



Fondatore
Alberto Di Blasi

Direttore
Elena dell'Agnese

Ufficio di Direzione
Carlo Pongetti
Tania Rossetto
Carlo Salone
Rosario Sommella
Sergio Zilli

Identità territoriali e aree interne in Italia

a cura di Marco Picone, Tiziana Banini

Marco Picone, Tiziana Banini	Cambiar pelle: i mutamenti delle identità territoriali delle aree interne	3
Alma Bianchetti, Andrea Guarani	Identità e montagna friulana: ecomusei e sviluppo autocentrato	9
Francesca Sabatini	La «paesantità» come <i>heritage</i> autorizzato: il Museo Diffuso dei Sicani	16
Anna Maria Pioletti, Marta Favro	Innovazione digitale e patrimonio culturale: un caso di studio per la Valle d'Aosta	23
Sara Carallo, Francesca Impei	Memorie, pietre e riti: il valore territoriale della transumanza	30
Annachiara Autiero, Gianpiero Petraroli	Patrimonializzazione del cibo e identità territoriale di un'area interna intermedia in Campania: il caso di Agerola	37
Fabio Pollice, Patrizia Domenica Miggiano	Orientamenti produttivi e identità nelle aree rurali. Una riflessione sulle strategie di rigenerazione dei comuni aderenti alla rete dei Borghi Autentici	43
Maria Laura Gasparini	Transnational Pilgrimage Routes as Enablers of Rural Regeneration. Evidence from the H2020 Project rurAllure	50
Marina Marengo	Questioni di <i>rural gentrification</i> : attori pubblici e privati fra innovazione tecnologica e valorizzazione locale sostenibile	57
Emanuele Frixia, Mario Mirabile	Nuove geografie del lavoro tra rigenerazione e identità delle aree interne	63
Valerio Salvini, Matteo Proto	Montagna e comunità: nuovi paradigmi per il dibattito geografico e le politiche di rigenerazione	70
Emilia Sarno	Rigenerazione o tradimento? Aree interne del Mezzogiorno e identità territoriale	77



Il **Comitato scientifico** di «Geotema» è composto dai membri del Comitato direttivo dell'AGEI in carica, che presiedono alla politica editoriale del periodico.

L'**Editorial Board** è composto da:

John Agnew
(U. California, Los Angeles, Stati Uniti)

Vincent Berdoulay
(U. Pau, Francia)

Giuseppe Campione
(Messina)

Béatrice Collignon
(U. Bordeaux, Francia)

Sergio Conti
(U. Torino)

Gino De Vecchis
(Roma)

Giuseppe Dematteis
(Torino)

J. Nicholas Entrikin
(U. Notre Dame, Indiana, Stati Uniti)

Claudio Minca
(U. Bologna)

Anssi Paasi
(Oulun Yliopisto, Oulu, Finlandia)

Maria Paradiso
(U. Napoli Federico II)

Petros Petsimeris
(U. Paris I, Francia)

Chris Philo
(U. Glasgow, Gran Bretagna)

Claude Raffestin
(Torino)

Franco Salvatori
(U. Roma Tor Vergata)

Lidia Scarpelli
(U. Roma La Sapienza)

Ola Söderstrom
(U. Neuchâtel, Svizzera)

Jean-François Staszak
(U. Genève, Svizzera)

Ulf Strohmayer
(National U. Ireland, Galway, Irlanda)

Angelo Turco
(Milano)

Michael Watts
(U. California, Berkeley, Stati Uniti)

Benno Werlen
(U. Jena, Germania)

Ufficio di redazione: Anastasia Battani, Sara Belotti, Diego Borghi, Elisa Consolandi, Monica De Filpo, Arturo Gallia (sito web), Eleonora Guadagno, Cristina Marchioro, Giovanni Messina, Patrizia Miggiano, Giulia Oddi, Ginevra Pierucci (segreteria), Leonardo Porcelloni, Caterina Rinaldi, Giulia Vincenti.

Per eventuali indicazioni e richieste di carattere editoriale, rivolgersi al prof. Carlo Pongetti, Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici, Corso Cavour 2, Palazzo Ugolini, 62100 Macerata (carlo.pongetti@unimc.it).

Per informazioni sull'allestimento e sull'invio di testi per «Geotema», consultare le indicazioni redazionali riportate nell'ultima pagina di questo fascicolo e le informazioni riportate nella pagina web di «Geotema» (<https://www.ageiweb.it/publicazioni/geotema/>).

Abbonamento cartaceo Italia	€ 80,00
Abbonamento cartaceo estero	€ 85,00
Fascicoli singoli cartacei Italia	€ 30,00
Fascicoli singoli cartacei estero	€ 40,00
Abbonamento on-line Privati	€ 60,00
Abbonamento on-line Enti, Biblioteche, Università	€ 200,00
PDF singoli articoli	€ 20,00

Per abbonamenti e ordini di arretrati, rivolgersi all'Ufficio Abbonamenti: abbonamenti@patroneditore.com o collegarsi al sito www.patroneditore.com/riviste.html.

I pdf dei singoli articoli e gli abbonamenti online possono essere richiesti solo collegandosi al sito www.patroneditore.com/riviste.html.

Gli abbonamenti hanno decorrenza gennaio-dicembre, con diritto di ricevimento dei fascicoli già pubblicati, se sottoscritti in corso d'anno.

I fascicoli cartacei non pervenuti vengono reintegrati non oltre 30 giorni dopo la spedizione del numero successivo.

Modalità di pagamento:

Versamento anticipato adottando una delle seguenti soluzioni:

- c.c.p. n. 000016141400 intestato a Casa Editrice Prof. Riccardo Patron & C. - via Badini 12 - Quarto Inferiore - 40057 Granarolo dell'Emilia - Bologna - Italia

- bonifico bancario a INTESA SAN PAOLO - Agenzia 68 - Via Pertini 8 - Quarto Inferiore - 40057 Granarolo dell'Emilia - Bologna - Italia - IBAN IT58V0306936856074000000782
- carta di credito o carta prepagata a mezzo PAYPAL (www.paypal.it) specificando l'indirizzo e-mail amministrazione@patroneditore.com nel modulo di compilazione, per l'invio della conferma di pagamento all'Editore.

Stampa: DigitalTeam, Fano (PU) nel mese di dicembre 2024.

Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun fascicolo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere realizzate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org

Cambiar pelle: i mutamenti delle identità territoriali delle aree interne

L'articolo discute il rapporto tra identità territoriali e aree interne, con particolare riferimento ai cambiamenti identitari che queste stanno sperimentando negli ultimi anni, per l'effetto combinato di eventi incontrollabili come la pandemia da Covid-19 e di politiche particolarmente incisive, come la Strategia Nazionale per le Aree Interne. Fenomeni come la gentrificazione rurale, la musealizzazione e patrimonializzazione del territorio, la creazione di itinerari turistici, il remote working e il ritorno ai borghi stanno modificando le nostre idee su cosa sia un'area interna. In questo magma mutante, fare il punto sulla questione identitaria può innescare nuovi ragionamenti geografici.

Changing Skin: The Mutable Territorial Identities of Inner Areas

The article discusses the relationship between territorial identities and inner areas, with particular reference to the identity changes they are experiencing in recent years, due to the combined effect of uncontrollable events such as the Covid-19 pandemic and particularly incisive policies such as the National Strategy for Inner Areas (SNAI). Phenomena such as rural gentrification, the musealization and heritagization of the territory, the creation of tourist itineraries, remote working and the return to hamlets are changing our very idea of what an inner area is. In this shifting magma, taking stock of the identity question can trigger new geographical reasoning.

Parole chiave: identità territoriali, aree interne, SNAI

Keywords: territorial identities, inner areas, SNAI

Marco Picone, Università di Palermo, Dipartimento di Architettura – marco.picone@unipa.it

Tiziana Banini, Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Filosofia – tiziana.banini@uniroma1.it

Nota: sono da attribuirsi a Marco Picone i paragrafi 1 e 2, a Tiziana Banini il paragrafo 3.

1. Il rebus delle aree interne

Le aree interne italiane, non diversamente da quelle di molti Paesi europei, negli ultimi decenni paiono sempre più scomparire dagli schermi e dalle agende politiche nazionali e regionali. Da tempo, infatti, sono soggette a processi di marginalizzazione connessi a dinamiche di lungo periodo: calo della popolazione, invecchiamento demografico, emigrazione giovanile, riduzione dell'occupazione e dell'offerta locale di servizi pubblici e privati, degrado del patrimonio culturale e paesaggistico.

Se volessimo individuare un anno particolarmente significativo per questo processo di marginalizzazione, forse potremmo asserire che il suo apice si è raggiunto nel 2008, quando, a seguito della crisi economica globale e dell'avvio – di poco successivo – di politiche di austerità e contenimento della

già ridottissima spesa pubblica, si è assistito a un ulteriore tracollo dei territori marginali. Circa 13 milioni di abitanti di queste aree, corrispondenti grosso modo al 22% della popolazione italiana complessiva (Tantillo, 2023), sono stati progressivamente privati di servizi, di infrastrutture e – soprattutto – di motivazioni necessarie a giustificare la loro permanenza in quei territori. Laddove i centri urbani acquisivano sempre più visibilità e finanziamenti, risultando spesso al centro di dinamiche economiche speculative di ogni tipo (*gentrification* e *touristification* in primis; cfr. Picone, 2021), i territori più marginali venivano ribattezzati «aree interne», anche se estesi fino al mare.

L'ideazione, nel 2012, della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI; cfr. Barca, Casavola e Lucatelli, 2014) ha segnato l'avvio di una stagione diversa, consapevole del bisogno di cambiare ap-

proccio e valorizzare quel che di positivo possiedono le cosiddette aree interne. In molte di queste, infatti, sono in atto processi di rigenerazione che investono un ampio raggio di campi applicativi: dalla tutela dell'ambiente naturale al turismo esperienziale, dalla gestione integrata dei servizi sociali all'organizzazione di attività culturali¹.

In questa breve e necessariamente incompleta carrellata storica di eventi rilevanti, occorre necessariamente evidenziare come il Covid-19 abbia introdotto dei discorsi di tutt'altra natura rispetto al solito, in particolare il «ritorno ai borghi» come atto salvifico e panacea contro i malanni della vita urbana (D'Ignotti, 2021), e come il PNRR stia incidendo sui territori più marginali d'Italia (Calandra e Pascolini, 2022).

Quel che, tuttavia, rimane ancora da comprendere appieno è come questo tentativo di modificare la nostra percezione antropologica (Teti, 2022) delle aree interne, evidenziandone gli elementi attrattivi e virtuosi, influenzi la costruzione discorsiva della loro identità territoriale. Benché il tema delle aree interne sia intrinsecamente interdisciplinare e intersechi tutte le scienze sociali, sotto questo aspetto è primariamente la geografia a esser chiamata a sciogliere il nodo identitario e comprendere in che senso le aree interne stiano «cambiando pelle».

2. Tre discorsi sulle aree interne

L'identità territoriale è, come ogni forma di identità e come altri concetti di uso comune, una costruzione sociale, vale a dire un «discorso», nel senso post-strutturalista del termine², costruito attraverso rappresentazioni e immaginari che evocano sensazioni ed emozioni specifiche. Dietro queste rappresentazioni, naturalmente, vi è per lo più una ben precisa volontà politica: pertanto, dobbiamo partire dai processi strategici e dalle relative politiche avviate a scala nazionale – ma inseribili in un più ampio contesto europeo – per la «rinascita» delle aree interne. Non ci sarà spazio per discutere per esteso tutti i temi che compongono il rebus delle aree interne, ma i testi contenuti in questo numero di *Geotema* contribuiranno a far luce, tra l'altro, su tre discorsi particolarmente rilevanti.

Un primo discorso ruota attorno al fenomeno, emergente e in progressiva intensificazione, della *gentrification* rurale o culturale (Parsons, 1980; Phillips, 2010; Marengo, 2021). Si tratta di ciò che si verifica quando gruppi con precise caratteristiche sociali, economiche e culturali decidono di abbandonare le città per stabilirsi in piccoli centri rurali, spesso collocati in zone poco accessibili, per intraprendere un nuovo stile di vita all'insegna dei tempi

lenti, del contatto con la natura e del ripristino delle relazioni di vicinato. Naturalmente, è un processo piuttosto elitario che trasforma radicalmente territori un tempo poveri e marginali, per renderli attrattivi e innovativi.

Un secondo discorso fondamentale, nell'ottica della (ri)costruzione delle identità territoriali nelle aree interne, è giocato dal patrimonio culturale, sotto forma di saperi, arti, mestieri, tradizioni e memorie collettive che acquistano valore per le collettività locali e possono diventare (o già sono oggetto) di progetti di rigenerazione rurale (Gallitano e altri, 2019) e patrimonializzazione del territorio in chiave per lo più turistica (Turco, 2012; Sacco, 2018). Resta il fatto che tutto ciò che ruota attorno al patrimonio culturale richiede una lettura critica, ragionando sugli usi di tale locuzione e sul modo in cui le amministrazioni costruiscono «discorsi autorizzati» (Smith, 2006) con precise finalità politiche.

Il terzo discorso, chiaramente collegato ai due precedenti ma figlio, nello specifico, della crisi pandemica, è il tema del ritorno ai borghi e del *remote working*. Se è vero che nel contesto anglosassone la geografia ha per lo più sminuito l'effetto del lavoro da remoto sulle aree rurali (Florida, Rodríguez-Pose e Storper, 2023), la situazione italiana pare piuttosto diversa, tanto da incentivare una sorta di «rinascimento estetizzato» dei borghi (Graziano, 2022) e da proporre in particolare una ricolonizzazione del Sud Italia (Celata, 2022; Picone, 2023a) a fini quasi interamente estrattivi, cioè con l'obiettivo di sfruttare le risorse naturali, sociali e culturali del Sud per nuovi abitanti con un potere economico di gran lunga superiore.

Alla luce di questi e altri processi in corso, si tratta, in definitiva, di comprendere come stanno cambiando oggi le aree interne, ovvero cosa si avviano a diventare. Quali identità territoriali nuove possono sviluppare? Se per decenni il concetto di «paese» si è contrapposto a quello di «città», assumendo tutti i disvalori e le esternalità negative che si possano immaginare, solo per mantenere – talora – un'aura patinata e neoromantica di luogo idillico e incontaminato (Teti, 2022), stiamo davvero assistendo a una rivoluzione concettuale che tenta di trasformare i «paesi», ora scientificamente nobilitati e ribattezzati «aree interne», in luoghi in cui restare o addirittura trasferirsi, anziché scapparne per carenza di servizi e opportunità?

Da questi interrogativi il gruppo di lavoro AGEI *Identità territoriali* ha sviluppato una serie di riflessioni, maturate in due anni di incontri in presenza e online, che trova in questo numero di *Geotema* una prima sistematizzazione. In particolare, ci siamo domandati quali processi di rigene-



razione rurale stiano interessando le aree interne, su quali assi tematici essi vertano, quali attori siano implicati, quali logiche procedurali ne siano alla base (autocentrate o eterodirette) e quali strategie comunicative siano state adottate per pubblicizzarli.

3. Un caleidoscopio di sollecitazioni

Nello specifico, pur se nella medesima cornice della relazione tra identità territoriali e rigenerazione delle aree interne del nostro Paese, i contributi di questo numero di *Geotema* sono riconducibili a quattro tematiche principali: 1) valorizzazione museale ed ecomuseale; 2) attività e produzioni tradizionali; 3) nuovi abitanti e politiche di rigenerazione; 4) riflessione critica.

Lo spettro delle declinazioni possibili è dunque ampio, cogliendo tanto il diffuso interesse nella tutela e valorizzazione del patrimonio territoriale, quanto tendenze e questioni aperte in atto, lungo un percorso che dal passato si proietta nel futuro. Riferimento trasversale e frequente è al PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza), a cui la geografia ha dedicato ampia riflessione (es. Calandra e Pascolini, 2022), così come alla SNAI (Strategia Nazionale per le Aree Interne), più volte richiamata (es. Sommella, 2014).

A proposito della prima tematica individuata, tre contributi si focalizzano sulla valorizzazione del patrimonio culturale in forma di museo ed ecomuseo, convergendo sulla tutela dei fondamenti identitari, intesi in senso dinamico e secondo una prospettiva di sviluppo endogeno e partecipato (Banini e Picone, 2018; Picone, 2023b). A fronte della denatalità e senescenza della popolazione, dei flussi immigratori multi-etnici, della rarefazione dei servizi, degli stili di vita improntati alla mobilità e al pendolarismo, che riguardano in modo crescente le aree interne del nostro Paese, Alma Bianchetti e Andrea Guaran, interpretando le esperienze ecomuseali del Friuli Venezia Giulia, si chiedono quanto delle radici identitarie sopravviva nella soggettività e quotidianità delle persone, alludendo al senso della tutela di paesaggi e patrimoni culturali. E, aggiungiamo noi, quand'anche si intraprendano azioni di tutela e valorizzazione, un manipolo di attori e attivisti locali che agisce a nome di tutti, come spesso avviene, può essere considerata una reale procedura partecipativa?

Peraltro, nel caso dei musei ed ecomusei territoriali, il rischio di restituire un'idea di identità locale stereotipata e mistificata è sempre in agguato, specie quando, come scrive Francesca Sabatini richiamando Smith (2006), il patrimonio culturale si con-

figuri come «insieme di valori selezionati da saperi esperti che sono espressione di un discorso egemonico, e funzionali a riprodurlo». Le iniziative che stanno portando all'istituzione del Museo Diffuso dei Sicani ne costituiscono un esempio emblematico. In questo caso, valorizzare la *paesantità* – ovvero la narrazione su vicoli, storie, tradizioni e usanze di luogo – equivale a trasformare marginalità e arretratezza socio-economica in folclore, richiamando un idillio rurale dal forte *appeal* turistico che si configura, sostiene l'autrice, come «esito di una rappresentazione selettiva, ideologica e classista del tutto inserita nell'urbanità neoliberalista contemporanea».

Altra dimensione esaminata in questo primo gruppo di contributi riguarda la digitalizzazione museale. Il museo territoriale, riferimento identitario per la collettività insediata e *medium* di conoscenza per turisti e frequentatori, diventa più facilmente strumento di interazione relazionale quando associato a tecnologie di realtà aumentata, in grado di incrementare il coinvolgimento e la risposta emotiva dei visitatori (Banini, 2023). I primi risultati dei rilevamenti diretti condotti dalle colleghe Anna Maria Pioletti e Marta Favro nel Museo dell'Artigianato Valdostano forniscono conferme in tal senso, orientandone gli sviluppi futuri. Obiettivo del progetto è infatti quello di innovare la dotazione del museo con l'ausilio delle tecnologie digitali e della Realtà Aumentata, con l'idea di implementare nuove forme di narrazione, documentazione e fruizione del patrimonio culturale locale.

Sempre sulla linea della valorizzazione del patrimonio culturale, altri saggi si focalizzano su attività e produzioni tradizionali nelle aree interne italiane, alcune delle quali rischiano la totale scomparsa e di cui invece si esaminano le potenzialità di sviluppo. La transumanza, pratica dalle antiche origini e inserita nella Lista Unesco del patrimonio immateriale dell'umanità nel 2019, sta riscuotendo rinnovato interesse nelle istituzioni e nel mondo scientifico in quanto fenomeno multidimensionale per eccellenza (Meini e Petrella, 2023). Nell'ambito del progetto *Rete dei tratturi regionali della transumanza*, avviato dalla Società Geografica Italiana e finanziato dalla Regione Lazio, Sara Carallo e Francesca Impei prendono in considerazione tanto i numerosi segni materiali di tale pratica rinvenibili sul territorio dei Monti Simbruini e della Val di Comino, quanto quelli tramandati sotto forma di miti, riti e pratiche simboliche. Le autrici, attraverso la disamina dei documenti d'archivio e la ricerca sul campo, esaminano dunque il patrimonio culturale materiale e immateriale che ruota attorno a questa attività – residuale, ma ancora presente – per individuare le molteplici opzioni di messa in valore, com-

presa l'istituzione di un ecomuseo della transumanza laziale.

Similmente, Annachiara Autiero e Giampaolo Pietraroli entrano nel merito delle produzioni agroalimentari a proposito di Agerola, comune dell'area metropolitana di Napoli classificato come area interna intermedia e polo di produzioni casearie d'eccellenza. Il contributo sottolinea come le filiere del cibo possano fungere da volano per la valorizzazione del territorio su base autoctona e identitaria, quando supportate da una rete di attori locali che agiscano in direzione del medesimo obiettivo. Il nesso tra produzioni tradizionali, identità territoriale e rilancio economico trova in questo caso di studio emblematica espressione, proprio in quanto le amministrazioni e le reti di piccoli operatori locali intendono discostarsi dalle logiche della produzione agroalimentare industriale per perseguire un modello fatto di piccoli circuiti virtuosi che coinvolgono aziende agricole, commercianti e turismo alternativo.

Fabio Pollice e Patrizia Miggiano forniscono invece una lettura critica dei progetti proposti da nove Comuni che rientrano nella rete Borghi Autentici d'Italia e dunque nella linea del PNRR dedicata all'attrattività dei Borghi. Esaminando i documenti di piano e discutendo con gli attori istituzionali locali, mediante interviste, emerge quanto le progettualità di sviluppo facciano affidamento sulle produzioni agroalimentari locali, riflettendo in tal senso una tendenza consolidata, soprattutto nel Sud Italia (Banini e Pollice, 2015). In realtà, pur riconoscendone il portato in termini di rigenerazione territoriale, grazie anche al loro forte connotato identitario, le produzioni tipiche, secondo Pollice e Miggiano, non possono essere valorizzate prescindendo sia dalla resa economica e dal ritorno degli investimenti, sia dalle condizioni di contesto. Dunque, è necessario che tali produzioni siano diversificate, reinterpretate in modo innovativo e integrate in un più ampio progetto di sviluppo territoriale.

Quanto al pellegrinaggio, che incontra anch'esso il crescente interesse delle istituzioni, se ne esaminano le opportunità di sviluppo per le aree rurali svantaggiate. Il riferimento specifico è al progetto Horizon 2020 *rurAllure*, che coinvolge più Paesi europei. In questo caso, come evidenzia Maria Laura Gasparini, la tutela del patrimonio e la rigenerazione rurale si collegano al turismo lento e a una progettazione multilivello e transcalare che vede coinvolti attori diversi (governi locali, istituzioni europee, organismi religiosi, enti pubblici e privati, associazioni). Il fatto rilevante, sottolineato dall'autrice, sta proprio nella dimensione transnazionale di questo progetto, che sta attivando forme di partena-

riato e cooperazione a più scale geografiche. Dunque un modello che, pur configurandosi come *sistema territoriale lineare* (Azzari e Dallari, 2017) per le relazioni che innesca tra Paesi e città lungo i percorsi del pellegrinaggio, dà vita in realtà a un progetto territoriale di ben più vasta portata.

La rigenerazione delle aree interne passa anche, inevitabilmente, attraverso il ripopolamento delle stesse. Marina Marengo esamina le dinamiche recenti innescate dalle cosiddette *lifestyle migrations*, motivate, per l'appunto, dalla ricerca di nuovi stili di vita in ambiente rurale. Nel caso della Vallesanta aretina e della montagna cortonese si tratta di nuovi abitanti che hanno avviato processi di valorizzazione territoriale di concerto con la popolazione locale, basati su un mix tra tradizione, innovazione tecnologica e sostenibilità. Attraverso la creazione di cooperative di comunità, vecchi e nuovi abitanti stanno ristrutturando vecchi edifici, dando vita a iniziative di ospitalità, intessendo reti di relazioni, creando posti di lavoro, coinvolgendo i giovani *restanti* locali. Che si tratti di produzioni gastronomiche, piccole filiere agro-alimentari, permacultura o energie rinnovabili, l'insieme di tali attività ha posto un freno al decremento demografico, favorendo la continuità dei servizi di base (scuola, ambulatorio medico, botteghe alimentari).

A proposito delle politiche di rigenerazione delle aree interne, Emanuele Frixa e Mario Mirabile si interrogano sul ruolo della rivoluzione digitale nella cosiddetta *restanza* (Teti, 2019). Infatti, se diverse aree del nostro Paese non sono ancora raggiunte da un'efficace rete di connessione, è pur vero che in altri territori, specie del Sud Italia, essa ha già prodotto i suoi effetti. In particolare, gli autori esaminano il ruolo del lavoro da remoto tanto sulle dinamiche demografiche e sullo sviluppo delle aree interne, quanto sulla costruzione identitaria connessa alla rigenerazione territoriale. L'idea che gli spazi di *coworking* possano diventare «presidi di comunità, luoghi che favoriscano l'interazione, l'aggregazione e lo scambio fra lavoratori e comunità locale», configurandosi come incubatori di idee e progettualità, è il filo rosso che attraversa il contributo.

Infine, due contributi propongono una riflessione critica sulla relazione tra identità territoriale e rigenerazione delle aree interne. Valerio Salvini e Matteo Proto ripercorrono la letteratura scientifica delle aree di montagna per evidenziare le retoriche, non prive di strumentalizzazioni, che fino a non molto tempo fa hanno accompagnato gran parte dei contributi geografici. Non dissimile è l'idea di comunità che pervade le iniziative recenti, tra cui la Strategia Nazionale per le Aree Inter-



ne (SNAI). Posti i notevoli cambiamenti intervenuti sul piano demografico, produttivo e negli stili di vita della popolazione, gli autori concludono affermando che le iniziative sulla rigenerazione delle aree montane risulterebbero forse più efficaci se si abbandonasse l'idea poco credibile della comunità coesa per abbracciare, più realisticamente, quella della collettività insediata che tenta – tra conflitti locali e contraddizioni transcalari, tra istanze di conservazione e propositi innovativi – di realizzare progettualità condivise e partecipate.

Emilia Sarno esamina invece come, nelle diverse iniziative per la rigenerazione delle aree interne del Mezzogiorno, l'identità territoriale sia raccontata. Alcune linee di azione del PNRR, ad esempio, richiamano espressamente l'identità territoriale come fondamento su cui impostare progetti e iniziative, invitando le collettività insediate a riqualificare e valorizzare i propri connotati identitari. Tuttavia, la disamina dei processi avvenuti o in corso d'opera in alcune aree del Sud Italia lascia aperti diversi interrogativi. Salvo alcuni esempi virtuosi, emerge infatti che la maggior parte dei comuni considerati ha puntato sul recupero del patrimonio urbanistico e storico-architettonico, senza ampiezza progettuale e profondità temporale, laddove, secondo l'autrice, «un percorso di rigenerazione deve essere culturale e non solo funzionale, riflessivo e non solo tecnico, monitorato in modo attendibile e non per pura retorica».

Quest'ultimo è un punto nodale che ha attraversato i lavori del gruppo di lavoro *Identità territoriali* fin dalla sua istituzione, nel 2008: l'idea che costruire o ricostruire l'identità territoriale è un obiettivo auspicabile da perseguire a prescindere dalle contingenze date, ad esempio, da linee di finanziamento dedicate, poiché si configura come fondamento trasversale a più finalità, dalla valorizzazione del patrimonio culturale (e dunque della diversità culturale) alle iniziative di sviluppo locale, dalla ricostruzione dei legami di comunità alla partecipazione ai processi decisionali (Banini, 2017; 2021).

Riferimenti bibliografici e sitografici

- Azzari Margherita e Fiorella Dallari (2017), *Le Vie Romee dell'Europa e del Mediterraneo di viandanti, pellegrini e mercanti. Le strade dell'identità europea nelle pratiche contemporanee*, in Franco Salvatori (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 2017)*, A.Ge.I., pp. 935-944.
- Banini Tiziana (2017), *Proposing a Theoretical Framework for Local Territorial Identities: Concepts, Questions and Pitfalls*, in «Territorial Identity and Development», 2, 2, pp. 16-23.
- Banini Tiziana (2021), *Towards a Methodology for Constructing Local Territorial Identities*, in Oana-Ramona Ilovan (a cura di), *Territorial Identities in Action*, Cluj-Napoca, Presa Universitară Clujeană, pp. 13-39, <http://editura.ubbcluj.ro/www/ro/ebooks/new.php> (ultimo accesso: 16.IX.2024).
- Banini Tiziana (2023), *Un museo virtuale per la valorizzazione dei saperi tradizionali*, in Tiziana Banini (a cura di), *MA-ESTRI (Museo virtuale dei Saperi e delle Tecniche popolari). Il progetto-pilota sui boschi della Magnifica Comunità di Fiemme*, Roma, Società Geografica Italiana, pp. 7-37, (collana «Ricerche e Studi», 30).
- Banini Tiziana e Marco Picone (a cura di) (2018), *Territori partecipativi*, in «Geotema», 56.
- Banini Tiziana e Fabio Pollice (2015), *Territorial Identity as a Strategic Resource for the Development of Rural Areas*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», 1, 27, pp. 7-16.
- Barca Fabrizio, Paola Casavola e Sabrina Lucatelli (2014), *Strategia Nazionale per le Aree Interne. Definizione, obiettivi, strumenti e governance*, in «Materiali UVAL», 31, https://www.agenziaco-esione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/MUVAL_31_Aree_interne.pdf (ultimo accesso: 05.VIII.2024).
- Calandra Lina Maria e Mauro Pascolini (a cura di) (2022), *Territori e PNRR: Una nuova Italia?*, in «Documenti geografici», 1, pp. 1-9.
- Carallo Sara e Francesca Impei (2022), *Le vie della transumanza nel Lazio. I Monti Simbruini e la valle di Comino*, Roma, Società Geografica Italiana.
- Celata Filippo (2022), *Lavorare da quale Sud? Lavoro a distanza e squilibri economico-territoriali nel Mezzogiorno*, in Mario Mirabile, Elena Militello (a cura di), *South Working. Per un futuro sostenibile del lavoro agile in Italia*, Roma, Donzelli, pp. 9-16.
- Derrida Jacques (2002), *La scrittura e la differenza*, Torino, Einaudi [edizione originale 1967].
- D'Ignotti Stefania (2021), *Rural Italy Had a Pandemic Renaissance. Can it Last?*, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2021-05-21/how-covid-repopulated-rural-italian-villages> (ultimo accesso: 05.VIII.2024).
- Florida Richard, Andrés Rodríguez-Pose e Michael Storper (2023), *Cities in a Post-COVID World*, in «Urban Studies», 60, 8, pp. 1509-1531.
- Gallitano Giancarlo, Francesca Lotta, Marco Picone e Filippo Schilleci (2019), *Costruzioni di 'identità'. I cinquant'anni della comunità belicina*, in Elisa Butelli, Giampiero Lombardini e Maddalena Rossi (a cura di), *Dai territori della resistenza alle comunità di patrimonio: percorsi di autorganizzazione e autogoverno per le aree fragili*, Firenze, SdT Edizioni, pp. 81-95.
- Graziano Teresa (2022), *Digitalizzazione e nuove geografie del lavoro: l'impatto sui territori. Un'analisi critica*, in Mario Mirabile, Elena Militello (a cura di), *South Working. Per un futuro sostenibile del lavoro agile in Italia*, Roma, Donzelli, pp. 45-50.
- Marengo Marina (2021), *Le life style migrations quale risorsa per la valorizzazione dei territori*, in Marina Marengo ed Enrico Bernardini (a cura di), *I territori locali fra valorizzazione endogena e fruizione turistica sostenibile*, Genova, Genova University Press, pp. 83-100.
- Meini Monica e Marco Petrella (a cura di) (2023), *Lo spazio relazionale della transumanza: usi, valori, visioni*, in «Documenti Geografici», 2.
- Parsons David J. (1980), *Rural Gentrification: The Influence of Rural Settlement Planning Policies*, Brighton, University of Sussex.
- Phillips Marcus (2010), *Counterurbanisation and Rural Gentrification*, in «Population, Space and Place», 16, pp. 539-558.
- Picone Marco (2021), *Shifting Imageries: Gentrification and the New Touristic Images of the Inner City of Palermo*, in Tiziana Banini, Oana-Ramona Ilovan (a cura di), *Representing Place and Territorial Identities in Europe*, Cham, Springer, pp. 37-50.
- Picone Marco (2023a), *South Working: tra gentrification e rige-*

- nerazione, in Marina Marengo (a cura di), *La «rinascita» dei territori marginali. Dalla desertificazione socio-demografica e funzionale alla gentrificazione rurale e le lifestyle migrations*, Genova, Genova University Press, pp. 105-118.
- Picone Marco (2023b), *L'imperativo di partecipare. I Sicani come modello di pratiche inclusive*, in Maurizio Carta, Daniele Ronzivalle, Barbara Lino e Annalisa Contato (a cura di), *Sicani Living Future: processi di sviluppo incrementale e adattivo nell'orizzonte del 2040*, Palermo, Palermo University Press, pp. 84-89.
- Sacco Pierluigi (2018), *L'innovazione sociale a base culturale*, in Antonio De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli, pp. 560-574.
- Smith Laurajane (2006), *Uses of Heritage*, Londra, Routledge.
- Sommella Rosario (2014), *Una strategia per le aree interne italiane*, in «Geotema», 55, pp. 76-79.
- Tantillo Filippo (2023), *L'Italia vuota. Viaggio nelle aree interne*, Bari-Roma, Laterza.
- Teti Vito (2019), *La restanza*, in «Scienze del Territorio», 7, pp. 20-25 (vedi emendamento *South Working*, <https://www.southworking.org/2022/04/07/proposta-legge-smart-working/>; ultimo accesso: 16.IX.2024)
- Teti Vito (2022), *La restanza*, Torino, Einaudi.
- Turco Angelo (2012), *Turismo & territorialità: Modelli di analisi, strategie comunicative, politiche pubbliche*, Milano, Unicopli.
- <https://ec.europa.eu/enrd/>; (ultimo accesso: 05.VIII.2024).
- <https://www.southworking.org/2022/04/07/proposta-legge-smart-working/>; (ultimo accesso: 16.IX.2024)

Note

¹ Si veda per esempio quanto propone lo European Network for Rural Development (<https://ec.europa.eu/enrd/>; ultimo accesso: 05.VIII.2024).

² In particolare, il riferimento qui è all'interpretazione di discorso che propone Derrida (2002) e al suo concetto di decostruzionismo.



Identità e montagna friulana: ecomusei e sviluppo autocentrato

I percorsi di rigenerazione territoriale delle aree interne necessitano, per essere solidi, duraturi e rispettosi delle dinamiche identitarie, di interventi che coinvolgano i diversi attori locali, evitando il ricorso a modelli esogeni, estranei ai valori delle comunità insediate. Entro gli ambiti del Friuli Venezia Giulia destinatari delle politiche della Strategia Nazionale per le Aree Interne, il modello ecomuseale e le correlate specificità progettuali possono rappresentare validi esempi ispirati allo sviluppo autocentrato. Si ragiona qui sulle attività organizzate da alcuni ecomusei regionali e sulla capacità di mettere a terra azioni in grado di valorizzare le identità territoriali, in particolare sostenendo forme di sviluppo autocentrato svincolate dal turismo, che in alcuni casi rischia di costituirne il principale obiettivo.

Identity and Friulian Mountain: ecomuseums and self-centred development

In order to be solid, enduring and respectful of identity dynamics, territorial regeneration paths of internal areas need interventions which involve the various local actors, avoiding recourse to exogenous models that are alien to settled communities values. Within the areas of Friuli Venezia Giulia targeted by the policies of the National Strategy for Inner Areas, the ecomuseum model and the related project specificities can represent valid examples inspired by self-centred development. Here are discussed the activities organised by some regional ecomuseums and their ability to put on the ground actions capable of enhancing territorial identities, in particular by supporting forms of self-centred development detached from tourism, which in some cases risks to be their main objective.

Parole chiave: ecomusei, aree interne, Friuli Venezia Giulia, identità locali, sviluppo autocentrato

Keywords: ecomuseums, internal areas, Friuli Venezia Giulia, local identities, self-centred development

Alma Bianchetti, Dipartimento di Lingue e letterature, Comunicazione, Formazione e Società, Università degli Studi di Udine – alma.bianchetti@uniud.it

Andrea Guaran, Dipartimento di Lingue e letterature, Comunicazione, Formazione e Società, Università degli Studi di Udine – andrea.guaran@uniud.it

Nota: il paragrafo 1 è opera di Alma Bianchetti, i paragrafi 2 e 3 sono a cura di Andrea Guaran; i paragrafi 4 e 5 sono comuni.

1. Introduzione

Essendo il multiversale, complesso, controverso, ambiguo, e tuttavia così coinvolgente e seduttivo, concetto di identità territoriale il focus attorno a cui ruota la riflessione dell'intero gruppo di ricerca nazionale AGEI¹, riteniamo di doverne fare il perno e punto di avvio del presente nostro ragionare. Partiamo dal dato che l'identità è per sua natura contemporaneamente plurale e dinamica, fásica e silente, fisicamente incardinata ma spazialmente dilatabile oltre la soglia della prossimità, intermittente nella percezione, sebbene non venga però mai completamente abrasa nelle sue declinazioni esistenziali dal nostro soggettivo sentire (Banini, 2009 e 2011).

Tuttavia, pur in questa connaturata fluidità ed evolutività dell'identità antitetica alla fissità e all'immobilismo, trovandoci ora ad attraversare anni autenticamente disarticolanti per i nostri modelli di vita, ci pare che le identità territoriali – qualsiasi etichetta volessimo attribuir loro – ne patiscano in più direzioni i contraccolpi, con velocità acuita e in profondità, e necessitino di attori che, al di là dei processi ad esse connaturati di contaminazione e trasformazione, le tutelino da impoverimento e svuotamento e da una dissoluzione accelerata. Così da non replicare il destino di luoghi e paesaggi: una volta depauperati, degradati, devastati o distrutti, l'unica loro traccia è quella che permane residua nella memoria di alcuni. E la loro ricostruzione, ammetten-

done la possibilità, produrrebbe sì dei ripristini ambientali, e molti simulacri (Minca, 1996).

A tali rischi non sfugge il Friuli Venezia Giulia (FVG), regione che si connota per le sue peculiarità sotto il profilo geografico, storico e culturale (si veda il suo quadrilinguismo, ufficialmente riconosciuto in sede comunitaria). Si tratta, perciò, di tentare di mettere a fuoco una strategia che aiuti a frenare la corsa e ad allentare la stretta di un *trend* negativo, i cui effetti principali si sono affacciati *ex novo* o molto acuiti specie negli ultimi tre lustri, nel quadro di processi evolutivi talora letteralmente destabilizzanti ai cui forti e diversi impatti non sono rimasti indenni, a vari livelli, condizioni, sentire e agire delle popolazioni locali. Infatti, fenomeni migratori internazionali ed emigrazione giovanile qualificata, senescenza e denatalità ingravescenti, l'emorragia demografica delle fasce d'età più avanzate causata dalla pandemia da Covid-19, hanno inciso sui numeri, sulla composizione e distribuzione della popolazione regionale, irrobustendo tendenze da tempo palesi, come quelle legate all'immigrazione o all'invecchiamento/spopolamento² e la conseguente desertificazione dei servizi, specie nelle aree montane e marginali, per la chiusura/cessazione/riduzione di servizi pubblici essenziali, di esercizi commerciali e luoghi di aggregazione sociale, inclusi quelli religiosi. E mentre le difficoltà nella mobilità debilitano anche la tradizionale solidarietà parentale e di vicinato, la rivoluzione digitale galoppante più di tanto non solleva i cittadini più fragili, in specie gli anziani. Inverno demografico, livelli della qualità della vita e prosciugamento e svuotamento delle specificità culturali si interconnettono e allacciano in sinergie improvvide.

In breve, consuetudini e memorie sempre più labili entro realtà e modelli di vita di dominante standard urbano sopravvivono e si difendono soprattutto in ambiti rurali isolati e in comunità di piccole dimensioni, spesso in declino e rapido svuotamento, a rischio non remoto di autoconsunzione, oppure vengono mantenute artificialmente in chiave di promozione turistica, un'ennesima declinazione del simulacro.

2. Perché la scelta degli ecomusei?

Entro un FVG marcato da un'identità territoriale storica complessa e plurale quanto suggeriscono le lingue che vi sono ufficialmente riconosciute, si è scelto di selezionare il settore più vulnerabile ai contraccolpi dei processi sopra delineati, l'area montana, in quanto per buona parte specificatamente interessata dalle politiche per le aree interne, al fine

di fare il punto sull'offerta ecomuseale locale, nella consapevolezza che gli ecomusei possono rappresentare degli attori significativi verso una sua evoluzione più favorevole, contribuendo ai processi di rigenerazione territoriale. Infatti, da un lato agiscono come presidi di autenticità, contrastando banalizzazione e svuotamento di significato di valori e luoghi, e delle stesse comunità locali, e dall'altro possono fungere da protagonisti del cambiamento e stimolo dell'economia, sollecitando in primo luogo in modo creativo, rispettoso e non banalizzato le forze giovani, trattenendole in loco, considerando che non è prefigurabile un «futuro sostenibile senza che sia radicato nella continuità e nella diversità culturale e senza che la cultura e il patrimonio vivente siano gestiti con prudenza e creatività per adattarli ai cambiamenti della società e delle tecnologie oltre che alle influenze esterne» (de Varine, 2021, p. 222).

Nello specifico, il contributo conduce la riflessione su un doppio binario. Da un lato, si pone la domanda circa la possibile relazione tra le realtà ecomuseali presenti sul territorio montano del Friuli e l'eventuale influenza determinata dal fatto che gli areali dell'azione di questi ecomusei, totalmente o in parte, rientrano in comuni destinatari delle specifiche strategie della Regione per le aree interne (Regione Autonoma FVG, 2021). Dall'altro, vuole indagare i processi supposti identitari che ogni ecomuseo immagina, promuove e conduce, per capirne l'allineamento con i principi ispiratori che hanno portato alla loro istituzione e con le finalità caratterizzanti l'azione di ciascuno. Tale scelta trova la sua prima ragione nel dato che gli ecomusei in esame sono stati istituiti tra il 2000 e il 2009 e quindi hanno parecchi anni di attività alle spalle e stanno attraversando, complice anche la stasi dovuta alla recente emergenza pandemica, una fase di ripensamento e rivalutazione allo scopo di rilanciare la loro azione. Il fatto che due di essi, Lis Aganis e I Mistîrs, abbiano in corso delle indagini che coinvolgono le rispettive popolazioni locali testimonia la volontà di reinterrogarsi per identificare le criticità e valutare gli eventuali cambi di linea da intraprendere. Le potenzialmente significative risorse economiche messe a disposizione dei territori montani nell'ambito della SNAI potrebbero risultare efficaci per sostenere questa fase di riconsiderazione, a favore del consolidamento oppure di una ritenuta necessaria ripresa?

Va subito sottolineato come la SNAI caratterizzi i territori identificabili come aree interne in relazione ad una dotazione, oltre che di importanti risorse ambientali³, riconducibili in sostanza alla categoria dei servizi ecosistemici, anche di un significativo patrimonio di risorse culturali, tra cui i piccoli mu-



sei. A maggior ragione si ritiene che la SNAI debba includere nella dotazione dei beni presenti nelle medio-piccole realtà insediative da essa considerate anche gli ecomusei, strutture in grado, attivando dinamiche reticolari, di contemperare i beni e i valori patrimoniali materiali e immateriali, ambientali e culturali, sapendoli interpretare e comunicare e, quindi, nelle condizioni di rappresentare al meglio la fisionomia «dell'organizzazione spaziale fondata sui "centri minori"» (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2013, p. 8). Un'inclusione di fatto dovuta, ricordando che gli ecomusei racchiudono al loro interno, o se ne fanno conservatori o promotori, anche piccole collezioni museali presenti nei rispettivi territori di riferimento, valorizzandole e, così, attribuendo maggior qualità ai luoghi che le ospitano, ponendole sapientemente in rete ed evitando di incappare nel rischio della consueta e, in più di qualche caso ingessata, esposizione tradizionale (de Varine, 2021).

Ormai è acquisito che un ecomuseo, per alcuna parte della più ampia famiglia dei musei del territorio (Saibeni, 2019), equivalga alla messa in essere di un progetto di riconoscimento, recupero e valorizzazione delle peculiarità dei territori locali in visione olistica, inclusiva delle dimensioni fisico-ambientali, del paesaggio, della storia, della cultura e delle produzioni locali, con l'obiettivo di suscitare, rinsaldare o ripristinare consapevolmente il legame tra una collettività e i propri quadri spaziali di esistenza. Un progetto avulso da ogni intento di cristallizzazione, animato e vivificato proprio dalle specificità dei luoghi: creativo e resiliente, condiviso e autogeno, ed estraneo a logiche di esclusione (Pappalardo, 2020). Un successo, dato che gli ecomusei, apparsi poco più di una ventina di anni fa in Italia, hanno conosciuto un'eccezionale diffusione e sono divenuti una consolidata presenza in questa regione (Piccinno e Tondolo, 2011; Bianchetti e Guaran, 2015; Rete ecomusei italiani, 2023).

Oggi valgono ancora di più le parole di Hugues de Varine, il padre di queste strutture: «L'ecomuseo, nel senso di museo di comunità, può essere uno strumento determinante per mobilitare gli abitanti di un luogo attorno al suo sviluppo. Si tratta di una sorta di processo permanente e partecipato che presuppone l'impegno di tutti. Infatti, lo sviluppo, che non è soltanto economico, è tra le mani della gente ordinaria, dei cittadini a livello individuale o in gruppo, cioè della comunità» (2005, p. 18).

Analogamente, per l'incessante e pervasivo processo di depauperamento e degrado del territorio, non ha perso forza – come cerchiamo di dimostrare – il progetto sotteso all'ecomuseo, quello di un «patto con il quale una comunità si impegna a prendersi

cura di un territorio» (Maggi, 2002, p. 9). Stringere un patto implica condivisione di idee e di azioni, comporta un coinvolgimento collettivo per la comunità, ossia l'insieme delle istituzioni, delle associazioni e dei singoli cittadini, nei confronti, appunto, del territorio, inteso come «bene culturale complessivo strutturale» (Carta, 2002, p. 118), da conoscere nei suoi tratti più autentici in cui la comunità si riconosca ai fini di una sua corretta salvaguardia e di una sua attenta e lungimirante valorizzazione, all'insegna di concrete forme di democrazia partecipativa a scala locale (Borrelli e Davis, 2012).

3. Gli ecomusei nella montagna friulana

Gli ecomusei in questa regione sono sette, di cui ben cinque sono posti in aree montane (Fig. 1)⁴. Tra quelli parzialmente o interamente di interesse montano, due, I Mistîrs di Paularo e l'Ecomuseo Val Resia, sono circoscritti a singoli ambiti comunali e hanno la sede presso le rispettive sedi municipali; uno, l'Ecomuseo della Val del Lago, invece, è tematicamente focalizzato sul lago dei Tre Comuni e i territori coinvolti sono quelli dei tre municipi rivieraschi: Bordano, Cavazzo Carnico e Trasaghis. Infine, l'Ecomuseo delle Acque del Gemonese e l'Ecomuseo Lis Aganis abbracciano areali più vasti. Il primo, infatti, interessa i sei comuni dell'ambito della piana di Osoppo e i contesti montani prealpini circostanti. Lis Aganis, invece, si estende su un comprensorio molto ampio, tra l'alta pianura del Friuli occidentale, la fascia pedemontana e la montagna dolomitica, bene UNESCO, coinvolgendo ben ventotto comuni⁵.

Oltre alle diversità su base dimensionale, va sottolineata la differenza sul piano delle modalità istitutive e di profilo giuridico e, di riflesso, dal punto di vista gestionale e di finalizzazione procedurale e operativa, differenziazione che accomuna il panorama ecomuseale regionale, nazionale ed extranazionale (Perella, Gallie e Marcheggiani, 2010). Infatti, gli ecomusei locali hanno caratterizzazioni giuridiche diverse: sono in genere istituzioni miste, con *partners* pubblici (soprattutto comuni) e soggetti del terzo settore (associazioni culturali e ambientali, Pro Loco ecc.). All'interno di questo variegato quadro istituzionale, dove gli ecomusei insistono sul territorio di un singolo comune, come I Mistîrs di Paularo e l'Ecomuseo Val di Resia, il comune è il soggetto principale dell'ecomuseo, ossia l'ente gestore, coadiuvato da un comitato ecomuseale, composto da rappresentanti di associazioni ed esperti di cultura locale che animano le *cellule*, a Paularo, o i

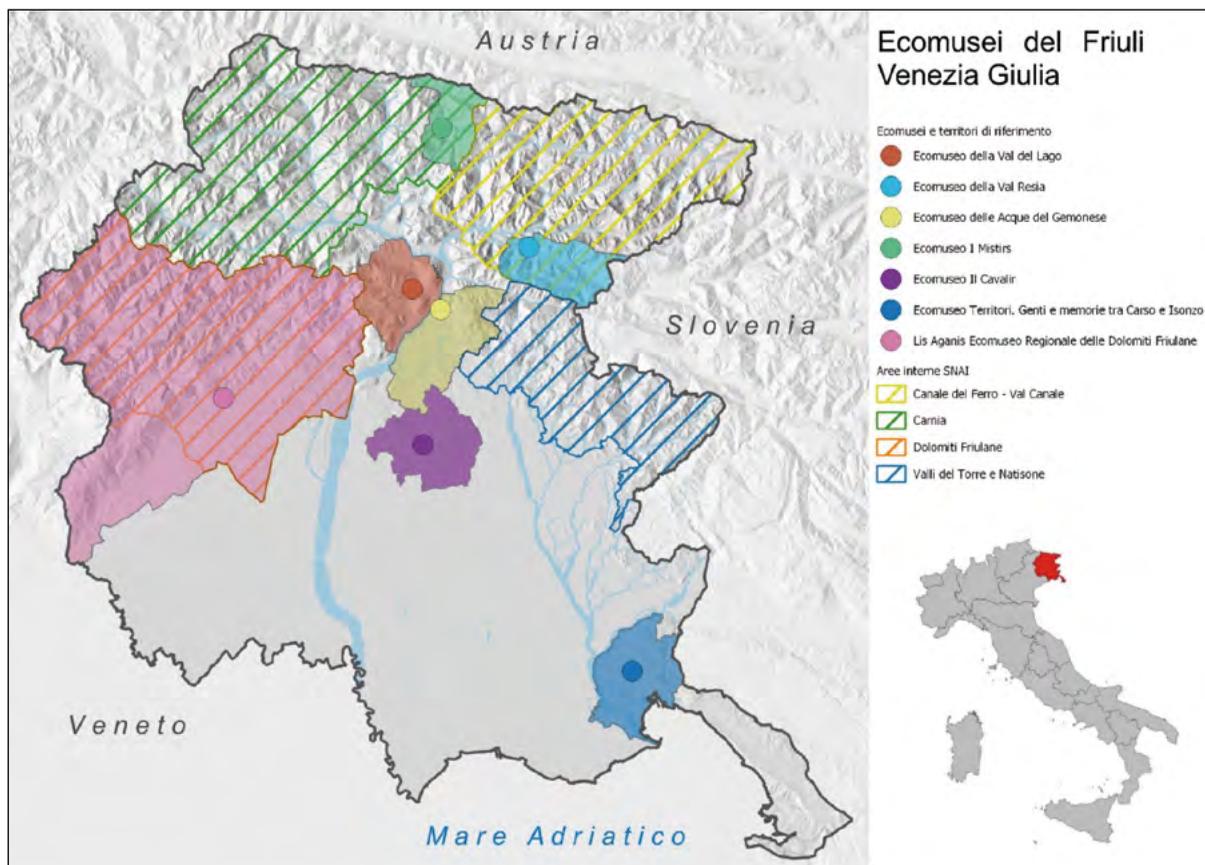


Fig. 1. Gli ecomusei in Friuli Venezia Giulia.
Fonte: elaborazione di Luca Cadez.

nodi, a Resia, dei rispettivi sistemi. L'Ecomuseo della Val del Lago fa capo istituzionalmente alla Comunità di Montagna del Gemonese. In merito a Lis Aganis e all'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, la struttura giuridica comporta, invece, una collaborazione tra enti locali, mondo dell'associazionismo e istituti scolastici e gli aspetti organizzativi e gestionali sono delegati a una struttura associativa con funzioni direttive e amministrative.

Lo studio si focalizza su quattro realtà ecomuseali⁶, di cui tre (I Mistirs, Ecomuseo Val di Resia e Lis Aganis) insistono su comuni inseriti dalla Regione tra le aree interne e, come tali, oggetto di specifiche azioni progettuali e destinatari di linee di intervento e di relativi finanziamenti. L'Ecomuseo delle Acque del Gemonese opera, invece, in un ambito geografico estraneo alle aree interne ufficializzate dalla Regione, pur figurando alcuni suoi comuni come centri intermedi o periferici nella classificazione nazionale SNAI (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2021).

Per condurre la ricerca, si è adottato un metodo qualitativo costruito principalmente sull'intervista in profondità ai responsabili dei quattro ecomusei, in base a una matrice organizzata su alcuni capitoli tematici, prendendo spunto da un questionario di autovalutazione interna pensato per le stesse strutture ecomuseali (Borrelli e altri, 2008): intrecci tra la strategia aree interne e l'azione della realtà ecomuseale, struttura organizzativa e rapporto con gli enti pubblici locali, priorità degli indirizzi e delle attività promosse dall'ecomuseo, grado di coinvolgimento delle comunità e ruolo affidato ai percorsi partecipativi e attenzione ai processi educativi e formativi (Guaran e Michelutti, 2021).

4. Ecomusei: agenti di turismo o motori di modelli socio-economici di prossimità?

Le ipotesi prefigurate inizialmente sulla natura e la realtà stessa degli ecomusei, sui loro obiettivi e



anche sul fatto che costituissero una solida rete tra di loro, sono state ridimensionate nel corso della nostra ricerca di terreno. Tale necessaria rivalutazione ci ha indotto a focalizzare l'attenzione sul ruolo assunto negli ultimi anni dagli ecomusei, sulle diversità prioritariamente istituzionali e, a cascata, organizzative e gestionali. Inoltre, anche sui differenti obiettivi di azione e sulle prospettive del loro agire sul territorio.

Un aspetto centrale, almeno per chi scrive, concerne il rischio da parte delle realtà ecomuseali indagate di assimilare la loro azione a quella condotta da associazioni, Pro Loco o enti di promozione turistica. Per quanto negli statuti ecomuseali la voce turismo sia inserita tra le finalità, anche se non prioritarie, in genere si fa riferimento a percorsi di co-costruzione con le comunità di forme di turismo culturale e non certo di offerta di iniziative atte soprattutto a richiamare *outsiders*. Sul tema la riflessione, che in maniera più o meno consapevole ed esplicita coinvolge i vertici degli ecomusei, è proprio relativa al fatto che parecchi degli eventi organizzati e promossi richiamano in prevalenza un pubblico esterno, visitatori, escursionisti, turisti, e con una certa fatica, invece, sono in grado di coinvolgere in maniera estesa le popolazioni locali. Se adattarsi alle logiche della domanda turistica può accrescere la convinzione che la proposta ecomuseale incontri i desideri dell'utenza e in qualche modo giustifichi la sua esistenza, anche garantendo temporaneamente dei posti di lavoro – seppure concepiti in genere come un indotto delle dinamiche turistiche –, sull'altro fronte può comportare un arretramento rispetto ai valori e agli obiettivi fondativi di un ecomuseo e il rischio di dipendere da regole eterodirette ed estranee alla sua identità istitutiva, funzionale e di servizio. Non sono da sottovalutare neppure le criticità connesse a identità stereotipate, schiacciate sui risultati comunque già acquisiti (da saperi esperti, mappe di comunità ecc.) e pubblicizzati su siti, materiali informativi, cartellonistica e pubblicazioni, rischiando di trascurare le identità dei giovani, il ruolo dei nuovi residenti e il loro peso nella connotazione della comunità del futuro. Da qui la necessità di rivedere i propri obiettivi e il proprio operare nel quadro di un processo di riconsiderazione valutativa a cui gli ecomusei si stanno sottoponendo, seppure con modalità e strumenti diversi.

L'Ecomuseo delle Acque del Gemonese, sottraendosi in parte a tale quadro, anche per le relazioni di rete, ha avviato, sostenuto e accompagnato piccoli ma significativi processi autocentrati di valorizzazione, culturale ed economica, del capitale territoriale – pascoli e campi coltivati a cereali autoctoni, attività di caseificazione e di panificazione, com-

mercializzazione diretta di latticini e di pane – dando vita ai progetti della Latteria turnaria di Campolepsi (Gemona del Friuli) e del presidio Slow Food del Pan di sorc. È una sfida non agevole, ma esprime una prospettiva sul piano occupazionale per alcuni lavoratori giovani e quindi a favore di un radicamento che contempla l'attenzione e la cura di alcuni valori patrimoniali del territorio e percorsi di inserimento sociale ed affettivo, sorretti da una garanzia sul piano reddituale.

Una seconda questione, la cui risoluzione risulta di vitale importanza per la sostenibilità stessa delle diverse azioni promosse dagli ecomusei, concerne il necessario ricambio generazionale della nutrita componente volontaria di esperti e appassionati locali. L'età inesorabilmente avanza e pochissime sono le nuove leve nelle condizioni di affiancare prima e, successivamente, prendere il posto di quanti hanno garantito l'azione degli ecomusei dall'istituzione fino ad oggi, come emerso con forza dalle parole dei referenti delle cellule tematiche attive a Paularo.

Da sottolineare anche le criticità connesse all'impiego di uno degli strumenti più innovativi utilizzati dagli ecomusei, la «mappa di comunità», mediante la quale la popolazione di uno specifico luogo rappresenta la propria eredità culturale, materiale e immateriale, il paesaggio, le conoscenze e i saperi nei quali si riconosce e che desidera preservare e trasmettere alle future generazioni (Clifford e King, 1996; Marson, 2010). Questo strumento/processo presenta, infatti, problemi non irrilevanti, tra cui quelli legati alla restituzione dei risultati e alla capacità di mantenerlo vivo e attivo, ossia permanente. Da qui, l'importanza evidente che il percorso non solo non si interrompa ma coinvolga in futuro un gruppo più ampio e riguardi un numero maggiore di località (Bianchetti, 2013). Tale difficoltà si rimarca soprattutto nei processi di mappa caratterizzati da una partecipazione molto coinvolta, ma purtroppo rappresentata in esclusiva da popolazione adulta e soprattutto anziana, e nella sola componente autoctona: in genere non vi prendono parte né giovani, almeno apparentemente disinteressati e assenti, né rappresentate sono le comunità di nuovi residenti, inclusi gli stranieri che ormai non mancano in alcun comune. Inoltre, difficili appaiono le prospettive di aggiornamento dei processi di mappa proprio nelle loro località d'elezione, ossia i piccoli centri, dove lo spopolamento è spesso un rischio concreto, e dunque con una reale prospettiva di esaurimento delle risorse umane, perciò delle memorie, dei saperi ecc. I fondi SNAI, stanziabili a favore dell'azione ecomuseale, potrebbero proprio confluire in percorsi più capillari di mappatura, e auspicabilmente di rimappatura, a distanza di

alcuni anni dal primo esercizio. Questi processi potrebbero in parte fornire un ausilio per riconsiderare lo *status* di marginalità e far emergere nuove forme di centralità, costruite sulla relazione tra i territori, con il loro valore patrimoniale, e le persone che in quei territori risiedono e agiscono, oltre a riflettere le nuove connotazioni della popolazione e offrire, dunque, un'immagine sincronica coerente dell'identità dei luoghi, non anacronistica né cristallizzata.

5. Gli ecomusei: un ruolo da potenziare

La ricerca puntava a verificare l'esistenza di alcune condizioni intrinseche alle realtà ecomuseali indagate e di possibili interconnessioni tra l'azione condotta dagli ecomusei e le opportunità connesse al fatto di insistere su territori destinatari delle politiche SNAI. Le condizioni in questione riguardavano la consapevolezza degli ecomusei in esame di operare nell'ambito di un'area interna e le eventuali implicazioni. L'indagine si poneva anche l'obiettivo di cogliere l'effettiva relazione tra gli indirizzi, le politiche e i flussi dei finanziamenti connessi al fatto di essere parte di un'area interna e le scelte e i percorsi progettuali propri dell'azione ecomuseale. Il punto fondamentale era capire se far parte di un'area classificata come interna, e quindi poter usufruire degli eventuali vantaggi, influisse sulla funzione cardine della proposta ecomuseale: mantenere vivi i valori identitari di ciascun contesto territoriale su cui agisce. Inoltre, voleva comprendere i possibili risvolti nei confronti dello sviluppo locale, a garanzia pure di nuove opportunità occupazionali, in termini di riconoscimento e valorizzazione delle identità territoriali e in una prospettiva sostenibile.

Le risultanze dei colloqui con i vertici degli ecomusei, diversamente dalle attese, hanno messo in luce come manchi sostanzialmente loro la percezione che la strategia per le aree interne possa costituire per le realtà di cui sono responsabili un'importante opportunità, in particolare in termini di finanziamenti e quindi di supporto all'arricchimento delle iniziative da intraprendere. Questa ignoranza è da imputare quasi certamente ad uno scollamento tra il *partner* pubblico, l'amministrazione comunale, esclusiva destinataria dei fondi, e la componente associativa che sembra svolgere quasi unicamente l'attività operativa (tenere aperte le strutture/celle/nodi, guidare visite ecc.; emblematico al riguardo l'esempio dell'ecomuseo I Mistîrs). A prescindere dalla conoscenza o meno di eventuali maggiori disponibilità finanziarie, va rimarcato come risulti abbastanza strano che gli ecomusei in esame, so-

prattutto in ragione del loro ruolo, almeno potenziale, di sostegno al processo di radicamento della popolazione locale, non rientrino espressamente nelle linee di intervento della SNAI, a dimostrazione di un iato tra indirizzi politici a scala regionale ed esigenze delle realtà locali. Va auspicata una maggior attenzione, nel quadro dei nuovi documenti programmatici legati al secondo ciclo 2021-2027, ai temi culturali e alle relative politiche di intervento, dando finalmente concretezza all'ipotesi di «recuperare e valorizzare il capitale territoriale, naturale, culturale e cognitivo, sottoutilizzato presente in questi territori, con l'obiettivo di accrescere la competitività territoriale sostenibile» degli stessi (Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, 2021). Concludendo, la boccata d'ossigeno sul piano economico che le politiche per le aree interne potrebbero attribuire al sistema ecomuseale della montagna friulana dovrebbe auspicabilmente tradursi in una garanzia per aiutarlo a superare le difficoltà gestionali e i rischi di autoreferenzialità, per migliorare le sue prospettive educative e formative e in più costituire uno stimolo per farsi volano di azioni di sviluppo locale autocentrato (Riva, 2008).

Riferimenti bibliografici

- Banini Tiziana (a cura di) (2009), *Identità territoriali. Riflessioni in prospettiva interdisciplinare*, in «Geotema», 37.
- Banini Tiziana (a cura di) (2011), *Mosaici identitari. Dagli Italiani a Vancouver alla Kreppa islandese*, Roma, Nuova cultura.
- Bianchetti Alma (2013), *Conoscersi, riconoscersi, rappresentarsi: le mappe di comunità*, in Tiziana Banini (a cura di), *Identità territoriali. Questioni, metodi, esperienze a confronto*, Milano, FrancoAngeli, pp. 76-91.
- Bianchetti Alma e Andrea Guaran (2015), *Agriculture, Ecomuseums and Local Identities in Friuli Venezia Giulia (Italy)*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», 1, pp. 17-28.
- Borrelli Nunzia e Peter Davis (2012), *How Culture Shapes Nature: Reflections on Ecomuseum Practices*, in «Nature and Culture», 1, pp. 31-47.
- Borrelli Nunzia, Gerard Corsane, Peter Davis e Maurizio Maggi (2008), *Valutare un ecomuseo: come e perché. Il metodo MACDAB*, Torino, IRES Piemonte.
- Carta Maurizio (2002), *L'armatura culturale del territorio. Il patrimonio culturale come matrice di identità e strumento di sviluppo*, Milano, FrancoAngeli.
- Clifford Sue e Angela King (a cura di) (1996), *From Place to Place: Maps and Parish Maps*, Londra, Common Ground.
- de Varine Hugues (2005), *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Bologna, Clueb.
- de Varine Hugues (2021), *L'ecomuseo singolare e plurale*, Gemona del Friuli, Utopie Concrete.
- Guaran Andrea e Enrico Michelutti (2021), *Landscape as «Working Field» for Territorial Identity in Friuli Venezia Giulia Ecomuseums Action*, in Tiziana Banini e Oana-Ramona Ilovan (a cura di), *Representing Place and Territorial Identities in Europe. Discourses, Images, and Practices*, Cham, Springer, pp. 81-94 (collana «GeoJournal Library», 127).



Maggi Maurizio (2002), *Ecomusei. Guida europea*, Torino-Londra-Venezia, Umberto Allemandi & C..

Marson Anna (2010), *Mantenere e ricostruire l'identità dei luoghi*, in Alberto Magnaghi (a cura di), *Montespertoli: le mappe di comunità per lo statuto del territorio*, Firenze, Alinea, pp. 89-95.

Minca Claudio (1996), *Spazi effimeri. Geografia e turismo tra moderno e postmoderno*, Padova, Cedam.

Pappalardo Giusy (2020), *Community-Based Processes for Revitalizing Heritage: Questioning Justice in the Experimental Practice of Ecomuseums*, in «Sustainability», 21, pp. 1-19.

Perella Germana, Andrea Galli e Ernesto Marcheggiani (2010), *The Potential of Ecomuseums in Strategies for Local Sustainable Development in Rural Areas*, in «Landscape Research», 4, pp. 431-447.

Piccinno Valentina e Maurizio Tondolo (a cura di) (2011), *Decennale. Territorio Comunità Patrimonio*, Gemona del Friuli, Ecomuseo delle Acque del Gemonese.

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le politiche di coesione (2013), *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, <https://politichecoesione.governo.it/it/documenti/documenti-del-nucleo-di-valutazione-e-analisi-per-la-programmazione/materiali-uval/documenti/numero-31-strategia-nazionale-per-le-aree-interne-definizione-obiettivi-strumenti-e-governance/> (ultimo accesso: 10.VII.2023).

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le politiche di coesione (2021), *Le Aree Interne 2021-2027*, <https://politichecoesione.governo.it/it/strategie-tematiche-e-territoriali/strategie-territoriali/strategia-nazionale-aree-interne-snai/le-aree-interne-2021-2027/> (ultimo accesso: 12.VII.2023).

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (2021), *La Strategia Nazionale per le Aree Interne nella regione Friuli Venezia Giulia*, www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/economia-imprese/montagna/FOGLIA14/ (ultimo accesso: 07.VII.2023).

Rete Ecomusei Italiani (2023), <https://sites.google.com/view/ecomuseiitaliani/home> (ultimo accesso: 10.VII.2023).

Riva Raffaella (2008), *Il metaprogetto dell'ecomuseo*, Santarcangelo di Romagna (RN), Maggioli.

Saibeni Alberto (2019), *Ecomusei come presidi del territorio*, in «Dialoghi Mediterranei», 38, <https://www.istitutoeuroarabo.it/DM/ecomusei-come-presidi-del-territorio/> (ultimo accesso: 10.VII.2023).

Note

¹ Nel fissare come nodo tematico di approfondimento le aree interne, si rinvia, per ragioni di sinteticità, al saggio iniziale di M. Picone e T. Banini che funge da comune cornice introduttiva e concettuale ai vari contributi presenti nel fascicolo.

² Nell'area di interesse della montagna friulana, nell'arco temporale 1951-2021 si è assistito ad una contrazione demografica tra il 25 e il 75% a seconda delle diverse sub-aree (fonte Istat).

³ Un solo cenno alle vaste proprietà collettive montane, dalle potenzialità economiche importanti, ma sovente inadeguatamente valorizzate, specie per effetto di emigrazione e spopolamento ma pure per contrasti interni ai comunisti locali.

⁴ Esterni alla zona montana sono *Territori. Genti e memorie tra Carso e Isonzo*, ecomuseo gestito dal Consorzio Culturale del Monfalconese, e *Il Cavalir - Ecomuseo della gente di collina*, attivo in comune di Fagagna.

⁵ Si precisa che il comune di Paularo al 31 dicembre 2022 aveva una popolazione di 2.334 abitanti, 916 erano i residenti a Resia, mentre il totale degli abitanti dei tre comuni che danno vita all'*Ecomuseo della Val del Lago* ammontava a 3.731. Più cospicui risultavano i numeri sia per la realtà ecomuseale *Lis Aganis*, con ben 72.623 residenti, sia per l'insieme dei comuni che fanno parte dell'*Ecomuseo delle Acque del Gemonese* (28.711 residenti) (fonte Istat).

⁶ L'*Ecomuseo della Val del Lago* non è stato oggetto di indagine in quanto i tre comuni che lo costituiscono sono esclusi dalla classificazione SNAI.

Ringraziamenti:

Si ringraziano i responsabili degli ecomusei intervistati per la loro collaborazione e Luca Cadez per la realizzazione cartografica.

La «paesantà» come *heritage* autorizzato: il Museo Diffuso dei Sicani

L'articolo si inserisce nel dibattito sulle aree interne da una prospettiva geografica, utilizzando metodi di analisi critica dei discorsi. Si esamina il ruolo del patrimonio materiale e immateriale nei processi di territorializzazione delle aree interne indagando come i documenti politici costruiscano un discorso autorizzato sull'heritage. In questa cornice teorico-metodologica, si descrive il caso del Museo Diffuso dei Sicani, in Sicilia: un'offerta turistica esperienziale che promuove la «paesantà», intesa come stile di vita del paese. Si discutono diversi aspetti di questo progetto, rappresentativo delle tendenze nazionali di progettazione turistica in aree interne.

The «village lifestyle» as authorised heritage: the Museo Diffuso of the Sicani

The article contributes to the debate on inner peripheries from a geographical perspective, employing methods of critical discourse analysis. It explores the role of both tangible and intangible heritage in the processes of territorialisation of inner peripheries examining how political documents construct an authorized discourse on heritage. Within this theoretical and methodological framework, the case of the Museo Diffuso dei Sicani in Sicily is described: an experiential tourism offer that promotes the village lifestyle. Various aspects of this project, which is representative of national trends in the tourism design of inner peripheries, are discussed.

Parole chiave: Authorized Heritage Discourse - AHD, SNAI, Sicani, turismo esperienziale

Keywords: Authorized Heritage Discourse - AHD, SNAI, Sicani, experiential tourism

Università del Piemonte Orientale, Dipartimento di Studi per l'Economia e l'Impresa – francesca.sabatini@uniupo.it

1. Introduzione

La categoria delle aree interne attraversa da decenni il dibattito politico e scientifico italiano, al centro di diverse definizioni che si situano in altrettanti immaginari geografici e modelli di sviluppo. Resa celebre negli anni Cinquanta dalla metafora dell'osso e della polpa (Rossi-Doria, 1958) che interpretava la polarizzazione spaziale dell'intervento straordinario in una fase di sviluppo industriale centralizzato, nell'ultimo decennio questa categoria è stata rilanciata dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) in una fase di politiche *place-based* orientate allo sviluppo locale e alla coesione territoriale.

Dal lancio della SNAI, la questione delle aree interne è stata al centro di un intenso dibattito interdisciplinare (De Rossi, 2018): una vera e propria «stagione di discorso» (Sabatini, 2023, p. 6) – seminata in ambito politico e maturata in nicchie culturali, mediatiche e accademiche – in cui sono

comparse anche riflessioni critiche sulla stessa categoria «aree interne»¹.

Muovendo da qui, in questo articolo propongo – nel secondo paragrafo – una lettura delle aree interne come geografia progettuale alimentata da alcune visioni, tra cui ha un peso particolare il discorso sul patrimonio o *heritage*². Nel terzo paragrafo, propongo il concetto di discorso autorizzato sull'*heritage* che alimenta la ridefinizione identitaria di comunità e territori, indagando il ruolo dei documenti tecnico-politici in questo processo, per poi – nel quarto paragrafo – comprendere quale tipo di *heritage* venga messo in discorso dalla SNAI rispetto alle aree interne. Definita questa cornice concettuale e metodologica, nel quinto paragrafo analizzo il caso del Museo Diffuso dei Sicani, nell'entroterra agrigentino: un progetto che permette di mettere a fuoco uno dei modi in cui viene interpretato l'*heritage* dalla Strategia e quali questioni si pongano nella patrimonializzazione della «paesantà», intesa come stile di vita del paese.



2. Una lettura geografica delle aree interne

In quanto politica territoriale che produce fatti e fenomeni geografici (Governa, 2014), la Strategia ha attivato processi di territorializzazione concreti, materiali e immateriali: dalla definizione della categoria «aree interne», all'istituzione dei confini delle aree progetto; dalla formazione di geometrie di attori, alla legittimazione di visioni di sviluppo; dalla concentrazione di risorse, all'approvazione delle Strategie d'area e dei relativi interventi specifici. In altri termini – come argomentato altrove (Sabatini, 2024) – intorno a questa categoria si sono prodotte geografie materiali e immateriali, definite da progetti che intrecciano azioni politiche e metaforiche (Dematteis, 2021) e da attori sintagmatici (Raffestin, 1980). In questo processo, quindi, le aree interne non sono state investite solo da finanziamenti e opere tangibili, ma anche da discorsi che esprimono le visioni, i significati e gli immaginari con cui tali aree sono state progettate, finanziate, riteritorializzate.

Osservando questo processo dal punto di vista discorsivo, la Strategia è emersa in una specifica «frattura discorsiva» (Foucault, 1969): il dibattito europeo – di stampo progressista – sulle politiche di coesione territoriale (Barca, 2009)³. In questo contesto, le aree interne sono state definite secondo dei criteri socio-demografici che misurano i tassi di spopolamento e la *remoteness* (Barca, 2015), ovvero l'accessibilità ai servizi essenziali⁴. In quanto discorso performativo che produce i territori che nomina, la Strategia ha tradotto la categoria delle aree interne in aggregazioni sovra-comunali, dotate di finanziamenti e modelli di *governance*. In seguito a un – seppur minimo – processo di riorganizzazione amministrativa⁵, si sono formate nuove maglie territoriali (Raffestin, 1980): geografie progettuali costituite in relazione a obiettivi di spesa e mosse da alcune visioni di sviluppo. In particolare, la visione di sviluppo locale promossa per le aree interne a livello istituzionale è stata ispirata all'idea territorialista (Dematteis e Governa, 2005) di processi *place-based* e *bottom-up* che integrano diversi settori produttivi e si accompagnano a interventi sui servizi, per aumentare il benessere di comunità e territori: una visione che appare molto lontana dall'idea di sviluppo settorializzato e assistenzialistico promossa, all'origine della questione aree interne, dall'intervento straordinario per il Mezzogiorno.

Se questo è stato il discorso fondativo della Strategia, le singole Strategie d'area hanno spesso testimoniato altre visioni: l'idea dello sviluppo endogeno, plurisettoriale e orientato al benessere è stata messa in secondo piano da consistenti investimen-

ti sul turismo e sulla valorizzazione del patrimonio. A varie scale, i discorsi e le azioni progettuali delle Strategie d'area hanno registrato uno slittamento dalla *remoteness* all'attrattività turistica (Sabatini, 2023), declinando lo sviluppo delle aree interne perlopiù come definizione di destinazioni turistiche alternative alle città, inserite nelle dinamiche di competizione neoliberiste.

Questa tendenza a interpretare i processi di sviluppo in senso patrimoniale e turistico – pur non esaurendo la visione e l'operato della Strategia – impone riflessioni critiche (Varotto, 2020; De Cunto e altri, 2022) e la necessità di comprendere in che modo la Strategia consideri l'*heritage* delle aree interne.

3. Discorsi autorizzati sull'*heritage*

Per comprendere quale idea di *heritage* sia proposta dalla Strategia, è utile mobilitare il concetto di *Authorized Heritage Discourse* (AHD), sviluppato in un filone che incrocia la geografia culturale e la *critical discourse analysis* (Johnson e McLean, 2020). Questa branca di metodi interdisciplinari, riprendendo il concetto di discorso come dispositivo di produzione del sapere intriso di relazioni di potere (Foucault 1969 e 1971), indaga in che modo i discorsi producano visioni e strumenti di governo territoriale.

In particolare, Smith approfondisce il concetto di AHD, dichiarando provocatoriamente che «there is, really, no such thing as heritage» (2006, p. 11), invitando a considerare l'*heritage*, più che un artefatto materiale, come una pratica culturale: un insieme di valori selezionati da saperi esperti che sono espressione di un discorso egemonico, e funzionali a riprodurlo. Spostando l'attenzione dagli aspetti materiali a quelli simbolici – dal patrimonio al discorso sul patrimonio – Smith definisce l'*heritage* come una costruzione che poggia su «aesthetically pleasing material objects, sites, places and/or landscapes that current generations 'must' care for, protect and revere so that they may be passed to nebulous future generations for their 'education', and to forge a sense of common identity based on the past» (*ibidem*, p. 29). In altri termini, l'autrice evidenzia come il patrimonio sia una costruzione funzionale ad alimentare i sentimenti identitari che legittimano la storia autorizzata dell'*establishment*.

Partendo da simili riflessioni, Waterton, Smith e Campbell (2006) usano metodi di analisi del discorso per far emergere in che modo i documenti tecnico-politici contengano discorsi autorizzati sull'*heritage*. Gli autori esaminano la Carta di Burra⁶ at-

traverso un protocollo di analisi che prevede l'identificazione della questione, la contestualizzazione del documento nella rete di eventi che lo legittima e una microanalisi della costruzione discorsiva, dall'organizzazione testuale, alle istanze semantiche e grammaticali. A valle di questa analisi, gli autori concludono che la Carta propone un concetto di *heritage* funzionale a processi di legittimazione identitaria eurocentrica, nascondendo conflitti e visioni subalterne, tra cui in particolare quelle dei saperi non esperti, esclusi dalla definizione e gestione dell'*heritage*.

4. L'*heritage* nella definizione delle aree interne

Rifacendoci al protocollo di analisi citato (Warterton, Smith e Campbell, 2006), indaghiamo come venga messo in discorso il patrimonio delle aree interne dalla Strategia, analizzando le linee teorico-metodologiche della SNAI (Barca e altri, 2014) e una nota ministeriale dedicata al turismo in aree interne (Andreoli e altri, 2018).

Per identificare il tema, rileviamo che l'*heritage* è centrale nella definizione delle aree interne. Nelle linee guida, il termine «patrimonio» è mobilitato come sinonimo di risorsa, affermando che le aree interne sono «ricche di importanti risorse ambientali e culturali» (Barca e altri, 2014, p. 7), affette da processi di marginalizzazione testimoniatati, ad esempio, dal «degrado del patrimonio culturale e paesaggistico» (*ibidem*). Anche nella nota sul turismo si mobilita il patrimonio, in questo caso per indicare il «degrado del paesaggio agricolo e del patrimonio edilizio» (Andreoli e altri, 2018, p. 1).

Per contestualizzare questi testi nella rete di eventi che li legittima, è utile evidenziare che si tratta di documenti ministeriali che contribuiscono a territorializzare le aree interne e che la Strategia si situa a fianco delle politiche rurali europee, condividendo l'impostazione *place-based* e gli obiettivi di coesione territoriale dell'approccio LEADER⁷. Un contesto in cui, da decenni, il patrimonio è centrale nella definizione dell'identità territoriale⁸ e in particolare la ruralità è considerata come una dimensione patrimoniale che detiene valori culturali e ambientali (Banini e Pollice, 2015).

Infine, per analizzare i significati e le visioni che si associano al patrimonio delle aree interne, è utile fare una panoramica delle occorrenze del termine e delle associazioni semantiche più significative. Nelle linee guida, compaiono 12 occorrenze – patrimonio ambientale, forestale, di biodiversità, culturale e abitativo – che indicano, al contempo, i patrimoni danneggiati e quelli su cui basare strategie di

rigenerazione. Nella nota sul turismo, si registrano 10 occorrenze – patrimonio locale, culturale e ambientale – e si afferma che la valorizzazione dei patrimoni ha l'obiettivo di «riposizionare le aree interne sul mercato turistico come destinazioni più competitive, riconoscibili e di *appeal* per la domanda» (Andreoli, e altri 2018, p. 4). Si afferma in particolare che il patrimonio locale debba essere valorizzato con pratiche di turismo sostenibile, lento o emozionale «che comprende la visita a laboratori artigiani con coinvolgimento diretto dei visitatori nelle attività manuali» (*ibidem*). Ancora, si parla di patrimonio diffuso (*ivi*, p. 10) offerto attraverso esperienze autentiche tra abitanti e visitatori e di un «prodotto "Aree Interne", di carattere trasversale e di dimensione nazionale» (*ivi*, p. 11): un *brand* che posizioni le aree interne sul mercato nazionale come destinazioni di turismo naturalistico ed esperienziale.

Concludendo, l'analisi discorsiva di questi documenti fa emergere che il patrimonio è centrale nella definizione delle aree interne: in altri termini, la Strategia promuove una visione di rigenerazione territoriale a base culturale (Sacco, 2018) in cui l'*heritage* è una risorsa fondamentale per la definizione delle strategie di sviluppo.

5. Il discorso sull'*heritage* del Museo Diffuso dei Sicani

I Sicani sono un'area montano-rurale nell'entroterra agrigentino che prende il nome dagli omonimi monti, in cui è stata riconosciuta un'area interna di 12 Comuni distribuiti tra la fascia montana e la costa sud-occidentale⁹. Tra le 72 aree interne individuate a scala nazionale nella programmazione 2014-2020, l'area interna Sicani è interessante almeno per due motivi. Innanzitutto, si tratta di un'area meno nota e studiata di altre: poco individuabile in base a elementi fisici o geo-storici (de Spuches e Sabatini, 2022), puntellata da montagne di mezzo (Varotto, 2020) e da paesi ordinari che rientrano in quella Bruttitalia (Barbera e Dagnes, 2022) esclusa dalle grandi narrazioni dei borghi autentici. In secondo luogo, questo caso è interessante perché la Strategia d'area *L'innovazione e l'associazione, nuova linfa del territorio* – approvata nel 2021 con l'Accordo di Programma Quadro (Agenzia per la Coesione Territoriale, 2021) – ha previsto finanziamenti consistenti sul turismo e nello specifico sul turismo esperienziale, testimoniando le visioni sull'*heritage* promosse, come abbiamo visto, a livello nazionale. Da questo punto di vista, è particolarmente interessante il progetto del Museo Diffuso dei Sicani, ispirato all'analogo Museo Diffuso dei cinque



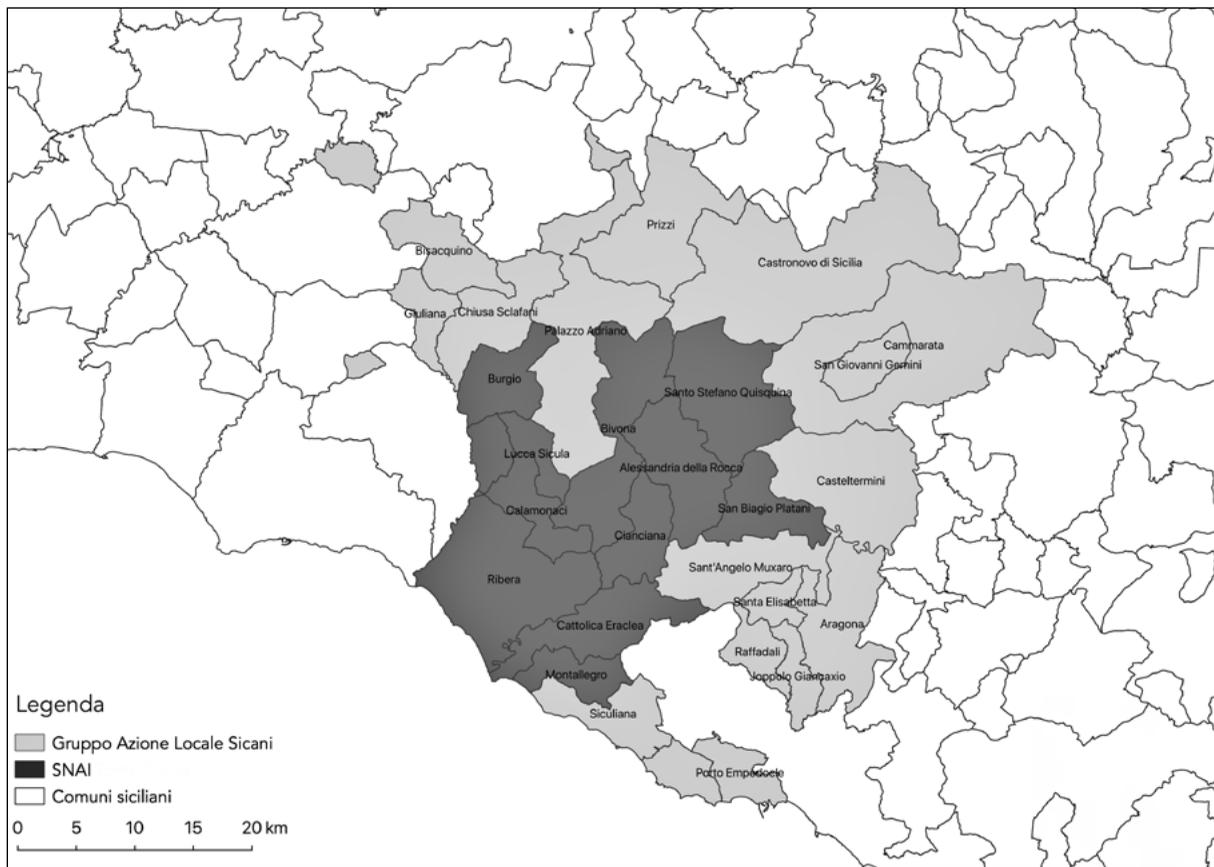


Fig. 1. Il territorio del GAL Sicani e, al suo interno, l'area interna Sicani.
Fonte: elaborazione dell'autrice su dati del Comitato Tecnico Aree Interne e della Regione Siciliana (2024).

sensi di Sciacca. Il progetto prevede¹⁰ la costruzione di itinerari tematici nei 12 comuni dell'area interna secondo un'idea di destinazione turistica «reticolare» (Sabatini, 2024) che non accentra – ma redistribuisce – i flussi, in una rete policentrica di attrazioni e risorse¹¹. Perseguendo questa idea, il progetto è coordinato con un'iniziativa analoga realizzata dal GAL Sicani¹² su altri comuni limitrofi con i finanziamenti dalla misura 6.8.3 del PO FESR, rappresentando un caso di progettazione pluri-fondo. Il raccordo con le misure realizzate dal GAL e l'ispirazione della vicina esperienza di Sciacca situano il Museo Diffuso dei Sicani tra i progetti di un sistema di attori locali che, da anni, lavora alla definizione della destinazione sicana, ancora poco fornita di infrastrutture e servizi turistici (Lino e altri, 2022).

Da definizione della *Relazione tecnico-illustrativa*, il museo si strutturerà su punti di interesse individuabili attraverso dei *marker* (MacCannell, 1976) fisici e virtuali: segnaletica con codici QR che rimanderanno ad audioguide disponibili sulla piattaforma Izitravel¹³. Un museo in cui «i corridoi sono

le vie del centro storico, le piazze sono le sale di esposizione e le botteghe degli artigiani e persino le finestre dei residenti diventano le teche attraverso le quali entrare in contatto con il vero tesoro del museo: la gente del luogo e la loro ricchezza identitaria» (Comune di Bivona, 2021, p. 40). Quindi, oltre ai siti di interesse storico-culturale e ambientale, il museo metterà in mostra luoghi, pratiche e attori del quotidiano: patrimoni immateriali che saranno oggetti di fruizione secondo i meccanismi di mercificazione dell'esperienza del turismo postmoderno.

Più nello specifico, l'offerta del museo si posiziona nel segmento del turismo rurale esperienziale (Ercole, 2019) che si rivolge a soggetti di età, livello di istruzione e disponibilità di reddito superiori alla media, alla ricerca di destinazioni rurali minori, alternative alle dimensioni metropolitane di provenienza. Un'offerta turistica in cui la narrazione è centrale: infrastruttura semantica che connette e significa luoghi, incontri ed esperienze. Data la centralità della narrazione, gli interventi per la costru-

zione del museo non riguarderanno strutture materiali, ma attività di formazione e concertazione, finalizzate a produrre dei dispositivi di fruizione che, una volta realizzati, sarà interessante analizzare nel dettaglio. Elaborati in modo partecipato, i dispositivi di fruizione museale saranno un *selfie trail* per stimolare la raccolta di immagini e video e la loro diffusione sui social; un disciplinare di qualità, un patentino di ospitalità e un decalogo affisso in alcuni punti strategici del museo che enuncerà le norme della comunità ospitante, ispirate ai principi di sostenibilità ambientale, inclusione sociale, legalità e trasparenza. Complessivamente, questi strumenti saranno prodotti all'interno di percorsi rivolti a produttori, commercianti, albergatori, ristoratori, studenti e abitanti e permetteranno di trasformare i siti e i soggetti aderenti al museo in infopoint diffusi che offriranno informazioni logistiche e racconti del territorio.

Si può dire, quindi, che il Museo Diffuso interverrà sui diversi livelli della destinazione turistica (Turco, 2012): sulla fruizione, individuando le attrazioni e dotandole di servizi informativi; sull'esperienza, contribuendo alla costruzione di racconti e incontri che entrino nel patrimonio intangibile dei visitatori e, infine, sulla *filia*, alimentando un senso di cura per il luogo. Da questo punto di vista, infatti, la costruzione del decalogo potrà sollecitare gli abitanti a definire le norme etiche che orientano la vita comunitaria e potrà stimolare una fruizione consapevole da parte dei turisti, alimentando una conoscenza dei paesi come luoghi abitati, più che come destinazioni di *loisir* prive di proprie regole di funzionamento. In altri termini, l'elaborazione di questo dispositivo potrà generare consapevolezza negli attori locali, stimolare il confronto su obiettivi e regole comunitarie e alimentare un processo di ridefinizione dell'identità territoriale, come, a certe condizioni, accade nella relazione tra abitanti e turisti (Debarbieux, 2012).

Al contempo, lo stesso decalogo – ma anche il patentino, il disciplinare e il *selfie trail* – potrebbero funzionare come dispositivi di folklorizzazione, imponendo quegli standard di tipicità, identità e *staged authenticity* (MacCannell, 1976) che l'esperienza turistica richiede. A seconda di come saranno realizzati, è possibile che questi strumenti finiscano per romanticizzare gli stili di vita dei paesi sicani, inseguendo quegli immaginari dell'altro e dell'altrove (Aime e Papotti, 2012) che l'aspettativa turistica esige. In questo senso, diventa importante chiedersi cosa succede se i panni stesi, gli anziani al bar e gli odori delle cucine diventano il tesoro da esibire nelle teche trasparenti di un museo a cielo aperto: è possibile che la spettacolarizzazione intrinseca all'attività turistica finisca per stereotipiz-

zare la vita dei paesi in una generica rappresentazione di «paesantità»?

Per tratteggiare una definizione – da espandere in futuro – le rappresentazioni di «paesantità» sono quelle in cui luoghi, attori e stili di vita riconducibili a paesi rurali e montani diventano beni di consumo per alcuni tipi di turisti, spesso di provenienza urbana. Rappresentazioni che risultano problematiche quando esprimono il *rural idyll* (Williams, 2016 [1973]): l'idea della campagna come dimensione di *otium* lontana dai ritmi, le contraddizioni e i mallanni della vita urbana. In altri termini, si tratta di rappresentazioni selettive e classiste che rischiano di mistificare, romanticizzare o semplicemente elidere le specificità dei luoghi: siano esse disuguaglianze, elementi di perifericità e arretratezza socio-economica o, al contrario, elementi di apertura, creatività, (retro-)innovazione.

6. Conclusioni: verso la patrimonializzazione della «paesantità»?

In quest'articolo è emerso che le Strategie delle aree interne sono guidate da alcune visioni, tra cui è dominante l'idea che lo sviluppo locale di questi territori si possa basare essenzialmente sui progetti turistici. Questa convinzione inquadra la Strategia Nazionale per le Aree Interne nell'ambito delle politiche che considerano l'identità e il patrimonio come *assets* fondamentali nelle dinamiche di competizione territoriale neoliberista.

Sullo sfondo di questa riflessione, ho presentato il caso del Museo Diffuso dei Sicani promosso dalla Strategia dell'area interna Sicani. Questo progetto è interessante perché rappresentativo della tendenza a progettare gli interventi turistici in aree interne intorno a modelli di offerta esperienziale. Nel caso del Museo Diffuso dei Sicani, questo modello dà vita a una destinazione turistica reticolare e alla formazione degli attori locali come fornitori di servizi, di racconti e di esperienze. In particolare, il Museo Diffuso dei Sicani valorizza un *heritage* fatto di siti di interesse storico-artistico, vicoli, piazze, storie e attività tipiche: elementi materiali e immateriali che, nel complesso, compongono una rappresentazione dello stile di vita paesano.

Concludendo, il caso del Museo Diffuso dei Sicani pone alcuni interrogativi a cui si potrà rispondere osservando questo progetto in fase di realizzazione. Innanzitutto, sarà interessante osservare se i processi partecipativi menzionati nei documenti tecnici si tradurranno in percorsi concreti o se rimarranno un *claim* progettuale, come nel caso della Carta di Burra (Waterton e altri, 2006). In secondo luogo



go, sarà interessante paragonare il discorso autorizzato sull'*heritage* contenuto nella Strategia d'area Sicani ai discorsi sui patrimoni locali costruiti nell'interazione tra attori locali e visitatori. Comprendere, cioè, quale tipo di racconto si costruirà: se i dispositivi di fruizione del museo genereranno narrazioni localizzate e diversificate o se romanticizzeranno lo stile di vita dei paesi in funzione alle aspettative turistiche.

Come scriveva nelle sue pagine limpide Raymond Williams, «poets have often lent their tongues to princes, who are in a position to pay or to reply. What has been lent to shepherds, and at what rates of interest, is much more in question» (Williams, 2016 [1973], p. 53).

Riferimenti bibliografici

- Agenzia per la Coesione Territoriale (2021), *Accordo di Programma Quadro Regione Siciliana «Area Interna Sicani». Allegato 1: Strategia d'Area. L'innovazione e l'associazione, nuova linfa del territorio*, <https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2021/05/APQ-Sicani.pdf> (ultimo accesso: 27.VI.2024).
- Aime Marco e Davide Papotti (2012), *L'altro e l'altrove: Antropologia, geografia e turismo*, Torino, Einaudi.
- Andreoli Arcangela, Oriana Cuccu e Francesco Silvestri (a cura di) (2018), *Nota alla Strategia delle Aree Interne. Il turismo come opportunità di sviluppo per le aree interne del Paese*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento Politiche di Coesione.
- Banini Tiziana (2017), *Proposing a Theoretical Framework for Local Territorial Identities: Concepts, Questions and Pitfalls*, in «Territorial Identity and Development», 2, pp. 16-23.
- Banini Tiziana e Fabio Pollice (2015), *Territorial Identity as a Strategic Resource for the Development of Rural Areas*, in «Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia», 1, pp. 7-16.
- Barbera Filippo e Joselle Dagnes (2022), *Bruttitalia: la vita quotidiana dove i turisti non vogliono andare*, in Filippo Barbera, Domenico Cersosimo e Antonio De Rossi (a cura di), *Contro i borghi: il Belpaese che dimentica i paesi*, Roma, Donzelli, pp. 5-10.
- Barca Fabrizio (2009), *An Agenda for a Reformed Cohesion Policy: A Place-based Approach to Meeting European Union Challenges and Expectations*, https://ec.europa.eu/migrant-integration/library-document/agenda-reformed-cohesion-policy-place-based-approach-meeting-european-union_en (ultimo accesso: 27.VI.2024).
- Barca Fabrizio (2015), *Disuguaglianze territoriali e bisogno sociale. La sfida delle Aree Interne*, Modena, Fondazione Ermano Gorrieri.
- Barca Fabrizio, Paola Casavola e Sabrina Lucatelli (2014), *Strategia Nazionale per le Aree Interne. Definizione, obiettivi, strumenti e governance*, in «Materiali UVAL», 31.
- Comune di Bivona (2021), *Relazione tecnico-illustrativa alla misura 6.8.3. Sistema turistico integrato Info Point Sicani* [aggiungere sito web].
- Cusimano Girolamo (a cura di) (2018), *Echi dai territori. Spazio liquido e coaguli sociali*, in «Geotema», 57.
- De Cunto Giulia, Veronica Macchiavelli, Enrico Mariani, Francesca Sabatini ed Emidio di Treviri (2022), *Retoriche e manifesti. Un'analisi dall'esperienza di Emidio di Treviri*, in «Dislivelli. Ricerca e comunicazione sulla montagna», 113, pp. 29-30.
- De Rossi Antonio (a cura di) (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli.
- de Spuches Giulia e Francesca Sabatini (2022), *Rural Storytelling: itinerari di rigenerazione nell'area dei Sicani*, in Luisa Spagnoli (a cura di), *Itinerari per la rigenerazione territoriale tra sviluppi reticolari e sostenibili*, Milano, FrancoAngeli, pp. 463-470.
- Debarbieux Bernard (2012), *Tourism, Imaginaries and Identities: Reversing the point of view*, in «Via Tourism Review», 1, pp. 1-12.
- Dematteis Giuseppe (2021), *Geografia come immaginazione: tra piacere della scoperta e ricerca di futuri possibili*, Roma, Donzelli.
- Dematteis Giuseppe e Francesca Governa (a cura di) (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: Il modello SLoT*, Milano, FrancoAngeli.
- Ercole Enrico (2019), *Turismo rurale: sviluppo locale, sostenibilità, autenticità, emozioni*, Milano, FrancoAngeli.
- FORMEZ (a cura di) (2021), *Associazionismo e attuazione. I Comuni alla prova della realizzazione della Strategia per le Aree Interne*, Roma, Formez PA.
- Foucault Michel (1969), *L'archéologie du savoir*, Parigi, Gallimard.
- Foucault Michel (1971), *L'ordre du discours*, Parigi, Gallimard.
- Governa Francesca (2014), *Tra geografia e politiche: Ripensare lo sviluppo locale*, Roma, Donzelli.
- Johnson Melissa ed Ethan McLean (2020), *Discourse Analysis*, in Audrey Kobayashi (a cura di), *International Encyclopedia of Human Geography*, Amsterdam, Elsevier, pp. 377-383.
- Lino Barbara, Annalisa Contato, Mauro Ferrante, Giovanni Frazzica, Luciana Macaluso e Francesca Sabatini (2022), *Re-Inhabiting Inner Areas Triggering New Regeneration Trajectories: The Case Study of Sicani in Sicily*, in «Sustainability», 14, 2, pp. 1-33.
- Lucatelli Sabrina, Daniela Luisi e Filippo Tantillo (a cura di) (2022), *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*, Roma, Donzelli.
- MacCannell Dean (1976), *The Tourist: A New Theory of the Leisure Class*, New York, Schocken Books.
- Pazzagli Rossano (2021), *Un paese di paesi. Luoghi e voci dell'Italia interna*, Pisa, ETS.
- Raffestin Claude (1980), *Pour une géographie du pouvoir*, Pargi, Librairies Techniques.
- Rossi-Doria Manlio (1958), *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, Roma-Bari, Laterza.
- Sabatini Francesca (2023), *Dalla remoteness all'attrattività turistica: un'analisi di discorsi nazionali e locali sulle aree interne*, in «Rivista Geografica Italiana», 2, pp. 5-21.
- Sabatini Francesca (2024), *Geografia delle aree interne. Discorsi e pratiche turistiche nella Sicilia fredda*, Milano, Guerini & Associati.
- Sacco Pierluigi (2018), *L'innovazione sociale a base culturale*, in Antonio De Rossi (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli, pp. 560-574.
- Smith Laurajane (2006), *Uses of Heritage*, Londra-New York, Routledge.
- Turco Angelo (2012), *Turismo & territorialità: Modelli di analisi, strategie comunicative, politiche pubbliche*, Milano, Unicopli.
- Varotto Mauro (2020), *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Einaudi.
- Waterton Emma, Laurajane Smith e Gary Campbell (2006), *The Utility of Discourse Analysis to Heritage Studies: The Burra Charter and Social Inclusion*, in «International Journal of Heritage Studies», 4, pp. 339-355.
- Williams Raymond (2016 [1973]), *The Country and the City*, Londra, Vintage.

Note

¹ Ad esempio, Pazzagli (2021) ha descritto questa categoria come un'astrazione uniformante che rischia di non interpretare i territori nelle loro specificità, inducendo a intervenire con progetti di rigenerazione che replicano un elenco di *best practices* esportabili.

² Com'è noto, i termini "heritage" e "patrimonio" hanno sfumature semantiche differenti. In particolare, il patrimonio indica il complesso di beni materiali e immateriali che una persona o una comunità possiede, spesso ereditati dal passato o per tradizione. In questo senso, a seconda dei contesti d'uso, il patrimonio può avere connotazioni di carattere economico, non presenti nel concetto di *heritage*. In questo contributo, i due termini sono utilizzati come sinonimi, senza il riferimento ad aspetti economici.

³ Per un resoconto della genesi e dei protagonisti della Strategia, si veda Lucatelli e altri (2022).

⁴ Per i criteri di individuazione delle aree interne, si rimanda alle linee metodologiche della prima programmazione (Barca e altri, 2014). Per l'aggiornamento dei parametri avvenuto nella seconda programmazione, si veda <https://www.openpolis.it/parole/che-cosa-sono-le-aree-interne/> (ultimo accesso: 27.VI.2024).

⁵ Si fa riferimento al processo di associazionismo: una fase in cui è stato chiesto ai Comuni candidati a formare le Aree Progetto di associare la gestione di alcuni servizi. Si veda FORMEZ, 2021.

⁶ Redatta nel 1979 dall'ICOMOS – ente di conservazione del patrimonio australiano – la Carta di Burra è diventato uno degli standard internazionali sui principi e le pratiche di gestione e conservazione del patrimonio culturale.

⁷ Per approfondimenti, si veda http://enrd.ec.europa.eu/enrd-static/leader/leader/leader-tool-kit/the-leader-approach/en/the-leader-approach_en.html (ultimo accesso: 27.VI.2024).

⁸ Per un'analisi di questo concetto, rinvio alla prolifica produzione del gruppo A.Ge.I. *Identità territoriali* che ha prodotto alcuni quadri interpretativi (Banini, 2017) e analizzato molti casi di studio.

⁹ L'area interna Sicani comprende i comuni di Bivona, Alessandria della Rocca, Burgio, Lucca Sicula, San Biagio Platani, Santo Stefano Quisquina, Villafranca Sicula, Calamonaci, Cattolica Eraclea, Cianciana, Montallegro e Ribera.

¹⁰ Al momento in cui si scrive, il progetto è in fase attuativa. Le informazioni sono tratte dall'*Accordo di Programma Quadro della Strategia Sicani* e dalla *Relazione tecnico-illustrativa della misura 6.8.3 del PO FESR Sicilia 2014-2020 Sistema Turistico Integrato Info Point Sicani*.

¹¹ Per una descrizione dei progetti che, complessivamente, hanno definito la destinazione turistica reticolare nei Sicani, si veda Sabatini, 2024 e in particolare i capitoli 3 e 4.

¹² Il GAL Sicani è un partenariato di attori pubblico-privati che, negli ultimi anni, ha realizzato diverse misure del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Sicilia, lavorando sul sostegno alle imprese, il *branding* territoriale e la formazione. Maggiori informazioni al sito <https://www.galsicani.eu/home/> (ultimo accesso: 27.VI.2024). Per una panoramica sui GAL e la fase dei LEADER, si veda, tra gli altri Cusimano, 2018.

¹³ Piattaforma per la creazione e diffusione di itinerari e contenuti multimediali. Le guide del Museo Diffuso dei Sicani, in corso di implementazione, sono disponibili al sito <https://izi.travel/it/86b0-museo-diffuso-dei-sicani/it> (ultimo accesso: 27.VI.2024).



Innovazione digitale e patrimonio culturale: un caso di studio per la Valle d'Aosta

Le istituzioni museali rappresentano un valido strumento di sviluppo turistico che unisce ricerca e innovazione. Particolari contesti, come quello valdostano, necessitano di interventi di promozione dell'artigianato tradizionale. Il contributo presenta il progetto di ricerca e sviluppo MEDIA (Museo Emozionale Digitale multimediale Avanzato), che vede coinvolti l'Università della Valle d'Aosta, il Politecnico di Torino e Core Informatica S.r.l. e che ha come laboratorio di sperimentazione il Museo dell'artigianato valdostano di tradizione. L'analisi emozionale delle esperienze dei visitatori unite all'apporto delle tecnologie digitali contribuisce alla realizzazione di una piattaforma web destinata agli operatori culturali e a un'applicazione mobile a supporto della visita. L'obiettivo del progetto è quello della valorizzazione che favorisca la relazione tra turista e territori.

Digital Innovation and Cultural Heritage. The MEDIA Project in the Aosta Valley

Museum institutions represent a valid tool for tourism development that combines research and innovation. Particular contexts, such as that of the Aosta Valley, need interventions to promote traditional handicraft. This paper presents the MEDIA (Museo Emozionale Digitale multimediale Avanzato) project, which involves three partners: Università della Valle d'Aosta, Politecnico di Torino and Core Informatica S.r.l., along with Museo dell'artigianato valdostano di tradizione as its experimental laboratory. The emotional analysis of visitors' experiences combined with the contribution of digital technologies contributes to the creation of a web platform for cultural operators and a mobile application to support the visit. The aim of the project is to enhance the relationship between tourists and territories.

Parole chiave: patrimonio culturale, sviluppo turistico, innovazione digitale, aree montane

Keywords: cultural heritage, tourism development, digital innovation, mountain areas

Anna Maria Pioletti, Università della Valle d'Aosta, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali – a.pioletti@univda.it

Marta Favro, Università della Valle d'Aosta, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali – m.favro1@univda.it

Nota: i paragrafi 1, 2, 5 e 6 sono opera di Anna Maria Pioletti; i paragrafi 3 e 4 di Marta Favro.

1. Introduzione

L'Unesco riconosce l'artigianato come espressione del patrimonio culturale immateriale per la ricchezza di conoscenze e competenze che ci permette di riscoprire l'unicità territoriale (Ferrata, 2011). L'oggetto territoriale, testimone delle specificità materiali e immateriali della comunità locale e del proprio rapporto con lo spazio, assume un ruolo centrale nel processo di re-interpretazione della memoria collettiva.

La dimensione locale, intesa come un «territorio di dimensioni contenute e contraddistinto da proprie specificità» (Banini, 2009, p. 7), può quindi diventare un interessante laboratorio in cui si costruiscono nuove progettualità che mettano al centro la

relazione tra la collettività, il patrimonio culturale e i luoghi. Il territorio, infatti, è uno spazio di condivisione collettiva nonché espressione di storie e saperi attraverso i quali è possibile produrre nuovi modelli di sviluppo e ricchezza sostenibili (Magnaghi, 2003).

L'incontro, inoltre, tra tradizione e pratiche innovative permette la creazione di offerte turistiche in grado di rispondere al bisogno di coinvolgimento attivo del visitatore, alla ricerca di proposte che integrino elementi esperienziali (Leonardi, 2021). L'uso delle tecnologie digitali permette al visitatore di immergersi in una realtà simulata e multisensoriale e di viaggiare e vivere esperienze nel passato (Leresche, 2023).

In questa prospettiva, il contributo si interroga su come l'istituzione museale possa diventare uno spa-

zio di creatività e innovazione, in particolar modo nelle aree interne e marginali, in cui sperimentare nuove tipologie di narrazione e relazione tra oggetto esposto, museo, territorio e visitatore. Occorre qui ribadire che lo sviluppo di connessioni e collaborazioni tra il settore culturale e gli altri settori economici, favorite e facilitate dal contributo delle università, può contribuire a promuovere la crescita sostenibile e l'innovazione in queste aree (Cerquetti, 2023).

Il presente contributo si articola in sei parti, così suddivise: a parte questa introduzione, il secondo paragrafo descrive l'approccio teorico e metodologico; il terzo paragrafo presenta il caso di studio inerente il progetto MEDIA¹ e il laboratorio di sperimentazione individuato nel Museo dell'artigianato valdostano di tradizione; la quarta parte illustra gli esperimenti condotti dai ricercatori dell'Università della Valle d'Aosta e del Politecnico di Torino, seguita dalla presentazione dei risultati e delle ricadute applicative e commerciali del progetto; infine, l'ultimo paragrafo è dedicato alle riflessioni e conclusioni finali.

2. Patrimonio culturale: turismo e innovazione digitale

Le aree marginali sono le parti di un territorio in cui non esistono le condizioni minime sufficienti perché i capitali investiti siano produttivi (Dematteis, 1998). In questo quadro, alcune aree della montagna possono essere considerate come marginali mentre altre, grazie allo sviluppo del turismo, hanno saputo investire sulle proprie risorse naturali e culturali e metterle a capitale.

La montagna ha necessità di dotarsi di strumenti in grado di concretizzare un piano di azioni coordinate che possano guidare le decisioni e le azioni dei molteplici attori secondo una visione di medio e lungo periodo. I beni collettivi locali non sono puramente economici ma fanno parte di un sistema di relazioni più ampio in cui si intersecano quelli fisico-materiali e relazionali (Caldo e Guarrasi, 1994). Possiamo parlare di conservazione innovativa che consiste nel non dissipare il patrimonio tradizionale delle montagne, ma neppure rimanere ingabbiati al suo interno.

Il presente contributo riflette sulla possibilità di fornire, attraverso un approccio multidisciplinare finalizzato ad approfondire teorie, metodi e tecniche digitali innovativi, la fruizione del patrimonio culturale, con particolare riferimento all'artigianato valdostano di tradizione. Inoltre, nel contesto contrassegnato da un rapido e crescente svi-

luppo delle tecnologie di Informazione e Comunicazione (ICT), le tecnologie digitali possono offrire elementi di riflessione e nuove possibilità di fruizione dei beni culturali, contribuendo attivamente alla narrazione del territorio e alla costruzione di nuovi immaginari (Albanese e Graziano, 2019). Con particolare riferimento all'ambito museale, queste possono apportare benefici che ne coinvolgono tutti i settori: le esposizioni, la catalogazione e lo scambio di contenuti (Associazione dei Musei Svizzeri, 2019). In quest'ottica, si evince come cultura, creatività e innovazione possano rappresentare nuovi strumenti di crescita e sviluppo che pongono al centro le persone, sia nel processo di ricerca sia nella fruizione. L'istituzione museale, in linea con il suo ruolo sociale, può quindi utilizzare gli strumenti digitali per adempiere alla missione di conoscenza, custodia e comunicazione in modo inclusivo e partecipativo. Tali azioni rispondono inoltre al crescente riconoscimento dell'importanza del patrimonio culturale quale risorsa finalizzata allo sviluppo sostenibile di una comunità (Prezioso, 2021), e sono in linea con gli obiettivi fissati dall'Agenda Territoriale Europea 2030 e dall'Agenda ONU 2030.

Il consumo culturale è un fenomeno che si è dilatato nell'ultimo ventennio orientandosi verso una dimensione di esplorazione identitaria (Epifani e Damiano, 2022). C'è un forte interesse da parte dei giovani (18-34 anni) a partecipare a feste popolari, sagre o manifestazioni folkloristiche (85% degli intervistati) e verso tutte le attività proposte in località montane. I termini «tradizione» e «cultura» legati al contesto montano risultano essere interessanti rispettivamente per il 45% e il 66% degli intervistati (Confcommercio-SWG, 2023).

I luoghi della cultura meno scontati assumono un particolare *appeal*. Sono i centri cosiddetti minori che sono l'autentica rivelazione in anni recenti, come aveva ipotizzato Rossella Martelloni (2006). La dimensione di un piccolo centro risponde bene all'esigenza di viaggi brevi e di ricerca della qualità della vita a cui aspira oggi il turista. Il turismo culturale diventa così oggetto della ricerca di esperienze dirette e di culture autentiche. Una tendenza di crescita significativa che a livello nazionale nel 2022 ha visto oltre 142 milioni di presenze tra pernottamenti in strutture ricettive e alloggi in abitazioni private. Le visite ai musei e alle mostre interessano a livello nazionale il 14,1% dei turisti mentre a livello locale la percentuale è del 9,4% lasciando spazio a escursioni e alla pratica di attività sportive (ISNART, 2022).

Le tecnologie quali la realtà virtuale (VR) rappresentano strumenti utili a generare una risposta emotiva al patrimonio. Esse hanno, infatti, un



grande potenziale per quanto riguarda il coinvolgimento del pubblico, lo sviluppo del pensiero creativo, nonché i processi decisionali e di apprendimento (Guazzaroni, 2021). Tuttavia, perché esse possano realmente apportare un valore aggiunto senza il rischio di rendere banale o spettacolarizzare l'esperienza di visita (Belaën, 2005), occorre che tali strumenti vengano inseriti all'interno di una precisa strategia comunicativa ed educativa; inoltre, sebbene importanti ed essenziali nella museografia contemporanea, essi non possono sostituirsi all'esperienza diretta dei manufatti e delle opere d'arte (Sturabotti e Surace, 2017).

La necessità di salvaguardare i manufatti (es. sculture deteriorabili) costringe alla creazione di facsimili mediante la stampa 3D e alla realizzazione di un gemello virtuale che permetta di superare l'esperienza con l'originale (European Commission, 2018). La produzione di contenuti volti a illustrare i materiali, la storia e l'uso degli oggetti arricchisce l'esperienza con ulteriori strati di informazioni che portano l'individuo a relazionarsi con la realtà virtuale e aumentata (Arlati e altri, 2021). Assistiamo, quindi, alla sovrapposizione di diversi ordini di simulazione che si fondano su tre registri di spazialità: reale, aumentata e virtuale. Tali sovrapposizioni, orchestrate utilizzando strumenti museografici all'avanguardia, accompagnano verso nuove forme di interazione tra il visitatore, il luogo e la sua storia. I dispositivi di simulazione digitale modificano simbolicamente l'esperienza e ci indicano come la cultura digitale non sia tanto una questione di ciò che è osservabile, ma delle modalità di organizzare le nostre percezioni (Leresche, 2023).

I dati raccolti attraverso l'osservazione partecipata, le interviste semi-strutturate, i questionari somministrati ai visitatori del Museo dell'artigianato valdostano (MAV) e gli esperimenti effettuati in ambienti di realtà virtuale costituiscono l'apparato metodologico utile per interpretare la validità del progetto e per mettere in discussione il valore del patrimonio museale locale in un'ottica di economia della cultura. Lo studio presente riporta quindi la lettura dei risultati di una ricerca nata per perseguire la strategia europea in risposta al Bando «Aggregazioni R&S» promosso dall'Assessorato Sviluppo economico, formazione e lavoro della Regione autonoma Valle d'Aosta e approvato con la deliberazione della Giunta 890 in data 19 luglio 2021².

3. Caso di studio

Per il progetto MEDIA è stato scelto come laboratorio il Museo dell'artigianato valdostano di tra-

dizione, con sede a Fénis. Conosciuto per il castello medievale appartenuto alla famiglia Challant, il Comune è sito a un'altitudine di 540 metri e conta una popolazione di 1.771 abitanti³. Il territorio feniano è una realtà economica non florida. Il sistema economico odierno si fonda in prevalenza sul turismo culturale e sulla presenza di una parte del Parco naturale Monte Avic (alta Val Clavalité): secondo i dati dell'Osservatorio Turistico Valle d'Aosta relativi al 2020, il Castello di Fénis si colloca al primo posto tra i siti culturali più visitati della regione, con 46.279 accessi⁴ (Osservatorio turistico della Valle d'Aosta di TurismOK, 2023).

La scelta di questa struttura museale si colloca altresì nel contesto di un turismo montano sempre più influenzato dal cambiamento climatico, dalla crescita di un turismo senior⁵ e da una fruizione più attenta alla qualità del tempo e dell'esperienza che predilige mete poco conosciute.

In aggiunta, occorre sottolineare come la fruizione del patrimonio storico-culturale rappresenti una delle principali motivazioni di viaggio verso i piccoli centri urbani e possa favorire una destagionalizzazione dei flussi⁶: l'artigianato locale potrebbe dunque rappresentare un importante fattore di attrazione in grado di arricchire l'esperienza turistica.

Tra le motivazioni che hanno portato alla scelta del MAV risulta infine la concezione moderna degli allestimenti, suddivisi in grandi aree espositive di diverse scelte cromatiche e illuminazioni, disposte per temi come la bellezza e la forma (Rolfo, 2017).

L'obiettivo del museo è coinvolgere il visitatore, rendendolo soggetto attivo grazie alla scelta di non sovraccaricare le teche e di non fornire audioguide agli utenti che sono quindi liberi di dedicare alla visita il tempo che essi ritengono opportuno. Inoltre, in un'ottica di museo sensoriale, il percorso offre la possibilità di toccare materiali grezzi o semilavorati, quali la canapa, il legno e la pietra ollare (Barbieri e Jalla, 2000).

4. La fase sperimentale

Il progetto MEDIA è frutto della collaborazione sinergica tra enti di ricerca e aziende operanti sul territorio: la società Core informatica srl, l'Università della Valle d'Aosta e il Politecnico di Torino (Pioletti e altri, 2024).

Volendo mettere al centro i vari attori coinvolti, sono stati realizzati due diversi applicativi: una piattaforma web multicanale dedicata ai professionisti del museo e un'applicazione mobile destinata al pubblico. La prima, basata su *standard* catalografici europei, dà la possibilità alle istituzioni culturali di

disporre di archivi digitali sfruttabili per l'indirizzamento di percorsi dedicati e la creazione di contestualizzazioni multiple (Navarrete e Mackenzie, 2016; Sturabotti e Surace, 2017). L'applicazione utilizza tecniche di Augmented Reality (AR) per accompagnare il visitatore in un *tour* interattivo, consentendo di migliorare la capacità di percezione del messaggio culturale e di coinvolgere emotivamente l'utente nel suo percorso di visita.

I dati necessari sono stati raccolti attraverso due fasi sperimentali condotte dal gruppo di ricerca 3D Lab del Politecnico di Torino, in collaborazione con l'Università della Valle d'Aosta, ricorrendo alla realtà virtuale e all'elettroencefalografia (EEG). Per la sperimentazione, con l'aiuto dei curatori del museo, sono stati selezionati cinque oggetti in legno rappresentativi della collezione del MAV: il galletto, la culla, il collare per capra, la marca da burro e il tata⁷. La scelta si è basata sullo stato di conservazione, l'idoneità alla scannerizzazione e la presenza di aneddoti interessanti per facilitare la contestualizzazione. L'obiettivo era studiare il livello di coinvolgimento dell'utente durante l'interazione con ciascun oggetto (Berridge, 2003).

La prima sessione dell'esperimento ha coinvolto 33 partecipanti e si è svolta presso il museo. Il visitatore era invitato prima a visualizzare e poi a interagire con gli oggetti stessi, toccandoli e muovendoli (fig. 1). La seconda sessione ha coinvolto 62 volontari e si è svolta in laboratorio, presso la sede del 3D Lab del Politecnico di Torino. Ai partecipanti è stato chiesto di navigare liberamente in un ambiente virtuale indossando un Oculus Quest, un visore per la Realtà Virtuale. L'ambiente evoca un vil-

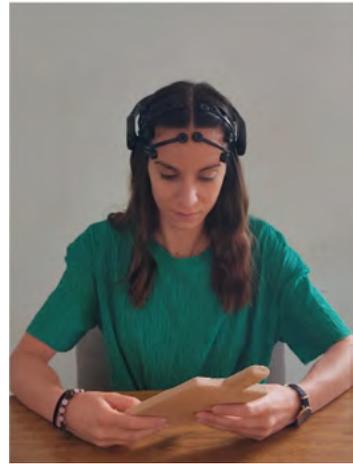


Fig. 1. La prima sessione dell'esperimento.
Fonte: 3D Lab (Politecnico di Torino).

laggero valdostano nel quale sono stati inseriti, contestualizzandoli, i cinque oggetti selezionati (fig. 2).

Entrambi gli esperimenti, identici nei contenuti e nella struttura, ma differenti nella tecnologia utilizzata, hanno impiegato metriche di *arousal*, *valenza* e coinvolgimento basate su onde EEG per quantificare lo stato emotivo dei visitatori durante l'interazione con oggetti fisici e virtuali. In entrambe le esperienze, gli oggetti sono stati presentati casualmente ai partecipanti in due diversi momenti di interazione: una prima fase di visualizzazione e contestualizzazione, durante la quale ogni oggetto è stato mostrato e poi spiegato in termini di storia e significato; una seconda fase di interazione, durante la quale i volontari hanno interagito con gli og-



Fig. 2. La seconda sessione dell'esperimento: *screenshot* dell'ambiente virtuale che evoca un villaggio rurale valdostano.
Fonte: 3D Lab (Politecnico di Torino).



getti fisici toccandoli o con gemelli virtuali tramite controller VR.

Ai 95 partecipanti è stato somministrato un questionario per raccogliere informazioni sulle emozioni provate e sul grado di coinvolgimento. I dati raccolti sono stati analizzati per confrontare le differenze tra l'esperienza reale e quella virtuale, nonché i livelli di coinvolgimento nelle diverse fasi.

Occorre sottolineare come grazie a questo tipo di tecnologia digitale si possano rilevare diverse risposte e percezioni. Se generalmente, infatti, prevale la modalità di conoscenza basata sul linguaggio e sul testo delle didascalie dei percorsi di visita, con la realtà virtuale predomina una modalità scaturita dalle molteplici percezioni dell'oggetto che questi ambienti offrono: è possibile vederlo, manipolarlo, sentirne il suono durante l'utilizzo all'interno di un ambiente (Ippoliti e Casale, 2018). Inoltre, il carattere immersivo, strettamente correlato al posizionamento e alla mobilità dell'utente in un ambiente simulato, è caratterizzato da un'interazione a livello cognitivo e somatico (Leresche, 2023).

5. Risultati

Le fasi sperimentali hanno permesso di rilevare differenze significative nei risultati durante i tre diversi momenti di osservazione, contestualizzazione e interazione diretta con l'opera. Per quanto concerne i questionari, le risposte mostrano come il livello di coinvolgimento incrementi notevolmente passando dalla prima fase di visualizzazione e contestualizzazione a quella di interazione con l'oggetto: quest'ultima ha registrato per l'indicatore di coinvolgimento il 71% di risposte positive, il che significa che i partecipanti hanno dichiarato di essere fortemente coinvolti durante l'interazione sia con gli oggetti reali sia con i gemelli virtuali. Gli indicatori di coinvolgimento calcolati tramite EEG hanno confermato tali risultati, rivelando una risposta emotiva più alta quando le persone interagiscono con oggetti dinamici, quali il tatà o la culla.

I dati raccolti dai questionari e dagli indicatori di coinvolgimento mostrano risultati cognitivi più elevati e un maggiore coinvolgimento nella seconda sessione sperimentale, promuovendo la realtà virtuale come un efficace strumento, complementare alla visita reale, per aumentare la partecipazione emotiva. Entrambi gli esperimenti hanno registrato un coinvolgimento maggiore nella fase interattiva, suggerendo che toccare e muovere gli oggetti rende la visita più interessante ed emozionante. Tuttavia, i questionari hanno anche evidenziato percezioni positive nei confronti della visita rea-

le, evidenziando che, sebbene la realtà virtuale possa suscitare un maggiore coinvolgimento cognitivo, gli aspetti reali e concreti della visita fisica al museo sono essenziali per creare esperienze piacevoli (Castiblanco e altri, 2023).

L'esperienza della realtà virtuale è stata un'opportunità per volontari provenienti da culture diverse di conoscere ed entrare in contatto, seppure virtualmente, con un contesto rurale montano. Alcuni di loro, studenti provenienti dalla Colombia, dopo l'esperimento hanno scelto di visitare la struttura museale. In aggiunta, alcuni dei manufatti conservati al museo sono stati riprodotti tramite la stampa 3D; tra questi vi erano alcune opere che si trovano nei magazzini del MAV e che, a causa del loro cattivo stato di conservazione, non possono essere esposte al pubblico. Inoltre, sono state realizzate delle placchette riportanti in codice Braille la descrizione di ogni sezione del museo. L'attività che unisce la percezione visiva a quella tattile ben si coniuga con gli obiettivi di inclusività che dovrebbero essere propri di ogni istituzione culturale, rendendo fruitori del patrimonio anche i non vedenti e gli ipovedenti (Pignatelli, 2013; Sdegno, 2018).

6. Conclusioni

Le fasi sperimentali del progetto e i dati raccolti permettono di fare alcune considerazioni. In primo luogo, è indubbio il forte coinvolgimento dei visitatori che si sono sottoposti alle due fasi sperimentali. Durante gli esperimenti la risposta dei visitatori coinvolti è stata estremamente positiva: la maggioranza si è dimostrata entusiasta di questo tipo di esperienza e curiosa delle risposte dei propri test EEG. Il campione coinvolto ha visto la partecipazione anche di visitatori stranieri, che hanno apprezzato le finalità del progetto, grazie soprattutto ai questionari che sono stati elaborati tenendo conto di differenti codici linguistici (francese e inglese). In secondo luogo, i risultati mostrano quanto sia importante l'interazione diretta con l'opera e in particolare con oggetti dinamici e contestualizzati.

Una riflessione sui dati forniti dai questionari ha fatto emergere come la ricerca sugli aspetti emozionali della visita sia correlata all'efficacia del nuovo allestimento: la disposizione degli oggetti, le esperienze tattili, le scelte cromatiche e di illuminazione permettono al visitatore di calarsi nelle sale come soggetto attivo favorendo la reazione emotiva e migliorando la conoscenza dell'oggetto e della sua funzionalità.

Integrando questi risultati nella progettazione di esperienze museali è possibile creare ambienti im-

mersivi che sfruttano il potere dell'interazione, della contestualizzazione e delle connessioni emotive per migliorare l'esperienza complessiva dei visitatori. I risultati hanno implicazioni interessanti per gli sviluppi futuri delle offerte museali, in quanto consentono di creare esperienze virtuali coinvolgenti e permettono di migliorare l'accessibilità dei musei raggiungendo un pubblico più ampio.

L'utilizzo crescente di queste tecnologie dà luogo a un'interazione mediata con il mondo che influenza e modifica il nostro rapportarsi ad esso. Caratteristica principale della realtà virtuale è quella di posizionare gli utenti all'interno di un ambiente simulato, che risponde alla logica di spazializzazione rendendolo a tutti gli effetti uno spazio concreto, vissuto e percepito. Il carattere immersivo della realtà virtuale diventa uno strumento di esplorazione: è la mobilità che consente di accedere alle informazioni, di fatto trasformando il coinvolgimento fisico in una variabile dell'esperienza estetica (Leresche, 2023).

Infine, estendere la ricerca ad altri musei con temi e contesti culturali diversi può arricchire la comprensione in merito alle percezioni, alle risposte emotive e al grado di soddisfazione dei visitatori.

Riferimenti bibliografici

- Albanese Valentina e Teresa Graziano (2019), *La mediazione delle tecnologie per una nuova comunicazione e rappresentazione del territorio. Introduzione*, in Franco Salvatori (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Roma, 7-10 giugno 2017)*, Roma, A.Ge.I, pp. 1487-1490.
- Arlati Sara, Noël Keijzers, Gabriele Paolini, Giancarlo Ferrigno e Marco Sacco (2021), *Kinematics of Aimed Movements in Ecological Immersive Virtual Reality: A Comparative Study with Real World*, in «Virtual Reality», 26, 3, pp. 885-901.
- Associazione dei Musei Svizzeri (AMS) (2019), *Attività museale digitale. Un approccio globale*, <https://www.museums.ch/it/publicazioni/standard/digitalizzazione.html> (ultimo accesso: 27.XI.2022).
- Banini Tiziana (2009), *Identità territoriale: verso una ridefinizione possibile*, in «Geotema», 37, pp. 6-14.
- Barbieri Sandra e Daniele Jalla (a cura di) (2000), *Arte popolare valdostana. La collezione Brocherel dei Musei Civici di Torino*, Aosta, RAVDA.
- Belaën Florence (2005), *L'immersion dans les musées de science : médiation ou séduction?*, in «Culture & Musées», 5, pp. 91-110.
- Berridge Kent (2003), *What is an Unconscious Emotion? (The Case for Unconscious "liking")*, in «Cognitive Emotion», 12, 2, pp. 181-211.
- Caldo Costantino e Vincenzo Guarrasi, (a cura di) (1994), *Beni culturali e geografia*, Bologna, Pàtron.
- Castiblanco Jimenez, Angelica Ivonne, Federica Marcolin, Luca Ulrich, Sandro Moos, Enrico Vezzetti e Stefano Tornincasa (2023), *Interpreting Emotions with EEG: An Experimental Study with Chromatic Variation in VR*, in Salvatore Gerbino, Antonio Lanzotti, Massimo Martorelli, Ramón Mirábiles Buil, Caterina Rizzi e Lionel Roucoules (a cura di), *Advances on Mecha-*
- tics, Design Engineering and Manufacturing IV*, Cham, Springer, pp. 318-329.
- Cerquetti Mara (2023), *Building Skills for Cultural and Creative Sectors in the Digital Era: Current Needs, Trends and Challenges*, in «Il Capitale Culturale», Supplementi 14, pp. 17-31.
- Confcommercio – SWG (2023), *Osservatorio sui consumi culturali degli Italiani. Indagine nazionale. Report di ricerca, ottobre 2023*, <https://www.confcommercio.it/documents/20126/0/Report+SWG+Osservatorio+Cultura+Ottobre+2023.pdf> (ultimo accesso: 14.VI.2024).
- Dematteis Giuseppe (1998), *La geografia dei beni culturali come sapere progettuale*, in «Rivista Geografica Italiana», 106, 4, pp. 25-35.
- Epifani Federica e Paola Damiano (2022), *Rappresentazioni narrative e costruzioni identitarie: la narrazione come pratica territorializzante*, in «Geotema», 68, pp. 14-21.
- European Commission, Directorate-General for Communications Networks, Content and Technology, Varnai Peter e altri (a cura di) (2018), *The Silver Economy. Final Report*, Publications Office; http://publications.europa.eu/resource/cellar/2dca9276-3ec5-11e8-b5fe-01aa75ed71a1.0002.01/DOC_1 (ultimo accesso: 5.V.2023).
- Ferrata Claudio (2011), *I segni del tempo nello spazio. Dalla memoria al patrimonio*, in Claudio Ferrata e Ruggero Crivelli (a cura di), *Paesaggio senza memoria? Perché e come tutelare il patrimonio*, Cabbio, Museo etnografico Valle di Muggio, pp.16-23.
- Guazzaroni Giuliana (2021), *Digital Heritage: New Ways to Probe an Emotional Response to Art*, in «International Journal of Art, Culture, Design, and Technology», 10, 1, pp. 1-17.
- Ippoliti Elena e Andrea Casale (2018), *Rappresentare, comunicare, narrare. Spazi e musei virtuali tra riflessioni e ricerche*, in Chiara Pancioli e Alessandro Luigini (a cura di), *Ambienti digitali per l'educazione all'arte e al patrimonio*, Milano, FrancoAngeli, pp. 128-150; <https://series.francoangeli.it/index.php/oa/catalog/view/334/142/1578> (ultimo accesso: 22.VI.2023).
- Istituto Nazionale Ricerche Turistiche (ISNART) (2022) *Isnart: nel 2022 il turismo culturale ha fatto registrare 142 milioni di presenze in Italia*, https://www.isnart.it/wp-content/uploads/2023/05/Comunicato_Turismo_culturale.pdf (ultimo accesso: 11.VIII.2023).
- Leonardi Sandra (2021), *Cultural Heritage e turismo: tra tradizione locale e pratiche innovative*, in Maria Prezioso, Michela Addis, Francesco Bolici, Angela D'Orazio, Gabriele Diana, Sandra Leonardi, Floriana Mulazzi e Michele Pigiuzzi, *Riprogrammare la crescita territoriale. Turismo sostenibile, rigenerazione e valorizzazione del patrimonio culturale*, Bologna, Pàtron, pp. 92-104.
- Leresche Nicolas (2023), *Géographicité et immersion: La réalité virtuelle pour voyager dans le passé*, in «Cybergeo: European Journal of Geography»; <https://doi.org/10.4000/cybergeo.40431> (ultimo accesso: 26.VII.2024)
- Magnaghi Alberto (2003), *La rappresentazione identitaria del patrimonio territoriale*, in Giuseppe Dematteis e Fiorenzo Ferlaino (a cura di), *Il mondo e i luoghi: geografie delle identità e del cambiamento*, Torino, IRES, pp. 13-20.
- Martelloni Rossella (2006), *Il turismo culturale: stato dell'arte, vincoli e opportunità*, in «Economia della cultura», XVI, 4, pp. 509-519.
- Navarrete Trilce e John Mackenzie (2016), *The Museum as Information Space: Metadata and Documentation*, in Karol Borowiecki, Neil Forbes e Antonella Fresa (a cura di), *Cultural Heritage in a Changing World*, Cham, Springer, pp. 111-123.
- Osservatorio Turistico della Valle d'Aosta di TurismOK, *Infografica di tutti i dati del turismo in Valle d'Aosta nel 2020*; <https://www.osservatorioturisticovda.it/blog/infografica-di-tutti-i-dati-del-turismo-in-valle-daosta-nel-2020/> (ultimo accesso: 04.IV.2023).



- Pignatelli Francesco (2013), *L'evoluzione della stampa 3D e le sue applicazioni in campo museale*, in «SCIRES-IT-SCientific REsearch and Information Technology», 3, 2, pp. 143-158; <http://www.sciresit.it/article/view/10183/9479> (ultimo accesso: 05.IV.2023).
- Pioletti Anna Maria, Marta Favro, Federica Marcolin, Jimenez Ivonne e Angelica Castiblanco (2024), *Narrare il patrimonio locale valdostano: il progetto MEDIA*, in «Il Capitale Culturale», 29, pp. 441-468.
- Prezioso Maria (2021), *Geografia economica, beni culturali, tecnologie e turismo: le sfide europee*, in Maria Prezioso, Michela Addis, Francesco Bolici, Angela D'Orazio, Gabriele Diana, Sandra Leonardi, Floriana Mulazzi e Michele Pigliucci, *Riprogrammare la crescita territoriale. Turismo sostenibile, rigenerazione e valorizzazione del patrimonio culturale*, Bologna, Pàtron, pp. 15-45.
- Rolfo Davide (2017), *Tre piccoli musei per l'artigianato valdostano*, in «Archalp», 13, pp. 176-181.
- Sdegno Alberto (2018), *Rappresentare l'opera d'arte con tecnologie digitali: dalla realtà aumentata alle esperienze tattili*, in Chiara Panciroli e Alessandro Luigini (a cura di), *Ambienti digitali per l'educazione all'arte e al patrimonio*, Milano, FrancoAngeli, pp. 256-271.
- Sturabotti Domenico e Romina Surace (a cura di) (2017), *Museum of the Future. Insights and Reflections from 10 International Museums*, Roma, Symbola Foundation.

Note

¹ MEDIA è l'acronimo di Museo Emozionale Digitale multimediale Avanzato. <https://www.univda.it/progetti-di-ricerca/media-museo-emozionale-digitale-multimediale-avanzato/> (ultimo accesso: 04.IV.2023). Per maggiori informazioni si rimanda a Pioletti e altri (2024).

² POR FESR 2014 - 2020 Ricerca innovazione e trasferimento tecnologico Bando "Aggregazioni R&S CUP B19J22001510007.

³ Dati ISTAT al 1° gennaio 2023.

⁴ <https://www.osservatorioturisticovda.it/blog/infografica-di-tutti-i-dati-del-turismo-in-valle-daosta-nel-2020/> (ultimo accesso: 04.IV.2023).

⁵ http://publications.europa.eu/resource/cellar/2dca9276-3ec5-11e8-b5fe-01aa75ed71a1.0002.01/DOC_1 (ultimo accesso: 05.IV.2023).

⁶ <https://www.regione.vda.it/allegato.aspx?pk=24219>, 05.04.2023 (ultimo accesso: 05.IV.2023).

⁷ La culla è decorata con intagli geometrici quali rosoni ed elementi religiosi; il galletto, nato come gioco per bambini, veniva realizzato con un ramo biforcuto che delineava corpo e coda; il collare per capra da oggetto di uso comune diventa oggetto d'arte attraverso la tecnica di lavorazione e decorazione; il tatà è un cavallino di legno intagliato con le ruote; la marca da burro era usata per dare forma e decorare i panetti.

Memorie, pietre e riti: il valore territoriale della transumanza

La transumanza è oggi pratica residuale. Spesso sostituita da forme stanziali di allevamento integrate all'agricoltura e/o da «moderne» pratiche di trasporto del bestiame su gomma, resiste nelle forme tradizionali solo in casi isolati. I segni della pastorizia itinerante permangono nelle architetture rurali (ricoveri pastorali, fontanili, edicole votive, santuari, ponti), nella toponomastica e nel lessico comune, nei riti popolari e religiosi, nelle tradizioni letterarie e musicali e nelle memorie degli ultimi pastori transumanti. Il presente contributo intende soffermare l'attenzione sul patrimonio culturale legato alla pratica pastorale in alcuni territori attualmente interessati dal progetto di ricerca Rete dei tratturi regionali della Transumanza, avviato dalla Società Geografica Italiana nel dicembre 2021 e finanziato dalla Regione Lazio, che si pone l'obiettivo di ricostruire la rete tratturale laziale. Attraverso l'analisi critica della letteratura nazionale ed internazionale sull'argomento, il contributo intende riflettere sulle potenzialità offerte dal patrimonio culturale della transumanza in termini di sviluppo, soprattutto in contesti considerati marginali quali le aree interne del nostro Paese. Tale riflessione appare ancor più rilevante alla luce del recente riconoscimento UNESCO della transumanza come patrimonio immateriale dell'umanità (2019).

Memories, Stones, and Rites: the Territorial Value of Transhumance

Transhumance is today a residual practice. Often replaced by permanent forms of breeding integrated with agriculture and/or by «modern» practices of transporting livestock by road, it resists in traditional forms only in isolated cases. However, the signs of itinerant pastoralism remain in the rural architecture (pastoral shelters, fountains, votive aedicules, sanctuaries, bridges), in toponymy and in the common vocabulary, in popular and religious rites, in literary and musical traditions and in the memories of the last transhumant shepherds. This contribution intends to focus attention on the cultural heritage linked to pastoral practice in some territories currently involved in the research project Network of regional sheep tracks of Transhumance, launched by the Italian Geographical Society in December 2021 and financed by the Lazio Region, which aims to rebuild the Lazio trattural network. Through the critical analysis of the national and international literature on the subject, the contribution intends to reflect on the potential offered by the cultural heritage of transhumance in terms of development, especially in contexts considered marginal such as the inner areas of Italy. This reflection appears even more relevant in the light of the recent UNESCO recognition of transhumance as an intangible heritage of humanity (2019).

Parole chiave: transumanza, patrimonio culturale, identità territoriale, sviluppo locale, aree interne

Keywords: transhumance, cultural heritage, territorial identity, local development, inner areas

Sara Carallo, Università Roma Tre, Dipartimento di Studi Umanistici – sara.carallo@uniroma3.it

Francesca Impei, Società Geografica Italiana – f.impei@outlook.it

Nota: a Francesca Impei sono da attribuirsi i paragrafi 1, 2 e 3; a Sara Carallo i paragrafi 4 e 5.

1. Introduzione

La pratica millenaria della transumanza ha contribuito a territorializzare lo spazio, delineando specifiche traiettorie e costruendo sistemi territoriali peculiari, prodotti di relazioni, riti, abitudini ed economie sedimentati nel tempo.

Il seminomadismo pastorale stagionale, riconosciuto dall'UNESCO patrimonio culturale imma-

teriale dell'umanità (2019), è al centro di uno studio della Società Geografica Italiana volto alla ricostruzione dei percorsi agropastorali del Lazio e già oggetto di interesse della disciplina (ad es. Conti, 1982), la quale ha dedicato ampio spazio al fenomeno anche recentemente (Bindi, 2019; Meini e Petrella, 2023), nonché alla riscoperta e alla valorizzazione del patrimonio culturale connesso alla pratica transumante¹.



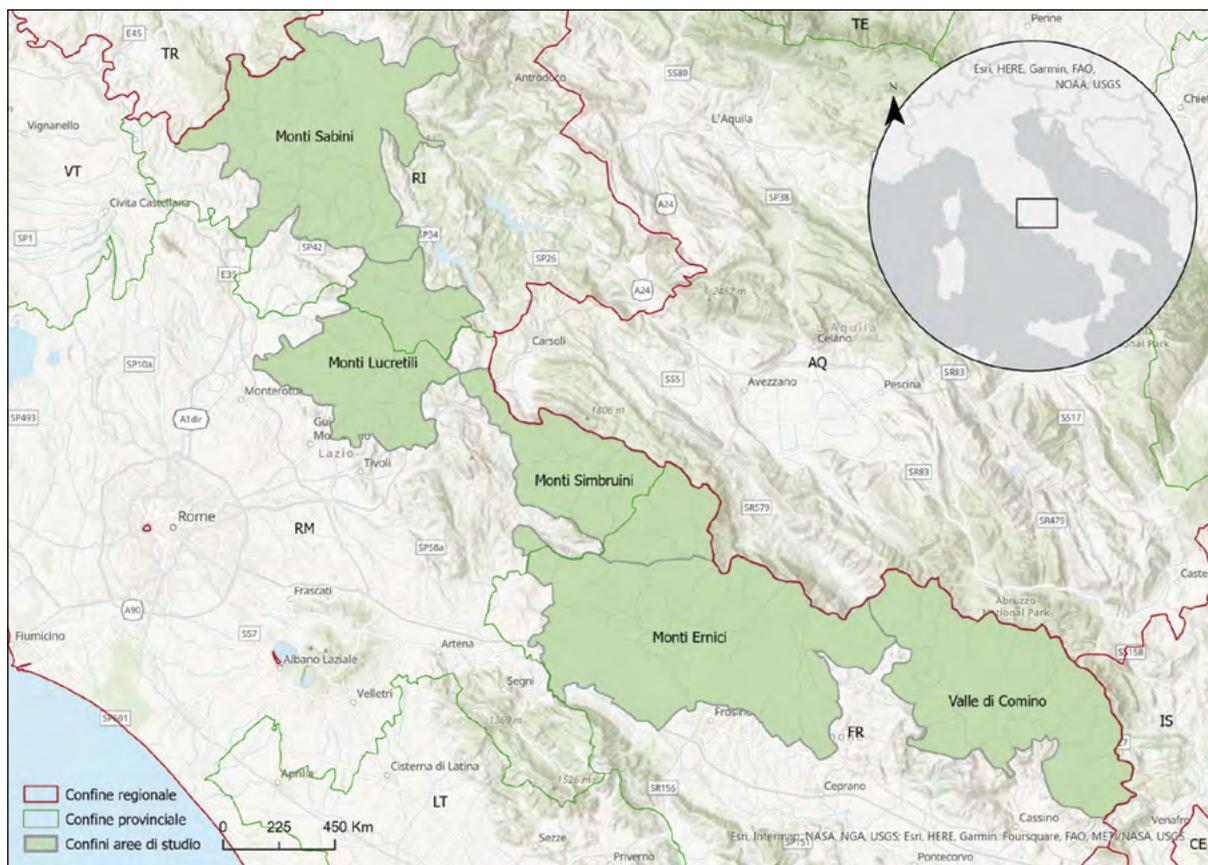


Fig. 1. Posizione geografica delle aree di studio.
 Fonte: Base cartografica Esri. Ideazione di Sara Carallo e Francesca Impei, elaborazione cartografica di Francesco Atanasio Carolei.

Partendo dal concetto di patrimonio genético-culturale (Dematteis, 2007 e 2008), inteso come «specificità sedimentata nella storia e come base invariante dei processi di sviluppo locale» (Banini, 2019, p. 227), si intende focalizzare l'attenzione sui sedimenti cognitivi e materiali (Magnaghi, 2000) legati al fenomeno della transumanza individuati nel corso della prima fase di ricerca con il fine ultimo di riflettere sulle potenzialità offerte da tali elementi in termini di sviluppo a scala locale, soprattutto in contesti considerati marginali quali le aree interne del nostro Paese² (fig. 1).

Le componenti culturali tangibili e intangibili, in quanto «veicolo di trasmissione transgenerazionale di informazione genético culturale» (Dematteis, 2008, p. 58) sono tracce evolutive insite nei territori, fondamentali per costruire e riprodurre nel tempo l'identità del sistema territoriale, garantirne la sopravvivenza ed ipotizzarne il futuro attraverso strategie di sviluppo dedicate. Da qui l'esigenza di individuare i sedimenti riconducibili alla tran-

sumanza e gli strumenti attraverso cui indagarne il «valore territoriale» (Dematteis, 2004, p. 11), inteso come qualità/virtù – ad essi attribuite dai singoli e/o dalla collettività – da impiegare in ipotetiche strategie di riscoperta e valorizzazione. In tale accezione il valore territoriale assume la forma di un costruito socioeconomico (Orléan, 2011) orientato dal singolo e/o della collettività, che di fatto ne legittimano l'esistenza e ne ipotizzano lo sviluppo (Jeanneurat e Crevoisier, 2022). Il valore territoriale, infatti, non esiste a priori, ma è il risultato di un processo di evoluzione e costruzione, posto in essere dagli individui che abitano e/o vivono un territorio. Tra gli obiettivi del progetto della Società Geografica Italiana infatti c'è anche la rinascita culturale, sociale ed economica delle aree che per secoli sono state votate alla pastorizia.

Mutevoli per definizione (Gambi, 1964), i valori territoriali non possono essere indagati in modo oggettivo, ma rilevati solo attraverso metodologie di ricerca qualitative, che consentano di far emer-

gere tali valori dai soggetti che ne sono portatori (Banini, 2019), soprattutto ad una scala locale in cui sono proprio le conoscenze e le esperienze contestuali a costruire valore territoriale. Da qui l'esigenza, maturata nel corso della ricerca, di entrare in contatto con le comunità locali, individuando attori che potessero fornire un contributo alla ricostruzione della rete dei percorsi agropastorali delle aree di studio, nonché alla riscoperta degli elementi – tangibili e intangibili – riconducibili al patrimonio culturale della transumanza. La collettività è diventata così il centro dell'indagine, in quanto interlocutore attivo e conservatore/valorizzatore partecipe dell'eredità degli elementi via via individuati, il cui valore è strettamente connesso al suo uso consapevole in politiche e strategie di sviluppo integrate sul territorio. In tal senso, le architetture rurali e religiose, i fontanili, gli stazzi, ma anche i festival, le rievocazioni storiche e gli eventi enogastronomici legati alla transumanza – solo per citarne alcuni – diventano spazi e momenti in cui si alimentano relazioni, si consolida la coesione sociale e si costruiscono e/o si rafforzano sentimenti identitari condivisi.

Posto che l'identità territoriale deriva anche dal valore che la collettività attribuisce consapevolmente ad alcuni elementi, definibili come «beni comuni territoriali» (Becattini, 2015, p. 133), dopo aver presentato la metodologia di ricerca applicata e i primi risultati ottenuti, si focalizzerà l'attenzione su alcuni sedimenti individuati e definibili come iconemi (Turri, 2014) che rappresentano simboli identificativi per la collettività. Si ritiene che tali simboli, costitutivi del patrimonio culturale della transumanza, se opportunamente riscoperti e valorizzati sull'esempio dell'esperienza di ricerca in corso e di alcune esperienze nazionali ed internazionali – di cui si farà menzione nelle conclusioni – possano costituire la base per alimentare coesione sociale e consapevolezza territoriale, da considerarsi entrambe propedeutiche all'instaurarsi di processi di sviluppo a scala locale (Impei, 2017). D'altronde la progettualità sostenibile è praticabile quando cittadini e attori locali cooperano attivamente e responsabilmente al processo di costruzione dell'identità del territorio, a sua volta propedeutico per l'affermazione di processi decisionali partecipati (Banini, 2011 e 2013).

2. La metodologia di ricerca e il lavoro sul campo

Il progetto *Rete regionale dei tratturi della transumanza* ha concluso nel 2022 la sua prima fase con alcuni esiti importanti³: la ricostruzione della rete dei percorsi agropastorali del territorio dei Monti Simbruini e della Val di Comino; l'individuazione

delle principali direttrici di transumanza e di tutti quegli elementi, materiali e immateriali, riconducibili al fenomeno della pastorizia itinerante. Dal punto di vista metodologico si è trattato di ricostruire l'evoluzione dei territori oggetto di indagine mediante l'integrazione delle fonti d'archivio, della cartografia storica e tematica attuale (cabrei, catasti e cartografia IGM), delle immagini satellitari, delle fonti letterarie, nonché osservazioni dirette e delle testimonianze orali.

Il materiale raccolto in fase di ricerca (fonti d'archivio, cartografie, fotografie, video, interviste) è confluito in un portale culturale dedicato al progetto⁴, in una mostra itinerante – ora in fase di ampliamento – illustrata in un opuscolo dedicato (Carallo e Impei, 2022a) e in un volume (Carallo e Impei, 2022b). Si ritiene infatti che la consapevolezza territoriale sia il primo passo verso l'acquisizione della coscienza di luogo (Magnaghi, 2000) e che le tecnologie digitali, insieme ad un intenso lavoro sul campo, possano contribuire a promuovere nelle collettività locali tale consapevolezza, iniziando a sollecitare, auspicabilmente, il senso di responsabilità nei confronti del territorio stesso e la volontà di partecipare alla sua gestione e valorizzazione. Da qui la volontà di organizzare incontri pubblici nei territori oggetto di studio, escursioni nei luoghi della transumanza, convegni dedicati, così da favorire tra le comunità locali la conoscenza e la consapevolezza delle potenzialità offerte dalla transumanza in termini di sviluppo a scala locale.

Nello specifico, si è trattato di costruire una rete di attori locali, appartenenti all'ambito politico, amministrativo, associativo, avviando una progettazione partecipata auto organizzata tesa ad assicurare la riproduzione sostenibile e la fruibilità del complesso patrimonio legato alla pastorizia transumante.

A tale scopo sono state messe in condivisione esperienze, progetti e iniziative, creando talvolta partenariati e protocolli di intesa volti ad alimentare o ripristinare circoli virtuosi di relazioni (economiche, sociali e culturali) (Banini, 2011). È questo il caso dell'accordo siglato con il Parco dei Castelli Romani, volto alla ricostruzione scientifica dei sedimenti materiali e immateriali diffusi lungo il Cammino della Transumanza Laziale recentemente inaugurato, e l'accordo con l'International Transhumance Trails and Rural Roads Association (TT&RR), da cui sono scaturiti già importanti risultati, come il conferimento della certificazione di Itinerario Culturale del Consiglio d'Europa⁵ alla rete europea dei *Sentieri di transumanza e strade rurali* (giugno 2023), di cui il percorso Anzio-Jenne, situato nella regione Lazio, è parte integrante.



Il prestigioso riconoscimento è stato annunciato in anteprima in occasione del convegno di studi interdisciplinare *Transumanze nel Lazio: studi, ricerche e prospettive future* organizzato dalla Società Geografica Italiana e dal Parco dei Monti Simbruini il 24 giugno 2023⁶.

3. Tracce di transumanza nelle testimonianze orali

Posto che il processo di costruzione del valore territoriale implica l'esperienza e la conoscenza contestuale di uno o più soggetti che attribuisca e/o riconosca il valore – positivo o negativo – di un elemento del territorio (Dematteis, 2004), si è ritenuto opportuno indagare il sistema di valori legato alla transumanza nelle aree di studio attraverso strumenti di ricerca qualitativi. In particolare, oltre all'osservazione partecipante e non partecipante, sono state realizzate quindici interviste ad attori locali, sia dell'area dei Monti Simbruini che della Val di Comino, impegnati a diverso titolo nella pratica della transumanza. Nello specifico, si è trattato di entrare in contatto con pastori ed ex pastori transumanti, detentori di valori e memorie altrimenti non ottenibili⁷: le narrazioni degli anziani pastori – sempre emozionanti e cariche di nostalgia, nonostante le numerose difficoltà affrontate – hanno consentito di stilare un nutrito elenco di segni di transumanza, in molti casi rinvenibili sul territorio (passi, pozzi, edicole votive, chiese, fontanili, ricoveri pastorali), a cui sono legati riti, miti, culti, abitudini e consuetudini, oggi perlopiù in disuso, che costituiscono il sistema locale di valori e hanno contribuito a plasmare la fisionomia territoriale e culturale dei territori studiati.

Di notevole interesse, a tal proposito, sono le testimonianze relative ai capanni, ossia le abitazioni temporanee dei pastori dei Simbruini, che nei pascoli invernali dell'Agro Pontino erano soliti ad esempio costruire alloggi che terminavano a punta o a cono, mentre d'estate in montagna costruivano stazzi per le pecore e ricoveri di fortuna per sé stessi, «con un ombrello e qualche coperta di pecora se pioveva»⁸. Nostalgico è anche il ricordo di riti ormai non più praticati, come quello della *vagnatura*, in uso fino a qualche decennio in entrambe le aree studiate, che consiste nel lavaggio delle pecore presso laghi, corsi d'acqua, pozzi carsici poco prima della tosatura e della partenza per la transumanza generalmente nei mesi di maggio e settembre (Romolotti, 1940).

Oltre che da testimonianze orali è possibile rintracciare notizie di questo rito dalla cartografia storica e dalla toponomastica⁹. In Val di Comino il va-

lore attribuito alla *vagnatura* e ai luoghi che interessava ricorre ogni anno, nel mese di aprile, con una pratica collettiva che consiste nel ripercorrere a piedi l'antico tratturello che da Alvito conduce al Lago di Posta Fibreno, dove – testimoniano gli attori locali – si è svolta l'ultima *vagnatura* nel 1983¹⁰. Alla rievocazione del 2023 ha partecipato anche la Società Geografica Italiana, organizzando, insieme alla Riserva Naturale Lago di Posta Fibreno, l'escursione mattutina lungo il percorso agropastorale e il convegno di restituzione dei risultati della ricerca nel pomeriggio, in linea con la natura inclusiva e partecipativa del progetto.

4. Tracce di transumanza nelle architetture rurali e religiose

Come già evidenziato, nel corso della ricerca è stato possibile censire gli elementi tangibili del patrimonio culturale della transumanza, indizi o meglio tracce (Carallo e Impei, 2022b), del passaggio di animali, viandanti, commercianti e pastori transumanti. Si tratta di «unità elementari della percezione» (Turri, 1998, p. 64) attorno a cui prendono forma tanto i sensi del luogo soggettivi quanto l'identità dei luoghi stessi. Tali elementi, stratificati sul territorio attraverso plurime fasi di territorializzazione, hanno mantenuto nel tempo il loro valore culturale, contribuendo a rafforzare il senso di appartenenza delle popolazioni e ad arricchire di significato luoghi e paesaggi locali.

È questo il caso, delle numerose edicole votive, dei santuari, degli stazzi e dei ruderi di villaggi pastorali abbandonati, dei fontanili, dei volubri, dei pozzi, delle stazioni di posta disseminati lungo i percorsi agropastorali. Un esempio rilevante è costituito dall'edicola votiva dedicata a Santa Maria della Portella a Trevi nel Lazio (Fr), ubicata lungo un tratturello che dai Monti Simbruini conduceva al Basso Lazio passando per Guaricino, Frosinone e Prossedi (Grazioli, 2005). L'edicola in questione conserva sul soffitto un disegno che testimonia il forte legame tra il litorale laziale e i Monti Simbruini: si tratta della rappresentazione di un gambero delle paludi che insegue un cavallo dei Simbruini che a sua volta insegue la Stella polare che rappresenta la Madonna, guida dei pastori transumanti¹¹.

«La Portella», come emerso dalle interviste, è ancora oggi luogo di riferimento per le collettività locali che riconoscono in essa un simbolo della tradizionale attività pastorale, perpetuata da alcuni giovani pastori che portano al pascolo le proprie capre proprio nei suoi pressi.

Sul medesimo percorso è possibile poi rinvenire altri elementi dall'indubbio valore simbolico legato alla transumanza: l'inginocchiatoio di San Domenico, il fontanile Capo d'Acqua e l'Arco di Trevi, dalla ancora incerta funzione (Carallo e Impei, 2022b). Allo stesso modo, nella Val di Comino, i villaggi rurali abbandonati di Cortignale e Cappudine (o Capputina), abitati da pastori transumanti fino agli anni Settanta del secolo scorso, costituiscono testimonianza dell'antica civiltà contadina e pastorale del territorio. Situati nel Comune di Alvito (FR), sono costruiti interamente in pietra e di probabile origine medioevale. Nei pressi dei borghi abitati sorgevano le *pagliare*, edifici realizzati con pietra a secco e utilizzati per conservare la paglia per l'inverno o come ricovero per il bestiame, così come il «puzz le cacie», una cavità in pietra dove veniva conservato il formaggio. Tali luoghi fungevano da stazione di posta tanto per i pastori con i loro armenti, quanto per i commercianti provenienti da Sora per acquistare prodotti caseari¹².

5. Riflessioni conclusive

Valorizzare il patrimonio culturale locale, nell'ottica della territorialità attiva e partecipativa (Bani, 2019), equivale a creare coesione sociale e a rafforzare il senso di appartenenza delle comunità che abitano il territorio. In tale prospettiva, la correlazione tra identità territoriale e sviluppo locale deriva anche dalla presa di coscienza, da parte delle comunità locali, del valore del patrimonio culturale, in termini di arricchimento individuale e sociale, così come per la possibilità di preservare la memoria collettiva dei luoghi e trasmetterla alle generazioni future, nonché per costruire progettualità condivise. Il patrimonio culturale della transumanza può essere considerato un grande deposito di storie e di avvenimenti, che contribuiscono alla formazione e al rafforzamento dell'identità territoriale.

Le memorie, i riti e le evidenze materiali che l'accompagnano infatti non vanno intesi come «simulacri, rappresentazioni teatrali o museali dell'identità passata» ma come elementi vitali, dinamici, inesauribili perché suscettibili di sempre nuovo significato e «potenziali produttori di nuova identità» (Magnaghi, 2003, p. 13). Da qui l'esigenza di rendere questo progetto fortemente partecipativo in un'ottica di integrazione sociale *place-oriented* (Bani, 2011), volta a creare un laboratorio di ricerca itinerante nei territori studiati, che consenta la diffusione di conoscenza e sensibilizzi al valore territoriale della transumanza per la fruizione responsabile dei luoghi e delle risorse locali, coerentemente con

quanto indicato dalla lr 2 del 2017 del Lazio *Disposizioni per la realizzazione, manutenzione, gestione, promozione e valorizzazione della Rete dei Cammini della Regione Lazio* sulla Rete dei cammini (Carallo e De Pasquale, 2018).

In questo senso, la condivisione dei risultati della ricerca su un portale culturale costituisce un ulteriore strumento di divulgazione di conoscenza e restituisce alle comunità dei territori indagati uno spazio in cui raccontarsi e comunicare il valore ambientale, sociale e culturale dei territori che abitano. A tal proposito, sono stati realizzati diversi prodotti audiovisivi facendo ricorso in questo modo alla *filmic geography* (Jacobs, 2013) come metodo di comunicazione scientifica (Spagnoli e Varasano, 2022).

L'attività sul campo, connessa alla diffusione di contenuti multimediali, sul sito *web* dedicato e sui *social networks* sta consentendo una riscoperta del fenomeno transumante e sta favorendo la creazione di una rete tra attori locali, associazioni, enti di ricerca, istituzioni, orientati a ipotizzare strategie di sviluppo integrato, interconnesso e complementare del territorio (Labianca, 2013), al contrario di quanto avvenuto con le politiche proposte dalla Strategia Nazionale per le Aree Interne (2014). Gli attori sociali e istituzionali dei territori oggetto di questa ricerca, infatti, assumendo atteggiamenti competitivi e conflittuali, non hanno interpretato al meglio le sollecitazioni della Strategia, orientando spesso le risorse finanziarie verso progetti a breve termine, poco indirizzati al cambiamento, al potenziamento delle attività economiche e al miglioramento della vita delle popolazioni¹³.

Partendo dalla situazione di marginalità di questi territori, l'auspicio del progetto qui presentato è quello di rivitalizzare l'economia di montagna e creare occasioni di confronto tra il mondo accademico e le comunità locali. A tal fine, si sta pensando all'istituzione di un ecomuseo della transumanza laziale che possa rafforzare il processo partecipato già avviato con le comunità e favorire lo sviluppo locale sostenibile, in linea con i principi del Manifesto degli ecomusei italiani¹⁴. Esperienze virtuose già realizzate in proposito sono quelle dell'Ecomuseo della pastorizia della Comunità Montana Valle Stura a Cuneo o la Maison de la transhumance (Centro di interpretazione delle culture pastorali mediterranee, Francia) che hanno favorito la rinascita culturale e sociale di aree marginali attraverso la rivitalizzazione delle attività legate alla pastorizia coinvolgendo gli attori locali (Dal Santo e altri, 2017; Duclos, Fabre e Molénat, 2002). L'opportunità di conoscere il patrimonio dei luoghi e la possibilità di fruire dello stesso in maniera autentica ed esperienziale «contribuiscono alla crescita culturale dell'individuo, ne



stimolano la creatività, ne arricchiscono il bagaglio culturale, la sensibilità estetica e umana» (Pollice, 2012, p. 51)

Le iniziative di valorizzazione del patrimonio culturale della transumanza portate avanti nelle aree di studio confermano la necessità di creare una rete di relazioni coesa volta a preservare i valori identitari e a connettere le comunità con le risorse del territorio. È questo il caso di Pastorizia in Festival, manifestazione che si svolge da ventuno anni a Picinisco (FR) e promuove la tradizione pastorale della Valle di Comino con una mostra-mercato nazionale delle eccellenze casearie, percorsi gastronomici ed ecoturistici legati ad esperienze autentiche di pastorizia transumante. Altri esempi sono costituiti dalla Marcia della Transumanza Anzio-Jenne, giunta alla sua trentunesima edizione e volta a rievocare lo storico viaggio che compivano a piedi o a cavallo i pastori dei Simbruini verso le Paludi Pontine; la recente istituzione della Rete del Turismo Caseario in Val di Comino, rivolta a promuovere un cicloturismo esperienziale alla scoperta dei luoghi dell'attività casearia. L'Ostello Colle Mordani, a Trevi nel Lazio (FR), rappresenta altresì una virtuosa esperienza di riqualificazione di uno spazio legato alla pastorizia che versava in condizioni di abbandono e degrado. Si tratta, infatti, di un ex villaggio pastorale riqualificato dal Parco dei Monti Simbruini e dato in gestione a tre giovani che, collegati con aziende agricole locali, hanno avviato un processo di rigenerazione economica e sociale e contribuito ad arginare il fenomeno dello spopolamento «trasformando la perifericità del territorio in una ricchezza da preservare, da comunicare e valorizzare» (Colecchia, 2015, p. 760).

Sull'esempio del progetto promosso dalla Direzione Generale dei Beni Culturali del Governo delle Isole Canarie, nel cui ambito sono promosse da alcuni anni anche le Giornate della transumanza e della pastorizia, e delle proposte di valorizzazione delle risorse territoriali legate al pastoralismo intraprese dalle Comunità dei Comuni delle Valli di Thônes (CCVT), si tratta quindi di dare avvio a progettualità condivise in ottica relazionale e sistemica, per preservare l'eredità culturale e i sedimenti materiali e immateriali che questa pratica ha depositato nel corso dei secoli (Perron e Janin, 2014; Cano Delgado e Pérez Barrios, 2023). Un indirizzo di ricerca in tal senso consentirebbe l'avvio di un processo di differenziazione del territorio, volto al riconoscimento e alla designazione collettiva di risorse portatrici di valori condivisi in grado di promuovere una gestione sostenibile e una rigenerazione del patrimonio territoriale locale (Perron e Janin, 2014).

Riferimenti bibliografici

- Banini Tiziana (a cura di) (2011), *Mosaici identitari. Dagli italiani a Vancouver alla kreppa islandese*, Roma, Nuova Cultura.
- Banini Tiziana (2013), *Identità territoriali. Metodi, esperienze, prospettive a confronto*, Milano, FrancoAngeli.
- Banini Tiziana (2019), *Geografie Culturali*, Milano, FrancoAngeli.
- Bindi Letizia (2019), "Bones" and Pathways. Transhumant Tracks, Inner Areas and Cultural Heritage, in «Il Capitale Culturale», 19, pp. 109-128.
- Becattini Giacomo (2015), *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Roma, Donzelli.
- Cano Delgado José Juan e Carmen Rosa Pérez Barrios (2023) (a cura di), *El legado de la trashumancia y el pastoreo en Canarias, España, Gobierno de Canarias*.
- Carallo Sara e Giorgia De Pasquale (a cura di) (2018), *AgriCulture. Tutela e valorizzazione del patrimonio rurale nel Lazio*, Roma, Roma TrE-Press.
- Carallo Sara e Francesca Impei (2022a), *Tracce di Transumanza sui Monti Simbruini e nella Valle di Comino*, Olevano Romano Pubblisse – Alvito, Tiravento.
- Carallo Sara e Francesca Impei (2022b), *Le vie della transumanza nel Lazio. I Monti Simbruini e la valle di Comino*, Roma, Società Geografica Italiana.
- Colecchia Annalisa (2015), *Paesaggi storici agro-silvo pastorali nell'Abruzzo interno: dall'analisi multidisciplinare al recupero delle identità culturali locali*, in «Il Capitale Culturale», 12, pp. 743-771.
- Conti Simonetta (1982), *La transumanza nel Lazio durante l'epoca medievale, dai documenti dello Stato Pontificio*, in «Historical Changes in Spatial Organization and Its Experiences in the Mediterranean World», *Atti del symposium (Roma 6-10 settembre 1982)*, Genova, Bozzi, pp. 121-132.
- Dal Santo Raul, Nerina Baldi, Andrea Del Duca e Andrea Rossi (2017), *The Strategic Manifesto of Italian Ecomuseums: Aims and Results*, in Raffaella Riva (a cura di), *Ecomuseums and Cultural Landscapes. State of the Art and Future Prospects*, Santarcangelo di Romagna, Maggioli, pp. 351-363.
- Dematteis Giuseppe (2004), *Per insegnare una geografia dei valori e delle trasformazioni territoriali*, in «Ambiente, Società e Territorio», 5, pp. 10-14.
- Dematteis Giuseppe (2007), *Il paesaggio come patrimonio genetico*, in Franca Balletti (a cura di), *Sapere tecnico - Sapere locale. Conoscenza, identificazione, scenari per il progetto*, Firenze, Alinea, pp. 33-36.
- Dematteis Giuseppe (2008), *Luoghi vissuti, luoghi inventati: la diversità geografico-culturale come risorsa rinnovabile*, in Marina Bertocin e Andrea Pase (a cura di), *Previsioni di territorio. Rappresentazioni di scenari territoriali*, Milano, FrancoAngeli, pp. 54-70.
- Duclos Jean-Claude, Patrick Fabre e Gilbert Molénat (a cura di) (2002), *Transhumance. Relique du passé ou pratique d'avenir?*, Coudray-Macouard, Cheminements.
- Gambi Lucio (1964), *Questioni di geografia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- Grazioli Silvio (2005), *Civiltà contadina a Trevi e nell'Alta Valle dell'Aniene*, Subiaco, Fabreschi.
- Impei Francesca (2017), *Digital technologies e consapevolezza territoriale. Un progetto per l'Alta Valle dell'Aniene*, in «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», 1, pp. 87-97.
- Jacobs Jessica (2013), *Listen with Your Eyes: Towards a Filmic Geography*, in «Geography Compass», 7, pp. 714-728.
- Jeannerat Hugues e Olivier Crevoisier (2022), *From Competitiveness to Territorial Value: Transformative Territorial Innovation Policies and Anchoring Milieus*, in «European Planning Studies», 30, 11, pp. 2157-2177.

- Labianca Marilena (2013), *Una valutazione dell'identità territoriale nella pianificazione strategica pugliese*, in Tiziana Banini (a cura di), *Identità territoriali. Metodi, esperienze, prospettive a confronto*, Milano, FrancoAngeli, pp. 156-168.
- Magnaghi Alberto (2000), *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Magnaghi Alberto (2003), *La rappresentazione identitaria del patrimonio territoriale*, in Giuseppe Dematteis e Fiorenzo Ferlaino (a cura di), *Il mondo e i luoghi: geografie delle identità e del cambiamento*, Torino, IRES, pp. 13-20.
- Meini Monica e Marco Petrella (a cura di) (2023), *Lo spazio relazionale della transumanza: usi, valori, visioni*, in «Documenti geografici», 2, pp. 1-15.
- Orléan André (2011), *L'empire de la valeur : refonder l'économie*, Paris, Le Seuil.
- Perron Loïc e Claude Janin (2014) (a cura di), *Valoriser les ressources territoriales : des clés pour l'action. Guide méthodologique*, Suaci Alpes du Nord, GIS Alpes Jura, Chambre d'agriculture de l'Isère.
- Pollice Fabio (2012), *Patrimonio culturale e sviluppo umano*, in «Territori della cultura», 10, pp. 50-55.
- Romolotti Alberto (1940), *La lana*, Roma, Ramo Editoriale degli Agricoltori.
- Spagnoli Luisa e Lucia Varasano (2022), *Sentieri di ferro. Esplorazioni territoriali per uno sviluppo locale sostenibile*, Milano, FrancoAngeli.
- Strategia Nazionale per le Aree Interne (2014), *Linee guida per costruire una strategia di aree-progetto*, https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/Linee_guida_AI_18_11.pdf (ultimo accesso: 12.IX.2024).
- Turri Eugenio (1998), *Il paesaggio come teatro: dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio.
- Turri Eugenio (2014), *Semiologia del paesaggio italiano*, Venezia, Marsilio [edizione originale 1979].
- ³ Per approfondimenti si rimanda a Carallo e Impei (2022b).
- ⁴ <https://www.letransumanzenellazio.org/> (ultimo accesso: 12.IX.2024).
- ⁵ L'Accordo Parziale Allargato sugli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa (APA), stabilito nel 2010, garantisce l'attuazione del programma degli Itinerari Culturali secondo la Risoluzione CM/Res (2013)67 del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa.
- ⁶ Per approfondire: <https://www.coe.int/en/web/cultural-routes/transhumance-trails> (ultimo accesso: 24.IX.2024).
- ⁷ Si ringraziano in particolare: Lionello Amati, Enzo Volpi, Giuseppina Camilli, Orazio Proietti, Elisa Cedrone, Lorenzo Arnone Sipari, Antonio Lecce, Maria Pia, Domenico Tata e Antonio Vano, per aver condiviso memorie e conoscenze in merito ai riti e alle pratiche ivi menzionate. Le interviste agli attori locali sono consultabili al link: <https://www.letransumanzenellazio.org/video/> (ultimo accesso: 12.IX.2024).
- ⁸ Testimonianza resa da Lionello Amati, ex pastore transumante di Trevi nel Lazio (FR), intervistato da Francesca Impei l'11 marzo 2022. <https://www.letransumanzenellazio.org/video/> (ultimo accesso: 12.IX.2024).
- ⁹ Nella carta topografica redatta dal Regio Ufficio Topografico Napoletano per la realizzazione della Carta del Regno di Napoli, tra il 1842-1859 (F. 13 - Foglio 1), è riportato il toponimo *valle Inguagnera*, che rimanda alle zone, le cosiddette *vagnare* di San Donato Val di Comino, in cui si portavano le pecore a lavare grazie alla presenza di un pozzo scolpito in pietra.
- ¹⁰ Testimonianza resa da Domenico Tata, studioso e appassionato di transumanza, intervistato da Sara Carallo il 29 novembre 2022. <https://www.letransumanzenellazio.org/video/> (ultimo accesso: 12.IX.2024).
- ¹¹ Testimonianza resa da Antonio Volpi, presidente dell'associazione di animazione territoriale LUPA e figlio di pastori transumanti di Jenne (RM), intervistato da Francesca Impei l'11 agosto 2022. <https://www.letransumanzenellazio.org/video/> (ultimo accesso: 12.IX.2024).
- ¹² Testimonianza resa da Domenico Tata, studioso e appassionato di transumanza, intervistato da Sara Carallo il 29 novembre 2022. <https://www.letransumanzenellazio.org/video/> (ultimo accesso: 12.IX.2024).
- ¹³ <https://www.agenziacoesione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/regione-lazio-aree-interne/> (ultimo accesso: 12.IX.2024).
- ¹⁴ <http://www.ecomusei.eu/ecomusei/wp-content/uploads/2016/01/Documento-strategico.pdf> (ultimo accesso: 12.IX.2024).

Note

- ¹ Il progetto *Rete regionale dei tratturi della transumanza* è stato avviato dalla Società Geografica Italiana nel 2021 in una prospettiva di ampliamento e integrazione del Programma di cooperazione transnazionale di sviluppo rurale integrato «Terre Rurali d'Europa» (TRE) con il finanziamento della Regione Lazio.
- ² La ricerca nella sua fase iniziale ha indagato due aree interne della regione Lazio: l'Area Interna 3 Monti Simbruini e l'Area Interna 4 Valle di Comino. Attualmente lo studio è stato esteso al territorio dei Monti Ernici e a quello dei Monti Lucretili e dei Sabini Meridionali con il fine ultimo di ricostruire le dinamiche legate alla pratica transumante nella montagna interna laziale.



Patrimonializzazione del cibo e identità territoriale di un'area interna intermedia in Campania: il caso di Agerola

Dalla fine degli anni Novanta del secolo scorso sono state riscoperte le differenze e le specificità delle aree definite come interne, riconoscendo la necessità di supportarne lo sviluppo a partire dalle identità locali. Il cibo rappresenta un elemento fortemente identitario, in grado di plasmare le caratteristiche dei luoghi. Il comparto agroalimentare e la valorizzazione delle filiere locali in molte realtà interne sono elementi centrali in grado di determinare la patrimonializzazione di alcuni prodotti, cui spesso si finisce per associare i territori. Il Comune di Agerola – polo di produzioni locali d'eccellenza e classificato dall'Agenzia per la Coesione Territoriale come Area interna intermedia (2014) – ha nel tempo intensificato la valorizzazione delle filiere del cibo locale, generando in parte anche piccoli circuiti alternativi. Il contributo indaga come le forme di patrimonializzazione di pochi prodotti, da un lato, e le filiere locali meno strutturate, dall'altro, stiano influenzando sull'identità di quest'area interna intermedia in Campania.

Food Patrimonialisation and Territorial Identity of an Intermediate Inland Area in Campania: the Case of Agerola

Since the late 1990s the differences and specificities of areas defined as inland have been rediscovered, recognizing the need to support their development starting from local identities. Food represents a strong identity element, capable of shaping the characteristics of places. The agri-food sector and the valorisation of local supply chains in many inner realities are central elements in determining the patrimonialisation of certain products, with which territories end up being associated. The municipality of Agerola – a pole of local productions of excellence and classified by the Agency for Territorial Cohesion as an intermediate inner area (2014) – has over time intensified the valorisation of local food chains, partly generating small alternative networks. The paper investigates how forms of patrimonialisation of a few products on the one hand, and less structured local supply chains on the other, are affecting the identity of this intermediate inland area in Campania.

Parole chiave: aree interne, patrimonializzazione del cibo, identità locale

Keywords: inner areas, food patrimonialisation, local identity

Annachiara Autiero, Università di Napoli «L'Orientale», Dipartimento di Scienze Umane e Sociali – aautiero@unior.it

Gianpiero Petraroli, Università di Napoli «L'Orientale», Dipartimento di Scienze Umane e Sociali – gpetraroli@unior.it

Nota: Si attribuiscono interamente ad Annachiara Autiero i paragrafi 1 e 3, mentre il paragrafo 2 è frutto del lavoro comune degli autori.

1. Introduzione

Il ruolo del cibo come elemento cruciale nel plasmare il paesaggio culturale, sociale, produttivo ed economico di un territorio è ormai ampiamente discusso nella letteratura geografica e non solo (Ray, 2013; Battisti e altri, 2023).

A seconda dei processi di produzione, lavorazione, distribuzione e consumo, i prodotti alimentari acquisiscono precisi significati, caricandosi di aspetti simbolici in grado di rappresentare gruppi sociali e/o intere comunità. Il cibo riflette e plasma le

identità dei luoghi e degli individui che li abitano, svolgendo un ruolo significativo nella costruzione di narrazioni che coincidono con immaginari a cui spesso viene associato il territorio in cui esso viene prodotto (Dansero, Giorda e Pettenati, 2015; Lazzeroni e altri, 2023). Oggigiorno, infatti, al cibo sono attribuiti nuovi significati che sono diretta espressione della cultura materiale e/o immateriale e, secondo Geyzen (2014), questo produrrebbe processi di patrimonializzazione, influenzando in maniera determinante sulla percezione dell'identità di luoghi e categorie di persone.

Nell'ultimo ventennio si è assistito a una riscoperta delle differenze e delle specificità delle aree interne, riconoscendo l'importanza di supportarne lo sviluppo partendo dalle identità locali (Sommella, 2017). In queste realtà, il cibo ha acquisito una particolare rilevanza e sempre più spesso, esso si converte in un *driver* economico capace di determinare la costruzione di *foodscapes*¹ che conferiscono ai territori una specifica attrattività. In molti casi, tuttavia, i processi di valorizzazione agro-alimentare dei territori appaiono centrati sull'enfaticizzazione di uno o pochi prodotti tipici, sebbene i territori in questione risultino caratterizzati da un'ampia varietà di produzioni. Sempre più spesso, anzi, un'unica produzione tipica diventa il motore attorno a cui le aree interne costruiscono e/o rafforzano la propria identità territoriale e ne fanno perno di sviluppo locale. Tali dinamiche provocano forme di patrimonializzazione controverse. Ad esempio, se la domanda di mercato del prodotto in questione aumenta, si crea la necessità di reperire le materie prime esternamente, inficiando l'origine e l'originalità territoriale delle produzioni stesse; la diminuzione della domanda, invece, non solo genera effetti a catena sull'intera filiera, ma determina anche squilibri tra produttori, favorendo quelli più forti ovvero più in grado di sostenere crisi congiunturali. Inoltre, la coltivazione di un'unica produzione tipica causa impatti significativi sul paesaggio (Lazzeroni e altri, 2023, p. 99), generando l'omogeneizzazione dei *foodscapes*.

Questi fenomeni sono in larga parte connessi anche al rinnovato ruolo che hanno assunto in epoca contemporanea molte aree interne e/o rurali, che per lungo tempo hanno rivestito la funzione di territori produttivi. Attualmente, la produzione agricola dipende sempre di più da logiche finanziarie e industriali di natura esogena, rendendo la «rifunzionalizzazione della campagna» un processo che richiede la tutela e la valorizzazione del paesaggio come motore di promozione dei territori e del turismo, anche dal punto di vista enogastronomico (Pettenati, 2017; Croce e Perri, 2018).

Alcune aree interne sono anche il fulcro dello sviluppo di reti locali e alternative del cibo che – attraverso processi di riterritorializzazione dei sistemi alimentari – riconfigurano spazi e funzioni dei luoghi fuori dalle logiche del capitalismo industriale (Brunori, 2007; Dematteis e Magnaghi, 2018).

Nell'analisi delle complesse dinamiche che attraversano i processi di patrimonializzazione delle produzioni alimentari tipiche, connesse alla costruzione di precise identità, vanno dunque considerati diversi aspetti, nonché il ruolo di diversi attori. In alcuni casi, infatti, gruppi di attori, anche istituzio-

nali, favorevoli a forme di sviluppo centrate sull'attrattività turistica risultano cruciali nel promuovere la valorizzazione di specifici prodotti del territorio a discapito di altri. In altri casi, specie in riferimento a coloro che sono coinvolti in filiere cosiddette «alternative», gli sforzi si concentrano per lo più sulla conservazione e sulla valorizzazione di produzioni locali «meno attraenti» dal punto di vista turistico, ma che rappresentano importanti risorse per il territorio, per chi vi risiede e vi produce.

Questo contributo si focalizza sulle relazioni tra cibo e identità territoriale ad Agerola, Comune di 7.742 abitanti (Istat, 2024) della Città Metropolitana di Napoli, situato in una conca, nella parte alta dei Monti Lattari (Comune di Agerola, 2021a). Il territorio è diviso in sei frazioni e la sua posizione privilegiata – al centro tra la penisola Sorrentina e la Costiera Amalfitana – conferisce ad esso caratteristiche tipiche sia del paesaggio montano, sia di quello costiero-mediterraneo. Questa sua peculiarità, specie negli ultimi anni, sta contribuendo a una significativa riconfigurazione dell'identità locale, grazie all'incentivazione di politiche di sviluppo centrate sull'integrazione delle aree interne con quelle costiere (Palmentieri, 2012). Sebbene il Comune sia classificato come un'area interna intermedia dall'Agenzia per la Coesione Territoriale (2014), in base alla pianificazione della Città Metropolitana di Napoli è incluso nella zona omogenea Costa Vesuviano-Sorrentino². Agerola è dunque considerata nel primo caso una realtà interna, mentre nel secondo, per alcune sue caratteristiche, è inclusa nell'area costiera. Queste due diverse prospettive hanno una significativa implicazione nelle dinamiche di rafforzamento e/o rinnovamento dell'identità territoriale.

In relazione a quanto descritto, l'obiettivo di questo lavoro, realizzato attraverso metodologie qualitative di ricerca, è quello di identificare se alcune produzioni alimentari, risultino maggiormente enfatizzate rispetto alla grande varietà di eccellenze che il territorio è in grado di offrire e se, considerate le peculiarità sopraesposte, vi sia una maggiore attenzione verso quei prodotti che vengono associati alla dimensione costiera piuttosto che a quella montano-rurale. Inoltre, il contributo si concentra sulla necessità di comprendere se la spinta di pochi prodotti attraverso cui veicolare l'immagine e l'identità del territorio da un lato, e la presenza di piccoli circuiti alternativi del cibo, votati soprattutto alla valorizzazione di prodotti locali non ancora patrimonializzati ed esclusi dai circuiti *mainstream* dall'altro, stiano contribuendo alla ridefinizione dell'identità del territorio. L'indagine si focalizza inoltre sul comprendere se le nuove piccole filiere, più attente alla sostenibilità e all'utilizzo esclusivo di materie



prime locali, indirizzino le proprie produzioni principalmente ai circuiti del turismo – per la vicinanza con la costa – o se puntino anche a forme di sviluppo autocentrate, volte alla salvaguardia del *know how* territoriale.

2. Agerola: cibo e identità tra omogeneizzazione ed eterogeneità

Il legame di Agerola con le attività agricole è storicamente indissolubile, la varietà di produzioni dovuta alle caratteristiche dell'area in cui si localizza il Comune conferisce al suolo una peculiare fertilità che rende l'identità del territorio marcatamente connessa al cibo³.

In particolare, Agerola si caratterizza per la presenza di alcune pregiate piccole produzioni agricole: la pera pennata, le noci, le patate e i pomodorini⁴. Sono inoltre molto diffusi l'allevamento di suini per la produzione di salumi e quello di ovini per i formaggi. Particolare rilievo assume l'allevamento di bovini della razza cosiddetta «Agerolina», il cui latte è prerequisito fondamentale per la produzione del Provolone del Monaco D.O.P. e in parte anche per il Fior di latte di Agerola, la cui pregevolezza dipende però dalla lavorazione (Comune di Agerola, 2021b).

L'indagine di terreno, portata avanti tra i mesi di giugno e luglio 2023, ha previsto l'utilizzo di metodi di ricerca diversi: osservazione partecipante; analisi delle trasformazioni territoriali attraverso comparazioni tra presente e passato; diari di bordo; foto testimonianze; interviste semi-strutturate in profondità. Sono state realizzate 14 interviste: tre ad abitanti storici; una a un abitante di ritorno; una a una nuova abitante; due a turisti stranieri assidui; una a un'operatrice della Pro Loco; sei tra produttori e rivenditori locali di cibo, di cui tre appartenenti a piccoli circuiti alternativi e le restanti ad aziende più grandi e strutturate. Nel complesso, abbiamo dunque superato il numero ottimale di intervistati, che è compreso tra le 6 e le 12 persone (Loda, 2012). Gli intervistati sono stati selezionati per la loro profonda conoscenza del territorio e dei legami tra cibo tradizionale, identità del luogo e forme di patrimonializzazione dei prodotti⁵.

Le interviste hanno evidenziato che Agerola è cambiata molto velocemente negli ultimi dieci anni, un cambiamento incoraggiato dalle amministrazioni locali e legato alla crescita turistica indotta soprattutto dalla vicinanza con la Costa d'Amalfi e dal Sentiero degli Dei⁶. I dati più recenti al riguardo segnalano che negli ultimi cinque anni – escludendo il 2020 e 2021 a causa della pandemia

da Covid-19 – c'è stato un discreto incremento delle presenze turistiche nel Comune, passando dalle 135.000 del 2018 alle 156.555 del 2022 (Comune di Agerola, 2023). Più di un intervistato ha sottolineato che la recente valorizzazione della sentieristica ha contribuito all'aumento di turisti e al contestuale incremento di strutture ricettive per brevi soggiorni. Queste dinamiche avrebbero generato anche una significativa esaltazione di alcuni prodotti mentre altri, con cui storicamente gli abitanti identificano il territorio, risulterebbero meno valorizzati. In particolare, in base a quanto rilevato, i prodotti a cui turisti e visitatori associano Agerola sono quelli caseari, mentre il discorso cambia nel caso degli abitanti storici e di ritorno.

In effetti, oltre al fiordilatte, alla provola e al Provolone del Monaco, questi ultimi hanno primariamente nominato – associandoli anche a ricordi d'infanzia – prodotti quali i biscotti di grano integrale; le patate; le noci e le pregiate pere Pennate da cui si ricavano soprattutto marmellate ma la cui produzione è sempre più spesso minacciata da malattie che colpiscono i pochi esemplari di alberi presenti sul territorio (fig. 1).

Anche dalla lettura del paesaggio commerciale, costellato dalla presenza di storici o più recenti caseifici e annessi punti vendita⁷, si evince l'importanza del settore caseario al quale sembra impossibile non associare l'immagine del territorio. Tre intervistati hanno molto dettagliatamente descritto la natura strutturata e meccanizzata della produzione di fiordilatte e provola; la presenza di un numero minimo di caseifici che lavorano esclusivamente con materie prime locali e l'essenza «amatoriale» dell'agricoltura. Ciononostante, dalle conversazioni con i testimoni privilegiati, è emerso lo sviluppo di piccoli circuiti alternativi che stanno lentamente diversificando l'offerta, valorizzando prodotti tradizionali più «di nicchia» a cui gli abitanti associano storicamente l'identità del territorio. Queste filiere «alternative», a detta di un intervistato, sarebbero in parte nate dalla volontà di recuperare antiche forme di produzione e prodotti che dagli anni del *boom* economico fino alla fine degli anni Novanta, hanno rischiato di scomparire perché sostituiti dall'introduzione di strutture meccanizzate e innesti più produttivi. In quegli anni prodotti agricoli locali erano comunque reperibili ma restavano per lo più appannaggio degli abitanti, di frequentatori e conoscitori assidui del territorio.

Tutto questo, secondo la testimonianza di un abitante storico, sarebbe dovuto anche al fatto che in passato l'essere contadini e l'appartenenza a un contesto rurale rappresentavano una sorta di stigma sociale da nascondere e dunque gli abitanti preferiva-



Fig. 1. In alto alcune realtà alternative del cibo, in basso elementi di attrattività turistica ed esaltazione dei legami con la Costiera Amalfitana.

Fonte: fotografie di Annachiara Autiero.

no far ruotare l'economia locale intorno agli affitti a lungo termine di stanze o appartamenti per la «villeggiatura». Mentre il settore caseario cresceva – consentendo la patrimonializzazione di fiordilatte, provola e provolone – la coltivazione di noci, pere, patate e altre eccellenze veniva praticata in forma per lo più privata e raramente commercializzata.

Attualmente, il rinnovato immaginario legato alle aree interne, alla genuinità e alla presunta autenticità della vita rurale sta cambiando le cose. In diverse piccole aziende agricole – all'esterno delle quali viene a chiare lettere sottolineata la «località» dei prodotti – è possibile acquistare o consumare *in loco* cibi locali meno rinomati, spesso reperibili anche all'interno di *market* e salumerie del Comune.

Questi piccoli circuiti alternativi, a differenza del passato, si rivolgono non solo agli abitanti ma anche e soprattutto al continuo aumento di visitatori che sceglie Agerola come meta per il *trekking* o più spesso come *hub* più accessibile ed economico alla Costiera Amalfitana. I turisti stranieri intervistati hanno infatti confermato che l'attrattività del territorio, oltre che per le sue caratteristiche, è data anche dal-

la vicinanza con la Costiera; hanno inoltre dichiarato che preferiscono mangiare ad Agerola anziché sulla costa, sia per i prezzi notevolmente più contenuti, sia per la bontà dei prodotti. Nonostante il legame tra il territorio agerolese e quello della Costa D'Amalfi sia storico e indissolubile e, rappresenti un vantaggio dal punto di vista dell'attrattività turistica, non tutti gli intervistati si indentificano in definizioni come «alta Costiera Amalfitana». Queste ultime sono invece fortemente enfatizzate dalle amministrazioni locali, da alcuni commercianti e imprenditori del turismo.

Agerola, a detta di tutti gli intervistati è un territorio autonomo e autosufficiente, in cui permangono funzioni residenziali e di servizio non riscontrabili in diverse località della Costa. Tutto ciò si rende evidente anche e soprattutto in relazione al cibo.

Il rinnovato interesse per la valorizzazione delle attività agroalimentari tradizionali e autoctone, fuori dai circuiti strutturati e industrializzati, dimostra l'impegno di questo territorio nell'evitare la standardizzazione in favore di poche e più enfatizzate produzioni. Tali dinamiche hanno un impac-



to anche sull'identità territoriale, le cui narrazioni sono ancorate ai prodotti più tradizionali, legati alla dimensione rurale e non meccanizzata dei processi produttivi, limitando di fatto la notevole eterogeneità del patrimonio agroalimentare locale, costituito anche da realtà produttive di tipo industriale.

3. Conclusioni

Alla luce di quanto descritto, ad Agerola risulta chiara la forte connessione tra cibo, forme di patrimonializzazione di determinati prodotti e identità territoriale. Benché emerga ancora una netta distinzione tra produzioni particolarmente valorizzate e altre meno esaltate e commercializzate, i nuovi piccoli circuiti alternativi – probabilmente scarsamente redditizi e la cui produzione è spesso non strutturata e industriale – stanno contribuendo al recupero di attività tradizionali storicamente connesse all'identità del luogo e dei suoi abitanti. Dall'indagine effettuata e dalle testimonianze raccolte, emerge infatti, in maniera abbastanza chiara, che il successo del settore caseario, caratterizzato dalla presenza di imprese medio-grandi e da una commercializzazione su larga scala, è fonte di importanti proventi economici per il territorio, anche se le materie prime – tranne rari casi – non sono *in toto* locali. La valorizzazione di queste produzioni, con cui all'esterno si finisce per identificare il territorio, sembra essere in parte connessa a una serie di scelte politiche volte ad attrarre un turismo legato alle più rinomate produzioni agroalimentari. Tuttavia, l'emergere di nuove e/o già consolidate filiere locali del cibo – in passato meno presenti e visibili – sembra in parte limitare il rafforzamento di un'identità territoriale esclusivamente centrata sull'attrattività turistica e volta a consolidare il ruolo delle imprese casearie più strutturate.

Queste dinamiche – secondo gli intervistati – evidenziano una riorganizzazione del comparto produttivo in grado di riflettere in modo più coerente l'identità del territorio poiché valorizzano le attività agroalimentari considerate tradizionali da prima che lo fossero i prodotti caseari. Tutto questo incontra le aspettative di un turismo sicuramente più consapevole e attento alle specificità locali.

Sebbene le aree interne della Penisola Sorrentina dal punto di vista dell'economia turistica appaiano meno sviluppate di quelle costiere, ad Agerola si assiste all'incremento di un'offerta turistica più ricercata che in passato, le cui narrazioni giocano quasi sempre sui legami con il territorio della Costiera Amalfitana, nel tentativo di riprodurre le sue stesse forme di turismo ricercato ed elitario. Tali dinamiche sono ampiamente appoggiate dalle amministra-

zioni locali, nonostante Agerola sia un'area interna con specificità territoriali storicamente definite sia sul piano morfologico-ambientale, sia su quello produttivo-funzionale. Tuttavia, attraverso l'avanzata di piccoli circuiti del cibo, Agerola dimostra di preservare una sua peculiare identità, che prescinde dalle dinamiche decisionali *top-down*. La riscoperta delle produzioni finora poco valorizzate sta riformulando gli obiettivi di sviluppo locale, il cui fulcro non è più costituito solo dai redditizi e patrimonializzati prodotti caseari ma anche dalle piccole eccellenze agricole.

Riferimenti bibliografici

- Agenzia per la Coesione Territoriale (2014), *Le aree interne: di quali territori parliamo? Nota esplicativa sul metodo di classificazione delle aree*, https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2021/01/Nota_metodologica_Aree_interne-2-1.pdf (ultimo accesso: 10.VII.2023).
- Battisti Luca, Egidio Dansero, Federica Epifani e Teresa Graziano (2023), *Emplacing Food, ovvero ripensare il rapporto cibo-spazio. Prospettive di ricerca*, in «Rivista Geografica Italiana», 4, pp. 5-16.
- Brunori Gianluca (2007), *Local Food and Alternative Food Networks: A Communication Perspective*, in «Anthropology of Food», Special Issue on Local Food Products and Systems, pp. 1-20.
- Cinque Aldo (2022a), *La «transumanza» delle patate*, <https://agerola.wordpress.com/2022/05/17/la-transumanza-delle-patate-thetranshumance-of-potatoes/> (ultimo accesso 13.VII.2023).
- Cinque Aldo (2022b), *Perché non possiamo non dirci parte della Costa D'Amalfi*, <https://agerola.wordpress.com/2022/01/11/perche-non-possiamo-non-dirci-parte-della-costa-damalfi/> (ultimo accesso: 13.VII.2023).
- Città Metropolitana di Napoli (2019), *Zone omogenee*, Piano Strategico, <https://www.cittametropolitana.na.it/zone-omogenee> (ultimo accesso: 10.VII.2023).
- Comune di Agerola (2021a), *Relazione Agronomica*, Piano Urbanistico Comunale (PUC), <https://puc.iloveagerola.it/> (ultimo accesso: 12.VII.2023).
- Comune di Agerola (2021b), *Rapporto Ambientale*, Piano Urbanistico Comunale (PUC), <https://puc.iloveagerola.it> (ultimo accesso: 12.VII.2023).
- Comune di Agerola (2023), *Piano di utilizzo dei proventi derivanti dall'imposta di soggiorno anno 2023*, proposta di deliberazione del 13 aprile 2023.
- Croce Erica, Giovanni Perri (2018), *Il turismo enogastronomico. Progettare, gestire, vivere l'integrazione tra cibo, viaggio e territorio*, Milano, Angeli.
- Dansero Egidio, Mariachiara Giorda e Giacomo Pettenati (2015), *Per una geografia culturale del cibo*, in «Scienza attiva per Expo TO2015», Edizione Speciale 2014/2015, https://frida.unito.it/un_media/uploads/cicuaqueo_1432807888.pdf (ultimo accesso: 12.VII.2023).
- Dematteis Giuseppe e Alberto Magnaghi (2018), *Patrimonio territoriale e coraltà produttiva: nuove frontiere per i sistemi economici locali*, in «Scienze del Territorio», 6, pp. 12-25.
- Geyzen Anneke (2014), *Food Studies and the Heritage Turn: a Conceptual Repertoire*, in «Food & History», 12, 2, pp. 67-96.
- Istat (2024), *Popolazione residente al 1° gennaio: Campania*, <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=18563> (ultimo accesso: 20.VI.2024).

Lazzeroni Michela, Giacomo Pettenati, Donatella Privitera e Sergio Zilli (2023), *Discorsi e pratiche della tipicità. Il cibo come ambito di costruzione identitaria, patrimonializzazione e sviluppo locale*, in «Rivista Geografica Italiana», 4, pp. 91-109.

Loda Mirella (2012), *Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*, Roma, Carocci.

Palmentieri Stefania (2012), *Risorse paesaggistiche per lo sviluppo sostenibile della Penisola Sorrentina*, in «Annali del Turismo», 1, pp. 181-192.

Pettenati Giacomo (2017), *Paesaggio e Urban food planning. Intersezioni teoriche e operative*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», pp. 117-130.

Ray Krishnendu (2013), *Food and Identity*, in Anne Murcott, Warren Belasco e Peter Jackson (a cura di), *The Handbook of Food Research*, Londra-New York, Bloomsbury Academic, pp. 363-376.

Regione Campania (2019), *Prodotti Tradizionali, Prodotti Vegetali, Pera Pennata*, <http://www.agricoltura.regione.campania.it/tipici/tradizionali/perapennata.htm> (ultimo accesso: 02.VIII.2024).

Roe Maggie, Ingrid Sarlöv Herlin e Suzanne Speak (2016), *Identity, Food and Landscape Character in the Urban Context*, in «Landscape Research», 41, 7, pp. 757-772.

Sedelmeier Timo, Olaf Kühne e Corinna Jenal (2022), *Foodscapes*, Heidelberg, Springer.

Sommella Rosario (2017), *Una strategia per le aree interne italiane*, in «Geotema», 55, pp. 76-79.

Note

¹ Il crescente utilizzo del termine *foodscape* dimostra il rilievo attribuito ai processi di produzione, lavorazione e commercializzazione del cibo che sono in grado di imprimere specifiche impronte sul paesaggio. Il termine è riconosciuto come «un dispositivo retorico» in grado di comunicare concetti relativi alla distribuzione, all'impatto e alle relazioni tra cibo e persone in luoghi specifici (Roe, Sarlöv Herlin e Speak, 2016, p. 2). Pettenati (2017) definisce il *foodscape* come «l'insieme di tutti i luoghi fisici e virtuali nei quali una persona viene in contatto col cibo nel corso della sua vita quotidiana e al tempo stesso l'insieme delle influenze materiali, socio-culturali, economiche e politiche che influenzano le scelte alimentari ad ogni livello. Per ulteriori approfondimenti si veda il recente lavoro di Sedelmeier, Kühne e Jenal (2022).

² L'attuale configurazione delineata nel Piano Strategico della Città Metropolitana di Napoli prevede una suddivisione del territorio in distinte aree denominate «zone omogenee» (Città Metropolitana di Napoli, 2019).

³ Il forte legame tra cibo e territorio si legge anche attraverso le scelte politiche operate dalle amministrazioni locali. Non è un caso che nella frazione di San Lazzaro sia nato nel 2019 il «Campus Principe di Napoli», un centro di formazione universitaria specializzato in enogastronomia, che vanta la direzione scientifica dello chef Heinz Beck. Il centro si trova nei locali di un'ex colonia montana di epoca fascista, ristrutturata grazie alla gestione e al sostegno finanziario di privati.

⁴ Il territorio agerolese si presta alla produzione di ortaggi e frutta tipici dell'area temperata, soprattutto solanacee e cucurbitacee (Comune di Agerola, 2021a). Particolarmente pregiate sono la produzione della «pera Pennata» (Regione Campania, 2019) e quella della patata agerolese (Cinque, 2022a).

⁵ Tra le principali domande poste agli intervistati figuravano: «Qual è il primo prodotto alimentare che associa all'identità di questo territorio? Il rapporto tra cibo e territorio è cambiato rispetto al passato? Se sì, in che modo? Le amministrazioni sostengono e promuovono i produttori e i prodotti del territorio? Esistono prodotti più valorizzati rispetto ad altri, se sì, quali sono e perché?».

⁶ Esistono comprovati legami storici tra Agerola e la Costa, (Cinque, 2022b), che vengono oggi enfatizzati per conferire alla località maggiore attrattività: ad esempio, una nota distilleria del territorio vende i suoi prodotti come provenienti dall'«alta Costiera Amalfitana». Le amministrazioni locali hanno puntato molto anche sul turismo escursionistico, ad esempio con la realizzazione del suggestivo *Sentiero degli Dei* da cui ha preso nome un noto festival musicale estivo (*Sui Sentieri degli Dei*).

⁷ I caseifici storici locali hanno realizzato una serie di migliorie (interni più moderni, presenza di postazioni e tavoli per il consumo *in loco*, descrizioni in lingua inglese dei prodotti venduti, ecc). L'indagine sul terreno ha permesso di apprendere che almeno tre nuovi rivenditori di prodotti caseari sono in procinto di aprire la loro attività.

Ringraziamenti

Per la loro sapiente conoscenza del territorio e la disponibilità a collaborare alle indagini si ringraziano sentitamente l'artista Mary Cinque, il professor Aldo Cinque, Lucia Borriello e Ilenia Guida.



Orientamenti produttivi e identità nelle aree rurali. Una riflessione sulle strategie di rigenerazione dei comuni aderenti alla rete dei Borghi Autentici

In molti comuni rurali, la relazione che lega l'identità territoriale e gli orientamenti produttivi è molto salda, tanto che questi ultimi ne costituiscono spesso un elemento caratterizzante e distintivo. Assai di frequente, le strategie rigenerative tendono a incentrarsi proprio sul rafforzamento di questi orientamenti produttivi, prescindendo dalla loro attuale vitalità economica e confidando che la loro valorizzazione possa contribuire a rivitalizzarle, facendone un volano di sviluppo territoriale. A determinare questo indirizzo strategico sono anche i riflessi attrattivi che possono riscontrarsi, seppure non continuamente, sul piano turistico. A partire da una lettura critica dei progetti locali proposti da nove comuni facenti parte della rete Borghi Autentici d'Italia nell'ambito della Linea B - Progetti locali per la Rigenerazione Culturale e Sociale del Piano - degli investimenti del PNRR Attrattività dei Borghi, il contributo si propone di discutere le strategie rigenerative che individuano nelle produzioni locali una possibile leva di sviluppo locale, riflettendo sulla necessità tanto di diversificare tali produzioni e di innovarne i metodi e le pratiche, quanto di iscrivere le progettualità in una prospettiva sistemica e olistica in grado di restituire attrattività all'intero contesto territoriale.

Productive Orientation and Identity in Rural Areas. A Reflection on the Regeneration Strategies of the Municipalities Belonging to the Authentic Villages Network.

In many rural municipalities, the relationship linking territorial identity and productive orientations is very strong, so much so that the latter often constitute a characterising and distinctive element. Quite frequently, regenerative strategies tend to focus precisely on strengthening these productive orientations, regardless of their current economic vitality, trusting that their enhancement can help revitalise them, making them a driver of territorial development. Determining this strategic direction are also the attractive effects that can be seen, albeit not continuously, in terms of tourism. Starting from a critical reading of the local projects proposed by nine municipalities belonging to the Borghi Autentici d'Italia as part of Linea B - Progetti locali per la Rigenerazione Culturale e Sociale del Piano - of the investments of the PNRR Attrattività dei Borghi, the contribution proposes to discuss regenerative strategies that identify local productions as a possible driver of local development, reflecting on the need both to diversify these productions and to innovate their methods and practices, and to inscribe the projects in a systemic and holistic perspective capable of restoring attractiveness to the entire territorial context.

Parole chiave: aree rurali, produzioni locali, strategie rigenerative, borghi, turismo

Keywords: rural areas, local production, regenerative strategies, hamlets, tourism

Fabio Pollice, Università del Salento, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali – fabio.pollice@unisalento.it

Patrizia Domenica Miggiano, Università Pegaso, Dipartimento di Management ed Economia – patriziadomenica.miggiano@unipegaso.it

Nota: il paragrafo 1 è da attribuire a Fabio Pollice; il paragrafo 2 a Patrizia Domenica Miggiano. Il paragrafo 3 è frutto del lavoro condiviso degli autori.

1. Orientamenti produttivi e marginalità nelle aree rurali

Le aree rurali interne, a causa delle proprie condizioni di marginalità (Aru e Puttilli, 2014; Covino, 2017), non sono in grado di attrarre progettualità e risorse esogene che possano determinarne lo svilup-

po in termini economici e occupazionali¹. Allo stesso tempo, la scarsa dotazione di servizi – con particolare riferimento ai servizi di interesse generale, anche essenziali, nei campi dell'istruzione, della salute e della mobilità (Modica, Urso e Faggian, 2021; Cerutti, De Falco e Graziano, 2022) –, la lontananza dai centri di rango superiore e i bassi li-

velli di investimento pubblico e privato producono effetti negativi anche sulle dinamiche demografiche, determinando non solo una contrazione della popolazione, ma anche l'invecchiamento della stessa (ISTAT, 2023), giacché le sollecitazioni migratorie interessano prevalentemente la popolazione giovanile (Sonzogno, Urso e Faggian, 2022).

L'insieme di queste dinamiche non frena solo lo sviluppo economico-produttivo di questi contesti territoriali, ma la stessa possibilità che si manifestino eventi di rottura nelle dinamiche evolutive sin qui registrate. Infatti, da una parte la scarsa attrattività del contesto non consente di attrarre progettualità innovative; dall'altra, la mancanza di giovani con competenze adeguate e una buona propensione imprenditoriale impedisce che nascano iniziative tanto di matrice esogena quanto di matrice endogena, con un'adeguata spinta innovativa, così come testimoniato dal *Rapporto Giovani e Agricoltura 2024* della Rete Rurale Nazionale 2014-2020 (*Programma Rete Rurale Nazionale 2014-2022, 2024*, pp. 4-15). A essere a rischio è la stessa rigenerazione del tessuto imprenditoriale giacché anche il solo ricambio generazionale della classe imprenditoriale è reso più difficile da due condizioni territoriali: l'una di natura economica, l'altra sociale. Da un lato, infatti, i fattori di marginalità incidono sulla redditività delle attività economiche, rendendole spesso non sostenibili o poco attrattive per la generazione subentrante; dall'altro, il contesto territoriale non è al pari stimolante per le giovani generazioni, considerata anche la distanza dai centri di maggiori dimensioni. Si assiste, inoltre, a una sorta di «scrematura» delle risorse umane interne, in quanto coloro che si dedicano agli studi superiori lo fanno in altri contesti territoriali, culturalmente ed economicamente più dinamici, e assai spesso restano a lavorare in quegli stessi contesti o in quelli che possono offrire prospettive occupazionali adeguate al proprio profilo formativo.

Alla luce di queste preliminari considerazioni generali, il contributo intende dunque presentare una disamina critica sulle produzioni locali come possibile leva di sviluppo locale, riflettendo sulla necessità tanto di diversificare tali produzioni e di innovarne i metodi e le pratiche, quanto di inscrivere le progettualità che in esse ravvedono un importante fattore di promozione del territorio in una prospettiva sistemica e olistica in grado di restituire attrattività all'intero contesto territoriale. A tal fine si analizzerà, in chiave comparatistica, una rosa di nove progetti locali proposti da altrettanti comuni facenti parte della rete Borghi Autentici d'Italia nell'ambito della *Linea B - Progetti locali per la Rigenerazione Culturale e Sociale del Piano*, degli investimenti del *PNRR Attrattività dei Borghi*.

2. *Bando Borghi*: un'indagine critica sulle strategie di rigenerazione dei borghi BAI beneficiari delle risorse *Linea B*

Quanto premesso sinora trova nel cosiddetto *Bando Borghi* un interessante terreno di riscontro e verifica, che consente di esplorare criticamente le strategie di rigenerazione presenti nei singoli progetti locali, per far emergere nodi e problematiche da prevedere e gestire nella prospettiva di un incremento di attrattività e di sviluppo sostenibile delle aree marginali (Corrado, 2005).

Si tratta di un investimento previsto dal decreto del segretario generale 453, 07/06/2022, mediante cui sono assegnate le risorse destinate all'attrattività dei borghi sia per la *Linea di azione A (Progetti pilota per la rigenerazione dei borghi abbandonati o a rischio abbandono)*, sia per la *Linea B (Progetti locali di rigenerazione culturale e sociale)*, di nostro precipuo interesse, che si collocano nell'ambito della *MIC3 - Turismo e Cultura 4.0*.

A fronte di una dotazione complessiva di 420 milioni di euro, sono stati, così, finanziati 289 progetti (Ministero della Cultura, 2022a) su 1.595 proposte ammesse a valutazione (Ministero della Cultura, 2022b). Gli interventi previsti nelle strategie finanziate dovranno, infine, essere ultimati entro giugno 2026.

Il primo passo della ricerca, volta a indagare criticamente il ruolo delle produzioni locali nell'ambito dei suddetti progetti – e parimenti nelle prospettive di sviluppo immaginate e perseguite dalle amministrazioni e dalle comunità locali – è consistito, dunque, in una preliminare analisi comparativa delle strategie di rigenerazione presentate dai comuni beneficiari facenti parte della rete Borghi Autentici d'Italia. Si tratta di un totale di ventidue progetti, in cui in nove casi si può evidenziare un esplicito investimento sugli orientamenti produttivi locali intesi come possibili *driver* di sviluppo e coesione sociale.

Ai sindaci e referenti di progetto dei nove comuni selezionati (fig. 1) è stata, dunque, somministrata, tra giugno e settembre 2023, un'intervista qualitativa strutturata *one to one*, con l'obiettivo di raccogliere opinioni approfondite, definire nuove questioni e prospettive integrative rispetto a quanto già ravvisabile a un primo esame testuale e semantico delle strategie.

Il passo successivo è stato quello di ripartire il lavoro in diverse sessioni, così da affinare via via il corollario delle domande di ricerca, consentire di ricalibrarlo e arricchirlo con gli stimoli derivanti dalle discussioni. Il *questionnaire* definitivo si articolava, dunque, attorno ad alcune questioni-chiave riguardanti sia la presenza di produzioni tipiche



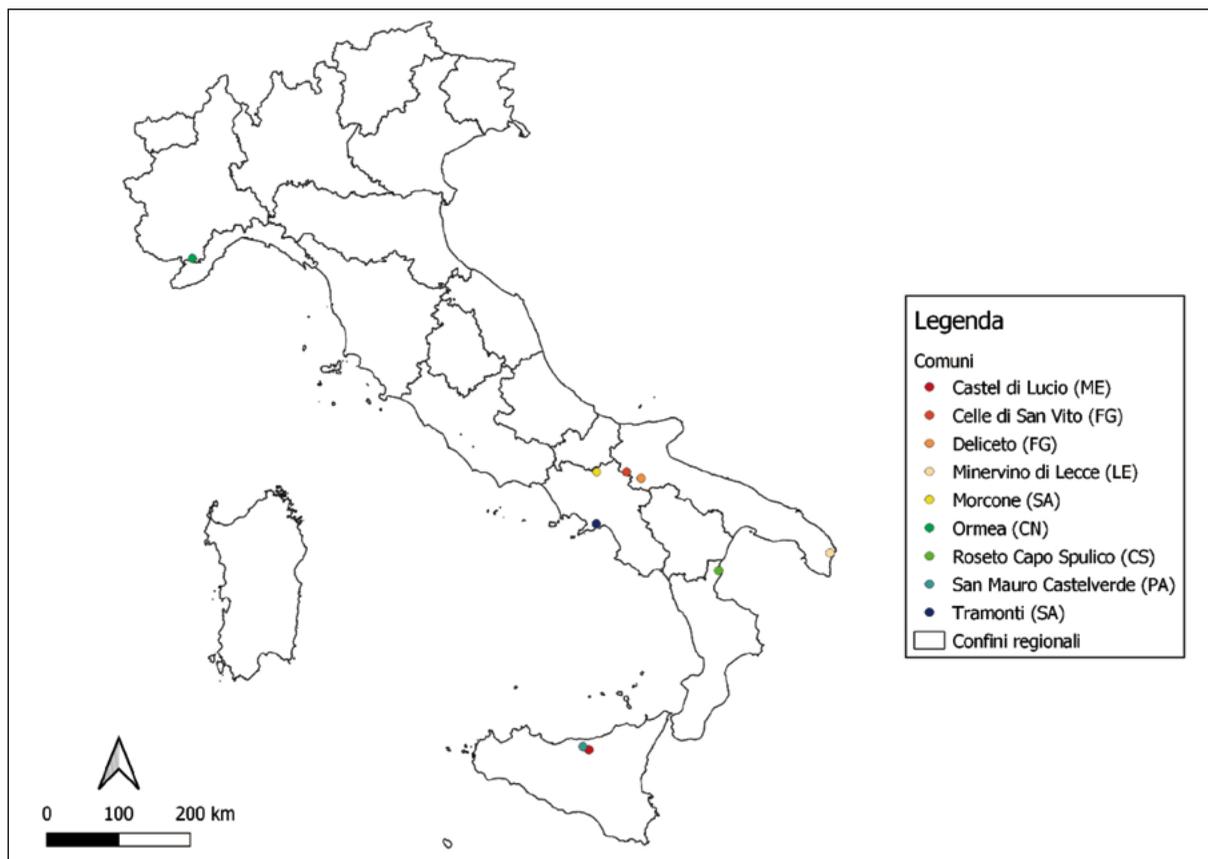


Fig. 1. Carta distributiva dei comuni campioni d'indagine alla scala nazionale. Elaborazione a cura del Laboratorio geocartografico del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università del Salento.

agroalimentari e/o artigianali percepite come elementi dell'identità territoriale, sia il legame tra queste produzioni tipiche e l'attrattività turistica; così come pure l'evidenza di fattori di rischio per la preservazione di tali produzioni (ad esempio, la carenza di risorse, il passaggio generazionale, lo spopolamento ecc.) e la definizione dettagliata del ruolo delle produzioni tipiche nell'ambito delle linee d'azione previste dal progetto di rigenerazione e valorizzazione relativo al *Bando Borghi*.

Le interviste sono state condotte dal 16.VII.2023 al 9.VIII.2023, tramite collegamento da remoto. Il gruppo degli intervistati è composto da nove persone, di cui cinque sindaci, un vicesindaco, un assessore e due referenti di progetto. In tutto sono presenti nel gruppo quattro donne e cinque uomini, di età compresa tra i 35 e i 65 anni.

La discussione ha fatto emergere un ricco numero di riferimenti a sedimenti materiali e immateriali locali, considerati dai sindaci/referenti come simboli identitari imprescindibili per il perseguimento della coesione sociale, così come pure per la realizzazione di un progetto di sviluppo sostenibile. Qui

di seguito (tab. 1) vengono riportati alcuni stralci delle strategie di rigenerazione presentate da ciascun comune beneficiario, dai quali emerge il ruolo delle produzioni «identitarie» nelle progettualità territoriali.

Per uscire dalla condizione di marginalità, le aree interne potrebbero investire su una ridefinizione dei propri assetti produttivi, puntando su settori più dinamici rispetto alle produzioni locali (Barca, Casavola e Lucatelli, 2014). Come si evince dalle interviste, però, a determinare la persistenza di taluni orientamenti produttivi, anche in presenza di evidenti tendenze regressive nel relativo quadro economico, non è solo la mancanza di spinte innovative interne al tessuto socioeconomico, bensì il nesso identitario che lega queste produzioni alla comunità locale (Pollice, 2012 e 2018; Ciciotti, 2015) che tende ad ancorare la propria identità a queste produzioni, riconoscendole come espressioni caratterizzanti e distintive del sé collettivo. Spesso, anzi, è proprio il riconoscimento del valore simbolico-identitario di queste produzioni, più ancora del relativo valore economico, a spingere le comunità locali a

Tab. 1. Stralci delle strategie di rigenerazione con l'indicazione dei sedimenti materiali e immateriali da valorizzare nell'ambito del *Bando Borghi*.

Fonte: elaborazione degli Autori.

Comune	Regione	Abitanti	Stralci delle strategie di rigenerazione con l'indicazione dei sedimenti materiali e immateriali da valorizzare nell'ambito del <i>Bando Borghi</i>
Roseto Capo Spulico (CS)	Calabria	1.859	Caratteristica narrazione leggendaria delle rose damaschine portate da Roberto I Dreux a Roseto dopo l'assedio di Damasco nel corso della seconda crociata [...]; eventi legati a Federico II e più in generale eventi tradizionali locali; realizzazione della filiera legata alla produzione delle rose damaschine.
Morcone (SA)	Campania	4.548	Rinnovare il legame con il territorio rurale attraverso la ricerca nel campo dei materiali e delle risorse locali nella logica del <i>design</i> sistemico; riscoprire la vocazione artigianale, l'arte di far bottega, attraverso produzioni tipiche e promotrici di filiera; <i>ri</i> -attivare la memoria storica e il senso di appartenenza attraverso l'azione culturale.
Tramonti (SA)	Campania	4.092	Realizzazione di un'area museale (all'interno della quale sarà allestito il Museo dell'Arte e della Civiltà Contadina e il Museo della Pizza) e di un'area di degustazione di prodotti tipici del paniere (vini, salumi, rosoli ecc.); attivazione di corsi di formazione finalizzati alla salvaguardia degli antichi mestieri e saperi (es. il mestiere del cestaio, la potatura, la scuola della pizza di Tramonti).
Ormea (CN)	Piemonte	1.477	Valorizzazione delle Ferrovia Turistica del Tanaro, un forte e riconosciuto veicolo di promozione e comunicazione del territorio e dei valori a esso connessi.
Celle di San Vito (FG)	Puglia	147	Valorizzazione delle attività produttive e delle eccellenze enogastronomiche (ortaggi, in particolare fagiolini).
Deliceto (FG)	Puglia	3.563	Promozione e rilancio, anche in chiave commerciale, di eventi culturali e prodotti enogastronomici, in cui a essere protagonista è l'intera Comunità (tra tutti, l'evento <i>Mystica Harmonia Deliceto dalle Stelle in una Grotta</i>).
Minervino di Lecce (LE)	Puglia	3.500	Valorizzazione dell'aspetto enogastronomico [...]. A Minervino è presente l'ex azienda Scarciglia, che era sede della vecchia scuola agraria e della scuola di Conegliano Veneto (dove sono a lungo state condotte delle sperimentazioni vinicole), che sarà oggetto di riqualificazione.
Castel di Lucio (ME)	Sicilia	1.184	Valorizzare la zootecnia, i prodotti caseari (ricotte fresche, pecorino stagionato, caciocavallo fresco, caciotte, primo sale, nero di Sicilia e ricotta zuccherata (ideale per dolci e cannoli siciliani) e in particolare la provola dei Nebrodi, la coltura del limone in <i>siccagno</i> e delle nocciole, con cui vengono prodotti i dolci tipici, i cosiddetti <i>rametti</i> .
San Mauro Castelverde (PA)	Sicilia	1.384	Riqualificazione dell'ex Collegio di Maria, che ospiterà la Casa della Poesia con le sue attività culturali; riqualificazione dello storico mulino a vento e delle botteghe degli artigiani che andranno a costituire, insieme ad altri siti del borgo, l'Ecomuseo Maurino; costituzione di una Scuola dei Mestieri per l'aggiornamento delle principali attività agricole e artigiane del territorio; [...] potenziamento del festival di poesia Paolo Prestigiacomo; valorizzazione della storica banda musicale.

impegnarsi nella loro conservazione (Banini e Pollice, 2015)².

È inoltre da considerare che, proprio in virtù del loro valore identitario, il livello di adesione e convergenza che si riesce a ottenere sul piano politico attorno ai progetti di valorizzazione delle produzioni tipiche tende spesso a essere significativamente superiore a quello relativo a progetti finaliz-

zati alla promozione di nuovi orientamenti produttivi, estranei – del tutto o in parte – alle tradizioni del territorio.

Vi è poi il caso dei contesti territoriali in cui la valorizzazione delle produzioni tipiche non è determinata né dal valore economico diretto, né da quello identitario, bensì dalla possibilità di sfruttarne il potenziale attrattivo dal punto di vista turistico, so-



prattutto in considerazione della crescente importanza che gli attrattori enogastronomici detengono su larga parte dei flussi turistici (Croce e Perri, 2010). Tra valorizzazione turistica e valorizzazione delle produzioni tipiche, infatti, si innesca assai spesso una relazione virtuosa – ben documentata peraltro in letteratura (Arfini, 2005; Ciappei, 2006; Garibaldi, 2017) – in cui l'una beneficia dell'altra, con effetti sinergici quando le due procedono congiuntamente e in maniera integrata. A tal proposito, Sorrentini (2021, p. 215) evidenzia, con specifico riferimento alle produzioni agroalimentari di qualità, il ruolo che queste possono assumere nella diffusione del turismo, dato che «esse esprimono la specificità delle risorse locali impiegate nel processo produttivo, in termini di sedimentazione storica di usi, abitudini, tecniche di produzione e, pertanto, sono in grado di soddisfare il desiderio del consumatore di sentire un coinvolgimento emotivo e di appagare bisogni più complessi e multidimensionali, oltre a quello di un'alimentazione salubre e di qualità» (Torre e Traversac, 2011).

Non v'è dubbio, tuttavia, che in molte aree rurali sia stato proprio il turismo a determinare la riscoperta delle tradizioni produttive del territorio, spingendo le comunità locali a investire su di esse, spesso anche reinterpretandole per assecondare la domanda espressa dai visitatori (Ostapiuk, Regidor e Hermosa, 2022). Talvolta sono state persino recuperate tradizioni produttive che erano andate perse o che non avevano più alcuna rilevanza economica per il territorio, ma nella memoria storica della comunità locale continuavano a rappresentare un riferimento identitario. Per questo, si può osservare come in taluni casi il patrimonio culturale materiale e immateriale delle aree rurali sia stato riscoperto e valorizzato proprio in conseguenza dell'avvio dello sviluppo turistico. Non può, dunque, stupire se le strategie di sviluppo di molte aree rurali, ancor'oggi caratterizzate da condizioni di marginalità e non interessate da significativi flussi turistici, siano largamente incentrate sulla valorizzazione delle rispettive tradizioni produttive e sugli effetti che queste possono determinare sul piano dell'attrattività turistica (Mantino, 2022).

3. Conclusioni

Al pari del riconoscimento delle produzioni locali come perno attorno al quale incentrare le strategie di rigenerazione sono, tuttavia, emersi significativi dati relativi alle criticità che caratterizzano i borghi nella vita quotidiana della comunità di residenti, ma che investono altresì i visitatori nei periodi di

soggiorno o di semplice transito. Si tratta perlopiù di problematiche legate all'insufficienza o all'assenza di servizi e reti infrastrutturali che fanno sì che i territori in parola non siano agevolmente raggiungibili per mezzo della viabilità ordinaria o che non riescano a garantire un tempestivo soccorso medico; oppure ancora che si vivano lunghi periodi di isolamento e difficoltà nell'espletamento delle normali attività quotidiane in concomitanza di condizioni meteorologiche sfavorevoli; che non siano garantite alle giovani generazioni le attività ricreative e di socializzazione fondamentali.

Non da ultimo, si evidenzia (seppure con diverse declinazioni tra i differenti territori) una presenza di flussi turistici fortemente legata o a determinati eventi culturali – che godono di una maggiore risonanza, anche perché sostenuti dai circuiti di promozione turistica e annoverati tra le attrattive del territorio regionale o provinciale – oppure a periodi dell'anno in cui si tengono fiere, sagre o altre iniziative di valorizzazione delle produzioni locali.

Il campione in esame ha restituito l'immagine di un mosaico di realtà territoriali eterogeneo, plurale, difficile da ricondurre a un paradigma di uniformità, ma che pure consente di ricavare delle considerazioni generali, utili ai fini di una valutazione critica circa l'opportunità di assegnare alle produzioni locali il ruolo di riferimento-chiave ed esclusivo attorno a cui costruire un modello di sviluppo sostenibile. Questo è particolarmente vero laddove il modello non si accompagna a un più generale intervento di accrescimento e diversificazione del potenziale attrattivo del luogo, così come della qualità della vita della comunità che lo abita, che non può prescindere da fattori quali la rete delle infrastrutture, la qualità dei servizi e le condizioni di accessibilità a questi.

L'idea che in contesti territoriali che vivono una condizione di spopolamento e di invecchiamento della popolazione si possa innescare un processo di sviluppo endogeno e autocentrato, facendo leva su un'azione di animazione e di orientamento territoriale, eventualmente rafforzata da progetti formativi mirati, senza intervenire prioritariamente sulle dotazioni territoriali e sul livello di infrastrutturazione – unici interventi, a ben guardare, capaci di incidere sull'attrattività di contesto e sulla qualità della vita – risulta dunque del tutto peregrina e rischiosa. «Peregrina» perché, in assenza di interventi che accrescano le dotazioni di servizi e il livello di infrastrutturazione del territorio, non si può invertire il processo di spopolamento, né attrarre nuova popolazione; «rischiosa» in quanto il fallimento di un'azione pubblica così concepita potrebbe ulteriormente minare la fiducia della comunità locale in un

percorso di emancipazione dalle condizioni di marginalità e determinare, nel lungo periodo, un effetto opposto sulle dinamiche appena descritte (Marchetti, Panunzi e Pazzagli, 2017; Esposito De Vita, Marchigiani e Perrone, 2020).

Per promuovere un processo di sviluppo endogeno e autocentrato con il coinvolgimento attivo della comunità locale non si può, dunque, intervenire solo sulla struttura economico-produttiva, confidando nell'attrazione di investimenti esogeni o nell'attivazione dell'imprenditoria locale, ma occorre far leva su un progetto olistico, su una strategia organica che restituisca attrattività al contesto per trattenere le risorse locali e convogliare sul territorio quelle di matrice esogena (Governa, 2014). Solo intervenendo su questi fattori è possibile offrire un reale sostegno alle economie rurali e consentire un'efficace valorizzazione del potenziale territoriale (Dematteis, 1994), contrastare lo spopolamento (con particolare riferimento all'esodo giovanile), generare occupazione, rivitalizzare le attività culturali e la partecipazione sociale, peraltro innescando un'interazione virtuosa tra componente endogena e componente esogena, imprescindibile in presenza di un quadro demografico fortemente compromesso. Si tratta di una serie di puntelli necessari, se si considera che la competitività delle imprese (soprattutto quando il riferimento è a realtà produttive di piccole e medie dimensioni, categoria che connota la nostra economia e, in particolare, le aree interne e rurali del nostro Paese) (De Rossi, 2018), è sempre più determinata da fattori di contesto.

In virtù della relazione di reciprocità che lega competitività territoriale e competitività delle imprese (per cui l'una assicura e alimenta il valore dell'altra), è chiaro che una reale ridefinizione degli orientamenti produttivi nelle aree rurali non può non inserirsi all'interno di una più ampia strategia territoriale, il cui obiettivo principe resta l'accrescimento dei livelli di accessibilità e della dotazione di servizi e infrastrutture dei contesti territoriali in questione. Solo intervenendo a monte su di essi si possono perseguire e ottenere risonanze diffuse e durature sulle dinamiche evolutive del tessuto produttivo e socioeconomico. È altresì evidente che il modello di sviluppo deve essere in grado non solo di reinterpretare in maniera innovativa i preesistenti orientamenti produttivi, modificandone la proiezione commerciale, ma anche di puntare a una diversificazione che tenga conto delle tendenze evolutive che si registrano a livello nazionale e globale (Lane e Kastenholz, 2018).

Questo è ancor più vero quando si considera che l'evoluzione tecnologica ha determinato una ridefinizione dei vantaggi localizzativi con effetti signifi-

ficativi sulle strategie di molte imprese e dello stesso lavoro (Savi, 2015), come dimostra il fenomeno dei «nomadi digitali» (Makimoto e Manners, 1997; Pisanu, 2019) e la crescente attenzione che la forza lavoro, soprattutto quella più qualificata, tende oggi ad attribuire ai fattori di contesto (Gualtieri e Centra, 2017). Sono elementi che di recente sono stati forse troppo enfatizzati, ma che non risultano adeguatamente considerati nelle politiche territoriali. Nella definizione delle strategie di sviluppo territoriale, soprattutto quando si fa riferimento ad aree caratterizzate da persistenti condizioni di marginalità, non si può non tener conto del fatto che la valorizzazione delle identità territoriali può avere successo solo laddove ci si apra all'innovazione, ricercando forme di diversificazione produttiva anche non necessariamente correlata.

Riferimenti bibliografici

- Amato Vittorio, Stefano De Falco e Lucia Simonetti (2020), *Mutamenti della geografia economica del Mezzogiorno*, in *Rapporto Svimez 2020*, pp. 283-298.
- Arfini Filippo (2005), *Segni di qualità dei prodotti agro-alimentari come motore per lo sviluppo rurale*, in «Agriregionieuropa», 3, pp. 18-20.
- Aru Silvia e Matteo Puttilli (2014), *Forme, spazi e tempi della marginalità. Un itinerario concettuale*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», XIII, 7, pp. 5-16.
- Banini Tiziana e Fabio Pollice (2015), *Territorial Identity as a Strategic Resource for the Development of Rural Areas*, in «Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia», XXVII, 1, pp. 7-16.
- Barca Fabrizio, Paola Casavola e Sabrina Lucatelli (a cura di) (2014), *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Roma, Ministero dello sviluppo economico, dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, unità di valutazione degli investimenti pubblici.
- Cerutti Stefania, Stefano De Falco e Teresa Graziano (2022), *Geografia della marginalità dei Comuni italiani: esiti di un'indagine multifattoriale mediante cluster analysis*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 174, pp. 49-70.
- Ciappei Cristiano (a cura di) (2006), *La valorizzazione economica delle tipicità locali tra localismo e globalizzazione*, Firenze, Firenze University Press.
- Ciciotti Enrico (2015), *Quali politiche per le aree interne: alcune considerazioni generali*, in Benedetto Meloni (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 107-140.
- Corrado Federica (a cura di) (2005), *Le risorse territoriali nello sviluppo locale*, Firenze, Alinea.
- Covino Renato (2017), *Aree interne: una «marginalità» che parla al futuro*, in «Geotema», 55, pp. 89-91.
- Croce Erica e Giovanni Perri (2010), *Turismo enogastronomico. Progettare, gestire, vivere l'integrazione tra cibo, viaggio, territorio*, Milano, FrancoAngeli.
- Dematteis Giuseppe (1994), *Possibilità e limiti dello sviluppo locale*, in «Sviluppo locale», I, pp. 10-39.
- De Rossi Antonio (a cura di) (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli.
- Esposito De Vita Gabriella, Elena Marchigiani e Camilla Perrone (2020), *Riequilibrare disuguaglianze territoriali: come le aree*



Transnational Pilgrimage Routes as Enablers of Rural Regeneration.

Evidence from the H2020 Project rurAllure

Pilgrimage has lately experienced a resurgence worldwide, with a multiplication of historic and contemporary pilgrimage routes being developed. Besides being a spiritual practice, pilgrimage can contribute to several EU objectives regarding cultural heritage-led development and environmental protection. Being linked to slow tourism, pilgrimage was particularly appreciated in the aftermath of the Covid-19 pandemic. These routes are traversed by thousands of people each year, mobilising substantial resources and boosting economic development opportunities. They also strengthen territorial identity in less-developed rural areas, which suffer from depopulation and youth drain. Drawing on evidence from six pilgrimage routes involved in the H2020 project rurAllure, this paper highlights the multi-stakeholder collaboration (government, church, private and third sector) at multiple scales (local, regional, national and transnational) that guarantees their success as enablers of rural regeneration.

Le vie di pellegrinaggio transnazionali come fattori di rigenerazione rurale. Testimonianze dal progetto H2020 rurAllure

Il pellegrinaggio sta vivendo ultimamente una rinascita a livello mondiale, con una moltiplicazione degli itinerari storici e contemporanei. Oltre a essere una pratica spirituale, il pellegrinaggio può contribuire a diversi obiettivi dell'UE in materia di sviluppo del patrimonio culturale e di tutela dell'ambiente, poiché legato al turismo lento, particolarmente apprezzato all'indomani della pandemia Covid-19. Le vie di pellegrinaggio sono attraversate da migliaia di persone ogni anno e mobilitano ingenti risorse, favorendo le opportunità di sviluppo economico e il rafforzamento dell'identità territoriale nelle aree rurali meno sviluppate, che soffrono di spopolamento e fuga dei giovani. Basandosi sulle testimonianze di sei itinerari di pellegrinaggio coinvolti nel progetto H2020 rurAllure, questo articolo evidenzia la collaborazione tra più soggetti (governo, Chiesa, settore privato e terzo settore) a più scale (locale, regionale, nazionale e transnazionale), necessaria a garantire il loro successo come fattori di rigenerazione rurale.

Keywords: pilgrimage, rural regeneration, slow tourism, territorial identity, cultural heritage

Parole chiave: pellegrinaggio, rigenerazione rurale, turismo lento, identità territoriale, patrimonio culturale

University of Bologna (Rimini Campus), Department for Life Quality Studies, Centre for Advanced Studies in Tourism (CAST) – marialaura.gasparin3@unibo.it

1. Introduction

Pilgrimage has played a crucial role in all major religions for millennia (Collins-Kreiner, 2016), implying a journey for religious reasons towards a sacred place (Smith, 1992). In medieval Europe, a vast network of Christian pilgrim's paths connected the continent, with the three main destinations being Jerusalem, Rome, and Santiago de Compostela (the so-called *peregrinationes maiores*). This mobility contributed to forge a feeling of belonging to a single culture and civilisation that was reinforced by the presence of supranational hospitality structures along the routes provided by different confraternities (Caucci von Saucken, 2014).

According to Collins-Kreiner (2016), pilgrimage is currently in a phase of rejuvenation, losing some of its original features while acquiring new ones. The multiplication of historical and contemporary routes being developed and the demand for this type of experience, both with religious and broader spiritual motivations, testifies that pilgrimage constitutes «as much a phenomenon of Europe's future as of its past» (Bowman, Johannsen and Ohrvik, 2020, p. 439). These transnational trails contribute to rural regeneration by connecting mainly rural towns and small municipalities into a more comprehensive network leveraging their natural and cultural heritage (De Luca and others, 2021). The heritagisation of European pilgrimage routes



(Bowman, Johannsen and Ohrvik, 2020) can generate economic and social benefits for the rural areas traversed, including employment opportunities and services for citizens, avoiding the rural exodus.

The European Union (EU) has been at the forefront of implementing several policies and funded projects to stimulate culture-led rural development processes (i.e. Horizon Europe). Despite its limited competencies in terms of culture and tourism, the EU's role in supporting member states and incentivising the creation of transnational cooperation networks (Littoz-Monnet, 2013) is significant. The rurAllure project (<https://rurallure.eu/>; last access: 16.IX.2024), in which the author is involved, is a testament to this, aiming to foster cultural cooperation and sustainable tourism development in the proximity of European historic pilgrimage routes, spreading the benefits of pilgrimage to rural areas nearby by improving collaboration among stakeholders. Funded by the EU's Horizon 2020 Coordination and Support Action, under the call H2020-SC6-TRANSFORMATIONS-2020 (grant agreement n. 101004887), it was a three-year project (January 2021-December 2023) involving 16 partners from seven countries (Hungary, Italy, Norway, Portugal, Romania, Slovakia, and Spain) and six pilgrimage routes: the Way of St. James, Via Francigena, Via Romea Germanica, Romea Strata, St. Olav Ways and Mary's Way.

Through the lenses of the rurAllure's experience, this paper aims to shed light on the complex multi-stakeholder collaboration at multiple scales needed to enable pilgrimage routes' role as catalysts for rural regeneration. While the multi-scale governance of pilgrimage routes has been little explored in the literature (Santos and Olleros-Rodríguez, 2023), the need for a shared governance framework and policy alignment among the territories involved in these routes has already been recognised as one of the main obstacles hindering their local development potential (Gasparini and Mariotti, 2024). This research intends to answer the following questions: In which ways do transnational pilgrimage routes enable rural regeneration processes? Which actors are involved, and which strategies do they use?

The paper first discusses territorial identity and rural regeneration in relation to pilgrimage routes. It continues with a brief analysis of some of the existing policies and strategies promoting rural regeneration through pilgrimage routes, slow tourism, and cultural heritage-led development at the EU and country levels. Taking the pilgrimage routes that are part of rurAllure as a case study, it analyses the rural regeneration processes they have enabled,

the actors involved, and strategies adopted. Finally, the main results are discussed, and considerations for future research are highlighted.

2. Territorial identity, rural regeneration, and pilgrimage routes

Territorial identity can be understood as a bottom-up process by which local communities actively decide which resources are worth enhancing to achieve local development (Banini and Pollice, 2015). Similar to *active territoriality* (Dematteis and Governa, 2005) and the approach that conceives the territory as a collective project (Leloup, Moyart and Pecqueur, 2005), identity is not seen as stable and fixed (Banini, 2017), attached to a legacy inherited from the past, but instead as forward-looking, concerned with the future potential of the places and its inhabitants.

The presence of ancient pilgrimage routes has shaped the landscape of the territories traversed, leaving behind a rich cultural heritage, including tangible (churches, shrines, monasteries, pilgrims' hostels, and hospitals) and intangible elements (symbols, social practices, traditions), contributing to building the identity of those places (Banini, 2017). It is not just a reflection of the distinctive local culture but also a part of a transnationally shared heritage. Therefore, pilgrimage routes provide an added territorial value (Dematteis, 2001), reinforcing local identity and fostering a sense of belonging to a shared cultural identity as part of a larger project.

In this context, pilgrimage routes can create socio-cultural and economic opportunities for a rebirth of rural areas, one of these opportunities being slow tourism. This form of slow mobility (mainly on foot or by bike) entails an experience with a low environmental impact, in which the focus is placed on the journey rather than the destination and the relationships established between the traveller and the territory (Cisani and Rabbiosi, 2023; Moscarelli, 2021). The «walking paths tourism» (*turismo dei cammini*), as defined by Baiocchetti and Zanolin (2022), encompasses several types of tourism practices, from slow rural tourism to cultural and religious tourism, all highly desirable experiences in the aftermath of the Covid-19 pandemic for its psycho-physical and transformational benefits.

The broader framework of «territorial regeneration» can be helpful in that it refers to a transformational approach intended to enhance or revitalize natural and social systems (Sarkar, Kotler and Foglia, 2023) in less-developed rural areas physi-

cally distant from urban centres, therefore considered marginal or peripheral (Pileri and Moscarelli, 2021). Besides the physical distance, «relational remoteness» is also a cause of marginalization, referred to as the lack of socio-economic and political connections (Moscarelli, 2021). In this context, Pileri and Moscarelli (2021) proposed the concept of «line-based slow tourism projects», developed along natural or anthropic lines, able to connect core and peripheries, transcending administrative borders and policy fragmentation, generating cooperation opportunities across different territories. Indeed, this is the case of pilgrimage routes, cycling lanes or abandoned railways (greenways) that bring together small, rural towns with larger cities, giving centrality to the route (Lois González and Lopez, 2021) rather than to single destinations.

Along the same lines, Azzari and Dallari (2019) proposed the larger framework of Supranational Local Systems (SLoS) to encompass transnational cultural routes (including pilgrimage) and their trans-scalar aptitude. For these scholars, transnational cultural routes are spontaneous projects born at the local level, with a strong territorial identity given by being part of an ancient itinerary but then embedded in the international context, thanks to supranational bodies such as the Council of Europe (CoE). The trans-scalar dimension is crucial, as the local nodes of these networks are constantly in relation with other scales, «from local to national, regional to global, but also local-local, national-national» (Banini, 2011, p. 20, my translation). For these characteristics, cultural routes (in particular pilgrimage routes) have been considered linear territorial systems (Azzari and Dallari, 2019).

3. Policy framework relevant to pilgrimage routes

The EU has implemented several policies and funding mechanisms to stimulate rural regeneration, intensified after the Covid-19 pandemic through the *NextGenerationEU* recovery funds. In terms of tourism and culture, the EU's competencies are limited to complementing the actions of member states, with initiatives mainly directed at setting priorities and fostering integration through the creation of transnational networks (Litzo-Monnet, 2013). Conversely, rural development policies may present more potential to support pilgrimage routes, and the LEADER programme has been its cornerstone since the early Eighties. Several projects have been financed under this programme in recent years to stimulate cooperation along pilgrimage routes led by Local Action Groups (LAGs)

from different regions and countries. Additionally, the *Long-term Vision for the EU's rural areas up to 2040*, launched by the European Commission (EC) in 2021, aims at giving more centrality to rural areas and can act as a general framework for pilgrimage routes.

Another key priority for the EU is territorial cohesion, which it promotes through the Interreg programme and the EU macro-regional strategies. These initiatives have already identified cultural routes as levers for regional development (i.e., the RO-UTES4U programme). In terms of research and innovation, the Horizon Europe (former H2020) programme has been a strong supporter of socio-economic development opportunities in rural and remote areas, using culture as a driver. Many past and present projects, including Ruritage, Textour, and rurAllure, have incorporated cases of pilgrimage and cultural routes, demonstrating the EU's commitment to this area.

Regarding the institutional framework for pilgrimage routes, the CoE launched in 1987 the European Cultural Routes Programme as a means to foster transnational cooperation through culture. For this programme, the concept of cultural routes is not limited to religious routes but encompasses all expressions of culture, including arts and crafts, architecture, landscape, history, and civilizations that are shared by at least three European countries (<https://www.coe.int/en/web/cultural-routes>; last accessed: 29.VII.2023).

As part of rurAllure, a policy analysis was performed, explicitly targeting policies concerning pilgrimage and walking routes. References were found under tourism, culture, and rural development policies, although the situation changed from one country to another (for a detailed review, see <https://rurallure.eu/rurallure-policy-brief/>; last accessed: 16.IX.2024). In the seven countries involved in rurAllure, pilgrimage is not the sole subject of public policies. However, it is part of cultural or tourism policies in most cases, with a few exemptions where pilgrimage is considered a phenomenon contributing to several policy areas, such as the case of the Norwegian National Strategy on Pilgrimage, launched in 2012. Another example is the Galicia region in Spain, where public legislation on pilgrimage is the most advanced in Europe, merging cultural policies into tourist ones.

Regarding the Italian case, several regions have enacted laws on pilgrimage and walking routes (Tuscany, Lazio, Veneto, etc.), and others have developed tourist promotion initiatives around the routes (i.e. Emilia-Romagna). However, there has yet to be a framework law to organize the governan-



ce of walking routes at the national level. Still, a proposal for such a law is currently being evaluated by the Ministry of Culture. At the same time, the Ministry of Tourism has included pilgrimage routes in the Tourism Strategic Plan 2023–2027 under the cultural tourism theme and launched an online catalogue to promote Italian religious routes given the upcoming Holy Year in 2025.

4. Rural regeneration processes through transnational pilgrimage routes: the case of rurAllure

The rurAllure project provides an interesting case study to analyse the rural regeneration processes that pilgrimage routes can trigger. In response to a Coordination and Support Action from the H2020 programme, one of its main goals is to foster networking, policy dialogue, and mutual learning among stakeholders and develop an ecosystem of pilgrimage routes as sustainable transnational cultural and economic assets. Through different examples of the routes involved in the project, we can see the various strategies and actors involved at different scales that are aimed at harnessing the rural regeneration potential of these linear territorial systems.

4.1. Rural regeneration strategies

As evidenced above, the approach to developing and promoting pilgrimage routes changes considerably due to the administrative organisation of the countries traversed by the routes. While some have centralised models at the national level (i.e. Norway), others delegate decision-making power to the regions (i.e. Spain and Italy), making coordination across borders more difficult. What is common to all routes is that the positive effects generated by the presence of pilgrims and their impacts on local economies are felt almost exclusively in the places located directly along the paths. At the same time, adjacent rural areas become passive witnesses of the flow of pilgrims.

Thanks to rurAllure, which developed detours from the main route to expose the pilgrims to «off the beaten path» heritage sites, this «weak point» – the impact remaining only along the route – was transformed into an opportunity to enrich the pilgrims' experience and spread the benefits to wider rural areas. The project created a geo-localised open platform (<https://ways.rurallure.eu/european-pilgrimage-routes>; last accessed: 16.IX.2024) with a corresponding mobile application to map rural venues and heritage sites. The platform shows different distances to the main pilgrimage paths. It in-



Fig. 1. RurAllure six pilgrimage routes and their heritage focus. Source: rurAllure project deliverables (<https://rurallure.eu/project/deliverables/>; last accessed: 16.IX.2024).

cludes a directory of relevant stakeholders active in the promotion of culture and tourism: public authorities, tourism stakeholders, and cultural and creative industries. To assess the potential of the proposed innovation, four pilot areas (specific stretches along the routes) have been identified, each featuring a particular type of heritage (figure 1): *a*) literary heritage on the St. James Ways; *b*) thermal and water-related heritage on the three Ways to Rome (Via Francigena, Via Romea Germanica and Romea Strata); *c*) ethnographic heritage on the St. Olav Ways; *d*) natural heritage on the Mary's Way.

The overall results have been the identification of more than 8,000 points of interest close to the six pilgrimage routes, the creation of over 100 detours to explore the areas near the routes, and the recording of almost 50 audio narratives that allow pilgrims to learn more about the theme proposed and the territory crossed. In addition to the value of the technological platform as a logistic tool to plan the trip and connect with fellow pilgrims, a key outcome has been to work with the stakeholders in each pilot area to identify the heritage elements and co-create the narratives to be featured.

In addition, to understand the willingness to take a detour and spend a few hours or days exploring the surrounding territory, questionnaires were distributed, both to en-route pilgrims (mainly in person) and pilgrims in the planning phase of their trip (online). The results suggest a fair degree of flexibility to adjust the planned schedule (both for en-route and pilgrims to-be). This flexibility might correspond to the motivations expressed in the questionnaire to undertake the journey, which included enjoying the landscape and getting to know the cultural heritage of the places along the route. A further interesting aspect that emerged is that there can be different points of entry and exit to the routes, not strictly limited to the official departure/arrival destinations, confirming the journey's value as an experience in itself and providing the opportunity to target a different type of pilgrim.

4.2. Networks of actors

Cultural routes certified by the CoE (as is the case of most routes from rurAllure) must be supported by a European network with legal status, such as an association or federation of associations. Their internal structure is usually similar, formed by a president and a board of directors, a general assembly, a scientific committee, and a secretariat. However, their governance model varies in terms of the degree of centralisation in decision-making, type of members, etc. In all cases, various stakeholders

are involved as full members or partners, including public authorities, non-profit organisations, cultural associations, religious institutions, tourism promotion bodies, and service providers.

Besides the crucial role of the associations managing pilgrimage routes in engaging local actors and stimulating development opportunities, the local communities are the ones that take ownership of the project and contribute to its concrete implementation. For instance, in Argenta (Italy), one of rurAllure's pilot areas, even if the municipality is not a formal member of the Via Romea Germanica Association, the Argenta Ecomuseum and the Tourist Information Office develop tourism products in connection with the route, taking part of the regional initiative *Cammini Emilia-Romagna* (Gasparini and Mariotti, forthcoming).

The Camino de Santiago is taken as a role model by most pilgrimage routes as one of the most developed projects. Being policymaking a regional competence in Spain, the Galician governance model is the one acting as a benchmark, led by the regional government (Xunta de Galicia), the Galician Tourism Agency, the Ministry of Cultural Heritage, and the S.A. de Xestión do Plan Xacobeo (a public company under the tutelage of the Galician Tourism Agency). This governance framework is completed by the Catholic church, who grants the *Compostela* or certificate of arrival to Santiago, the Associations of Friends of the St. James Ways, with 37 associations in Galicia alone, and the Associations of Municipalities along the Way, which are instrumental for the protection, management and promotion of the pilgrimage route.

The St. Olav Ways leading to King Olav Haraldson's tomb in Trondheim (Norway) are following in the footsteps of Santiago. Having launched the national strategy on pilgrimage in 2012 as a joint initiative of five ministries (Environment, Culture, Industry, Agriculture and Local Government), the Ministry of Culture set up the National Pilgrims Centre to implement it, together with six Regional Pilgrim Centres along the main path (*Gudbrandsdalsleden*). This top-down approach, consistent with the centralised policymaking powers in Norway, is now being counterbalanced by local stakeholders' interest in setting up new regional pilgrim centres across the other eight ways leading to Trondheim. The coordination across the Nordic countries involved in the ways (Finland, Denmark, Sweden and Norway) is the duty of the European Association for the Cultural Routes of St. Olav Ways (ACSOW).

On the other hand, the valorisation of Mary's Way has been led mainly by religious associations and volunteers to connect traditional Marian shri-



nes in Central and Eastern Europe that have attracted worshippers for centuries. The pilgrimage routes form a cross on the map, connecting Mariazell (Austria) with Şumuleu Ciuc (Romania) and Częstochowa (Poland) with Međugorje (Bosnia and Herzegovina). The Way of Mary Association was founded in Hungary in 2006 and later joined forces with similar associations in the countries traversed, dedicated to promoting pilgrimage. The value of cooperation was also recognised by the three associations managing the pilgrimage routes leading to Rome (Via Francigena, Via Romea Germanica and Romea Strata), which signed a Memorandum of Understanding in 2021, mainly due to the upcoming Holy Year in Rome, to develop joint projects and knowledge exchange in their Italian stretches.

5. Discussion and conclusions

As we have seen through the rurAllure case study, transnational pilgrimage routes can trigger regenerative processes in rural areas by leveraging their cultural and natural heritage and shared identity elements related to these ancient paths (De Luca and others, 2021). The rurAllure methodology to promote cultural and natural heritage sites located nearby the main routes has the potential to be replicated in other stretches of the same routes and transferred to other pilgrimage routes, spreading the benefits of the pilgrimage phenomenon to wider rural areas. Beyond technological innovation, one of the primary outcomes of rurAllure has been to strengthen partnerships among local actors in each pilot area. Public authorities, service providers, LAGs, rural museums, and heritage sites have identified a new way of conceiving rural development, converging interests towards a shared development vision along the pilgrimage routes and their surroundings.

Through the examples from the six pilgrimage routes, we could also understand the complex networks of actors that form these routes and their internal and external cooperation strategies to contribute to local development through trans-scalar and multi-stakeholder cooperation. It is clear that to function, these routes necessarily have to put in dialogue different geographical scales (from local to transnational and vice versa) but also generate local-local connections (between towns belonging to the same path) or between cross-border regions (Banini, 2011). While this has excellent potential for territorial cohesion and rural regeneration, in line with the EU policy priorities, it is also one of the main challenges they face, as administrative and policy fragmentation occurs among the

territories involved (Baiocchetti and Zanolin, 2022; Gasparini and Mariotti, 2024), preventing these routes from having an effective influence in the places traversed (Mariotti, 2012).

The rurAllure approach to tackle this challenge has been to strengthen the existing cooperation among members of the same route and across European pilgrimage routes to achieve higher levels of coordination among actors at various scales, responding to the aims of the Coordination and Support Action of the H2020 programme. Coordination and collaboration regard not only administrative bodies and policymakers but also the wide range of actors involved in pilgrimage routes, including but not limited to cultural associations, service providers, religious institutions, and non-profit organisations, each with different but complementary objectives to develop pilgrimage routes (Gasparini and Mariotti, 2024). One of the project's key outcomes has been the launch of the European Cooperation Network along Pilgrimage Routes, with the primary goal of advocating for relevant policies at all levels to favour coordination among actors at the Pan-European level.

The concepts proposed in recent literature that have been discussed in this paper, such as Supranational Local Systems (Azzari and Dallari, 2019) and line-based slow tourism projects (Pileri and Moscarelli, 2021), have helped capture the complexity of these «linear territorial systems» (Azzari and Dallari, 2019) while leveraging on the capabilities they offer to increase social cohesion and reduce marginality and inequality between urban and rural areas (Moscarelli, 2021). They start from a local, endogenous development approach but consider the relations created across towns and cities by being part of a larger territorial project (Leloup, Moyart and Pecqueur, 2005), which is the case of transnational pilgrimage routes. To this end, the role of supranational actors (namely the CoE and the EU) must be acknowledged, as well as the critical role of the associations managing and promoting transnational pilgrimage routes, which are meant to act as the orchestrators of the several players involved at different scales, stimulating local development and transnational cooperation. To the extent that they manage to *jump across scales* (Dematteis and Governà, 2005), creating collaborative networks, the policy fragmentation among the several territories crossed by the routes could be overcome.

A final consideration is how these historic pilgrimage routes can promote a renewed feeling of a shared European identity. While some cherish them as tools to promote intercultural dialogue, contributing to a geopolitical reconstruction of Euro-

pe (Azzari and Dallari, 2019), especially in current times, others are more sceptical, arguing that culture is instrumentalised to foster unity in times of perceived crisis and fragmentation (Chemin, 2016). Notwithstanding these arguments, the examples shared in this study, most notably the *Camino de Santiago*, have demonstrated that these historic pilgrimage routes are well suited to give new life to a European identity, building from the values of tolerance, respect, freedom of movement and solidarity as proposed in the Santiago de Compostela Declaration, but as constantly evolving values, being redefined by the modern pilgrims while acquiring contemporary features and identities (Collins-Kreiner, 2016).

Further academic research on cultural and pilgrimage routes is needed, as the theoretical concepts discussed in this study are novel and in a state of evolution, with the potential to contribute through future studies to their further refinement. In this regard, incorporating notions of neo-endogenous development applied to rural areas, where pilgrimage routes combine endogenous resources with external support from exogenous actors, could be a promising avenue for future research.

Riferimenti bibliografici e sitografici

Azzari Margherita and Fiorella Dallari (2019), *Le Vie Romee dell'Europa e del Mediterraneo di viandanti, pellegrini e mercanti. Le strade dell'identità europea nelle pratiche contemporanee*, in Franco Salvatori (Ed.), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano (Rome, 2017)*, A.Ge.I, pp. 935-944.

Baiocchetti Giovanni and Giacomo Zanolin (2022), *Il turismo dei cammini come opportunità per lo sviluppo locale nell'Italia minore: il caso di San Benedetto*, in Luisa Spagnoli (Ed.), *Itinerari per la rigenerazione territoriale. Tra sviluppi reticolari e sostenibili*, Milan, FrancoAngeli, pp. 193-201.

Banini Tiziana (2011), *Introduzione alle identità territoriali*, in Tiziana Banini (Ed.), *Mosaici identitari: Dagli italiani a Vancouver alla kreppe islandese*, Rome, Nuova Cultura, pp. 9-25.

Banini Tiziana and Fabio Pollice (2015), *Territorial Identity as a Strategic Resource for the Development of Rural Areas*, in «Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia», 1, pp. 7-16.

Banini Tiziana (2017), *Proposing a Theoretical Framework for Local Territorial Identities: Concepts, Questions and Pitfalls*, in «Territorial Identity and Development», 2, 2, pp. 16-23.

Bowman Marion, Dirk Johannsen and Ane Ohrvik (2020), *Reframing Pilgrimage in Northern Europe: Introduction to the Special Issue*, in «Numen», 67, 5-6, pp. 439-452.

Caucci von Saucken Paolo (2014), *Roma, Santiago, Gerusalemme: complessità, unità e integrazione delle peregrinationes maiores*, in Anna Trono, Marco Leo Imperiale and Giuseppe Marella (Eds.), *In viaggio verso Gerusalemme: culture, economie e territori*, Galatina (LE), Mario Congelo, pp. 3-10.

Chemin J. Eduardo (2016), *Re-inventing Europe: The Case of the Camino de Santiago de Compostela as European Heritage and the Political and Economic Discourses of Cultural Unity*, in «International Journal of Tourism Anthropology», 5, 1-2, pp. 24-46.

Cisani Margherita and Chiara Rabbiosi (2023), *Exploring Tourism 'Slow' Mobilities*, in Lucio Biasiori, Federico Mazzini and Chiara Rabbiosi (Eds.), *Reimagining Mobilities across the Humanities*, London, Routledge, pp. 156-169.

Collins-Kreiner Noga (2016), *The Lifecycle of Concepts: The Case of 'Pilgrimage Tourism'*, in «Tourism Geographies», 18, 3, pp. 322-334.

Council of Europe (1987), *The Santiago de Compostela Declaration*, <https://rm.coe.int/16806f57d6> (last accessed: 16.IX.2024).

De Luca Claudia, Javier López-Murcia, Elisa Conticelli, Angela Santangelo, Michele Perello and Simona Tondelli (2021), *Participatory Process for Regenerating Rural Areas through Heritage-Led Plans: The RURITAGE Community-Based Methodology*, in «Sustainability», 13, 9, 5212.

Dematteis Giuseppe (2001), *Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali*, in Paola Bonora (Ed.), *SLoT. Quaderno 1. Appunti, discussioni, bibliografie*, Bologna, Baskerville, pp. 11-30.

Dematteis Giuseppe and Francesca Governa (Eds.) (2005), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità: Il modello SLoT*, Milan, FrancoAngeli.

Gasparini Maria Laura and Alessia Mariotti (2024), *Multi-Stakeholder Governance for Religious Tourism and Pilgrimage Routes in Europe*, in Kiran A. Shinde and Joseph M. Cheer (Eds.), *A Research Agenda for Religious Tourism*, Cheltenham, Edward Elgar, pp. 39-56.

Gasparini Maria Laura and Alessia Mariotti (forthcoming), *Negotiating between Slow Mobility and Heritagisation: Multi-Stakeholder's Perceptions, Uses and Perspective Views over Heritage Landscape*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana».

Leloup Fabienne, Laurence Moyart and Bernard Pecqueur (2005), *La gouvernance territoriale comme nouveau mode de coordination territoriale ?*, in «Géographie, Économie, Société», 7, 4, pp. 321-331.

Littoz-Monnet Annabelle (2013), *Cultural Networks as Vectors of European Integration*, in Richard McMahon (Ed.), *Post-Identity? Culture and European Integration*, London, Routledge, pp. 161-175.

Lois González Ruben Camilo and Lucrezia Lopez (2021), *The Singularity of the Camino de Santiago as a Contemporary Tourism Case*, in Paolo Pileri and Rossella Moscarelli (Eds.), *Cycling & Walking for Regional Development*, Cham, Springer, pp. 221-233.

Mariotti Alessia (2012), *Local System, Networks and International Competitiveness: from Cultural Heritage to Cultural Routes*, in «Almatourism», 3, 5, pp. 81-95.

Moscarelli Rossella (2021), *Cooperazione amministrativa e turismo lento: come il progetto di un cammino può ridurre la marginalità e le disegualianze territoriali*, in «Folio», 38, pp. 54-63.

Pileri Paolo and Rossella Moscarelli (2021), *From Slow Tourism to Slow Travel: An Idea for Marginal Regions*, in Paolo Pileri and Rossella Moscarelli (Eds.), *Cycling & Walking for Regional Development*, Cham, Springer, pp. 3-16.

Santos Xosé M. and Jorge Ollerós-Rodríguez (2023), *The Multiple Scales in the Governance of the Way of Saint James*, in Dino Bozonelos and Moira Polyxeni (Eds.), *The Politics of Religious Tourism*, Wallingford (UK), CABI, pp. 118-130.

Sarkar Christian, Philip Kodler and Enrico Foglia (2023), *Sustainability, Resilience, Regeneration – What's the Difference?*, <https://www.regenerationjournal.org/sustainability-resilience-regeneration-whats-the-difference/> (last accessed: 16.IX.2024).

Smith Valene L. (1992), *Introduction: The quest in quest*, in «Annals of Tourism Research», 17, 1, pp. 1-17.

<https://www.coe.int/en/web/cultural-routes> (last accessed: 29.VII.2023).

<https://rurallure.eu/> (last accessed: 16.IX.2024).

<https://rurallure.eu/project/deliverables/> (last accessed: 16.IX.2024).

<https://rurallure.eu/rurallure-policy-brief/> (last accessed: 16.IX.2024).

<https://ways.rurallure.eu/european-pilgrimage-routes/> (last accessed: 16.IX.2024).



Questioni di *rural gentrification*: attori pubblici e privati fra innovazione tecnologica e valorizzazione locale sostenibile

Gli abitanti dei territori marginali, in particolare coloro che sono arrivati di recente, mostrano spesso volontà di iniziative e di innovazione che non sempre sono bene accette dagli altri attori pubblici e privati locali. Esistono, però, casi che permettono di comprendere come lo sforzo, spesso congiunto, di nuovi e vecchi abitanti, nonché degli edili locali, consenta di attivare processi di valorizzazione dei territori incentrati sull'innovazione tecnologica e, soprattutto, sulle questioni di sostenibilità. In questo contributo si intendono esplicitare due processi locali di questo tipo in Toscana, uno nella Vallesanta aretina e l'altro nella Montagna cortonese, sempre in provincia di Arezzo. L'obiettivo della ricerca è quello di dimostrare come le iniziative di attori pubblici e privati locali siano in grado di attivare percorsi di valorizzazione economico-culturale-ambientale degli spazi rurali marginali.

Rural Gentrification Issues: Public and Private Actors between Technological Innovation and Sustainable Local Enhancement

The inhabitants of marginal areas, especially those who have recently arrived, often show a willingness to take initiatives and innovate which are not always well received by other local public and private actors. However, there are cases that allow us to understand how the often-joint effort of new and old inhabitants, as well as local decision makers, allow to activate enhancement processes of territories focused on technological innovation and, above all, on sustainability issues. This contribution aims at explaining two local processes of this type in Tuscany, one in the Vallesanta aretina and the other in the Montagna cortonese, also in the province of Arezzo. The aim of the research is to prove how the initiatives of local public and private actors can activate processes of economic, cultural and environmental enhancement of marginal rural spaces.

Parole chiave: *rural gentrification, innovazione tecnologica, valorizzazione sostenibile dei territori, Toscana*

Keywords: *rural gentrification, technological innovation, sustainable enhancement of territories, Tuscany*

Università di Genova, Dipartimento di Scienze della Formazione – marina.marengo@unige.it

1. Introduzione

Negli ultimi decenni alcune aree rurali e montane della nostra penisola hanno registrato numerosi cambiamenti, da un incremento demografico inaspettato dopo almeno un secolo di esodo dai contesti più marginali – per quanto contenuto dal punto di vista statistico – a una ripresa di attività economiche, sia tradizionali che innovative. Sono ormai numerosi gli studi che hanno analizzato il fenomeno, nonché le politiche volte all'attivazione di progetti/processi di crescita e di sviluppo, come la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI)¹, nata dall'Agenzia per la coesione territoriale nel 2013 (Barca, Casavola e Lucatelli, 2014; De Rossi, 2018; Cerutti, De Falco, Graziano, 2024). Anche le più recenti linee politiche di finanziamento post-pandemiche le-

gate al PNRR *Attrattività dei Borghi*² si concentrano in particolare in questi contesti: «lo testimonia le due linee d'intervento in cui è suddiviso, la linea A dedicata a progetti pilota per la rigenerazione culturale, sociale ed economica dei borghi a rischio abbandono e abbandonati, e la Linea B dedicata a progetti locali per la rigenerazione culturale e sociale, cui si aggiunge una quota minore destinata al cosiddetto “turismo delle radici”» (Cerutti, 2023, pp. 20-21).

I fenomeni di ripresa demografica, socio-culturale ed economica delle aree marginali sono stati inglobati nel tempo in alcune categorie concettuali (Parsons, 1980; Mitchell, 2004; Moss, 2006), dalle *amenity migrations* (Moss e Glorioso, 2014) alle *lifestyle migrations* (Torkington, David e Sardinha, 2015) fino alla definizione della categoria *rural gen-*

trification, in grado di ricomprendere l'insieme di questi movimenti di popolazione nei contesti periferici non urbani (Phillips, 2010; Richard, 2017; Tommasi, 2018; Zwęglińska-Gałęcka, 2021; Marengo, 2023). In tempi ancor più recenti si sono affermate altre due categorie concettuali, inerenti essenzialmente agli abitanti vecchi e nuovi di questi territori: i «restanti» (Teti, 2022) e i «ritornanti» (Membretti, 2021).

In questo saggio si intende, quindi, riflettere su alcuni di questi fenomeni ricompresi nella *rural gentrification* (Parsons, 1980) e collegati, da un lato, a scelte ambientaliste/naturaliste, nonché alle questioni incentrate sulla sostenibilità e al paradigma *slow*; dall'altro lato, invece, i suddetti fenomeni sono compresi in dinamiche di innovazione tecnologica e socio-economico-culturale incentrate sulla salvaguardia e la valorizzazione ambientale. Le riflessioni saranno sviluppate a partire da interviste semi-direttive svolte nell'ambito delle ricerche della scrivente dal 2019 al 2021 (Montesperelli, 1998), da documentazioni amministrative, nonché dall'analisi di alcuni siti Internet collegati ai fenomeni studiati e ai loro contesti territoriali di riferimento. L'insieme delle fonti utilizzate permette di rendere pertinenti le narrazioni al quotidiano che decisori e abitanti – vecchi e nuovi – stanno scrivendo nei luoghi in cui vivono e operano, grazie all'attivazione di processi di riterritorializzazione (Raffestin, 1984; Tanca, 2023), talvolta ancora discreti e poco visibili, altre volte decisamente in grado di attivare progetti di valorizzazione dei contesti locali coinvolti. I processi locali studiati sono situati in Toscana, nella Vallesanta aretina (valle laterale sinistra del Casentino) e nella Montagna cortonese, situata tra la Valdichiana e l'Alta Val Tiberina, sempre in provincia di Arezzo. Nel primo caso si tratta di una porzione del comune di Chiusi della Verna, territorio percorso dal torrente Corsalone e confinante con Badia Prataglia (comune di Poppi) e l'alta valle del torrente Archiano, di dantesca memoria. Si tratta di un'area di montagna media marginale, prossima allo spartiacque appenninico con la Romagna, attraversata dalla via Romea Germanica grazie al Passo di Serra³. La Montagna cortonese è apparentemente meno marginale, tra la Valdichiana toscana e l'Alta Valtiberina, ma ha a lungo sofferto di una scarsa attrattività rispetto alle aree vallive prima citate. Caratterizzata da una viabilità non sempre in grado di permettere in passato ai suoi abitanti scelte di restanza, grazie alle recenti iniziative e progettazioni private e pubbliche ha acquisito una nuova «centralità patrimoniale», soprattutto di tipo ambientale.

Partendo dall'assunto che «lo sviluppo passa attraverso logiche partecipate, cooperative e aggrega-

tive che connotano oggi numerosi territori periferici o marginali» (Cerutti, 2023, p. 14), verranno analizzate dinamiche di *rural gentrification* «in graduazione temporale», dalle scelte neo-rurali per lo più basate su convinzioni politiche ecologico-ambientaliste degli ultimi decenni del Novecento, al ruolo dell'innovazione tecnologica – di base o sperimentale – applicata ai territori periferici, fino a giungere a scelte e processi più recenti incentrati sui paradigmi di decrescita, sostenibilità, *well-being* individuale e collettivo (Manti, 2021).

I percorsi dei contesti di studio in oggetto sono in ambedue i casi sfociati, dopo aver seguito percorsi evolutivi anche temporali diversi – più di quarant'anni per la Vallesanta, poco più di un decennio per la Montagna cortonese – nella creazione di cooperative di comunità (Dumont, 2019). Malgrado queste ultime siano in generale «sorte negli spazi lasciati vuoti dalle istituzioni pubbliche che hanno rappresentato la loro ragion d'essere» (Pezzi, Urso, 2018, p. 94), nei due contesti studiati gli attori pubblici hanno sempre assecondato, e talvolta anticipato, le scelte di vecchi e nuovi attori privati individuali e collettivi, con interventi sia diretti che indiretti. Aver investito, anche come istituzioni pubbliche (non solo gli enti territoriali locali ma anche la Regione Toscana) in energie, accordi e pure investimenti economici, ha permesso la creazione di strutture ibride in cui l'insieme degli attori mette in atto «un modello di innovazione sociale in cui i cittadini di una comunità si organizzano per essere produttori e fruitori di beni o servizi, favorendo sinergia, occasioni di crescita e coesione all'interno di una comunità. Mettendo a sistema le attività di singoli cittadini, imprese, associazioni e istituzioni, le cooperative di comunità sono in grado di rispondere a molteplici esigenze di mutualità»⁴. Gli studi in questo campo, non ancora numerosi ma pregnanti, mettono ben in evidenza le specificità di questa tipologia di imprese *bottom up* che «operate in various sectors such as agriculture, cultural activities, commerce, energy production, tourism, regenerating local assets and favouring the culture of active citizenship for the governance of commons [...] Collaboration with public, private and third sectors is also recognized as a common trend among recent forms of community co-operatives in Italy» (Bianchi, 2021, p. 5).

2. Dal neo-rurale alla cooperativa di comunità: il caso della Vallesanta aretina

Questo specifico territorio del Casentino è oggetto di studio della scrivente da alcuni anni. Ri-



compresa nel comune di Chiusi della Verna, la Vallesanta ha subito, come molti contesti di media montagna marginale, consistenti perdite demografiche che sono perdurate fino agli anni Ottanta (Marengo, 2020). Proprio in quel decennio è stata oggetto di investimenti immobiliari da parte di italiani interessati a ridare vita a un borgo abbandonato – Serra di Sopra – ristrutturando le abitazioni per utilizzarle quali residenze secondarie, una scelta tipica di *amenity migration*, in un periodo in cui si parlava ancora di villeggiatura e non necessariamente di vacanze. Il contemporaneo arrivo in questo decennio di neo-rurali di origine germanofona che, per scelta di vita e convinzioni politiche ecologico-ambientali, hanno lasciato il loro Paese d'origine, ha permesso di tamponare l'emorragia demografica in atto da decenni: «io sono cresciuta vicino a Norimberga, che sarebbe nella Baviera, però sono di origine dell'Est, dell'ex Germania dell'Est, vicino a Berlino. E lì è nato questo desiderio di fare una vita più in contatto con la natura, più vera, più reale, della vita che fa parte di noi. Sono più di trent'anni che viviamo qui» (Carola)⁵.

Le relazioni tra vecchi e nuovi residenti all'inizio sono state complesse perché «c'era sfiducia, diffidenza. “Perché vengono fin quassù?” “Che ci vengono a fare?”. Gli anni Ottanta erano anni difficili in Italia. “Perché lasciate le città, che tutti noi andiamo in città?”» (Kurt). Malgrado la diffidenza e le frizioni iniziali, la presenza di questi nuovi abitanti, per lo più giovani adulti, ha permesso di mantenere alcuni servizi di base, come la scuola (dal nido alle elementari), l'ambulatorio medico, il centro di aggregazione, nonché la locale bottega di alimentari e un piccolo ristorante riaperto «con due ragazzi giovani, l'Osteria dala Franca che prima si chiamava ristorante Corazzesi e che aveva chiuso nel 2014 e che ha riaperto nel 2017. Quindi è cosa fresca [...] sono i nipoti della Franca, che era la titolare» (Sirio Farini).

L'interesse per questa vallata e le convinzioni ecologico-ambientali di alcuni nuovi abitanti hanno portato negli anni 2010 a progettare un ecovillaggio in autocostruzione, al cui finanziamento iniziale doveva contribuire la Regione Toscana: «Il contributo regionale era importante, era 40.000 euro ad abitazione. Il problema è che l'autocostruzione che era prevista dal bando poi, comunque, richiedeva a fine rendicontazione tutta una serie di documenti che, sicuramente, se lo fai in autocostruzione, diventa difficile da produrre [...] venivano fuori dei costi che loro non si potevano permettere» (Sirio Farini). Il fallimento dell'iniziativa non ha, però, allontanato le famiglie di nuovi abitanti, composte anche in questo caso da giovani adulti, che sono rimaste nella vallata:

siccome avevo sentito parlare da questi amici del Mugello del progetto di ecovillaggio della Vallesanta [...] Il progetto si stava avviando. All'inizio eravamo molto interessati. E quindi nel 2013 [...] partecipavamo alle riunioni per attivare l'ecovillaggio. Poi alla fine sembrava che partisse questo cantiere di bioedilizia, addirittura col contributo della Regione Toscana. [...] Nel frattempo, noi avevamo trovato questa in affitto. Sono quasi cinque anni. Però l'ecovillaggio non è partito [Andrea].

Nel frattempo, e malgrado questo involontario fallimento degli attori locali, «la TIM in accordo con la Regione Toscana qui ha portato la fibra. E addirittura noi adesso siamo nel progetto dell'Ultrafibra [...] Poter riuscire a ridurre le distanze verso una connessione a banda larga e ultralarga permette alla gente di poter lavorare anche da casa. Quando “casa” è sui monti in una zona molto periferica. E quindi questa sarà un'ulteriore opportunità che avrà questo territorio» (Sirio Farini).

A completare questa serie di iniziative la nascita della cooperativa di comunità⁶, a partire dall'attività riaperta dell'Osteria dala Franca, dove i giovani titolari

hanno cominciato a fare una piccola produzione di tortelli alla lastra, oltre che a fare ristorazione. E questo ha creato un'idea. L'idea che aveva già in testa la Pro Loco [di Corezzo, frazione di Chiusi della Verna, «cuore» della Vallesanta] quando si è cominciato a fare la festa del tortello. Però mancava l'elemento di base. Noi abbiamo cercato negli anni di sollecitare qualcuno. Abbiamo registrato il marchio, sostenuto in tutti i modi questo prodotto sperando che a qualcuno venisse in mente di fare questa cosa, anzi. La cooperativa di comunità l'abbiamo incentrata sulla nostra filiera locale che è quella del tortello alla lastra [Sirio Farini].

Nell'insieme delle progettualità locali, le scelte economiche sono incentrate sull'innovazione territoriale, sulla centralità delle reti relazionali e del «bene comune» ambientale, socio-economico e culturale da tutelare e valorizzare. I giovani adulti della Vallesanta, neo-abitanti o restanti, ne sono pienamente coscienti, anzi il loro obiettivo è

cercare che tutti abbiano la coscienza che se lavoriamo insieme per questo ecosistema, può essere un ecosistema che può vincere un domani. Bisogna che abbia le basi solide [...] Il progetto è bello, ci sono le basi, ora però bisogna svilupparlo. Penso che la gente ci creda [...] Io ci credo e mi ha dato le motivazioni per continuare nel progetto di permacultura, che non è solo sfruttare la terra per produrre. Intanto è rimettere in coltura le terre ed è già una cosa grandiosa, che però deve avere una visione, che deve essere permanente» [Juan].

Il presidente della Pro Loco, nonché assessore del comune di Chiusi della Verna, concreto e pratico,

sostiene che «l'idea di questa cooperativa sarebbe quella di creare questi 7-10 posti di lavoro che sarebbero fondamentali per la nostra piccola comunità, che non vanno a stravolgere niente, ma che sfruttano quello che già c'è. Valorizzandolo, utilizzando meglio le risorse e creando anche delle sinergie con l'amministrazione comunale, perché comunque il Comune i servizi li ha» (Sirio Farini). Michele Bianchi sintetizza il percorso auspicato dall'assessore locale per la cooperativa di comunità con «the capacity to aggregate people and guide bottom-up social forces, with general visions, towards specific goals for the local development» (Bianchi, 2021, p. 4).

3. Decrescita incentrata su tecnologia e innovazione sociale: il caso della Montagna cortonese

Il caso della Montagna cortonese e delle sue progettualità è parallelo a quello precedente, poiché i due contesti territoriali e i loro attori sociali, pubblici e privati, hanno ambedue scelto di rispondere ai bandi della Regione Toscana sia relativi all'ecovillaggio, che alla cooperativa di comunità. Come per La Vallesanta, anche alle Case Ginezzo c'è stata la delusione per l'impossibilità di realizzare l'ecovillaggio a partire dal bando regionale, ma pure nel Cortonese è stata fondata una cooperativa di comunità: quest'ultima è riuscita a dar vita a una rete relazionale locale di vecchi e nuovi abitanti, di bi-residenti e di imprese che stanno rivitalizzando l'insieme della Montagna cortonese⁷.

In questo peculiare caso, al fine di comprendere meglio i processi in corso, è necessario ricostruire l'intera traiettoria, iniziata dai membri dell'associazione di volontariato aretina La Fabbrica del Sole, declinata in seguito anche quale cooperativa e oggi come gruppo s.r.l.⁸. La Scarl in questione, con sede ad Arezzo, ha nel tempo creato un insieme di progetti innovativi, in particolare dal punto di vista energetico e sostenibile, tra cui l'esperienza dell'OffGrid Box, divenuto uno dei prodotti di punta commercializzati più diffusi nel Nord e Sud del mondo dalla cooperativa⁹.

Alla ricerca di un luogo in cui applicare la tecnologia *offgrid*, e grazie alle precedenti scelte di alcuni suoi membri di bi-residenzialità sulla montagna cortonese per ragioni «di vivibilità, di salute, di necessità di essere in un contesto più naturale. Avere rapporti umani di prossimità, avere un luogo dove isolarmi a contatto con la natura [...] Non mi sono trasferita definitivamente nella montagna cortonese, dove abbiamo comprato una casa circa dieci anni fa perché il mio lavoro ormai era ad Arezzo

e con un figlio che stava crescendo non credevo opportuno né comodo trasferirmi» (Annalisa Puleo). La Fabbrica del Sole ha definito un accordo col Comune di Cortona per poter, col parziale contributo del Comune, ristrutturare le Case Ginezzo di sua proprietà. Da questa prima iniziativa, e dopo una lunga fase di riabilitazione dell'abitato, sono scaturite una serie di iniziative legate sia alla promozione dell'ospitalità (*OffGrid Farm*), che alla creazione di una rete relazionale con gli abitanti, soprattutto i nuovi abitanti di questo contesto collinare-montano che si estende dalla Valdichiana toscana all'Alta Valtiberina.

Le esperienze accumulate, nonché la rete relazionale creata, ha permesso ai membri della cooperativa di rispondere a numerosi bandi, tra cui, appunto, il bando della Regione Toscana sulle cooperative di comunità, insieme ad altre realtà locali¹⁰. La volontà di rendere operativa la rete di collaborazioni già esistenti risponde effettivamente appieno alle direttive della Regione Toscana riguardo a queste iniziative imprenditoriali i «cui oggetti sociali convergono attorno all'esigenza di garantire servizi utili alle comunità di territori marginali dal punto di vista sociale, economico, produttivo» (Regione Toscana e altri, 2020).

La Fabbrica del Sole gestiva già il complesso agricolo forestale Monte Ginezzo insieme ai principali *stakeholders* locali, a partire dal Comune di Cortona fino alle organizzazioni internazionali presenti nel territorio (SYnergia Institute)¹¹. Con la creazione della Cooperativa di Comunità della Montagna Cortonese il campo di azione si è ampliato e, per volontà degli stessi soci, questo contesto marginale, pochi anni prima in palese abbandono,

non è più soltanto un luogo fisico, ma uno spazio di azione comune per enti pubblici, aziende private e cittadini che desiderano sperimentare nuove forme collaborative per lo sviluppo del territorio e condividere alcuni importanti obiettivi: valorizzare le risorse naturali, sociali, culturali ed economiche già presenti nella montagna; mettere in relazione le migliori pratiche di sviluppo economico locale con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita; favorire i giovani residenti e tutti coloro che vorrebbero realizzare attività economiche, culturali e sociali nel territorio; ricreare una economia sociale secondo i principi base dell'uso responsabile e sostenibile delle risorse ambientali e naturali; rafforzare legami di comunità già presenti, arricchendoli di contenuti e reti sociali¹².

Come dichiara Annalisa Puleo, divenuta presidente di una cooperativa di comunità che oggi gestisce un complesso agricolo forestale regionale, sito Natura 2000: «credo che esperienze come le cooperative di comunità siano ottimi esempi replicabi-



li di sviluppo locale e un mezzo per evitare lo spopolamento delle aree interne». La questione della riproducibilità delle esperienze di innovazione sociale e territoriale di questo tipo è fondamentale per l'insieme delle aree marginali non urbane (Tommasi, 2023). Ciò non solo al fine di contenere le perdite demografiche accogliendo nuovi abitanti e imprese individuali e collettive, per favorire la commistione pubblico-privata nella gestione e progettazione di territori periferici, «to propose a new model of local sustainable development but also promote new forms of social participation and aggregation» (Bianchi, 2021, p. 4).

4. Conclusioni e prospettive

I percorsi di valorizzazione dei contesti montani dell'area aretina costituiscono chiari esempi di come, a partire dagli ultimi decenni del Ventesimo secolo, le aree periferiche non urbane siano state oggetto di interesse da parte di vecchi e nuovi abitanti, residenti o «intermittenti», nonché delle politiche locali e sovralocali. Tali dinamiche, che si inseriscono nei più vasti processi di *rural gentrification* e di controurbanizzazione, si riscontrano non solo nei Paesi europei ma, più in generale, in molte regioni periferiche della Terra (Marengo, 2021). Si tratta di fenomeni che rendono conto di profondi mutamenti di mentalità da parte di attori individuali e collettivi, pubblici e privati, i cui interessi e progetti sono incentrati sul paradigma della sostenibilità e della lentezza.

Tali attori hanno originato con le loro scelte processi di salvaguardia e di valorizzazione dei patrimoni di prossimità, di attivazione dei capitali sociali territoriali (Gastaldi, 2011), nonché di opportunità di coniugare le tradizioni locali con le innovazioni sociali e tecnologiche, grazie a nuovi modi di abitare, di relazionarsi, di produrre, di interagire con l'ambiente naturale e culturale adottando il paradigma della lentezza. Come scrive Stefania Cerutti (2023, p. 17): «sebbene lo sviluppo tecnologico si associ in modo intuitivamente immediato e corretto alle dinamiche, veloci, di cambiamento, è innegabile come il digitale sia il “compagno” di strada dei processi di transizione di contesti che hanno fatto della lentezza la loro ragione di sopravvivenza e rinascita». Se gli sforzi per collegare la Vallesanta all'ultrafibra hanno permesso di rendere permanente la gestione a distanza delle attività lavorative di numerosi nuovi abitanti di quest'area marginale, nella montagna cortonese le esperienze *offgrid* e le loro applicazioni quotidiane nella gestione delle attività produttive e dell'accoglienza turistica

hanno permesso il raggiungimento dell'autonomia energetica, nonché la realizzazione di un progetto di piena sostenibilità ambientale, socio-culturale ed economica.

Riferimenti bibliografici e sitografici

- Barca Fabrizio, Paola Casavola e Sabrina Lucatelli (a cura di) (2014), *Strategia Nazionale per le Aree Interne. Definizioni, obiettivi e strumenti di governance*, Roma, Materiali UVAl, 31.
- Bianchi Michele (2021), *Italian Community Co-operatives: Structuration of Community Development Processes in Italy*, in «Review of Social Economy», 2, pp. 316-342.
- Cerutti Stefania (2023), *Il ruolo delle dinamiche slow nei processi di valorizzazione degli spazi marginali*, in Marina Marengo (a cura di), *La «rinascita» dei territori marginali. Dalla desertificazione socio-demografica e funzionale alla gentrification rurale e le lifestyle migrations*, Genova, GUP, pp. 13-24.
- Cerutti Stefania, Stefano De Falco e Teresa Graziano (a cura di) (2024), *Territori in transizione. Geografie delle aree marginali tra permanenze e cambiamenti. XVI Rapporto Società Geografica*, Roma, SGI.
- De Rossi Antonio (a cura di) (2018), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli.
- Dumont Isabelle (2019), *Le «Cooperative di Comunità», un'opportunità per le aree marginali. I casi di Succiso e Cerreto Alpi nell'Appennino reggiano*, in «Placetelling», 1, pp. 155-166.
- Gallitano Giancarlo, Francesca Lotta, Marco Picone e Filippo Schilleci (2019), *Costruzioni di «identità». I cinquant'anni della comunità belicina*, in Elisa Butelli, Giampiero Lombardini e Maddalena Rossi (a cura di), *Dai territori della resistenza alle comunità di patrimonio: percorsi di autorganizzazione e autogoverno per le aree fragili*, Firenze, SdT Edizioni, pp. 81-95.
- Gastaldi Francesco (2011), *Ruolo del capitale sociale territoriale nella promozione dello sviluppo locale*, in Nicoletta Buratti e Claudio Ferrari (a cura di), *La valorizzazione del patrimonio di prossimità tra fragilità e sviluppo locale. Un approccio multidisciplinare*, Milano, FrancoAngeli, pp. 61-80.
- Manti Franco (2021), *La valorizzazione dei territori come responsabilità sociale*, in Marina Marengo e Enrico Bernardini (a cura di), *I territori locali fra valorizzazione endogena e fruizione turistica sostenibile*, Genova, Genoa University Press, pp. 13-21.
- Marengo Marina (2001), *Les trajectoires migratoires : entre flux, filières et mythes*, Losanna, Travaux et Recherches, Institut de Géographie, Università di Losanna (Tesi di Dottorato di Stato), n. 21.
- Marengo Marina (2020), *Diversamente migranti: il ruolo delle lifestyle migrations nelle dinamiche di gentrification rurale contemporanea. Il caso della Vallesanta (Casentino)*, in «Geotema», 61, pp. 106-114.
- Marengo Marina (2021), *«Le lifestyle migrations quale risorsa per la valorizzazione dei territori»*, in Marina Marengo e Enrico Bernardini (a cura di), *I territori locali fra valorizzazione endogena e fruizione turistica sostenibile*, Genova, Genoa University Press, pp. 83-100.
- Marengo Marina (2023), *Le aree rurali contemporanee fra rural gentrification e lifestyle migration. Studi di caso in Francia e in Italia*, in Marina Marengo (a cura di), *La «rinascita» dei territori marginali. Dalla desertificazione socio-demografica e funzionale alla gentrification rurale e le lifestyle migrations*, Genova, Genoa University Press, pp. 40-55.
- Membretti Andrea (2021), *La giusta distanza*, in «Dislivelli», 7, <http://www.dislivelli.eu/blog/la-giusta-distanza.html> (ultimo accesso: 15.VI.2023).

- Mitchell Clare J. A. (2004), *Making Sense of Counterurbanization*, in «Journal of Rural Studies», 1, pp. 15-34.
- Montesperelli Paolo (1998), *L'intervista ermeneutica*, Milano, FrancoAngeli.
- Moss Laurence A.G. (a cura di) (2006), *The Amenity Migrants: Seeking and Sustaining Mountains and their Cultures*, Wallingford (UK), CABI.
- Moss Laurence A.G. e Romella S. Glorioso (a cura di) (2014), *Global Amenity Migrations. Transforming Rural, Culture, Economy & Landscape*, Kaslo (BC), The New Ecology Press.
- Parsons David (1980), *Rural Gentrification*, Brighton, University of Sussex (collana «Geography-Research Paper», 3).
- Pezzi Maria Giulia e Giulia Urso (2018), *Innovazione sociale e istituzionalizzazione: l'esempio delle cooperative di comunità nell'area interna dell'Appennino Emiliano*, in «Geotema», 56, pp. 93-99.
- Phillips Marcus (2010), *Counterurbanisation and Rural Gentrification: An Exploration of the Terms*, in «Population, Space and Place», 6, pp. 539-558.
- Raffestin Claude (1984), *Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione e informazione*, in Angelo Turco (a cura di), *Regione e regionalizzazione*, Milano, FrancoAngeli, pp. 69-82.
- Regione Toscana, ANCI Toscana, LegaCooperative, ConfCooperative, AGCI (2020), *Protocollo di Rete sulla Cooperazione di comunità in Toscana*, https://www301.regione.toscana.it/bancadati/atti/Contenuto.xml?id=5242019&nomeFile=Delibera_n.51_del_27-01-2020-Allegato-A (ultimo accesso: 8.XI.2023).
- Richard Frédéric (2017), *La gentrification rurale, de l'observation du fait géographique à la circulation du concept*, Habilitation à Diriger des Recherches, Limoges, Université de Limoges.
- Tanca Marcello (2023), *Territorio, territorializzazione, territorialità*, in «Documenti Geografici», 2, pp. 679-682.
- Teti Vito (2019), *La restanza*, in «Scienze del Territorio», 7, pp. 20-25.
- Tommasi Greta (2018), *La gentrification rurale, un regard critique sur les évolutions des campagnes françaises*, in «Géococonfluences», 4, <http://geococonfluences.ens-lyon.fr/informations-scientifiques/dossiers-regionaux/france-espaces-ruraux-periurbains/articles-scientifiques/gentrification-rurale> (ultimo accesso: 8.XI.2023).
- Tommasi Greta (2023), *Gli artisti, «ingranaggi» della gentrificazione rurale. Esempi dal Luberon e Périgord Noir (Francia)*, in Marina Marengo (a cura di), *La «rinascita» dei territori marginali. Dalla desertificazione socio-demografica e funzionale alla gentrificazione rurale e le lifestyle migrations*, Genova, Genoa University Press, pp. 56-72.
- Torkington Kate, Inès David e João Sardinha (a cura di) (2015), *Practising the Good Life: Lifestyle Migration in Practices*, Newcastle, Cambridge Scholars Publishing.
- Zwęglińska-Gałecka Dominika (2021), *Rural Gentrification in Central and Eastern Europe*, in «Polish Sociological Review», 4, pp. 533-552.
- <https://www.agenziacoeseione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/> (ultimo accesso: 19.VII.2023).
- <https://coopdicomunita.toscana.it/perch%C3%A8-le-cooperative-di-comunit%C3%A0> (ultimo accesso: 21.VII.2023).
- <http://www.lafabbricadelsole.it/> (ultimo accesso: 20.VII.2023).
- <https://coopdicomunita.toscana.it/-/la-montagna-cortonese-societ%C3%A0-cooperativa> (ultimo accesso: 19.VII.2023).
- <https://www.lamontagnacortonese.it/official/chi-siamo/> (ultimo accesso: 21.VII.2023).

Note

- ¹ <https://www.agenziacoeseione.gov.it/strategia-nazionale-aree-interne/> (ultimo accesso: 21.VII.2023).
- ² Il *Bando Borghi* ha previsto un finanziamento complessivo pari a 1.020 milioni di euro (420 Linea A, 580 Linea B, 20 «Turismo delle Radici»).
- ³ Questa vallata è stata già illustrata e contestualizzata in Marengo (2020).
- ⁴ <https://coopdicomunita.toscana.it/perch%C3%A8-le-cooperative-di-comunit%C3%A0> (ultimo accesso: 21.VII.2023).
- ⁵ Dal 2019 al 2021 sono state effettuate 35 interviste semi-strutturate ad italiani e stranieri residenti in provincia di Arezzo. Solo Sirio Farini e Annalisa Puleo hanno dato il loro assenso alla pubblicazione del loro nome. Gli altri intervistati hanno scelto di restare anonimi e saranno identificati con nomi di fantasia. Le interviste sono state tutte raccolte in lingua italiana. Da un punto di vista metodologico, le interviste in questo saggio non vengono utilizzate per illustrare un fenomeno, bensì per costruirne l'argomentazione scientifica. In questo modo esse assumono la portata ermeneutica necessaria per la suddetta argomentazione scientifica (Montesperelli, 1998; Marengo, 2001).
- ⁶ *Statuto della Comunità della Vallesanta*, Società Cooperativa (manoscritto ufficiale redatto e sottoscritto da notaio), 11 marzo 2019, Corezzo.
- ⁷ *Statuto della Montagna cortonese*, Società Cooperativa (manoscritto ufficiale redatto e sottoscritto da notaio), 21 marzo 2019, Arezzo.
- ⁸ La scrivente fa parte dalla fine degli anni 2000 del Comitato scientifico della società.
- ⁹ <http://www.lafabbricadelsole.it/> (ultimo accesso: 21.VII.2023).
- ¹⁰ Protocollo d'intesa siglato il 5 febbraio 2020 tra Regione Toscana, Anci Toscana, Legacooperative, Confcooperative, Agci, i Comuni toscani dove hanno sede le cooperative di comunità, le cooperative di comunità toscane.
- ¹¹ <https://coopdicomunita.toscana.it/-/la-montagna-cortonese-societ%C3%A0-cooperativa> (ultimo accesso: 21.VII.2023).
- ¹² <https://www.lamontagnacortonese.it/official/chi-siamo/> (ultimo accesso: 21.VII.2023).



Nuove geografie del lavoro tra rigenerazione e identità delle aree interne

A partire dai primi mesi del 2020, in Italia milioni di persone hanno lavorato da remoto. Ciò ha permesso a una parte di queste di recarsi presso i territori di origine, continuando a svolgere le loro tradizionali mansioni. La sfida di una nuova multilocalità del lavoro e delle sue spazialità, unita all'intersezione del lavoro a distanza con le politiche di rigenerazione, pongono l'esigenza di un ripensamento delle geografie del lavoro, insieme alla comprensione delle identità territoriali nuove e preesistenti. Partendo dal contesto europeo e dai casi italiani analizzati nell'articolo, diventa necessario concentrarsi sulle possibilità del lavoro a distanza insieme alle conseguenze transformative che esse comportano per la società e i territori, soprattutto nelle aree interne. Il contributo vuole, infine, analizzare le correlazioni fra lavoro da remoto (LDR) e politiche di rigenerazione evidenziando le criticità che emergono dall'adozione di queste misure nel percorso di costruzione identitaria dei luoghi.

New Geographies of Work between Regeneration and Identity of Inner Areas

As of early 2020, millions of people in Italy worked remotely. This shift enabled some to travel to their home territories, while continuing to perform their traditional tasks. The challenge of a new multi-locality of work and its spatialities, coupled with the intersection of remote work with regeneration policies, necessitates a rethinking of labour geographies, starting from an understanding of new and pre-existing territorial identities. Examining the European context and the Italian cases discussed in the article, it becomes crucial to focus on the potential of remote work. This focus should also include the transformative consequences such work entails for society and especially for inner areas. Finally, the contribution aims at analysing the correlations between remote work (LDR, in Italian) and regeneration policies, highlighting the critical issues emerging from the adoption of these measures in the path of identity construction of places.

Parole chiave: identità territoriale, rigenerazione, lavoro da remoto, aree interne

Keywords: territorial identity, regeneration, remote work, inner areas

Emanuele Frixia, Alma Mater Studiorum Università di Bologna – emanuele.frixia2@unibo.it

Mario Mirabile, South Working – Lavorare dal Sud A.P.S. – mario.mirabile@southworking.org

Nota: ai fini dell'attribuzione l'introduzione e il paragrafo 3 si devono a Emanuele Frixia; il paragrafo 2 si deve a Mario Mirabile. La conclusione è stata scritta congiuntamente dai due autori.

1. Introduzione

A partire dalle limitazioni alla mobilità, dovute alla pandemia del 2020, la rapida trasformazione della spazialità del lavoro e della sua organizzazione hanno portato alla produzione di numerosi studi sul rapporto che lega le nuove geografie del lavoro ai territori (Choudhury, 2022; Bürgin e altri, 2021; Braesemann e altri, 2022; Corazza, 2022; Duvivier, Polèse e Apparicio, 2021; Shearmur, 2021; Ash, Kitchin e Leszczynski, 2018; Moos e Skaburskis, 2010). L'impatto prodotto sui luoghi attraverso la trasformazione digitale (Richardson, 2023; Althoff

e altri, 2022; Aloisi e De Stefano, 2020; Baldwin, 2020; Benassi, D'Elia e Petrei, 2020; Mastronardi e Cavallo, 2020) e le politiche per favorire il lavoro da remoto (LDR) (Sánchez-Vergara, Orel e Capdevila, 2023; Caballini, Agostino e Dalla Chiara, 2021; Corbetta e altri, 2021) hanno ottenuto un grande interesse nel tentativo di tenere insieme la diffusione delle infrastrutture, le dotazioni tecnologiche e il posizionamento spaziale all'interno di aree più o meno connesse. Si è quindi posta la necessità di ridefinire la relazione che intercorre tra flessibilità spaziale e capacità d'intervento di una serie di attori non convenzionali, come, ad esempio, gli enti lo-

cali, nell'aggiornamento dei modi e delle possibilità che consentono il lavoro da remoto (LDR). Questa eterogeneità di attori e processi fa della localizzazione in aree centrali o periferiche uno dei primi passaggi nella comprensione delle nuove multilocalità del lavoro (Ash, Kitchin e Leszczynski, 2018).

Il superamento del tradizionale binomio fordista che connetteva il luogo di lavoro e lo svolgimento dell'attività ha prodotto un effetto «dispersione» (Shearmur, 2021; Moos e Skaburskis, 2010) per cui lavoro e reddito possono facilmente spostarsi altrove. La scelta dei luoghi, siano essi centrali o marginali, può, infatti, favorirne alcuni a scapito di altri sulla base dei criteri considerati nella scelta (come ad esempio servizi, infrastrutture, o *geographic arbitrage*¹). Queste variabili si aggiungono ai processi di attrazione di capitale economico, umano e sociale, andando a impattare significativamente sui mutamenti socio-economici che si possono innescare nelle diverse aree geografiche.

Ridefinire le geografie del lavoro significa, dunque, introdurre e problematizzare un terzo soggetto rispetto al datore di lavoro e al lavoratore: quello del territorio. Le componenti materiali, simboliche e relazionali che vanno a riprodursi nelle nuove multilocalità del lavoro costruiscono forme di territorialità² che rinnovano processi e relazioni caratteristici delle aree marginali. A partire da queste premesse, il contributo si posiziona all'interno del dibattito sulle nuove geografie del lavoro nelle aree interne (Corazza, 2022; Mirabile e Militello, 2022; Sonzognò, Urso e Faggian, 2022; Barca, Casavola e Lucatelli, 2014), focalizzandosi sulle correlazioni fra LDR e politiche di rigenerazione messe in atto dal 2020 al 2023. Più nello specifico, dopo aver definito l'attuale contesto e le relative strategie, si vogliono evidenziare alcune criticità che emergono dall'adozione delle suddette misure nel percorso di costruzione identitaria dei luoghi. In questo quadro, l'attrattività dei luoghi, i processi di rigenerazione e quelli di costruzione e ricostruzione identitaria diventano quindi centrali per ridefinire sfide e opportunità dei borghi e più in generale delle aree interne³.

2. Le politiche per il LDR e di rigenerazione territoriale delle aree interne: il caso italiano

Come evidenziato da Bloom (2023) in un'analisi retrospettiva globale (dal 1965 in poi), la pandemia ha prodotto un incremento sei volte superiore ai quarant'anni di crescita pre-pandemica del LDR. Questa accelerazione porta allo stesso tempo opportunità e sfide per le aree marginali dovute, in particolar modo, alle difficoltà e ai pregiudizi spaziali che in-

fluenzano il LDR e che possono esacerbare le disuguaglianze geografiche (Braesemann e altri, 2022).

Pare quindi necessario analizzare alcuni strumenti introdotti o proposti dalla collaborazione di vari soggetti della società (e.g., *policy maker*, aziende e associazioni non-profit) per intercettare i temi del LDR e della rigenerazione territoriale. Tali strumenti, come si vedrà successivamente, coinvolgono diverse scale geografiche da quella europea a quella locale delle aree interne e dei cosiddetti *borghi*.

2.1. Il contesto europeo

Nel contesto europeo, varie istituzioni, centri di ricerca, aziende, associazioni ecc., sono attivamente impegnate nel regolare, analizzare e implementare l'idea dei «villaggi intelligenti» (Graziano, 2021; European Network for Rural Development, 2018)⁴. Questo impegno deriva dalla consapevolezza delle sfide che le aree rurali devono affrontare, tra cui spopolamento e limitata accessibilità ai servizi.

Le strategie orientate allo sviluppo dei «villaggi intelligenti» risultano fortemente collegate al tema del LDR e i punti di contatto possono essere individuati su vari livelli. In primo luogo, la trasformazione digitale è identificata come uno degli elementi chiave per il rafforzamento delle comunità rurali. La digitalizzazione e la connettività di alta qualità sono, infatti, le basi del lavoro a distanza e consentono ai lavoratori di svolgere le loro attività in qualsiasi luogo, compresi i contesti marginali. In questo modo il LDR potrebbe contribuire a contrastare il problema dello spopolamento rurale, permettendo, allo stesso tempo, di risiedere in aree meno densamente popolate senza rinunciare alle opportunità lavorative delle aree centrali.

In secondo luogo, le nuove catene del valore, emerse con l'evoluzione dei «villaggi intelligenti» possono incorporare il LDR in diversi modi. È possibile, ad esempio, che sorgano nuove imprese rurali in grado di impiegare lavoratori da remoto, oppure che le aziende esistenti adottino modelli di lavoro flessibili per sfruttare le competenze disponibili in diverse aree geografiche. Un aspetto sostanziale per il LDR è, infine, quello della connessione tra ambienti urbani e rurali. Con le giuste infrastrutture digitali, le barriere fisiche e geografiche tra queste aree potrebbero essere superate, permettendo una maggiore interazione e collaborazione, portando a nuove opportunità di lavoro e allo sviluppo economico delle zone rurali⁵. Pertanto, le strategie di sviluppo di questi territori e le politiche di LDR possono essere viste come complementari e reciprocamente vantaggiose, oltre a contribuire alla realizzazione di un modello di sviluppo rurale sostenibile e inclusivo.



2.2. Verso la formazione di un quadro legislativo e strategico nazionale

In questo quadro appena delineato, si inseriscono due principali iniziative nazionali che si focalizzano sulla questione della rigenerazione territoriale: i) la proposta di emendamento dell'Associazione South Working – Lavorare dal Sud (2022) al disegno di legge a testo unificato sul lavoro agile⁶; ii) l'avviso pubblico del Ministero della Cultura (2022) per la presentazione di progetti di rigenerazione culturale e sociale dei piccoli borghi storici (il *Bando Borghi*).

Entrando nel merito della prima questione, l'emendamento alla proposta di modifica della legge 81/2017, presentato dall'Associazione South Working in collaborazione con lo studio legale LabLaw⁷, evidenzia una fondamentale metamorfosi del concetto di LDR. Innanzitutto, questa iniziativa si orienta verso l'adozione di un «compiuto» modello di *smart working* o lavoro agile. Tale approccio non mira solamente alla implementazione di metodologie lavorative all'avanguardia, ma viene interpretato come un potente strumento di rigenerazione territoriale. In particolare, risulta centrale per le aree meridionali e per le aree interne del Paese, caratterizzate da una maggiore vulnerabilità economica e sociale. La proposta suggerisce un'organizzazione del lavoro basata su obiettivi, in cui non esistono vincoli territoriali, favorendo così la possibilità di lavorare da luoghi di preferenza e contribuendo a valorizzare le zone geografiche meno densamente popolate, servendosi del capitale umano altamente qualificato di ritorno o di arrivo. Tuttavia, l'obiettivo non è soltanto un decentramento del lavoro, ma anche la promozione di una cultura del lavoro inclusiva, sostenuta dall'implementazione di spazi di *coworking* (SCW). Questi SCW, distribuiti su diversi territori, permettono non solo l'esecuzione del LDR, ma fungono da *presidi di comunità* (Mirabile e Militello, 2022), luoghi che facilitano l'interazione, la condivisione e l'aggregazione tra i lavoratori e la comunità locale. Dunque, la relazione tra il LDR, gli *spazi terzi* (Pais, 2023) e la rigenerazione territoriale emergerebbe come un triangolo virtuoso: la possibilità di lavorare da remoto valorizza territori altrimenti marginali, mentre gli spazi per il lavoro collaborativo fungono da catalizzatori di sviluppo sociale e comunitario, contribuendo alla rigenerazione e alla rivitalizzazione territoriale⁸.

Passando alla seconda iniziativa nazionale, l'avviso pubblico per la presentazione di proposte di intervento per la rigenerazione culturale e sociale dei piccoli borghi nel quadro del PNRR rappresenta un'iniziativa politica che si è posta come obiettivo il rilancio e la valorizzazione del patrimonio cultu-

rale e storico italiano, all'interno della strategia europea *Next Generation EU*. L'avviso mette in evidenza l'importanza di tematiche come la sostenibilità, l'innovazione e la rigenerazione quali elementi chiave per il finanziamento dei progetti. L'obiettivo è creare un'attrattività (residenziale e turistica) duratura da parte dei piccoli borghi, stimolando la creazione di occupazione e rispondendo alle esigenze quotidiane delle comunità locali. Le linee di azione e le tipologie di interventi finanziabili spaziano dalla realizzazione e potenziamento di servizi e infrastrutture culturali alla valorizzazione del patrimonio immateriale, alla creazione di infrastrutture per la fruizione culturale-turistica. Ogni progetto prevede diverse linee di azione in base alle esigenze del territorio. Tra i possibili interventi è prevista la realizzazione di SCW che rappresentano un elemento chiave per l'attrazione di lavoratori da remoto, con l'obiettivo di favorire un contesto di vita diverso da quello urbano e cercando di bilanciare la mancanza di servizi con il potenziamento delle infrastrutture.

Sul solco dell'analisi degli strumenti politici nazionali messi in campo per favorire il fenomeno dello *smart working* e della rigenerazione territoriale, è fondamentale affrontare l'analisi di alcuni casi particolarmente significativi a livello regionale e provinciale. Questi sono stati raccolti nella tabella 1, reperibile dal *link* in nota⁹, che riporta una sintesi delle caratteristiche principali delle proposte di legge depositate presso i consigli regionali di Basilicata, Calabria e Molise. A queste si aggiungono la legge regionale 13/2020 del Piemonte e il *Piano Strategico di promozione del lavoro agile* della Provincia autonoma di Trento. L'obiettivo comune è favorire l'adozione del lavoro agile per migliorare la produttività, contrastare lo spopolamento e ripopolare le aree interne.

Le proposte regionali mirano a sviluppare infrastrutture a supporto della circolazione di capitale umano altamente qualificato, del LDR e della rigenerazione territoriale. Queste considerano gli SCW elementi centrali per lo sviluppo economico e il ripopolamento delle regioni. Le proposte includono, fra le altre, misure di sostegno, come incentivi finanziari e formazione, con differenze anche significative tra le diverse aree geografiche. Si evidenzia, inoltre, l'attenzione alla creazione di piani per la promozione del lavoro agile e l'importanza data alle collaborazioni intersettoriali, multi-attoriali e multilivello, attraverso il coinvolgimento di istituzioni, aziende, parti sociali e terzo settore.

Tra le iniziative approvate, la legge regionale 13/2020 del Piemonte propone misure finanziarie per incentivare lo *smart working* tra le micro, piccole e medie imprese (MPMI) attraverso investimen-

ti, acquisto di *hardware*, *software*, formazione e comprendo i costi di transizione al lavoro agile. Parallelamente, la Provincia autonoma di Trento ha delineato un piano strategico per trasformare la provincia in un *distretto intelligente*, tramite la promozione dello *smart working*, coinvolgendo *stakeholder* pubblici e privati in tavoli tematici. Il piano mira a favorire i lavoratori, migliorare i servizi, aumentare l'*engagement* dei collaboratori e creare un impatto positivo in termini economici, sociali, culturali, infrastrutturali, ambientali e organizzativi. Anche in questi casi, un elemento chiave è la promozione degli SCW, visti come strumenti per rivitalizzare i territori montani e creare nuove opportunità nell'ambito di un quadro programmatico pluriennale.

3. LDR, rigenerazione e identità territoriale

L'identità territoriale è un concetto complesso (Banini, 2021) che coinvolge varie dimensioni, tra cui le pratiche sociali, il senso di appartenenza e le politiche locali¹⁰. In questo quadro il LDR e le politiche di rigenerazione territoriale fin qui descritte giocano un ruolo importante nella sua formazione. La trasformazione post-pandemica del lavoro e i progressi tecnologici stanno significativamente trasformando le identità sociali, culturali e territoriali (Martin, 2005); in particolare, il tema dell'identità assume una dimensione cruciale per i lavoratori da remoto, sia nel coinvolgimento con i territori (Bizzarri e Micera, 2021), sia con le aziende (Dery e Hafermalz, 2016). Come già specificato, la diffusione del LDR e la maggiore mobilità dei lavoratori sfida i vincoli spaziali, incidendo su una dimensione fondamentale nella formazione delle identità (Peng, Strijker e Wu, 2020). Ad esempio, è stato evidenziato come l'intensificazione della mobilità non vada necessariamente a minare l'attaccamento al luogo (Lewicka, 2014), ma possa addirittura rafforzarlo.

Al tema della mobilità si lega a doppio filo quello delle politiche pubbliche di rigenerazione territoriale, con implicazioni significative per la costruzione delle identità. Il ruolo delle politiche può limitarsi, infatti, a iniziative volte a rivitalizzare o trasformare gli spazi secondo una certa percezione dell'identità del territorio (Basile e Cavallo, 2020), ma può anche assumere un ruolo generativo introducendo nuove caratteristiche, integrandosi o sovrappoendosi a quelle precedenti.

La prospettiva attraverso cui legare il LDR, i processi di rigenerazione e la costruzione delle identità è quella di una comprensione multidimensionale dell'identità territoriale che includa non solo

le caratteristiche tangibili di un territorio ma anche le rappresentazioni, le opinioni collettive, le pratiche sociali e le richieste locali (Banini, 2017). Questo approccio integrato risulta quindi utile nel complesso percorso di indagine tra LDR, identità e politiche di rigenerazione. Partendo dall'intervento sulla dimensione fisica di un territorio e attraverso il LDR, è possibile trasformare l'organizzazione spaziale e le pratiche sociali del territorio stesso, andando a ridefinire la sua identità (Lambach, 2020). Tale prospettiva diventa il perno che dall'intervento sulle strutture e sulle *cose*, insieme a quello sulle rappresentazioni (immagini, discorsi, progetti, visioni ecc.), porta, attraverso un processo *top-down*, alla manipolazione dell'identità territoriale (Banini e Ilovan, 2021). Il rischio che la narrazione finisca per ridurre e semplificare la complessità del territorio creando degli effetti distopici, oltre a uno spreco di risorse (Barbera, Cersosimo e De Rossi, 2022), può essere attenuato dall'altra componente fondamentale dell'identità. Essa si lega alle interazioni dinamiche e reciproche fra individui, comunità e ambiente, attraverso forme di partecipazione *bottom-up*. In questo modo il LDR e la rigenerazione diventano degli importanti riferimenti della trasformazione identitaria in grado di coniugare la dimensione storica e sociale con quella spaziale dei luoghi. È attraverso questa prospettiva che strumenti come il *coworking* non si riducono a spazi rigenerati, ma diventano *presidi di comunità*, luoghi che favoriscono l'interazione, l'aggregazione e lo scambio fra lavoratori e comunità locale, beni collettivi integrati con gli altri servizi di prossimità (Pais, 2023; Mirabile e Miltello, 2022; Manzini, 2021).

4. Conclusioni

La pandemia ha incrementato il ricorso al LDR, portando sia sfide sia opportunità per le aree rurali. A questo si sono sovrapposti gli effetti sempre più significativi di una Rivoluzione Tecnologica che, oltre a trasformare i concetti di centro e periferia, ha prodotto nuove opportunità per le aree rurali, come ad esempio i «villaggi intelligenti». In questo contesto, le politiche pubbliche svolgono un ruolo cruciale nel facilitare il LDR e la rigenerazione territoriale.

Le strategie di sviluppo e le politiche di LDR possono essere interdipendenti e reciprocamente vantaggiose, contribuendo a un modello di sviluppo rurale sostenibile e inclusivo. In Italia, diverse iniziative mirano a incentivare il LDR e la rigenerazione territoriale, come l'emendamento South



Working e l'avviso pubblico del Ministero della Cultura. A livello regionale e provinciale, iniziative in Basilicata, Calabria, Molise, Piemonte e Provincia autonoma di Trento puntano a sviluppare infrastrutture per il LDR e la rigenerazione territoriale, con un focus sugli SCW. Tenendo presenti alcuni rischi, come ad esempio l'eventualità che rappresentazioni, progetti e investimenti non corrispondano a realtà specifiche o non riescano a integrarsi con queste (De Rosa, 2023), il LDR, supportato da politiche adeguate, può essere un potente strumento per la rigenerazione territoriale e lo sviluppo delle aree interne italiane.

La dimensione identitaria è quindi il nodo per sviluppare politiche e strategie senza ridurle a mere operazioni di *place branding*, ma rinnovando il ruolo attivo delle comunità attraverso una prospettiva «relazionale, dinamica, processuale, progettuale e transcalare» (Banini, 2021, p. 16), in grado di far emergere le specifiche competenze sui luoghi all'interno delle nuove geografie del lavoro.

Riferimenti bibliografici e sitografici

Aloisi Antonio e Valerio De Stefano (2020), *Il tuo capo è un algoritmo: Contro il lavoro disumano*, Roma-Bari, Laterza.

Althoff Lukas, Fabian Eckert, Sharat Ganapati e Conor Walsh (2022), *The Geography of Remote Work*, in «Regional Science and Urban Economics», 93, 103770, <https://doi.org/10.1016/j.regsciurbeco.2022.103770> (ultimo accesso: 28.V.2024).

Anastasiou Evgenia, Stella Manika, Konstantina Ragazou e Ioannis Katsios (2021), *Territorial and Human Geography Challenges: How Can Smart Villages Support Rural Development and Population Inclusion?*, in «Social Sciences», 10, 6, pp. 1–15.

Ash James, Rob Kitchin e Agnieszka Leszczynski (2018), *Digital Turn, Digital Geographies?*, in «Progress in Human Geography», 42, 1, pp. 25–43.

Baldwin Richard (2020), *The Globotics Upheaval: Globalization, Robotics, and the Future of Work*, Oxford, Oxford University Press.

Baldwin Richard e Rikard Forslid (2020), *Globotics and Development: When Manufacturing is Jobless and Services are Tradable*, in «National Bureau of Economic Research», pp. 1–42, <https://doi.org/10.3386/w26731> (ultimo accesso: 28.V.2024).

Banini Tiziana (2017), *Proposing a Theoretical Framework for Local Territorial Identities: Concepts, Questions and Pitfalls*, in «Territorial Identity and Development», 2, 2, pp. 16–23.

Banini Tiziana (2021), *Towards a Methodology for Constructing Local Territorial Identities*, in Oana-Ramona Ilovan (a cura di), *Territorial Identities in Action*, Cluj-Napoca, Presa Universitară Clujeană, pp. 13–39, <http://www.editura.ubbcluj.ro/plp/download.php?f=2927&ex=pdf> (ultimo accesso: 28.V.2024).

Banini Tiziana e Oana-Ramona Ilovan (2021), *Introduction: Dealing with Territorial/Place Identity Representations*, in Tiziana Banini e Oana-Ramona Ilovan (a cura di), *Representing Place and Territorial Identities in Europe*, Cham, Springer, pp. 1–19 (collana «GeoJournal Library»).

Barbera Filippo, Domenico Cersosimo e Antonio De Rossi (2022), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Roma, Donzelli.

Barca Fabrizio, Paola Casavola e Sabrina Lucatelli (2014), *A Strategy for Inner Areas in Italy: Definition, Objectives, Tools, and Governance*, in «Materiali Uval», 31, https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/MUVAL_31_Aree_interne_ENG.pdf (ultimo accesso: 28.V.2024).

Basile Gianpaolo e Aurora Cavallo (2020), *Rural Identity, Authenticity, and Sustainability in Italian Inner Areas*, in «Sustainability», 12, 3, p. 1272, <https://doi.org/10.3390/su12031272> (ultimo accesso: 28.V.2024).

Benassi Federico, Marica D'Elia e Francesca Petrei (2020), *The «Meso» Dimension of Territorial Capital: Evidence from Italy*, in «Regional Science Policy & Practice», 13, 1, pp. 159–175.

Bergamante Francesca, Tiziana Canal, Emiliano Mandrone e Rosita Zucaro (2022), *Il lavoro da remoto: le modalità attuative, gli strumenti e il punto di vista dei lavoratori* (collana «Inapp Policy Brief», 26), <https://oa.inapp.gov.it/server/api/core/bitstreams/a62d0263-048f-4ae6-a95f-5283460d2703/content> (ultimo accesso: 28.V.2024).

Bizzarri Carmen e Roberto Micera (2021), *The Valorization of Italian «Borghi» as a Tool for the Tourism Development of Rural Areas*, in «Sustainability», 13, 12, p. 6643, <https://doi.org/10.3390/su13126643> (ultimo accesso: 28.V.2024).

Bloom Nicholas (2023), *Does working from home have a future?*, Institute for Fiscal Studies, United Kingdom, <https://policycommons.net/artifacts/3840540/professor-nicholas-bloom-stanford-university-ifs-annual-lecture-2023/4646432/> (ultimo accesso: 28.V.2024).

Braesemann Fabian, Fabian Stephany, Ole Teutloff, Otto Kässi, Mark Graham e Vili Lehdonvirta (2022), *The Global Polarisation of Remote Work*, in «PLoS ONE», 17, 10, e0274630, <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0274630> (ultimo accesso: 28.V.2024).

Bürgin Reto, Heike Mayer, Alexander Kashev e Sigve Haug (2021), *Digital Multilocality: New Modes of Working between Center and Periphery in Switzerland*, in «Journal of Rural Studies», 88, pp. 83–96.

Caballini Claudia, Matteo Agostino e Bruno Dalla Chiara (2021), *Physical Mobility and Virtual Communication in Italy: Trends, Analytical Relationships and Policies for the Post COVID-19*, in «Transport Policy», 110, pp. 314–334.

Calandra Lina Maria e Mauro Pascolini (2022), *Territori e Pnrr: Una Nuova Italia?*, in «Documenti Geografici», 1, pp. 1–9.

Cersosimo Domenico e Carmine Donzelli (2020), *Manifesto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli.

Choudhury Prithwiraj (2022), *Geographic Mobility, Immobility, and Geographic Flexibility: A Review and Agenda for Research on the Changing Geography of Work*, in «ANNALS», 16, pp. 258–296, <https://doi.org/10.5465/annals.2020.0242> (ultimo accesso: 28.V.2024).

Connor Dylan Shane, Tom Kemeny e Michael Storper (2023), *Frontier Workers, and the Seedbeds of Inequality and Prosperity*, in «Journal of Economic Geography», 1, 1, pp. 1–34.

Corazza Luisa (2022), *Il lavoro senza mobilità: smart working e geografia sociale nel post-pandemia*, in «Lavoro e Diritto. Rivista trimestrale», 2, pp. 431–448.

Corbetta Mattia, Wessel Vermeulen, Ambra Giuliano e Alessandra Proto (2021), *The Future of Remote Work: Opportunities and Policy Options for Trentino*, in «OECD Local Economic and Employment Development (LEED) Papers», 7.

Cozzi Mario, Giovanni Persiani, Mauro Viccaro, Francesco Riccioli, Claudio Fagarazzi e Severino Romano (2015), *Approcci innovativi per la classificazione delle aree rurali: dagli indirizzi europei all'applicazione locale*, in «Aestimum», 67, 2, pp. 97–110.

De Rosa Piero (2023), *Fondi PNRR e «diritto dei borghi»: analisi delle politiche di rigenerazione dei territori tra interventi legislativi e pratiche locali*, in «Rivista di diritto amministrativo»,

- 5-6, <https://www.ildirittoamministrativo.it/Fondi-PNRR-e-diritto-dei-borghi-analisi-delle-politiche-di-rigenerazione-dei-territori-tra-interventi-legislativi-pratiche-locali/teD920> (ultimo accesso: 28.V.2024).
- Dery Kristine e Ella Hafermalz (2016), *Seeing is Belonging: Remote Working, Identity and Staying Connected*, in Jungwoo Lee (a cura di), *The Impact of ICT on Work*, Cham, Springer, pp. 109-126.
- Duvivier Chloé, Mario Polèse e Philippe Apparicio (2021), *Digital Multilocality: New Modes of Working Between Center and Periphery in Switzerland*, in «Journal of Rural Studies», 88, pp. 83-96.
- European Network for Rural Development (2018), *Borghi Intelligenti. Nuova linfa per i servizi rurali*, in «Rivista Rurale dell'UE», 26, https://enrd.ec.europa.eu/sites/default/files/enrd_publications/publi-enrd-rr-26-2018-it.pdf (ultimo accesso: 28.V.2024).
- Frixa Emanuele e Mario Mirabile (2023), *Tabella 1. Comparazione di proposte e iniziative regionali e provinciali (08/2023)*, https://github.com/emme3/ArticoloGeotema2024/blob/659a6526282abc7eda589e37f0dfcc8b6d896cc2/Frixa_%20Mirabile%20_%20tabella%20Geotema2024.pdf (ultimo accesso: 28.V.2024).
- Gazzetta Ufficiale (2022), *Supplemento ordinario alla «Gazzetta Ufficiale»*, 73, 28 marzo, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2022/03/28/73/so/13/sg/pdf> (ultimo accesso: 28.V.2024).
- Graziano Teresa (2021), *Smart territory: Attori, flussi e reti digitali nelle aree «marginali»*, Milano, FrancoAngeli.
- Hayes Matthew (2014), *«We Gained a Lot Over What We Would Have Had»: The Geographic Arbitrage of North American Lifestyle Migrants to Cuenca, Ecuador*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», 40, 12, pp. 1953-1971.
- Iodice Domenico (2022), *Il «testo unificato» delle dieci proposte di legge in tema di lavoro agile*, in «Working Paper n. 7», ADAPT University Press, pp. 1-15, <https://moodle.adaptland.it/mod/url/view.php?id=26745> (ultimo accesso: 27.V.2024).
- Karlgård Rich (2004), *Outsource Yourself*, in «Forbes Magazine», 19 aprile, <http://www.forbes.com/forbes/2004/0419/033.html> (ultimo accesso: 27.V.2024).
- Lambach Daniel (2020), *The Territorialization of Cyberspace*, in «International Studies Review», 22, pp. 482-506.
- Lewicka Maria (2014), *In Search of Roots. Memory as Enabler of Place Attachment*, in Lynne C. Manzo e Patrick Devine-Wright (a cura di), *Place Attachment. Advances in Theory, Methods and Applications*, Londra, Routledge, pp. 49-60.
- Lucatelli Sabrina (2022), *Aree interne*, in Giampiero Lupatelli e Antonio De Rossi (a cura di), *Rigenerazione Urbana. Un glossario*, Roma, Donzelli, pp. 25-27.
- Mancinelli Fabiola e Jennie Germann Molz (2023), *Moving with and against the State: Digital Nomads and Frictional Mobility Regimes*, in «Mobilities», 19, 2, pp. 189-207, <https://doi.org/10.1080/17450101.2023.2209825> (ultimo accesso: 27.V.2024).
- Manzini Ezio (2021), *Abitare la prossimità. Idee per la città dei 15 minuti*, Milano, EGEA.
- Martin James (2005), *Identity*, in David Sibley, Peter Jackson, David Atkinson e Neil Washbourne (a cura di), *Cultural Geography. A Critical Dictionary of Key Concepts*, Londra, I.B.Tauris & Co, pp. 97-102.
- Mastronardi Luigi e Aurora Cavallo (2020), *The Spatial Dimension of Income Inequality: An Analysis at Municipal Level*, in «Sustainability», 12, 4, p. 1622, <https://doi.org/10.3390/su12041622> (ultimo accesso: 27.V.2024).
- Milasi Santo, Ignacio González-Vázquez e Enrique Fernández-Macias (2021), *Telework before the COVID-19 Pandemic: Trends and Drivers of Differences across the EU*, in «OECD Productivity Working Papers», 21, Parigi, OECD Publishing.
- Ministero della Cultura (2022), *M1C3 - Investimento 2.1 «Attrattività dei borghi»*, <https://pnrr.cultura.gov.it/misura-2-rigenerazione-di-piccoli-siti-culturali-patrimonio-culturale-religioso-e-rurale/2-1-attrattivita-dei-borghi/> (ultimo accesso: 28.V.2024).
- Mirabile Mario e Elena Militello (2022) (a cura di), *South Working. Per un futuro sostenibile del lavoro agile in Italia*, Roma, Donzelli.
- Moos Markus e Andrejs Skaburskis (2010), *Workplace Restructuring and Urban Form: The Changing National Settlement Patterns of the Canadian Workforce*, in «Journal of Urban Affairs», 32, 1, pp. 25-53.
- Mukti Iqbal Yulizar (2023), *Defining, Designing, and Implementing Rural Smartness*, University of Twente, <https://doi.org/10.3990/1.9789036555777> (ultimo accesso: 28.V.2024).
- Murphy Alexander B. (2012), *Entente Territorial: Sack and Raffestin on Territoriality*, in «Environment and Planning D: Society and Space», 30, 1, pp. 159-172.
- Naldi Lucia, Pia Nilsson, Hans Westlund e Sofia Wixe (2015), *What is Smart Rural Development?*, in «Journal of Rural Studies», 40, pp. 90-101.
- Pais Ivana (2023), *Gli spazi lavorativi comuni aumentano, soprattutto al Sud*, in «Il Sole 24Ore», 2 agosto.
- Peng Jianchao, Dirk Strijker e Qun Wu (2020), *Place Identity: How Far Have We Come in Exploring Its Meanings?*, in «Frontiers in Psychology», 11, p. 294.
- Poste Italiane (2023), *Progetto Polis*, <https://www.posteitaliane.it/progetto-polis> (ultimo accesso: 28.V.2024).
- Preziosa Maria (2017), *Aree interne e loro potenzialità nel panorama italiano e europeo. Introduzione al tema*, in «Geotema», 55, pp. 68-75.
- Raffestin Claude (2012), *Space, Territory, and Territoriality*, in «Environment and Planning D: Society and Space», 30, 1, pp. 121-141.
- Richardson Lizzie (2023), *How is the Platform a Workplace? Moving from Sites to Infrastructure*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», <https://rgs-ibg.onlinelibrary.wiley.com/doi/epdf/10.1111/tran.12625> (ultimo accesso: 28.V.2024).
- Sánchez-Vergara José Ignacio, Marko Orel e Ignasi Capdevila (2023), *Home Office is the Here and Now. Digital Nomad Visa Systems and Remote Work-Focused Leisure Policies*, in «World Leisure Journal», 65, 2, pp. 236-255.
- Scrofani Luigi e Filippo Accordino (2023), *Divari territoriali e criteri SNAI. Ripensare la classificazione delle aree interne e periferiche*, in «Documenti geografici», 2, pp. 423-442.
- Senato della Repubblica (2022), *Delega al Governo per la promozione del lavoro agile nei piccoli comuni*, <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/DF/422099.pdf> (ultimo accesso: 28.V.2024).
- Shearmur Richard (2021), *Conceptualising and Measuring the Location of Work: Work Location as a Probability Space*, in «Urban Studies», 58, 11, pp. 2188-2206.
- Sommella Rosario (2017), *Una strategia per le aree interne italiane*, in «Geotema», 55, pp. 76-79.
- Sonzogno Giulia Valeria, Giulia Urso e Alessandra Faggian (2022), *Migration Propensity of Peripheral Youth: Insights from Italy*, in «Regional Studies, Regional Science», 9, 1, pp. 709-726.
- South Working-Lavorare dal Sud (2022), *Proposta di legge sullo smart working*, <https://www.southworking.org/2022/04/07/proposta-legge-smart-working/> (ultimo accesso: 28.V.2024).
- Storey David (2018), *Territory and Territoriality*, in Anssi Paasi, John Harrison e Martin Jones (a cura di), *Handbook on the Geographies of Regions and Territories*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing, pp. 34-43.
- Storey David (2020), *Territory and Territoriality: Retrospect and Prospect*, in David Storey (a cura di), *A Research Agenda for Territory and Territoriality*, Cheltenham, Edward Elgar Publishing, pp. 1-24.



Zavratnik Veronika, Andrej Kos e Emilija Stojmenova Duh (2018), *Smart Villages: Comprehensive Review of Initiatives and Practices*, in «Sustainability», 10, 7, p. 2559, <https://doi.org/10.3390/su10072559> (ultimo accesso: 28.V.2024).

Note

¹ Per *geographic arbitrage* s'intende la pratica strategica di sfruttare il reddito generato in regioni ad alto costo della vita trasferendosi in aree a costi più bassi. A tale riguardo si veda: Mancinelli e Molz, 2023; Hayes, 2014; Karlgaard, 2004.

² Sul concetto di territorialità si rimanda, fra gli altri, a Murphy, 2012 e Raffestin, 2012.

³ Per meglio inquadrare il concetto di aree interne nell'ambito delle politiche si vedano Lucatelli, 2022; Sommella, 2017; Prezioso, 2017 e Barca, Casavola e Lucatelli, 2014, tenendo conto delle opportune distinzioni tra tale concetto e quelli di aree rurali (Cozzi e altri, 2015) e di aree marginali (Scrofani e Accordino, 2023).

⁴ Nonostante il progressivo indebolimento dei vincoli di localizzazione delle imprese e del lavoro, i contesti rurali – sebbene innovativi – sono rimasti fuori dal paradigma della *smartness*. Per un approfondimento sul concetto di *smartness* nei contesti rurali si rimanda, fra gli altri, a Mukti, 2023; Anastasiou e altri, 2021; Zavratnik, Kos e Stojmenova Duh, 2018; Naldi e altri 2015.

⁵ Sulle criticità della polarizzazione del mercato del lavoro globale urbano e rurale si vedano, tra gli altri, Braesemann e altri, 2022. Sul tema dell'innovazione, delle disuguaglianze spaziali e del lavoro si veda, fra gli altri, Connor, Kemeny e Storper, 2023.

⁶ Sul tema dei disegni di legge confluiti nel *Testo unificato adottato come testo base*, si consiglia la lettura del *Working Paper* di Iodice (2022) che ne esamina in chiave critica le principali questioni.

⁷ A tale riguardo, è utile segnalare anche un ddl del 2021 dal titolo *Delega al Governo per la promozione del lavoro agile nei piccoli comuni* (Senato della Repubblica, 2022).

⁸ Per un riferimento alla legge che riguarda i nomadi digitali si veda il testo pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* (2022). Inoltre, in materia di SCW, si segnala il *Progetto Polis* di Poste Italiane, finanziato dal *Piano Complementare al PNRR*, che prevede l'apertura di 250 spazi in Italia, attraverso cui Poste diventerebbe il principale operatore di *coworking* italiano (Poste Italiane, 2023).

⁹ Frixia Emanuele e Mario Mirabile (2023), *Tabella 1. Comparazione di proposte e iniziative regionali e provinciali (08/2023)*, https://github.com/emme3/ArticoloGeotema2024/blob/659a6526282abc7eda589e37f0dfcc8b6d896cc2/Frixia_%20Mirabile%20_%20tabella%20Geotema2024.pdf (ultimo accesso: 28.V.2024).

¹⁰ Si fa riferimento al concetto di identità territoriale già formulato da Banini, 2017, p. 18.

Montagna e comunità: nuovi paradigmi per il dibattito geografico e le politiche di rigenerazione

Dalle origini della moderna geografia accademica in Italia, la montagna è stata oggetto peculiare di ricerca, spesso intrecciando gli obiettivi della politica nazionale e le iniziative dell'agenda di governo. Negli ultimi decenni del XX secolo la montagna è stata riletta, in termini sistemici, per compensare gli squilibri socio-ambientali determinati dalla crescita urbana. Il culmine di questo processo, all'incontro fra indagine scientifica e iniziativa politica, si ha con l'elaborazione della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), esito di un rinnovato interesse politico verso le aree marginali del paese e possibile spazio di azione per la transizione ecologica. Il contributo si propone di sviluppare un'analisi critica sullo studio geografico della montagna in Italia per riflettere su alcune problematiche che stanno alla base delle politiche di governo della montagna, provando a decostruire l'idea di comunità che permea le riflessioni teorico-geografiche e i progetti di rigenerazione.

Mountain and Community: New Approaches for Geographical Research and Regeneration Policies

Mountain research has been a distinctive subject in Italian geographical studies, encompassing both physical and human geography. These inquiries have frequently been intertwined with governmental issues and strategic national goals. In the last decades of the 20th century, mountain research was focused on addressing socio-environmental imbalances and was developed under a systemic, neo-positivist approach. This topic reached its peak with the implementation of the National Strategy for Inner Areas (SNAI), a regeneration policy promoted by the Italian government to address environmental changes and rethink the mountain regions. Our paper aims to provide a critical analysis on mountain research in Italian geography in order to address some issues underlying governmental policies in mountain regions and to deconstruct an established idea of community that is prevalent in geographical research and regeneration policies.

Parole chiave: montagna, comunità, spopolamento, politiche di rigenerazione

Keywords: mountain, community, depopulation, regeneration policies

Valerio Salvini, Università di Bologna Alma Mater, Dipartimento di Storia Culture Civiltà – valerio.salvini2@unibo.it

Matteo Proto, Università di Bologna Alma Mater, Dipartimento di Storia Culture Civiltà – matteo.proto2@unibo.it

Nota: a Valerio Salvini sono da attribuirsi i paragrafi 2 e 3, a Matteo Proto i paragrafi 1 e 4.

1. La montagna e l'illusione della comunità

È la necessità di un agire coordinato che induce, nella società, il bisogno della comunicazione. Il consenso che presiede all'agire sociale può certamente essere estorto con la forza o con l'influenza strategica. Ma esiste consenso autentico solo se basato su convincimenti comuni [Habermas, 1986, p. 84].

L'affermazione di Habermas identifica l'esistenza di una comunità su una convergenza nell'azione e nei processi di trasformazione ma anche sulla più ben radicata esistenza di convincimenti comuni, vale a dire di un'essenza condivisa quale base fondante dell'agire sociale. La definizione sembra-

rebbe quanto mai applicabile al contesto montano, alla comunità montana, qualcosa che siamo portati a identificare come un'entità coesa, sia essa determinata dall'ambiente fisico, dalla stratificazione storica, dalle relazioni funzionali o dalle strutture politico-amministrative. Per lungo tempo, nell'ordinamento amministrativo italiano si è chiamata Comunità Montana l'ente locale preposto al governo della montagna, proprio a evidenziare un legame inscindibile fra gli abitanti e il loro territorio. Ma siamo certi che la definizione di Habermas sia ancora accettabile e che questa sia applicabile alle relazioni socio-ambientali della montagna? Una definizione oggettiva e stabile di comunità montana,



infatti, sembra palesarsi in maniera costante tanto nelle indagini scientifiche che hanno analizzato le questioni relative all'abbandono dei territori montuosi, quanto nelle politiche che hanno cercato di arginare o sovvertire questo fenomeno.

La ricerca sulla montagna è un tema che risale all'origine della moderna geografia accademica italiana e che, in vari momenti storici, dall'epoca post-unitaria al tempo presente, si è legata a diverse politiche nazionali volte a intervenire nello spazio montano. Senza poter qui ripercorrere oltre un secolo di ricerca geografica e di interventi pubblici, la nostra ipotesi è quella di proporre una lettura critica del concetto di comunità per provare a leggerla tanto nelle indagini geografiche sul tema montano, quanto nelle politiche di rigenerazione.

Contro l'affermazione habermasiana in incipit, nel dibattito teoretico europeo continentale ha preso piede da decenni un'analisi sulla comunità per decostruire l'ipotesi, presente tanto nelle filosofie neo-comunitarie quanto nelle riflessioni di impronta marxista, che esista un fondamento ultimo dell'agire sociale. Si deve a Nancy (1986) l'avvio di un'indagine sulla comunità inoperosa volta a rigettare il principio che fonda le relazioni sociali sull'esistenza di una comune convinzione e, soprattutto, l'ipotesi che sia possibile oggettivare la comunità come qualcosa di stabile nel tempo e nello spazio. Più di recente, Marchart (2007) ha rielaborato molteplici riflessioni di ambito marxista, proponendo un'ontologia politica post-fondazionale, vale a dire superando la concezione che fonda ogni forma di relazione politica su un principio di identità e promuovendo, piuttosto, l'idea di una relazione basata sulla negazione e sulla differenza. La sua teoria ha avuto un impatto nel dibattito geografico che ha recepito le riflessioni post-fondazionali applicandole all'analisi dei conflitti spaziali (Landau, Pohl e Roskamm, 2021).

In Italia, la critica alla comunità e al comunitarismo ha trovato espressione soprattutto nell'opera di Roberto Esposito (1998), il cui lavoro ha cominciato a influenzare la ricerca geografica (Carter-White e Minca, 2020; Zinzani e Proto, 2023). Esposito rifiuta qualsiasi interpretazione della comunità in senso politico, come qualcosa che nasca dalla condivisione di un bene o di un'essenza da parte degli individui che vi partecipano, per ripensare la coesistenza umana a partire da una negazione, dal niente in comune che caratterizza le relazioni, cercando di superare l'idea di una società fondata sulla proprietà e sulla comunanza di soggettività distinte. In termini pratici, ciò significa interpretare la comunità non come il punto di arrivo della politica, quasi fosse un oggetto che va ristabilito, ma piuttosto come

la condizione stessa dell'esistenza umana sulla terra. In questo modo perdono di validità sia quelle interpretazioni che leggono la comunità come qualcosa di oggettivabile, stabile nel tempo o comunque storicamente determinato – come buona parte delle ricerche relative alle relazioni socio-ambientali in montagna – sia quelle politiche di rigenerazione che sostengono sia possibile ripensare la montagna andando a ristabilire qualcosa che è andato perduto, una presunta comunità originaria.

L'articolo si sforza di indagare nel pensiero geografico l'origine di quei modelli comunitari che, a nostro avviso, ancora condizionano la comprensione della montagna italiana dal punto di vista storico-sociale. Allo stesso tempo, prova a individuare questa stessa comprensione della comunità montana all'interno di quelle politiche che nel tempo presente mirano a ripensare lo spazio montano per arginare il declino demografico ed economico.

2. Lo studio geografico della montagna italiana: dagli anni Settanta al tempo presente

Geografia scientifica e ricerche sulla montagna hanno costituito per lungo tempo un binomio indissolubile nella geografia italiana, almeno dalla codificazione della moderna scienza geografica ad opera di Giovanni e Olinto Marinelli (Proto, 2014). Si tratta, del resto, di un tema che ha avuto risonanza in tutta la geografia europea, soprattutto nel XIX secolo (Debarbieux e Rudax, 2015). In questa sede ci concentreremo sugli sviluppi successivi alla svolta neopositivista, nel corso degli anni Settanta, quando la ricerca geografica sulla montagna italiana ha vissuto una nuova prolifica stagione.

In occasione del XXV Congresso Internazionale di Parigi del 1984, dedicato proprio al tema della montagna, gli interventi italiani hanno delineato importanti riflessioni di impostazione funzionale sulla circolazione e i flussi di persone, sulle forme di turismo alpino e sui rapporti economici tra le Alpi e il loro avampaese (Ruocco, 1990). Queste indagini erano conseguenza di un cambio di paradigma che dagli anni Settanta, grazie ai lavori di Giuseppe Dematteis, aveva iniziato a rivolgere l'attenzione alle strutture urbane alpine. Già al XXI Congresso Geografico Italiano, Dematteis (1971) contestava le riflessioni derivate dalla geografia umana francese e fondate sul concetto di genere di vita che ritenevano i territori alpini incompatibili con lo sviluppo urbano, in quanto privi di una complessa divisione del lavoro e di significativi flussi di capitale: una visione semplicistica che vedeva la regione alpina come periferia di un centro alimentato dalle sue risorse.

Egli ha iniziato a indagare la struttura territoriale urbana alpina attraverso gli strumenti della geografia quantitativa, un'operazione mai svolta fino a quel momento, suggerendo la necessità di una politica di salvaguardia dei valori e delle specificità della cultura montana. Era l'inizio di una svolta neo-positivista nella geografia che ha visto l'approccio sistemico dominare gli studi sulla montagna italiana.

Dalla riflessione di Dematteis, pur con un lungo periodo di stasi evidenziato anche da Bätzing (2005), la prospettiva funzionalista ha fatto da sfondo a tutte le ricerche geografiche sulla montagna. Significativo lo studio di Torricelli (1993) sui collegamenti ferroviari tra Italia e Svizzera o, in tempi più recenti, il lavoro di Di Gioia (2011) sulle specificità dei sistemi urbani-territoriali, fondato sull'idea che le possibilità di sviluppo regionale siano differenti a seconda delle relazioni globali e locali. Egidio Dansero, in diversi lavori (ad esempio Dansero e Mela, 2012), ha studiato il nesso città-montagna in relazione alle Olimpiadi Invernali di Torino del 2006, interpretando i mega-eventi come produzione di territorio e indagando come le infrastrutture impattino sulle trasformazioni della montagna anche in riferimento al turismo.

Come è facile intuire, questi studi si focalizzano sull'alterità città-montagna e si legano al dibattito sullo spopolamento montano, attraverso un approccio quantitativo e sistemico che indaga principalmente i fattori demografici e i rapporti funzionali fra abitanti e infrastrutture. L'evoluzione demografica della montagna è stata analizzata soprattutto da Mauro Pascolini che, sin dagli anni Ottanta, ha consacrato la sua ricerca al tema del lavoro in ambito montano (Pascolini e Tessarin, 1985). La sua indagine è proseguita indagando i processi di trasformazioni dell'alpeggio, anche per sostenere la necessità di preservare questo patrimonio per il valore turistico e culturale (Pascolini, 2001). Più di recente si è dedicato ai nuovi abitanti della montagna e ai processi socio-economici da essi indotti, anche in riferimento alla necessità di adeguare i sistemi di governo dello spazio montano (Pascolini, 2011). Altro geografo che si è distinto sul tema è Mauro Varotto, soprattutto con il volume *Montagne di mezzo* (2020) che fa riferimento a quella fascia compresa tra i 600 e i 1.500 metri di altitudine, meno considerata dalla politica e dai media rispetto all'alta montagna, ma maggiormente popolata e che conserva «una speciale coniugazione dei caratteri della montuosità fisica con i talenti della montanità antropologica» (p. 168). L'opera di Varotto ha il pregio di affrontare con piglio critico alcune delle rappresentazioni sociali delle montagne italiane, in particolare la costruzione della *wilderness* come forma di coloniz-

zazione speculare alla montagna come *playground*.

Oltre l'ambito della geografia, come fa notare il sociologo Davide Olori (2021), la montagna ha ricevuto attenzione all'interno del dibattito pubblico e accademico a partire da alcune nicchie culturali e da riflessioni nell'ambito di discipline quali la sociologia, l'architettura e l'antropologia. Una serie di pubblicazioni legate all'associazione torinese Dislivelli ha esplorato il fenomeno dell'abbandono e delle rinnovate forme di insediamento (ad esempio Corrado, 2010), indagando il profilo e la localizzazione dei nuovi abitanti delle Alpi, nonché i fattori che spingono a stabilirsi in quelle regioni, comprese le dinamiche legate ai flussi migratori e ai richiedenti asilo ricollocati in montagna (Dematteis, Di Gioia e Membretti, 2018). In questo contesto è maturato nel 2019 il *Manifesto di Camaldoli*¹, esito di un confronto promosso dalla Società dei Territorialisti e finalizzato a sostenere forme di autogoverno comunitario per ridare centralità ai territori montuosi e potenziare le dinamiche di popolamento.

Il *Manifesto*, oltre a rappresentare un ponte importante con le politiche pubbliche discusse nel prossimo paragrafo, offre una sintesi dell'idea di comunità che accomuna l'approccio degli studi geografici. Sin dalle origini della geografia accademica italiana, dominata a quel tempo dal positivismo naturalistico, l'idea di comunità montana ha risentito di un approccio determinista, caratterizzato da una visione cartografica e oggettivante che leggeva le comunità montane in stretta relazione con i fenomeni climatici e morfologici (Pecora, 1970; si veda anche Farinelli, 2003). Allo stesso modo il concetto di genere di vita, importato successivamente dalla geografia umana francofona, ha riproposto un impianto classificatorio che ha finito col materializzare e oggettivare la cultura umana, così da ridurre gli abitanti della montagna a comunità coese meramente interpretabili attraverso una determinazione di tipo socio-ambientale (Dematteis, 1971; come pure Farinelli, 1980).

Pur muovendo da una critica di questa impostazione, la svolta neopositivista e funzionalista, come si è visto, ha concentrato le proprie ricerche sugli aspetti demografici e sistemici, leggendo le comunità montane in termini di consistenza numerica e di accessibilità ai servizi. Anche le letture sui nuovi abitanti risentono di questa impostazione (Corrado, 2010). Tutto ciò ha finito col mettere in secondo piano l'essenza stessa degli abitanti della montagna, ridotti a comunità unita e coesa rispetto a quelli della città e della pianura, come ben si evince da questo passaggio che, rielaborando in parte le recenti riflessioni di Dematteis (2014), legge la specificità montana nel fatto che «la montagna, anche se urba-



nizzata, continuerà a distinguersi e in un certo senso anche ad opporsi – come società, come territorio, come cultura – alle antistanti pianure e colline diversamente urbanizzate» (Quaini, Moreno e Ceva-sco, 2014, p. 35).

Non meno condivisibile, infine, è il fatto che la Società dei Territorialisti lavori per una politica della montagna che veda la montagna non tanto come:

Un territorio svantaggiato bisognoso di assistenza, quanto come un laboratorio per la costruzione mentale, ecologica, sociale ed economica di una nuova città [...]. Questa *alterità urbana* è qualcosa che rimane ancora in gran parte da costruire. Ed è in questa prospettiva che a noi pare fondamentale la possibilità di una ricerca essenzialmente indiziaria e microstorica a sostegno di una nuova geografia dei luoghi e della valorizzazione/perennizzazione dei saperi ambientali locali necessari per qualsiasi progetto di riabitazione e ricolonizzazione della montagna [*ibidem*].

Del resto, lo stesso *Manifesto di Camaldoli*, al punto tre, incentra la rinascita della montagna, fra le altre, su un'opzione comunitaria per:

lavorare a uno scenario alternativo a quello della città che invade la montagna [...] Nuovi modelli di vita, di socialità e di compresenza culturale richiedono un'alleanza fra anziani restanti, depositari di saperi contestuali, e «nuovi montanari» innovativi. Vi concorrono iniziative e nuovi strumenti come cooperative di comunità, ecomusei che attivano coscienza di luogo, osservatori del paesaggio, comunità del cibo, feste paesane «sagge», forme attive e inclusive di valorizzazione delle minoranze linguistiche e di integrazione dei migranti.

Allo stesso modo, il punto cinque promuove «nuove forme di autogoverno comunitario, ispirate alla autonomia storica della montagna», dove emerge nuovamente un impianto che possiamo far risalire alla tradizione filosofica del neocomunitarismo. Tutto ciò, per concludere, si basa sull'idea che esista una comunità primigenia, fondata su un insieme di valori e tradizioni coese e condivisibili e che poggi su un determinato strato ambientale: una comunità che è possibile rifondare grazie a una serie di politiche infrastrutturali e culturali.

3. La ricerca applicata e le politiche sulla montagna italiana

Sin dalla prima metà del XX secolo, il tema dello spopolamento montano ha rivestito un ruolo di interesse per le politiche pubbliche, determinando una forte connessione tra ricerca accademica e iniziative in ambito governativo. Emblematica di quella stagione rimane la grande inchiesta sullo spopo-

lamento montano (Giusti, 1938), ma il tema rimase oggetto di dibattito anche nel Secondo dopoguerra, ad esempio con alcuni lavori di sintesi sulla classificazione di tipi antropogeografici volti a definire quadri economico-sociali per il governo della montagna (Roletto, 1951; Dainelli, 1963). Lo sviluppo di politiche pubbliche è influenzato da innumerevoli fattori, spesso contingenti e la cui ricostruzione esula dallo scopo di questo scritto, ma sin dagli anni Trenta ha costruito un dialogo non secondario con la disciplina geografica. Dall'ultimo decennio del XX secolo questo rapporto ha trovato nuova energia nello sforzo di combattere l'annoso problema dello spopolamento e dell'abbandono dei territori montani.

Il tema dell'abbandono, del ritorno e dei nuovi abitanti, infatti, è stato quello che ha animato negli ultimi anni l'associazione scientifica e culturale Riabitare l'Italia, nata allo scopo di portare la questione al centro del dibattito pubblico e promotrice di alcune fra le più impattanti pubblicazioni sul tema. In particolare, è qui che viene sviluppata l'idea di *metromontagna* (Barbera e De Rossi, 2021), notevolmente influenzata dagli studi geografici di impostazione sistemica più sopra ricordati e volta a decostruire il rapporto di alterità città-montagna, anche attraverso politiche che possano assicurare funzionalmente un *continuum* territoriale. Partendo dal presupposto che i confini tra aree montane e urbane siano già sfumati, secondo gli autori è necessario organizzare relazioni funzionali dal punto di vista amministrativo e infrastrutturale.

Nel 2018 era stato pubblicato il libro-manifesto *Riabitare l'Italia* (De Rossi, 2018) per un rilancio di quei territori che rappresentano due terzi del territorio nazionale e ospitano un quarto della popolazione, attraverso la riduzione di politiche meramente assistenzialiste e il rilancio di dinamiche di sviluppo così da rendere queste terre attrattive per l'abitare. L'associazione, ad esempio, è impegnata nella formazione e nell'accompagnamento dei giovani pastori per sostenere i territori marginali dove questi abitano. È interessante notare come tra i fondatori di questa associazione compaiano diverse figure della geografia accademica, oltre a poli universitari e istituti di ricerca, tra cui l'Eurac e il Gran Sasso Science Institute².

Fra i protagonisti di *Riabitare l'Italia* figura anche l'ex ministro per la Coesione Territoriale, l'economista Fabrizio Barca, che già nel 2012 aveva ipotizzato di indirizzare un terzo dei fondi strategici comunitari per le aree interne, definite come:

Quella parte del Paese [...] distante da centri di agglomerazione e di servizio e con traiettorie di sviluppo in-

stabili ma al tempo stesso dotata di risorse che mancano alle aree centrali, “rugosa”, con problemi demografici ma al tempo stesso fortemente policentrica e con elevato potenziale di attrazione [Barca, 2012, p. 10].

Il documento troverà espressione operativa nell'accordo di partenariato 2014-20 che ha dato vita alla Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), la quale rientra nelle politiche di coesione dell'Unione Europea. Scopo della SNAI è contrastare l'annoso problema dello spopolamento e viene attuata attingendo dai fondi stanziati dalla Legge di Stabilità e dai vari fondi Strutturali e d'Investimento Europei (SIE) e dal Fondo Europeo per gli Affari Marittimi e la Pesca (FEAMP).

La definizione proposta da Barca è stata resa operativa da un gruppo tecnico che ha individuato e cartografato le aree interne. Gli enti locali compresi in queste aree hanno avuto la possibilità di presentare progetti finanziabili per investimenti in opere volte allo sviluppo socio-economico dei territori in questione. L'erogazione dei fondi, quindi, è subordinata all'approvazione di tali progetti. La metodologia che caratterizza la SNAI è l'approccio *place-based*, che in altre parole non è altro che l'idea che i territori posseggano quel patrimonio materiale e immateriale tale da poterli far uscire dalle condizioni di marginalità che li caratterizza. La Strategia è presentata, e certamente almeno in Italia lo è, come un approccio innovativo alla gestione dei territori soggetti a quelle problematiche derivanti dalla loro posizione marginale nel Paese, così come dall'insieme delle vicende storiche. Certo, la produzione scientifica non ha mancato di individuare alcune criticità, per esempio la necessità di strutture adeguatamente formate per approcciarsi alla complessa burocrazia, la scarsa attenzione al monitoraggio da parte dell'amministrazione centrale (Lucia e Rota, 2022) e, per quanto riguarda la montagna, la solo parziale sovrapposizione concettuale e geografica tra aree interne e terre alte, nonché le loro interdipendenze (Dematteis, 2014, 2015). La riflessione geografica, dunque, ha continuato a interfacciarsi con lo sviluppo di queste politiche, come si evince dalla partecipazione di ricercatori come Dematteis che ha anche contribuito al dibattito sul Programma Operativo Nazionale (PON)³.

La dicotomia città-montagna messa in luce per quanto concerne gli studi geografici, nonché la conseguente oggettivazione della comunità montana quale elemento coeso da rivitalizzare, si riscontra anche nelle politiche pubbliche. Ciò che caratterizza la SNAI, come del resto anche le progettualità di associazioni quali Riabitare l'Italia, è una forte enfasi per la dimensione locale, fondata su una prospet-

tiva neo-ruralista e neo-comunitarista che riguarda sia le comunità esistenti e radicate nel territorio che quelle dei cosiddetti nuovi abitanti, come i richiedenti asilo o abitanti della città in cerca di nuove soluzioni di residenza, dimensione sociale e consumo. L'idea di una comunità coerente e coesa, legata alle condizioni del suolo, agli stili di vita e alle tradizioni, viene data per scontata. E sulla base effimera di questa entità si fonda anche il discorso sui nuovi abitanti, alla ricerca di un'essenza perduta, distrutta dalla modernità urbana, ma oggi in grado di essere ristabilita anche grazie al progresso tecnologico.

Per concludere, il superamento del determinismo fisico-geografico non ha impedito di continuare a rinchiudere la montagna, con i suoi abitanti, all'interno di un impianto classificatorio e oggettivante che si riflette anche sulle politiche pubbliche e sull'illusoria possibilità di rifondare, in qualche maniera, un presunto contesto sociale aprioristicamente determinato. Piva e Tadini ricostruiscono nella storia degli studi geografici sulla montagna un'attenzione crescente dagli anni Trenta fino a tutto il XX secolo verso la componente antropica. Affiancando lo studio della componente umana a quello della fisicità e morfologia: «la montagna diventa un ambito geografico contraddistinto da un ambiente di vita originale per persone, animali e piante, associato al rilievo, alle pendenze, all'altitudine e ai loro effetti sulle attività e sulle forme di sviluppo» (2021, p. 118).

4. Conclusioni

Sebbene alcune pubblicazioni negli ultimi anni abbiano preso distanza dall'approccio neo-positivista e sistemico che si era consolidato nell'ultimo quarto del XX secolo, rimane il problema di una certa visione della comunità che ancora risente di schematismi e tentativi di oggettivazione piuttosto problematici, legati anche a una decisa frammentazione negli approcci e nelle metodologie di indagine. Già Puttilli (2012), oltre un decennio fa, evidenziò come la rigidità disciplinare rappresentasse il principale problema nell'impostazione delle ricerche sulla montagna piemontese analizzata nel suo lavoro. Nelle sue parole ciò costituiva «un limite particolarmente critico in ambito alpino, in cui una profonda interconnessione tra fenomeni fisici, sociali, economici e culturali è considerata una peculiarità propria e specifica del territorio» (p. 13). In secondo luogo, implicava il mancato dialogo tra ricerche e l'impossibilità di penetrare efficacemente il dibattito pubblico.



Più di recente, Zinzani (2023) ha analizzato con l'approccio dell'ecologia politica le trasformazioni e i meccanismi di governance nella montagna dolomitica, mettendo in risalto la natura spesso conflittuale delle relazioni. Attraverso una lettura transcalare delle dinamiche socio-ambientali, legate in particolare alle politiche di conservazione dell'ambiente naturale e allo sviluppo infrastrutturale a scopo turistico, l'autore ha evidenziato le controversie e le conflittualità che sono alla base delle politiche di sviluppo della montagna. In particolare, è proprio la lente transcalare che permette non solo di comprendere le contraddizioni fra politiche di conservazione e sviluppo economico, ma anche di decostruire la presunta immagine di una comunità coesa, sia essa interpretata in termini storico-ambientali o di relazioni funzionali. Tornando alla suggestione iniziale di Marchart (2007), è proprio il conflitto la chiave per leggere le differenti visioni che caratterizzano le istanze a livello locale e che si manifestano nella tensione determinata da politiche di conservazione calate dall'alto e interessi economici particolari promossi da attori locali e globali, soprattutto per ciò che concerne lo sviluppo turistico e infrastrutturale.

Da un punto di vista applicato, si tratta di considerare, all'interno della ricerca, quelle fratture che si evidenziano dal lavoro di campo e analizzare le relazioni che esistono tra i gruppi del corpo sociale. Gli attori, collettivi o meno, sono portatori di interessi diversi, esperiscono mutamenti e problematiche in maniera differente e il conflitto che ne deriva può non essere immediatamente visibile. Classe, razza, genere e altre identità (che non sono mai statiche, ma processuali e che spesso si sovrappongono complicando ulteriormente il quadro) sono solo alcuni tra gli elementi portatori di contraddizione che permettono di denaturalizzare la nozione di comunità locali. Denaturalizzare, inoltre, significa anche mettere in discussione le relazioni socio-ambientali analizzate a partire dall'opposizione binaria natura-società. Mettere in discussione l'ideologia della natura (Smith, 2008), vale a dire l'idea che alcune costruzioni sociali siano considerate un prodotto della natura, non è una questione meramente teorica, perché sono proprio queste concettualizzazioni che producono effetti normativi (Castree, 2000).

Di fronte all'emergenza climatica e alle questioni ambientali che colpiscono in modo particolare i territori della montagna sembra perciò urgente recuperare un'idea di comunità quanto mai distante da concezioni proprietarie e incentrate sugli individui, per comprenderne quale unica essenza quella legata all'esistenza planetaria degli esseri umani. Per riprendere le parole di Esposito (1998, p. 90):

[La comunità] Non appartiene né al nostro passato, né al nostro futuro – ma a ciò che adesso *siamo*. [...] Da questo punto di vista qualsiasi sforzo di raggiungere un fine non è meno inutile di quello di riappropriarsi di un'origine a un certo momento perduta. La comunità non sta né prima né dopo la società.

Riferimenti bibliografici e sitografici

- Barbera Filippo e Antonio De Rossi (a cura di) (2021), *Metromontagna: Un progetto per riabitare l'Italia*, Roma, Donzelli.
- Barca Fabrizio (2012), *Metodi e obiettivi per un uso efficace dei fondi comunitari 2014-2020*, Roma, Ministero per la Coesione territoriale.
- Bätzing Werner (2005), *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Carter White Richard e Claudio Minca (2020), *The Camp and the Question of Community*, in «Political Geography», 81, 102222, pp. 1-11.
- Castree Noel (2000), *Marxism and the Production of Nature*, in «Capital & Class», 24, 3, pp. 5-36.
- Corrado Federica (2010), *Ri-abitare le Alpi: nuovi abitanti e politiche di sviluppo*, Genova, Eidon.
- Dainelli Giotto (1963), *Le Alpi*, Torino, UTET.
- Dansero Egidio e Alfredo Mela (2012), *Bringing the Mountains into the City: Legacy of the Winter Olympics, Turin 2006*, in Helen Lenskyj e Stephen Wagg (a cura di), *A Handbook of Olympic Games*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, pp. 178-194.
- Debarbieux Bernard e Gilles Rudaz (a cura di) (2019), *The Mountain: A Political History from the Enlightenment to the Present*, Chicago, University of Chicago Press.
- De Rossi Antonio (a cura di) (2018), *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Roma, Donzelli.
- Dematteis Giuseppe (1971), *Le città alpine*, in *Atti del XXI Congresso Geografico Italiano*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, pp. 7-108.
- Dematteis Giuseppe (2014), *Montagna, città e aree interne in Italia: una sfida per le politiche pubbliche*, in «Documenti geografici», 2, pp. 7-22.
- Dematteis Giuseppe (2015), *Aree interne e montagna rurale in rapporto con le città*, in Benedetto Meloni (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Torino, Rosenberg & Sellier, pp. 58-69.
- Dematteis Maurizio, Alberto Di Gioia e Andrea Membretti (a cura di) (2018), *Montanari per forza: rifugiati e richiedenti asilo nella montagna italiana*, Milano, FrancoAngeli.
- Di Gioia Alberto (2011), *Dinamiche urbane e sistemi regionali nelle Alpi*, in Federica Corrado e Valentina Porcellana (a cura di), *Alpi e ricerca: proposte e progetti per i territori alpini*, Milano, FrancoAngeli, pp. 15-31.
- Esposito Roberto (1998), *Communitas. Origine e destino della comunità*, Torino, Einaudi.
- Farinelli Franco (1980), *Come Lucien Febvre inventò il possibile*, in Lucien Febvre, *La terra e l'evoluzione umana. Introduzione geografica alla storia*, Torino, Einaudi, pp. XI-XXXVII.
- Farinelli Franco (2003), *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi.
- Giusti Ugo (1938), *Relazione Generale*, in *Lo spopolamento montano in Italia: indagine geografico-economico-agraria*, VIII, Roma, Failli.
- Habermas Jürgen (1986), *Teoria dell'agire comunicativo*, Bologna, Il Mulino.
- Landau Friederike, Lucas Pohl e Nikolai Roskamm (a cura di) (2021), *[Un]Grounding Post-foundational Geographies*, Bielefeld, Transcript Publishing.

- Lucia Maria Giuseppina e Francesca Silvia Rota (2022), *La protezione e lo sviluppo delle aree montane nella prospettiva del piano italiano di ripresa e resilienza*, in «Documenti Geografici», 1, pp. 175-204.
- Marchart Olivier (2007), *Post-Foundational Political Thought: Political Difference in Nancy, Lefort, Badiou and Laclau*, Edinburgo, Edinburgh University Press.
- Nancy Jean-Luc (1986), *La communauté désœuvrée*, Parigi, Bourgois.
- Olori Davide (2021), *Ricominciare il discorso a partire dalle pratiche d'uso dei territori alti*, in Emidio Di Treviri (a cura di), *Sulle tracce dell'Appennino che cambia. Voci dalla ricerca sul post-terremoto del 2016-17*, Campobasso, IlBeneComune, pp. 193-195.
- Pascolini Mauro (2001), *L'alpeggio nelle Alpi orientali: modelli storici e situazione attuale. Una prospettiva geografica*, in «La ricerca folklorica», 43, pp. 71-81.
- Pascolini Mauro (2011), *Governo del territorio e partecipazione nelle Alpi*, in Guglielmo Scaramellini e Alice Dal Borgo (a cura di), *Le Alpi che cambiano tra rischi e opportunità*, Innsbruck, Innsbruck University Press, pp. 183-198.
- Pascolini Mauro e Nicoletta Tessarin (1985), *Lavoro in montagna: boscaioli e malghesi della regione alpina friulana*, Milano, FrancoAngeli.
- Pecora Aldo (1970), *La "corte" padana*, in Giuseppe Barbieri e Lucio Gambi (a cura di), *La casa rurale in Italia*, Firenze, Olschki, pp. 219-244.
- Piva Elisa e Marcello Tadini (2021), *La geografia della montagna tra interpretazioni, progettualità e percorsi di sviluppo turistico*, in «Semestrale di studi e ricerche di geografia», 2, pp. 117-133.
- Proto Matteo (2014), *Giovanni Marinelli (1846-1900) and Olinotto Marinelli (1874-1926)*, in Hayden Lorimer e Charles W.J. Withers (a cura di), *Geographers: Biobibliographical Studies*, vol. 33, Londra, Bloomsbury, pp. 69-105.
- Puttilli Matteo (2012), *Studiare le montagne. Inventario della ricerca sulle terre alte piemontesi*, Milano, FrancoAngeli.
- Quaini Massimo, Diego Moreno e Roberta Cevasco (2014), *Fra utopie ed eterotopie: quale spazio per una 'storia territorialista' della montagna?*, in «Scienze del Territorio», 4, pp. 34-43.
- Roletto Giorgio (1951), *Sull'utilità di fissare i tipi antropogeografici del settore alpino*, Torino, ITER.
- Ruocco Domenico (1990), *Le Alpi: barriera naturale, individualità umana, frontiera politica*, Bologna, Pàtron.
- Smith Neil (2008), *Uneven development: Nature, Capital and the Production of Space*, Athens, The University of Georgia Press.
- Torricelli Gian Paolo (1993), *La ville dans les Alpes : zone grise ou laboratoire pour les transports de demain ?*, in «Revue de Géographie Alpine», 81, pp. 37-62.
- Varotto Mauro (2020), *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Einaudi.
- Zinzani Andrea (2023), *The Contested Environmental Futures of the Dolomites: a Political Ecology of Mountains*, in «Geographica Helvetica», 78, pp. 295-307.
- Zinzani Andrea e Matteo Proto (2023), *Politics, Conflict and «Political» Community: the Case of Bologna*, in «Political Geography», 106, 102961, pp. 1-11.

Note

¹ https://www.societadeiterritorialisti.it/wp-content/uploads/2020/04/ManifestoCamaldoli_ufficiale-con-adesioni.pdf (ultimo accesso: 12.IX.2024).

² https://riabitarelitalia.net/RIABITARE_LITALIA/chi-siamo/ (ultimo accesso: 12.IX.2024).

³ https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/Forum_ree_interne_2012_De_matteis_Relazione.pdf (ultimo accesso: 12.IX.2024).



Rigenerazione o tradimento? Aree interne del Mezzogiorno e identità territoriale

La domanda all'origine di questo contributo è la seguente: si può rigenerare un'identità territoriale? Circoscrivendo i confini del ragionamento, si affronta il rapporto tra rigenerazione dei borghi delle aree interne del Mezzogiorno e vitalità dell'identità territoriale. Pertanto, dopo aver chiarito la dimensione semantica dei due elementi esaminati – identità territoriale e rigenerazione – si focalizzano due tipologie di casi: la ricostruzione complessiva di abitati in seguito a eventi ambientali traumatici e l'ammodernamento del patrimonio culturale o di una sua parte. Dalla disamina, emerge che un percorso di rigenerazione deve essere culturale e non solo funzionale, riflessivo e non solo tecnico; questa è l'unica strada, sia pure impervia, per dare una prospettiva reale alla rigenerazione di un'identità territoriale e per rendere credibili i progetti a essa finalizzati, come quelli finanziati dal PNRR.

Recovery or Betrayal? Inner Areas of Southern Italy and Territorial Identity

The question at the beginning of this paper is the following: is it possible to regenerate a territorial identity? Specifically, the paper deals with the relationship between the regeneration of the inner areas of Southern Italy and the dynamism of territorial identity. Therefore, after having clarified the semantic dimension of these two elements – territorial identity and regeneration – the paper focuses on two different cases: the reconstruction of residential areas after a tragic environmental disaster and the modernization of the cultural heritage or part of it. What the analysis highlights is not only the necessity of a functional and technical regeneration but also of a cultural and reflective one. Although this is difficult, it is the only way to actually provide a chance for the regeneration of territorial identity and not to damage the credibility of projects such as those financed by PNRR, which try to do so.

Parole chiave: identità, rigenerazione, Mezzogiorno

Keywords: identity, regeneration, Southern Italy

Università Telematica Pegaso, Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filosofici – emilia.sarno@unipegaso.it

1. Identità e rigenerazione

La domanda all'origine di questo contributo è la seguente: si può rigenerare un'identità territoriale e in quali termini? La *quaestio* è complessa e richiede di chiarire la dimensione semantica dei due elementi esaminati – identità territoriale e rigenerazione – e di provare a definirne i confini, nonché la loro relazione¹.

Gli elementi costitutivi dell'identità territoriale si configurano come un'interazione costante tra una comunità e un territorio, un'interazione intessuta di motivazioni e valori (Banini, 2021). Questa visione dinamica si nutre delle stratificazioni di un territorio, da intendersi come condizioni socio-economiche e motivazionali. Infatti, azioni e credenze contribuiscono a costituire il profilo di una comunità e del senso di appartenenza, formando quel patri-

monio duraturo che ne costituisce l'essenza, tuttavia plasmata pure da mutamenti e discontinuità. Il rapporto tra una comunità e il suo territorio è una sorta di percorso esperienziale, come più volte delineato da Paasi (1995, 1996 e 2013), che prende corpo e si trasforma nel tempo, ovvero assume nuove forme, rispettando il significato etimologico del termine «trasformare». Peraltro, se l'identità si costruisce e decostruisce nel tempo, le forme si manifestano nello spazio, incarnandosi nelle costruzioni e negli artefatti che una collettività realizza, modellandole di volta in volta (Capello, 2019).

Una tale impostazione richiede l'abbandono di posizioni teoriche, come la ricerca di un'essenza unica, che possa rappresentare i tratti identitari di una popolazione, o l'astratta corrispondenza tra la visione culturale di un gruppo sociale e la struttura di un territorio (Agnew, 2016 [2011]). L'identità

territoriale non deve essere considerata un insieme rigido di valori, ma piuttosto un progetto che guida una comunità nel plasmare la propria territorialità, progetto che, come si accennava prima, è soggetto a discontinuità e criticità. In questo contesto, entrano in gioco, infatti, variabili come processi naturali o antropici, eventi che corrodono o intaccano l'interazione comunità-territorio, o ancora la stravolgono, ledendo la dimensione valoriale e la conseguente capacità di agire. Come si è mostrato in precedenti ricerche (Sarno, 2013), ad esempio, il declino della civiltà contadina e nuovi bisogni, alimentati dalla modernità, hanno incrinato il rapporto comunità-territorio, fino a minare consapevolmente l'idea stessa di identità. In altri casi, invece, i processi storici hanno destabilizzato la dimensione identitaria. Si pensi al Montenegro, sottomesso alla Serbia politicamente e culturalmente e che, solo dando finalmente vita a uno Stato autonomo, ha cominciato a pianificare la propria storia umana e politica (Sarno, 2019). L'esempio è interessante perché chiarisce che, a fronte di una crisi identitaria, subentra ragionevolmente la sollecitazione a rinnovarla, potremmo dire a rigenerarla nei suoi tratti e nelle sue forme; ecco che interviene l'altro concetto inizialmente citato: la rigenerazione.

Tale termine, dal punto di vista urbanistico, trae origine dalla necessità di rimodulare gli spazi urbani, a cominciare dal recupero di immobili abbandonati e di aree deindustrializzate, con l'obiettivo di riutilizzare beni pubblici o privati e così puntare al rinnovamento economico-sociale. A differenza della riqualificazione, la rigenerazione è, quindi, una sorta di ripensamento della progettazione urbana (D'Onofrio e Talia, 2015), in quanto richiede un approccio innovativo e inclusivo nella fruizione delle risorse ambientali, degli spazi pubblici e delle infrastrutture, nonché nella costruzione delle reti attoriali. Come puntualizza Alessandra Ghisalberti (2018), essa implica una visione interdisciplinare che abbia come prospettiva la realizzazione di trasformazioni urbanistiche, capaci di soddisfare i bisogni dei cittadini. La rigenerazione, infatti, si realizza quando un luogo diventa «contenitore di progettualità e centro di innovazione» per una comunità (Sgaragli, 2015, p. 9). Ebbene, la rete degli attori non è *tabula rasa*, ma una realtà viva con le sue credenze e criticità, insomma con la sua identità, che è quindi presupposto e punto d'arrivo della rigenerazione, in quanto progetto volto a «trasformare» non solo strutture, ma modelli sociali.

L'ottica della rigenerazione, peraltro, è stata estesa anche ai piccoli centri, con una particolare attenzione ai borghi come beni culturali, che condensano il senso di un luogo e contribuiscono alla coesio-

ne di una comunità (Sarno, 2016). Da un verso, essi esemplificano identità segnate da criticità demografiche ed economiche, dall'altro sono l'emblema di territori depositari di valori storico-culturali (Cappiello e Stanzione, 2018). In tal caso, la rigenerazione sembra ancora più necessaria per la salvaguardia del patrimonio storico-architettonico (Ashworth e Larkham, 2013).

In teoria, quindi, identità territoriale e rigenerazione si incontrano, anzi si intersecano, se si ragiona in termini di patrimonio culturale. Ma è effettivamente così? Rinnovare strutture e arredi urbani rigenera un'identità e la sua comunità? Come avviene la trasformazione, ovvero il cambiamento delle forme e dei relativi valori?

Pertanto, avendo individuato i confini del ragionamento in un alveo rappresentato da identità territoriali in crisi e la messa a punto di strategie rigenerative, appare necessario il passaggio dalla teoria alla prassi per portare, sul terreno concreto, la discussione, per cui si prenderanno in esame alcuni comuni delle aree interne del Mezzogiorno. La disamina sarà utile da un punto di vista scientifico, ma potrà fornire ulteriori suggerimenti per la costruzione/realizzazione degli attuali progetti del PNRR, la cui complessità è ben sottolineata da Calandra e Pascolini (2022).

2. Aree interne del Mezzogiorno ed esperienze progettuali

La problematica delle aree interne non è un *unicum* del Mezzogiorno italiano, ma caratterizza tanto il territorio nazionale quanto quello europeo. Tuttavia, fattori ambientali e condizioni socio-economiche hanno favorito il consolidamento di dualismi, caratteristici del Mezzogiorno, tra le aree interne e quelle costiere, tra le aree montano-collinari e quelle urbane. Tali dualismi sono stati stigmatizzati dagli studi di Manlio Rossi-Doria², tramite l'immagine della polpa e dell'osso. La letteratura in merito è particolarmente ampia³ e ha sottolineato elementi come processi agricoli tradizionali, scarsa presenza di attività manifatturiere e continui esodi, ma comunque un fattore ricorrente: la scarsa «accessibilità della popolazione locale a beni/servizi di base e di interesse economico generale» (Prezioso, 2017, p. 69).

L'attenzione scientifica non è stata indirizzata solo all'identificazione delle criticità demografiche ed economiche, ma a coglierne differenze e specificità; infatti, Rosario Sommella (2017) invita a non fermarsi a una lettura uniforme di tali aree. In quest'ottica, meritano di essere valorizzati i piccoli comuni, caratteristica insediativa delle zone in-



terne, in quanto luoghi rappresentativi di peculiari matrici storico-culturali (Borghi, 2017). L'obiettivo è dare così progressivamente peso ai borghi come beni architettonici di pregio, «paesi presepe», secondo una metafora coniata da Francesco Compagna. Tale patrimonio, espressione della memoria culturale, è apparso il segno tangibile di identità-relitto e il migliore *incipit* per piani progettuali che, riattando castelli ed edifici, dessero nuova vita proprio ai territori. Il patrimonio culturale è stato considerato espressione dei valori locali e strumento di benessere socio-economico. «Esso, come insieme di beni materiali e immateriali, vive una relazione indissolubile tra l'immaginario che è in grado di evocare e la dimensione fisica che lo costituisce, cui ci si ancora per ritrovare radici e futuro» (Cerutti, Grumo e Pioletti, 2023, p. 334).

Le esperienze, avviate negli anni grazie a fondi locali, nazionali ed europei, hanno seguito due tendenze: la ricostruzione *in toto* di abitati in seguito, generalmente, a eventi ambientali traumatici o l'ammodernamento del patrimonio culturale materiale o di una sua parte.

Ritroviamo così sul terreno gli elementi prima proposti teoricamente: da una parte, territori dall'identità spenta e/o opaca, o ancora lesa da eventi calamitosi, e tuttavia impressa come un'impronta visibile nei luoghi e nelle strutture territoriali; dall'altra, l'opportunità di una riqualificazione/rinnovamento, capace di nuove possibilità di sviluppo socio-economico. Ripercorreremo alcuni casi, ma è bene preliminarmente chiarire come sia stata operata la loro selezione, focalizzandoci ovviamente sui comuni delle aree interne.

Per quanto riguarda i processi di rigenerazione *in toto*, sono stati prescelti tre comuni dell'Alta Irpinia, colpiti dal terremoto del 1980. La rigenerazione è stata qui imposta dal tragico primato e dalla necessità di affrontare una lacerazione improvvisa. Esso è, quindi, apparso un ambito scientificamente interessante per comprendere se e in quali termini un'identità territoriale ritrovi la sua vitalità.

D'altra parte, come si accennava prima, vi sono casi in cui un'identità si opacizza lentamente e non si avverte l'urgenza del rinnovamento *in toto*, ma piuttosto l'utilità della valorizzazione del proprio patrimonio. Per questi motivi, sono stati individuati due comuni, uno del Cilento Interno e l'altro che domina la Val d'Agri, i quali, sempre rispondenti alle caratteristiche proprie delle aree interne meridionali, hanno messo in atto esperienze significative e complementari, puntando sul capitale culturale come espressione dell'identità territoriale.

Sono, pertanto, due percorsi paralleli, ma con esiti confrontabili.

3. Dalla teoria alla prassi: la ricostruzione in Alta Irpinia

L'Irpinia, in particolare la sezione territoriale dell'Alta Irpinia, è stata segnata da una lunga storia di emigrazione, a partire dal 1880. Come chiarisce Ricciardi (2016, p. 36), «l'Alta Irpinia costituisce una zona dove l'esodo ha una intensità decisamente superiore alla media provinciale», a causa del consistente squilibrio tra popolazione e risorse, nonché per le mancate riforme necessarie all'osso, secondo la stigmatizzazione di Rossi-Doria, a cui si accennava prima. Dunque, un quadro complessivamente critico e in alcuni casi instabile; l'impovertimento demografico, continuativo nel tempo, va considerato il macro-effetto di una perifericità geografica e sociale, resa evidente da almeno tre fattori – la fragilità economica, la limitata dotazione di servizi nonché la scarsa presenza di reti e infrastrutture (De Rossi, 2019) – e acuita dalla questione sismica. Lungo la dorsale appenninica la sismicità più elevata si concentra nella parte centro-meridionale, dove si sono verificati eventi distruttivi, che fanno parte della memoria storica. Infatti, se gli investimenti della Cassa del Mezzogiorno, tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, non sono stati ivi risolutivi, la gravità del sisma del 23 novembre 1980, circa quarant'anni dopo, ha lasciato ulteriori situazioni irrisolte (Moscaritolo, 2020).

Il sisma incise tanto sulla vulnerabilità urbanistica quanto su quella socio-demografica dell'Alta Irpinia, mettendo in crisi un'identità già opaca per i continui flussi migratori. Il tragico evento, in virtù anche degli ingenti fondi messi a disposizione per la ricostruzione, avviò prima un serrato dibattito e poi l'attuazione dei piani di recupero. Se l'evento catastrofico ebbe un tale impatto sul territorio da stravolgerne l'identità e la memoria stessa, la comunità si divise tra quelli che ritennero giusto andare via e quelli che rimasero. In tale scenario, emerse l'interrogativo se ridare un senso, eventualmente un nuovo senso alla propria identità, o provare a tutelare il passato. Tali domande divennero parte integrante dei processi di ricostruzione. Peraltro, grazie al coinvolgimento delle popolazioni, all'attenzione alla qualità della vita e alla storia locale, nonché alla necessità di mettere in campo tecniche di costruzione innovative, si provò a realizzare veri e propri percorsi di rigenerazione territoriale.

Dalla documentazione a corredo dei piani emerge chiaramente la visione che tutti i paesi colpiti dal sisma avessero un'identità culturalmente nobile, per cui meritavano una sorta di rifondazione. Tuttavia, i risultati non furono corrispondenti agli obiettivi. Tra i diversi esempi, se ne richiamano tre, relativi

vi ai comuni di Sant'Angelo dei Lombardi, Calitri e Teora⁴.

Il caso di Sant'Angelo dei Lombardi propone una linea teorica apparentemente vincente: i progettisti preliminarmente diedero particolare rilievo alla storia del comune, ne considerarono gli aspetti architettonici, consultarono anche i documenti d'archivio, coinvolgendo nel dibattito le associazioni culturali locali. Su questa linea, «lo strumento urbanistico di recupero» considerò «il centro storico come un unico monumento»⁵. Se tale scelta apparve come fedeltà alle radici, essa si trasformò in un tradimento, determinando rigidità nell'impianto teorico; inoltre, il rallentamento dei lavori e le molte varianti «non normate dal piano stesso» comportarono «forte disomogeneità nei caratteri unitari della città» (*ibidem*). Non a caso, i risultati sul terreno «testimoniano l'enorme difficoltà di ristabilire un'armonia perduta e sottolineano l'impellenza di azioni rigeneratrici che interessino tanto il tessuto urbano quanto quello sociale» (Carbone e Omassi, 2014, p. 52).

Peraltro, se i continui cambiamenti dovuti alle varianti al piano urbanistico non hanno salvaguardato alcuni aspetti storico-architettonici, pure inizialmente considerati rilevanti, i trasferimenti della popolazione sono stati una costante, in virtù delle limitate opportunità professionali a favore dei giovani (Sarno, 2022).

A Calitri, per la disposizione dell'abitato, che era formato da zone di diversa datazione, e per le condizioni geomorfologiche del terreno, si redassero diversi piani, invece di uno solo. L'idea di fondo era comunque di mantenere unitaria la progettazione, ma i tecnici si trovarono di fronte alla complessità del rifacimento di un antico castello e contemporaneamente alla necessità di velocizzare il recupero dell'espansione urbanistica, avvenuta poco prima del terremoto. Oggi, «Calitri ha recuperato la gran parte del suo abitato [...] e non ha perso quel valore corale posseduto fino al 23 novembre 1980, a esclusione della zona più antica» (Corvigno, 2019, p. 215). In effetti, l'area del castello, in quanto isolata, rappresenta un problema ancora irrisolto; d'altra parte, parziale è anche la rinascita economico-sociale dell'area calitrana, sospesa tra prospettive turistiche e la promessa di opportunità industriali. Non solo le effettive attività industriali sono poche e deboli, ma anche l'artigianato è polverizzato; l'antica arte della ceramica, infatti, non riesce a decollare (Gasparini, 2019).

Infine, il caso Teora, distrutta al 90%. I progettisti puntarono sul «carattere eminentemente collettivo della ricostruzione», in base alla «scelta, emersa fin dalle prime assemblee popolari indette dopo il sisma, di ricostruire [...] l'abitato [...] nello stesso luogo in cui si trovava. Cioè a dire la vo-

lontà culturale e politica di rispecchiarsi nella propria storia»⁶.

Furono previsti e poi costruiti spazi a uso prevalentemente collettivo, sebbene alcune strutture appaiano oggi sproporzionate rispetto al borgo. I progettisti, insomma, provarono a disegnare luoghi per la vita stessa della comunità, benché gli esiti non siano unanimemente apprezzati dal punto di vista sia urbanistico sia sociale. Per alcuni Teora è esempio di rinascita, anche per la costituzione di una biblioteca e pinacoteca, dedicate al terremoto, per altri merita investimenti per l'agricoltura e il turismo⁷. Ventura (2020) mette in evidenza le aspirazioni deluse, ma concorda con l'idea di esercitare la memoria collettiva per elaborare l'evento sismico, avvalorando l'importanza della costruzione di un luogo *ad hoc* per custodirne il ricordo. Dunque, in Alta Irpinia il confronto con il territorio è avvenuto a più livelli: geomorfologico, architettonico e sociale. Per i primi due, i risultati sono stati comunque significativi, mentre il terzo appare problematico perché ricostruire un'identità significa inserirsi in un processo e individuarne concretamente le prospettive. Inoltre, se gli abitati sono stati ricostruiti in sicurezza, sul terreno emergono disomogeneità per la difficoltà di raccordare l'antico con il nuovo, di porre in relazione le diverse forme che ogni comune ha maturato nella sua storia. Dal punto di vista socio-economico, bisogna aggiungere che, mentre i piani richiamaevano continuamente l'identità dei territori e le criticità permanevano, questi territori sono stati teatro di diverse iniziative progettuali fino a essere prescelti nel dicembre 2014 come area-pilota – ovvero territorio prototipo – per la sperimentazione della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) e giungere alla sottoscrizione dell'accordo di programma nel 2017. Sebbene il percorso progettuale mirasse a dare valore alla complessa storia territoriale e alla dimensione identitaria, Albolino e Sommella (2018, p. 75) chiariscono che «per il peso delle contraddizioni che una tale declinazione di sviluppo endogeno e identità territoriale reca alla scala di quest'area interna, non è possibile concludere che qui si siano radicate rilevanti forme di sviluppo locale territoriale».

Se i risultati sono parziali e i comuni dell'Alta Irpinia sono ancora in mezzo al guado, come conferma anche Gasparini (2019), comunque le diverse iniziative progettuali si sono giovate di quel processo di riflessione avviato dal sisma, del confronto con le comunità e dell'attenzione alla loro dimensione sociale. La stessa esperienza della ricostruzione ha contribuito a tradurre la memoria in realtà viva, grazie, ad esempio, alla costituzione della biblioteca a Teora. Sebbene il tema identitario possa essere an-



che richiamato in modo retorico o le trasformazioni messe in atto finiscano, a volte, per tradire istanze consolidate, tuttavia, una forte lacerazione sollecita, paradossalmente, gli attori di un territorio a riflettere sulla propria identità e a delineare, se non concrete prospettive, almeno processi rigenerativi.

4. Dalla teoria alla prassi: il patrimonio per la rigenerazione

La rigenerazione, come si anticipava, può essere intesa anche come una forma di rivitalizzazione di un luogo, soggetto a criticità socio-economiche e/o a una progressiva perdita di popolazione. Il recupero storico-antropologico di un luogo appare funzionale a una sorta di rinnovamento, capace di rimodulare le attività economiche e di limitare gli esodi. Tale visione sottende diversi progetti realizzati e in corso di realizzazione in ambiti montuosi o collinari del Mezzogiorno; si richiameranno, come si anticipava, due aree: il Cilento Interno e la Val d'Agri.

Il territorio del Cilento, pur connotato da risorse paesaggistiche e ambientali, è stigmatizzato dal rischio idrogeologico e dallo spopolamento (Acierno, 2015). Se la morfologia del territorio ha favorito lo sviluppo della costa, il Cilento Interno «rileva un sistema economico fragile, non ben identificato e, soprattutto, non consapevole. La dominante naturalistica dell'area, pregio di questo territorio, non è mai stata valorizzata e non sostiene l'economia dei territori, che vanno spopolandosi, anche per la perdita graduale dell'identità»⁸.

In tale contesto, è interessante il caso di Roscigno. Il comune si divide in Roscigno Vecchio e Roscigno Nuovo. Nato come borgo a vocazione agricola, dai primi del Novecento è stato progressivamente abbandonato a causa di numerose frane che hanno costretto i residenti a costruire un nuovo centro in piano, dove oggi vivono circa 900 abitanti. Tuttavia, la particolarità del borgo vecchio – raro esempio di complesso urbanistico sette-ottocentesco – è divenuta uno stimolo per la comunità che, tramite la Pro Loco Roscigno e grazie al reperimento di fondi, si è impegnata a costituirne un museo-città, arricchito con interessanti testimonianze.

È stata così messa in atto una forma di tutela dell'identità storica di Roscigno, mentre la dimensione museale la rende funzionale dal punto di vista turistico. Gli abitanti hanno salvaguardato le loro radici, in quanto patrimonio Unesco. Sebbene la relazione tra vecchio e nuovo borgo rimanga una questione non definita e quindi ambigua, tuttavia, l'esempio è stato stimolante per l'elaborazione

del «modello di sviluppo *place-based* proposto dalla SNAI»⁹, che ha puntato sulla valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale, con il duplice scopo di rivitalizzare l'identità territoriale e di fornire opportunità alla popolazione.

Da parte sua, la Val d'Agri, con il Parco Nazionale dell'Appennino Lucano, è alla ricerca di un modello di sviluppo locale e non punta solo sul petrolio. In particolare, «il Medio Agri rappresenta un'area caratterizzata da forti criticità, sulle quali prevale il rischio idrogeologico, e da una limitata attrazione turistica, in quanto si attesta in un paesaggio collinare a metà strada tra la costa ionica e le aree montane dell'Appennino Meridionale» (Dastoli e Pontrandolfi, 2021, p. 30). Eppure, l'uso effettivo delle risorse dipende dai processi endogeni attivati dalle comunità; un comune collinare – Aliano – è il luogo d'ambientazione del romanzo *Cristo si è fermato a Eboli*, scritto da Carlo Levi, che vi trascorse parte del suo periodo di confino. Questo comune di circa 900 residenti, caratterizzato dal paesaggio dei calanchi e degli ulivi, ha visto, nella narrazione sapiente di Levi, la codificazione della propria identità contadina e ha istituito, a suo nome, un parco letterario nel 1998. Il comune e il parco sono tutt'uno; attraversarne le strade consente di ritrovare l'atmosfera del passato e fa emergere il ruolo della narrazione nei processi di rigenerazione (Alonghi, 2017, p. 28). Nel caso specifico, la scrittura letteraria ha rappresentato un interessante precedente per costruire la narrazione attuale, utile per mettere in luce pure la ricchezza paesaggistica e la produzione olearia. I visitatori scoprono la vita di Levi, ma anche quella dei contadini lucani. Inoltre, i luoghi del parco letterario rappresentano emblematicamente il patrimonio territoriale: la casa-museo dello scrittore, il museo della civiltà contadina, la pinacoteca leviana e altri ambienti descritti nel romanzo. Non è, dunque, un caso che proprio qui si sia tenuto il forum delle aree interne, nel 2017, per promuovere il modello SNAI; inoltre, una sezione della Val d'Agri è stata prescelta come area di ricerca per il progetto *Riabitare i Paesi. Strategie Operative per la Valorizzazione e la Resilienza delle Aree Interne* (RI.P.R.O.VA.RE.)¹⁰. Benché forme di squilibrio socio-economico permangano nei territori ora esaminati, è rilevante la centralità data al capitale umano, nei suoi connotati storico-culturali. A Roscigno come ad Aliano, gli attori hanno operato un percorso meta-riflessivo sul proprio passato, costituito da strutture architettoniche e documenti, per poi trasformarlo in emblema/museo. Insomma, quando una comunità si fa interprete del proprio patrimonio, traccia un processo, sia pure tortuoso, per la rigenerazione.

5. Conclusioni

Gli esempi richiamati consentono di concretizzare il ragionamento avviato nel primo paragrafo sulla complessa relazione tra identità e rigenerazione. È un connubio possibile, sebbene non facilmente realizzabile, perché ricostruire strutture e arredi non implica *tout court* la rimodulazione di una comunità. Il che non significa che non ci si debba almeno provare. Non è un gioco di parole, ma gli elementi da considerare sono diversi, a cominciare dalla chiara individuazione degli attori del processo e del loro ruolo. Dal momento che eventi e circostanze, a volte in maniera netta, comportano una discontinuità e quindi la necessità di modificare le forme materiali e i valori di un territorio, la consapevolezza e la partecipazione attiva della comunità sono fondamentali per avviare percorsi di cambiamento o trasformazione, che non abbiano il sapore dello stravolgimento.

Ovviamente, bisogna operare il giusto distinguo tra comunità lacerate da eventi traumatici e quelle solcate da alcune criticità. In Alta Irpinia il passato non appare alle spalle come nel caso di Roscigno, ma come un cumulo di macerie. Peraltro, rigenerare non significa riportare indietro le lancette, ma prendere atto della *frattura* avvenuta per provare a progettare il territorio, secondo le sue connotazioni storico-ambientali e socio-culturali. Ecco perché, dei primi tre casi, l'esempio di Teora appare il più convincente, mentre Calitri e Sant'Angelo dei Lombardi ci riprovano con fondi del PNRR e gli esiti si potranno valutare nei prossimi anni. Elemento comune rimane il coinvolgimento delle comunità, utile per creare una rete attoriale formale e informale, impegnata a dare centralità al tema dell'identità territoriale. Così, se la rigenerazione non è a portata di mano, rimane un traguardo, sia pure ambizioso.

Tale processo così delicato si può nutrire di stimoli diversi, come la lettura di testi letterari o di documenti. Tuttavia, nel caso di Sant'Angelo dei Lombardi, dove pure si diede spazio alle fonti storiche, è intervenuta una variabile rischiosa: la lentezza delle operazioni sul terreno. Essa ha comportato una sorta di sfiducia nella comunità, che ha il sapore del tradimento, e ha inquinato il desiderio di riparare dalla propria storia. Una sollecitazione, dunque, deve diventare operativa.

Un ulteriore fattore interessante è la costituzione di forme e spazi per la memoria: la biblioteca di Teora, il museo-città di Roscigno, il parco di Aliano. Il riconoscimento dei significati storico-culturali di un'identità, impressi nel patrimonio territoriale, è un passo ineludibile per progettare orienta-

menti futuri. Per ora, sempre con fondi PNRR, ci riprova il Comune lucano di Aliano.

Ancora, i luoghi storici e/o della rievocazione devono essere l'emblema dei processi riflessivi, necessari a una comunità nel momento in cui deve ripensare la propria identità. Se i casi esaminati hanno evidenziato proprio la rilevanza del confronto e del dibattito, essi devono essere i luoghi di una memoria dialogica e non puramente consolatoria e celebrativa. Una lettura poco realistica, infatti, è un inganno, quindi un tradimento, e complica la relazione tra passato e presente. In tale scenario, la cooperativa di comunità è uno strumento utile per formalizzare i processi elaborativi. Essa costituisce un patto intergenerazionale, vantaggioso dal punto di vista imprenditoriale ed eloquente dal punto di vista identitario. L'esperienza si sta diffondendo in Italia perché «i operatori vedono come fondamentale il riattivare i rapporti umani con le persone che sono la base per la costruzione di progetti che agiscono a tutto tondo sul benessere della comunità» (Bianchi, 2022, p. 67).

Dunque, un percorso di rigenerazione deve essere culturale e non solo funzionale, riflessivo e non solo tecnico, monitorato in modo attendibile e non per pura retorica (Gugliuzzo, Sarno, 2024). Peraltro, questa è l'unica strada, sia pure impervia, per dare una prospettiva credibile ai progetti finanziati dal PNRR.

Riferimenti bibliografici

- Acerno Antonio (2015), *Pianificare paesaggi marginali: le aree interne del Cilento*, in «Bollettino Del Centro», 15, 1, pp. 211-230.
- Agnew John (2016 [2011]), *Landscape and National Identity in Europe: England versus Italy in the Role of Landscape in Identity Formation*, in Zoran Roca, Paul Claval, John Agnew (a cura di), *Landscapes, Identities, Development*, Londra-New York, Routledge, ebook, pp. 37-50.
- Albolino Ornella e Rosario Sommella (2018), *L'Alta Irpinia tra progetti di sviluppo e identità territoriale*, in «Geotema», 57, pp. 66-77.
- Alongi Riccardo (2017), *La narrazione dei processi di rigenerazione urbana in Francia. Il caso del PNRR*, Tesi di Dottorato in Architettura, Arti e Pianificazione, XXX Ciclo, Università di Palermo.
- Ashworth Gregory e Peter Larkham (a cura di) (2013), *Building A New Heritage*, Londra-New York, Routledge.
- Banini Tiziana (2021), *Towards a Methodology for Constructing Local Territorial Identities*, in Oana-Ramona Ilovan (a cura di), *Territorial Identities in Action*, Cluj-Napoca, Presa Universitară-Clujeană, pp. 13-39.
- Bianchi Michele (2022), *Pratiche e processi d'inclusione sociale attraverso le cooperative di comunità*, in «QuaTer Quaderni della Terra», 2, pp. 60-71.
- Borghi Enrico (2017), *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Roma, Donzelli.



- Calandra Lina Maria e Mauro Pascolini (2022), *Territori e PNRR: Una nuova Italia?*, in «Documenti geografici», 1, pp. 1-9.
- Capello Roberta (2019), *Interpreting and Understanding Territorial Identity*, in «Regional Science Policy and Practice», 11, 1, pp. 141-158.
- Cappiello Lucia e Luigi Stanzone (2018), *Rigenerazione urbana e nuove forme di fruizione della città: i casi di Gravina in Puglia e Matera*, in «Working papers. Rivista online di Urban@it», 2, pp. 2-10.
- Carbone Salvatore e Sara Omassi (2014), *Beyond Ruins: partecipazione e cicatrizzazione del tessuto urbano*, in «Urbanistica», 256, pp. 52-53.
- Cerutti Stefania, Rosalina Grumo e Anna Maria Pioletti (2023), *Visioni strategiche, creative e sostenibili per il patrimonio culturale. Un mosaico di esperienze*, in Mauro Varotto, Chiara Rabbiosi e Margherita Cisani (a cura di), *Oggetti, merci, beni. L'impronta materiale del movimento nello spazio. Atti del XXXIII Congresso Geografico Italiano Geografie in movimento*, Cluep, Padova, vol. 2, pp. 333-338.
- Cerutti Stefania, Stefano De Falco e Teresa Graziano (a cura di) (2024), *XVI Rapporto territori in transizione. Geografie delle aree marginali tra permanenze e cambiamenti*, Società Geografica Italiana, Roma.
- Corvigno Valentina (2019), *Terremoto e ricostruzioni in Irpinia. Il restauro e i piani di recupero dei centri storici minori*, Tesi di Dottorato in Storia e Conservazione dei Beni Architettonici e del Paesaggio, XXV Ciclo, Università degli Studi di Napoli Federico II.
- Dastoli Priscilla e Piergiuseppe Pontrandolfi (2021), *A Spatial Distribution Analysis of a Regional Development Policy and EU Structural Funds in Agri Valley*, in «LaborEst», 22, pp. 22-34.
- D'Aponte Tullio e Ernesto Mazzetti (a cura di) (2011), *Il Sud, I Sud. Geoeconomia e geopolitica della questione meridionale*, Società Geografica Italiana, Roma.
- De Rossi Antonio (2019), *Riabitare l'Italia: le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma.
- D'Onofrio Rosalba e Michele Talia (2015), *La rigenerazione urbana alla prova*, Milano, Angeli.
- Gasparini Maria Laura (2019), *Dall'abbandono al recupero: le prospettive di rifunzionalizzazione di alcune aree interne della Campania colpite dal terremoto del 1980*, in Giancarlo Macchi Janica e Alessandro Palumbo (a cura di), *Territori Spezzati*, CISGE, Roma, pp. 97-103.
- Ghisalberti Alessandra (2018), *Rigenerazione urbana e restituzione di territorio. Metodi e mapping di intervento in Lombardia*, Milano, Mimesis.
- Gorgoni Marcello (a cura di) (2005), *La polpa e l'osso. Agricoltura, risorse naturali e ambiente*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo.
- Gugliuzzo Elina ed Emilia Sarno (2024), *A Geo-historical Overview of Southern Italy*, Roma, Aracne.
- Moscaritolo Gabriele (2020), *Memorie del cratere: storia sociale del terremoto in Irpinia*, Firenze, Editpress.
- Paasi Anssi (1995), *Constructing Territories, Boundaries and Regional Identities*, in Thomas Forsberg (a cura di), *Contested Territory: Border Disputes at the Edge of the Former Soviet Empire*, Aldershot, Edward Elgar, pp. 42-61.
- Paasi Anssi (1996), *Inclusion, Exclusion and Territorial Identities: The Meanings of Boundaries*, in «Nordisk Samhällsgeografisk Tidskrift», 23, pp. 6-23.
- Paasi Anssi (2013), *Regional Planning and the Mobilization of «Regional Identity»: From Bounded Spaces to Relational Complexity*, in «Regional Studies», n. 8, pp. 1206-1219.
- Prezioso Maria (2017), *Aree interne e loro potenzialità nel panorama italiano e europeo. Introduzione al tema*, in «Geotema», 55, pp. 68-75.
- Ricciardi Toni (2016), *L'emigrazione e lo spopolamento*, in Luigi Fiorentino (a cura di), *Idee per lo sviluppo dell'Irpinia*, Napoli, Editoriale Scientifica.
- Sarno Emilia (2013), *Un'analisi integrata quali-quantitativa per rilevare l'identità territoriale dei borghi montani*, in Tiziana Banini (a cura di), *Identità territoriali. Questioni, metodi, esperienze a confronto*, Milano, Angeli, pp. 171-191.
- Sarno Emilia (a cura di) (2016), *L'Alto Molise un patrimonio da scoprire*, Frosinone, Psiche e Aurora.
- Sarno Emilia (2019), *Identity Issues in the Western Balkans: The cases of Albania and Montenegro*, Roma, Aracne.
- Sarno Emilia (2022), *Una pianificazione partecipata, sostenibile e integrata per i comuni montano-collinari dell'Appennino Meridionale*, in «Memorie Geografiche», 21, pp. 89-94.
- Sgaragli Fabio (2015), *Prefazione*, in *Laboratori urbani*, «Quaderni Fondazione G. Brodolini», Roma, pp. 9-12.
- Sommella Rosario (2017), *Una strategia per le aree interne italiane*, in «Geotema», 55, pp. 76-79.
- Ventura Stefano (2020), *Storia di una ricostruzione*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino.

Note

¹ Questo contributo è uno degli esiti di un progetto di ricerca, dal titolo *Il ruolo geoeconomico, geopolitico e geoculturale del Mezzogiorno tra Europa e Mediterraneo* (CUPFR 2022 0013), di cui è coordinatrice l'autrice per l'Università Telematica Pegaso.

² Si rimanda alla ripubblicazione di alcuni scritti di Manlio Rossi Doria a cura di Gorgoni, 2005.

³ Si rimanda almeno a due report della Società Geografica Italiana: il primo (*Il Sud, i Sud. Geoeconomia e geopolitica della questione meridionale*) curato da D'Aponte e Mazzetti (2011), e il secondo recentissimo *Territori in transizione Geografie delle aree marginali tra permanenze e cambiamenti*, curato da Cerutti, De Falco e Graziano, 2024.

⁴ I tre Comuni fanno parte della Comunità montana Alta Irpinia, formata da 16 Comuni.

⁵ Vedi la ricostruzione di G. Tacconi (11 ottobre 2016): <https://www.teknoing.com/news/urbanistica/ricostruzione-post-sisma-irpinia-1980-alla-prova-dei-piani-di-recupero/> (ultimo accesso: 20.VII.2023).

⁶ Vedi il progetto, coordinato dall'ing. G. Grassi (20 febbraio 2017): <https://divisare.com/projects/337900-giorgio-grassi-piano-di-recupero-del-centro-storico-di-teora> (ultimo accesso: 20.VII.2023).

⁷ Ventura (2020) esprime le critiche, mentre di rinascita e di recupero della memoria parla P. Vittoria (21 novembre 2020): <https://ilmanifesto.it/teora-40-dopo-il-terremoto-esempio-di-rinascita> (ultimo accesso: 20.VII.2023).

⁸ Vedi la sintesi della strategia dell'area cilentana: https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2020/07/Strategia_Area_Cilento_interno.pdf (ultimo accesso: 20.VII.2023). Il passo riportato è tratto dalle pp. 3-4.

⁹ Vedi nota 8; il riferimento è tratto da p. 7.

¹⁰ Il progetto è stato promosso da tre gruppi di ricerca – Università della Basilicata, Università Campana Vanvitelli e Università di Salerno – e finanziato dal Ministero della Transizione Ecologica.

ELENCO DEI FASCICOLI PUBBLICATI

- Geotema 1, *L'officina geografica teorie e metodi tra moderno e postmoderno*
a cura di F. Farinelli - pagine 156 (esaurito)
- Geotema 2, *Territori industriali: imprese e sistemi locali*
a cura di S. Conti - pagine 110 (esaurito)
- Geotema 3, *Le vie dell'ambiente tra geografia politica ed economica*
a cura di U. Leone - pagine 104 (esaurito)
- Geotema 4, *Geografia e beni culturali*
a cura di C. Caldo - pagine 152
- Geotema 5, *Geografia e agri-cultura per seminare meno e arare meglio*
a cura di M. G. Grillotti - pagine 92
- Geotema 6, *Realtà virtuali: nuove dimensioni dell'immaginazione geografica*
a cura di V. Guarrasi - pagine 102
- Geotema 7, *L'“invenzione della Montagna”. Per la ricomposizione di una realtà sistemica*
a cura di R. Bernardi - pagine 140 (esaurito)
- Geotema 8, *Il viaggio come fonte di conoscenze geografiche*
a cura di I. Luzzana Caraci - pagine 198
- Geotema 9, *La nuova regionalità*
a cura di G. Campione - pagine 118
- Geotema 10, *Le aree interne nelle strategie di rivalorizzazione territoriale del Mezzogiorno*
a cura di P. Coppola e R. Sommella - pagine 148
- Geotema 11, *Spazio periurbano in evoluzione*
a cura di M. L. Gentileschi - pagine 88
- Geotema 12, *Il Mediterraneo*
a cura di G. Campione - pagine 176 (esaurito)
- Geotema 13, *I vuoti del passato nella città del futuro*
a cura di U. Leone - pagine 120
- Geotema 14, *Vivere la città del domani*
a cura di C. Santoro - pagine 102
- Geotema 15, *Turismo, ambiente e parchi naturali*
a cura di I. Gambino - pagine 190
- Geotema 16, *L'immigrazione in carte. Per un'analisi a scala regionale dell'Italia*
a cura di L. Cassi e M. Meini - pagine 96
- Geotema 17, *La Geografia all'Università. Ricerca Didattica Formazione*
a cura di G. De Vecchis - pagine 128
- Geotema 18, *Geografia e religione. Una lettura alternativa del territorio*
a cura di G. Galliano - pagine 110
- Geotema 19, *2004 Anno Internazionale del riso*
a cura di C. Brusa - pagine 108
- Geotema 20, *Parchi letterari e professionalità geografica: il territorio tra trasfigurazione e trasposizione utilitaristica*
a cura di P. Persi - pagine 144
- Geotema 21, *Orizzonti spirituali e itinerari terrestri*
a cura di G. Galliano - pagine 140
- Geotema 22, *Conflict and globalization*
a cura di E. Biagini - pagine 160
- Geotema 23, *L'immigrazione straniera in Italia. Casi, metodi e modelli*
a cura di P. Nodari - pagine 214
- Geotema 24, *Territorio, attori, progetti. Verso una geografia comparata dello sviluppo*
a cura di P. P. Faggi - pagine 168

- Geotema 25, *Lotta alla siccità e alla desertificazione*
a cura di P. Gagliardo - pagine 136
- Geotema 26, *Geografia e sviluppo locale tra dinamiche territoriali e processi di istituzionalizzazione*
a cura di E. Dansero e F. Governa - pagine 112
- Geotema 27, *Itineraria, Carte, Mappe: dal reale al virtuale. Dai viaggi del passato la conoscenza dell'oggi*
a cura di S. Conti - pagine 240
- Geotema 28, *Dai luoghi termali ai sistemi locali di turismo integrato*
a cura di G. Rocca - pagine 182 (esaurito)
- Geotema 29, *Paesaggi terrazzati*
a cura di G. Scaramellini e D. Trischitta - pagine 184
- Geotema 30, *Territori tradizioni oggi*
a cura di G. Botta - pagine 158
- Geotema 31-32, *Competitività in sostenibilità: la dimensione territoriale nell'attuazione dei processi di Lisbona/Gothenburg nelle regioni e nelle province italiane*
a cura di M. Prezioso - pagine 158
- Geotema 33, *Luoghi e identità di genere*
a cura di G. Cortesi - pagine 136
- Geotema 34, *Geografia e nomi di luogo*
a cura di V. Aversano e L. Cassi - pagine 116
- Geotema 35-36, *2009 Anno Internazionale delle Fibre Naturali*
a cura di C. Brusa, - pagine 184
- Geotema 37, *Identità territoriali. Riflessioni in prospettiva interdisciplinare*
a cura di T. Banini - pagine 86
- Geotema 38, *I luoghi del commercio fra tradizione e innovazione*
a cura di C. Cirelli - pagine 144
- Geotema 39, *Dal turismo termale al turismo della salute: i poli e i sistemi locali di qualità*
a cura di G. Rocca - pagine 166
- Geotema 40, *Porti, trasporti marittimi, città portuali*
a cura di S. Soriani - pagine 144
- Geotema 41, *La ricerca empirica nel lavoro del geografo*
a cura di M. Loda - pagine 114
- Geotema 42, *Geografie d'Italia e d'Europa: invito alla ricerca*
a cura di M. Prezioso - pagine 148
- Geotema 43-44-45, *Immigrazione e processi di interazione culturale*
a cura di C. Brusa - pagine 286
- Geotema 46, *Luoghi termali della memoria, luoghi turistico-termali di consolidata tradizione e sistemi turistici locali wellness-oriented*
a cura di G. Rocca - pagine 170
- Geotema 47, *Pianificare la configuratività territoriale: literacy, conflitto, partecipazione*
a cura di M. Maggioli e C. Arbore - pagine 106
- Geotema 48, *Esplorazioni per la cooperazione allo sviluppo: il contributo del sapere geografico*
a cura di E. Bignante, E. Dansero, M. Loda - pagine 158
- Geotema 49, *Aree naturali protette, turismo e sviluppo locale sostenibile*
a cura di B. Cardinale, R. Scarlata, - pagine 210
- Geotema 50, *L'esperienza migratoria e la cultura popolare: passaggi, costruzioni identitarie, alterità*
a cura di F. Amato, E. dell'Agnese - pagine 118
- Geotema 51, *Le nuove nuove geografie del consumo tra crisi e resilienza*
a cura di C. Cirelli - pagine 156
- Geotema 52, *Common Agricultural Policy role and value in a changing world. Food-Agriculture-Environment as Edited factors in order to get through the current global economic crisis*
a cura di A. Riggio, I. Varraso - pagine 152
- Geotema 53, *Sguardi di genere*
a cura di M. Schmidt di Freiberg, M. Marengo, V. Pecorelli - pagine 122
- Geotema 54, *Lo sport strumento per l'educazione, il turismo sostenibile e lo sviluppo locale*
a cura di A.M. Pioletti - pagine 148



- Geotema 55, *L'Umbria tra marginalità e centralità*
a cura di G. De Santis - pagine 100
- Geotema 56, *Territori partecipativi*
a cura di Tiziana Banini, Marco Picone - pagine 140
- Geotema 57, *Echi dai territori. Spazio liquido e coaguli sociali*
a cura di Girolamo Cusimano - pagine 260
- Geotema 58, *Storia della cartografia e cartografia storica*
a cura di Anna Guarducci, Massimo Rossi - pagine 188
- Geotema 59, *Nuove geografie dell'innovazione e dell'informazione. Dinamiche, trasformazioni, rappresentazioni*
a cura di Michela Lazzeroni, Monica Morazzoni, Maria Paradiso - pagine 164
- Geotema 60, *Per la valorizzazione dei luoghi dell'heritage termale e lo sviluppo del turismo wellness-oriented*
a cura di Giuseppe Rocca, Marina Sechi - pagine 200
- Geotema 61, *Migrazioni e processi territoriali in Italia*
a cura di Flavia Cristaldi - pagine 152
- Geotema 62, *Azione e innovazione nello spazio pubblico: un'altra urbanità*
a cura di Emanuela Gamberoni, Isabelle Dumont - pagine 156
- Geotema 63, *Land grabbing e land concentration processi antichi scandalosamente attuali*
a cura di Maria Gemma Grillotti Di Giacomo, Pierluigi De Felice - pagine 156
- Geotema 64, *I patrimoni della geografia italiana tra ricerca, didattica e terza missione*
a cura di Mauro Varotto, Riccardo Morri - pagine 140
- Geotema 65, *Transizione energetica e Geografia: temi e prospettive di ricerca*
a cura di Giovanni Mauro - pagine 156
- Geotema 66, *Produzioni letterarie e prospettive geografiche: questioni di reciprocità dialogiche e territoriali*
a cura di Dino Gavinelli, Marina Marengo - pagine 124
- Geotema 67, *Isole, turismo e ambiente: tra conflitti, modelli e opportunità*
a cura di Maria Cristina Cardillo, Federica Letizia Cavallo, Arturo Gallia, Stefano Malatesta - pagine 108
- Geotema 68, *Il Placetelling. Riflessioni sulla narrazione dei luoghi*
a cura di Fabio Pollice - pagine 96
- Geotema 69, *Un atlante delle politiche ambientali*
a cura di Marco Grasso, Eleonora Guadagno, Arturo Gallia - pagine 140
- Geotema 70, *Territori amministrati. La geografia politica dell'Italia dopo la legge 56/2014*
a cura di Francesco Dini e Sergio Zilli - pagine 208
- Geotema 71, *Reti cartografiche. Circolazione di carte, cartografi, idee, tecniche*
a cura di Annalisa D'Ascenzo, Carlo A. Gemignani, Anna Guarducci, Paola Pressenda, Maria Luisa Sturani - pagine 128
- Geotema 72, *Geografia ecocritica e studi visuali*
a cura di Lorenzo Bagnoli, Simone Bozzato - pagine 136
- Geotema 73, *Miscellaneo*
a cura di Carlo Pongetti - pagine 102
- Geotema 74, *Questioni di sport tra logiche territoriali e dinamiche culturali*
a cura di Anna Maria Pioletti - pagine 124
- Geotema 75, *Identità territoriali e aree interne in Italia*
a cura di Marco Picone, Tiziana Banini - pagine 88

ELENCO DEI SUPPLEMENTI PUBBLICATI

- Geotema Supplemento 2018 (S1), *Antropizzazione, turismo e innovazione tecnologica. Un approccio multiscalare per l'analisi dello sviluppo sostenibile e intelligente del territorio*
a cura di M. Sechi Nuvole - pagine 120
- Geotema Supplemento 2019 (S2), *Miscellaneo* - pagine 168
- Geotema Supplemento 2020 (S3), *Miscellaneo* - pagine 170
- Geotema Supplemento 2021 (S4), *Mitigazione del rischio ambientale: letture e governance territoriale*
a cura di C. Cerreti, G. Pierucci - pagine 248
- Geotema Supplemento 2022 (S5), *Territori in scena: progetti e orizzonti*
a cura di Girolamo Cusimano (in preparazione)

«Geotema» è organo ufficiale dell'AGeI-Associazione dei Geografi Italiani.

«Geotema» pubblica articoli originali inediti, in italiano, francese, inglese, spagnolo. I singoli fascicoli hanno carattere tematico – se realizzati nell'ambito dei Gruppi di lavoro AGeI – o miscelaneo. Tipo, articolazione e sequenza temporale dei fascicoli sono di competenza dell'Ufficio di Direzione.

Tutti gli articoli proposti sono valutati da almeno due membri del Comitato dei revisori (*referees*), secondo la procedura di revisione fra pari (*peer review*) «a doppio cieco» (*double blind*). L'esito della valutazione è vincolante e viene comunicato agli autori a cura dell'Ufficio di Direzione.

Le parole e locuzioni in lingue diverse dalla lingua utilizzata nel testo vanno *rese in corsivo* e concordate. L'impiego delle maiuscole segue le norme ortografiche della lingua utilizzata ed è limitato ai soli casi indispensabili. Abbreviazioni, acronimi, sigle e simili sono sciolti alla prima occorrenza. Citazioni e rinvii bibliografici vanno segnalati nel testo nella forma «(Bianchi, 2012, p. 3)». Nei *Riferimenti bibliografici* in calce agli articoli, vanno seguiti i criteri qui (e nel normario esteso, disponibile a richiesta) esemplificati:

Farina Milena e Luciano Villani (2017), *Borgate romane. Storia e forma urbana*, Melfi, Libria.

Lombardi Satriani Luigi Maria (2009), *L'invenzione delle identità territoriali*, in «Geotema», 37, pp. 33-41.

Marcuse Peter (2011), *Cities in Quarters*, in Susan S. Fainstein e Scott Campbell (a cura di), *Readings in Urban Theory*, Chichester, Wiley-Blackwell, pp. 73-89.

Pressenda Paola e Paola Sereno (a cura di) (2017), *Saperi per la nazione. Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita*, Firenze, Olschki.

L'Ufficio di Direzione e la Redazione, prima di qualsiasi altra operazione, effettuano un controllo sull'originalità e sulla forma dei testi pervenuti: saranno rinviati agli autori i testi non originali, scorretti, non aderenti alle norme, privi di riassunto o parole chiave, con immagini graficamente inadeguate.

Ogni articolo va sottoposto in formato digitale e in due copie: una completa in ogni sua parte e una invece priva dell'indicazione del nome d'autore e di ogni riferimento che ne consenta l'identificazione. I testi vanno forniti in formato .rtf o Word, senza «macro», «revisioni», intestazioni, piè di pagina e simili. Le note al testo sono fornite preferibilmente in un *file* a parte. Le immagini, in bianco e nero, sono in formato .tif (risoluzione ≥ 300 dpi), «pronte per la stampa» per dimensioni, disegno ed eventuali scritte (in carattere Garamond) entro il disegno; gli autori propongono una posizione di massima delle immagini rispetto al testo. È la Redazione a stabilire dimensioni finali, cornice, posizione nel testo, come tutto l'insieme dell'impaginazione. Le illustrazioni sono fornite in *files* a parte. La Redazione non curerà in nessun caso il rifacimento delle immagini. Insieme con le altre, possono essere proposte, per la sola versione digitale, immagini a colori o aggiuntive rispetto a quelle destinate alla stampa. Per le immagini non originali, gli autori sono tenuti a regolare gli eventuali diritti di riproduzione.

Gli autori sono invitati a fare il minimo ricorso a tabelle, specie se di grandi dimensioni. Le tabelle vanno predisposte come testo, utilizzando il carattere Garamond e la minima quantità di «fili». In nessun caso sono accettate tabelle in «formato immagine» (.pdf, .jpg, .png ecc.).

A ciascun articolo vanno unite: una sintesi di non meno di 1.000 e non più di 1.500 battute (150-220 parole), redatta in italiano, in inglese e in una terza lingua tra quelle ammesse (con traduzione anche del titolo dell'articolo); e 3-5 parole chiave, in italiano e inglese e nella lingua adottata per il terzo riassunto. Sintesi e parole chiave vanno inviate insieme con il testo e sono valutate dai revisori. La Redazione non interviene in alcun modo sui riassunti né sulle parole chiave.

A corredo del testo, sarà indicata la sede di attività accademica o professionale degli autori, in forma sintetica ed essenziale; è auspicata l'indicazione di un recapito di posta elettronica, che va esplicitamente autorizzata dagli autori.

Per i fascicoli tematici, la lunghezza massima dei singoli articoli è stabilita dal coordinatore del fascicolo, in accordo con l'Ufficio di Direzione. Per i fascicoli non tematici, l'ingombro di un singolo articolo, tutto compreso, non può eccedere l'equivalente di 50.000 battute (o «caratteri con spazi», pari a circa 7.700 parole); eventuali maggiori ingombri vanno concordati preventivamente e i relativi costi supplementari vanno comunque coperti dagli autori.

Agli autori spetta una revisione delle bozze, limitata a correzioni di errori materiali e integrazioni o aggiornamenti di minima entità. Eventuali estratti a stampa sono a carico dell'autore.

